



TRATTATO DI ANALISI POLITICO-ECONOMICA DECOLONIALE  
PER LA TRICONTINENTAL DEL PLURIPOLARISMO

# NOUS

PER UNA FILOSOFIA DEL DIVENIRE STORICO:  
DALLE NECESSITÀ ALL'IMPOSSIBILE.  
CULTURE POLITICHE ED ECONOMICHE  
PER LA DECOLONIZZAZIONE DEI POPOLI

di **Luciano Vasapollo**

con **Rita Martufi e Mirella Madafferi**



Capitolo Italiano Rete di Intellettuali e Artisti in Difesa dell'Umanità

REDA.it



CENTRO STUDI TRASFORMAZIONI ECONOMICO SOCIALI



L'ARMADILLO EDITORE

Collana di Studi e Ricerche  
*La Tricontinental dei saperi critici*



Copyright 2025  
by L'armadillo Editore srls  
P.I.: 15025981000

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere prodotta per qualsiasi motivo o in qualsiasi forma, elettronica o meccanica, comprese fotocopie, senza il permesso scritto dell'Editore.

Autori: Luciano Vasapollo con Rita Martufi e Mirella Madafferi



L'ARMADILLO EDITORE

Collana Studi e Ricerche  
*La Tricontinental dei saperi critici*

Prodotto e distribuito da L'Armadio Editore srls [www.larmadilloeditore.it](http://www.larmadilloeditore.it)

ISBN 9791298504875

Titolo: NOUS. Per una Filosofia del Divenire Storico: dalle Necessità all'Impossibile. Culture Politiche ed Economiche per la Decolonizzazione dei Popoli

Stampato a Roma – Aprile 2025



# SOMMARIO

## PRESENTAZIONE

«*I sogni non si vendono*» ..... 11

RINGRAZIAMENTI..... 41

PREFAZIONE ..... 43

1. Du vieccjji briganti di tierri calabrisi assettati a nu postieju si misiru a ciciulijari..... 45  
*Una chiacchierata paesana tra Franco Piperno e Luciano Vasapollo*

INTRODUZIONE ..... 69

1. Economia tra scienza e «*non scienza*». Acchiappare formiche credendo di cacciare elefanti..... 69
2. L'iper-competizione globale tra il blocco unipolare e il mondo multipolare ..... 95
  - 2.1 L'internazionalizzazione del capitale ..... 100
  - 2.2 Fondamenti teorici della politica commerciale e le problematiche riscontrate dagli esperti ..... 97
3. Capitalismo in salsa verde. Green economy e crisi sistemica..... 102  
*di Domenico Vasapollo*

## PARTE I

STRUMENTI DI LETTURA CRITICA E CHIAVI DI INTERPRETAZIONE DEL DIVENIRE SOCIO-ECONOMICO..... 111

1. Verità e conoscenza: il metodo scientifico come mezzo per l'analisi e il superamento della realtà..... 113
  - 1.1 L'evoluzione del pensiero scientifico dalla meraviglia alla ragione ..... 113
  - 1.2 Realtà e apparenza: la verità tra teorie e scienza..... 126
2. Metodo scientifico, materialismo dialettico e materialismo storico: dalla teoria alla prassi..... 134
  - 2.1 Un metodo per la classe..... 142
  - 2.2 La verità nella teoria del riflesso..... 149
  - 2.3 La concezione materialistica della storia..... 156





2.4	La questione della scienza nell'attuale trasformazione produttivo-tecnologica.....	178
2.5	Il feticismo moderno: dalla merce alla manipolazione ideologica nelle strutture sociali, etiche e politiche.....	195
2.6	Economia convenzionale ed economia critica.....	197
2.7	Il cammino verso un'intelligenza integrale .....	200
3.	Il Modo di Produzione Capitalistico: la cassetta degli attrezzi per la comprensione multidisciplinare della crisi per la lotta alle disegualianze .....	212
3.1	I tempi del divenire storico e la crisi del MPC: analisi storica e le teorie del crollo .....	216
3.2	La questione del tempo come il <i>tutto</i> in movimento .....	225
4.	Verso una prima chiusura di fase e... nuovi principi per ricominciare .	232

## PARTE II

	METODO DI MARX NELL'ATTUALITÀ DELLA CRITICA DELL'ECONOMIA.....	245
1.	Prima di Marx.....	247
1.1	L'utilizzo socialista di Ricardo .....	249
1.2	Il contributo della scuola socialista .....	250
1.3	Verso il Socialismo scientifico: Rodbertus, Weitling .....	259
2.	Le mistificazioni dell'economia politica secondo Marx .....	264
2.1	Marx e teorici marxisti nel periodo prerivoluzionario.....	267
3.	Rilanciare la critica marxista per la comprensione delle dinamiche di politica economica attuali.....	270
4.	Marx, metodo dialettico ed economia .....	274
4.1	La critica marxiana e l'intensificazione dello sfruttamento: <i>Miseria della filosofia</i> .....	277
4.2	La costruzione della teoria critica del Modo di Produzione Capitalistico.....	306
5.	E se ancor oggi avesse ragione Marx nella lettura della crisi economica? .....	309
5.1	Approccio alle categorie marxiane dell'economia .....	309
6.	Le relazioni sociali nell'analisi marxiana come base della struttura economica .....	317
6.1	La teoria marxiana del valore .....	320
6.2	La critica di Vilfredo Pareto alla teoria dell'economia politica di Marx.....	341





6.3	La critica alla teoria del valore-lavoro.....	343
7.	La teoria marxiana delle crisi: dalla sovrapproduzione alla sovraccumulazione .....	350
7.1	La determinazione delle crisi capitalistiche.....	350
7.2	La legge della caduta tendenziale del saggio di profitto.....	354
7.3	Le contraddizioni del MPC e le diverse cause delle crisi.....	358

### PARTE III

	TEORIE CLASSICHE ALLA BASE DELLA COMPrensIONE MULTIDISCIPLINARE DELLE INCOMPATIBILITÀ DEL SISTEMA ECONOMICO MONDIALE .....	365
1.	Teorie delle relazioni internazionali .....	367
1.1	Cooperazione internazionale .....	368
1.2	La Geopolitica .....	370
1.3	La nuova teoria del commercio internazionale.....	391
2.	La teoria della concorrenza reale in risposta alla teoria della concorrenza perfetta e imperfetta .....	404
2.1	La concorrenza reale all'interno delle industrie e tra le imprese .	412
2.2	Origine e sviluppo della teoria classica dei prezzi relativi .....	417
2.3	Le teorie sul profitto .....	420
3.	L'attuale fase della mondializzazione capitalista: globalizzazione neoliberista e finanziaria.....	428
3.1	La finanziarizzazione, teorie e applicazioni .....	428
3.2	Competizione imperialista e moneta .....	435
3.3	Il dibattito per l'alternativa di sistema.....	442

### PARTE IV

	POLITICHE DEL DISASTRO MONETARISTA, CRISI SOCIALE E NUOVA ARCHITETTURA MONETARIA .....	449
1.	Teorie monetarie.....	451
1.1	Analisi delle teorie monetarie neoliberiste e il disastro sociale delle politiche monetariste .....	451
1.2	Teoria del disordine monetario e strumenti di protezione dalle crisi.....	458
1.3	Il nesso monetario e fiscale del neo-cartalismo: uno sguardo critico .....	461



2. Denaro e capitale monetario.....	467
2.1 Origine del denaro, forma e funzioni e l'evoluzione delle banche.....	467
2.2 Denaro, moneta e variabili macroeconomiche.....	469
2.3 Le contraddizioni delle teorie monetarie nel dominio internazionale.....	473
3. Ancora richiami sul sistema monetario internazionale .....	480
3.1 Gli accordi di Bretton Woods .....	480
3.2 Inflazione internazionale dei primi anni '70.....	483
3.3 Origine e attività delle banche centrali, controllo monetario e forme di pagamenti .....	485
3.4 Il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale, gendarmi dell'impero .....	488
3.5 Perché una criptovaluta come moneta mondiale .....	491
4. La nuova configurazione monetaria dell'impero: la fragilità costruita. ....	495
4.1 Dal dollaro all'eurodollaro: la chimera del profitto senza produzione.....	495
4.2 Accumulazione di capitale e crisi come base della globalizzazione monetaria.....	499
4.3 Neocolonialismo e capitale finanziario.....	501
4.4 La "morte" del denaro .....	505
4.5 Denaro come causa della disoccupazione e ostacolo alla produzione e al consumo.....	509
4.6 Il conflitto interimperialistico per la polo-egemonia: la competizione euro-dollaro .....	511

## PARTE V

OLTRE IL CAPITALOCENE: IL CONFLITTO CAPITALE-NATURA TRA METABOLISMO SOCIALE E MATERIALISMO SCIENTIFICO. LA RIVOLUZIONE NELLA ALTERNATIVA ECO-SOCIO COMPATIBILE .....	521
1. La natura senza padroni. L'educazione ambientale come critica allo sviluppo capitalistico.....	523
<i>di Domenico Vasapollo</i>	
2. Il conflitto capitale-natura nella contraddizione capitale-lavoro .....	535
2.1 Scienza e natura .....	535
2.2 Un'analisi delle contraddizioni del MPC per la comprensione del conflitto capitale-natura.....	541



3. Antropocene nell'attualità della contraddizione capitale-natura: il recupero del materialismo storico e dialettico nella lettura dei conflitti ambientali ..... 547
  - 3.1 Marx e il metabolismo sociale..... 559
  - 3.2 Engels e la Dialettica della Natura ..... 572
  - 3.3 Ecosocialismo/Ecomarxismo..... 595
  - 3.4 Il paradigma dell'ecologia integrale ..... 607

## PARTE VI

### NUOVE MODALITÀ DI DOMINIO SUI PAESI EMERGENTI E ALTERNATIVE SISTEMICHE A CONFRONTO ..... 617

1. La questione del debito estero nei paesi emergenti ..... 619
  - 1.1 Il debito estero come strumento dell'imperialismo e le sperequazioni dello sviluppo tra Nord e Sud globale..... 619
  - 1.2 Il ruolo delle Istituzioni Finanziarie Internazionali (IFIs) ..... 623
  - 1.3 Il debito estero come strumento di dipendenza dei Sud ..... 627
  - 1.4 Proposte di riduzione e di forte adeguamento del debito ..... 631
  - 1.5 La cooperazione cinese per l'azzeramento del debito ..... 635
  - 1.6 Le proposte radicali di azzeramento del debito estero ..... 637
2. Dalle Catene Globali del Valore (GVC) per dominare paesi, lavoratori, al riassetamento dei mercati globali..... 646
  - 2.1 Delocalizzare e esternalizzare. L'inasprirsi dei mercati del lavoro per massimizzare i profitti..... 646
  - 2.2 Cambiamenti spazio-localizzativi nell'attuale Modo di Produzione Capitalistico ..... 649
3. Lo sviluppo tecnologico come fonte di squilibrio ..... 656
  - 3.1 Distribuzione della ricchezza e diffusione della conoscenza ... 659
  - 3.2 La competizione globale tra poli egemonici e il ruolo dell'imperialismo europeo ..... 662

## PARTE VII

### LA CINA GUIDA IL SUD GLOBALE NEL NUOVO ORDINE PLURICENTRICO ..... 677

1. La Cina... è molto vicina ..... 679
  - 1.1 Storia della crescita cinese..... 684
  - 1.2 Interpretazione cinese dello scenario globale ..... 698





1.3	Il mutamento nell'area asiatica: le relazioni tra India e Russia	700
1.4	La teoria delle relazioni internazionali della Cina.....	701
1.5	Altri elementi per comprendere il ruolo della Cina nel SMI....	707
1.6	Scontro USA-Cina e la destabilizzazione politica.....	718
2.	Quale sistema di pagamento internazionale .....	725
2.1	Banche e trasferimento di valore tramite intermediari .....	725
2.2	La NBS (Nuova Banca dello Sviluppo) .....	726
2.3	Alternative in campo e strumenti attuativi: il SUCRE e il Banco del Sur .....	729
2.4	La dedollarizzazione e la nuova sfida delle criptovalute.....	736
3.	Sud globale e nuovo meridionalismo allargato .....	743
3.1	Dipendenza e gerarchia mondiale.....	743
4.	Pensiero decoloniale, lotte per l'ALBA di una nuova futura umanità.	754
4.1	L'ALBA per i Sud del Mediterraneo .....	761
5.	Gli esempi di un cambiamento possibile e necessario .....	765
5.1	Il mondo pluripolare verso una civiltà delle transizioni al Socialismo.....	766
5.2	Le caratteristiche di un'economia in transizione al Socialismo..	782
5.3	Il 16° vertice dei BRICS come punto di svolta nella geopolitica internazionale: rafforzare il multilateralismo per un progresso globale equo e solidale.....	787
5.4	Con il vertice dei BRICS a Kazan si rafforza l'economia e la finanza internazionale del Sud globale.....	792

## PARTE VIII

	DALLO STATO IDEALE ALLO STATO DEI LAVORATORI: PERCORSI TRA DIALETTICA, FRATELLANZA E RIVOLUZIONE .....	805
1.	La comprensione delle dinamiche politiche-economiche attuali con la critica marxista .....	807
2.	Marx e Lenin nella lotta all'emancipazione dei lavoratori: il contesto storico e lo sviluppo della lotta di classe.....	816
2.1	Dal marxismo al leninismo.....	820
2.2	L'importanza dello studio di <i>Stato e Rivoluzione</i> per la formazione dei militanti marxisti .....	822
2.3	La questione dei rapporti di produzione e la divisione del lavoro	831
3.	La concezione dello Stato per una futura Rivoluzione.....	840
3.1	Un'analisi critica di Stato e democrazia da Hegel a Lenin.....	840





4. Il percorso della verità sullo Stato Moderno attraverso il metodo scientifico..... 849
  - 4.1 La questione dello Stato in Marx..... 850
  - 4.2 La continuità della critica allo Stato per il suo superamento: Lenin..... 870
  - 4.3 Crisi dello Stato e “case matte” nei percorsi di egemonia..... 886

## PARTE IX

- ALTERNATIVE ECO-SOCIO COMPATIBILI ..... 903
1. Quali vie per l’alternativa di sistema? La soluzione è politica nel superamento della società del capitale..... 905
    - 1.1 La crisi sistemica e la pianificazione per le economie della transizione..... 905
    - 1.2 Modelli teorici e realtà pluripolare: come costruire ipotesi di transizioni al Socialismo ..... 913
    - 1.3 Fondamenti della critica marxista al mercato..... 918
  2. Esempi di democrazia di base nel XX secolo ..... 922
    - 2.1 Il progetto democratico rivoluzionario del Socialismo del XXI secolo in Venezuela ..... 926
  3. La transizione a una società post-capitalista ..... 934
    - 3.1 La rivoluzione socialista dei lavoratori ..... 934
    - 3.2 Le sfide per le transizioni verso il Socialismo..... 946
  4. Problemi aperti al confronto della transizione al Socialismo ..... 952
    - 4.1 Modi del fare scienza della pianificazione ..... 954
    - 4.2 Relazione tra Stato e processo di transizione rivoluzionaria... 959
    - 4.3 La possibilità della transizione al Socialismo nelle dinamiche del divenire storico..... 969

## PARTE X

- CONTRIBUTI DELLA SCUOLA MARXISTA DECOLONIALE PER LA TRICONTINENTAL DEL PLURIPOLARISMO ..... 973
1. Capitalismo, natura, conflitti e transizione al Socialismo ..... 975  
*di Domenico Vasapollo*
  2. Le Radici della crisi nel Congo Orientale ..... 989  
*di Luigi Rosati*
    - 2.1 RDC. Per trovare la pace, cambiare la narrazione della crisi!.. 989
    - 2.2 Le bombe di Kinshasa esplodono a Bukavu..... 997





3. Riflessioni e saperi dal mondo arabo e dal Mediterraneo..... 1003  
*di Viviana Vasapollo*
4. La concezione dello Stato: le tre prospettive rivoluzionarie di Marx,  
Lenin e Gramsci ..... 1013  
*di Aurora Mancinelli*
5. San Francesco d'Assisi, la *sua economia*, i poveri, la misericordia e la  
giustizia ..... 1035  
*di Padre Alfonso Bruno*

## CONCLUSIONI

1. La sfida politico-culturale e socio-economica per la costruzione di una  
nuova futura umanità..... 1050

## POSTFAZIONE

- «*La verità è sempre rivoluzionaria*» ..... 1061

BIBLIOGRAFIA..... 1092

SITOGRAFIA ..... 1106





## PRESENTAZIONE

**«I SOGNI NON SI VENDONO».**

**Armonica, in *C'era una volta il West*, di Sergio Leone**

**Che Guevara** in *Le discussioni sono collettive, le decisioni e le responsabilità di uno solo*, in *L'Economia*<sup>1</sup>, scrive: «Teoria e pratica, decisione e discussione, direzione e orientamento, analisi e sintesi, sono le contrapposizioni dialettiche, che devono guidare l'amministratore rivoluzionario. Rafforzare questa convinzione, dando un ampio respiro di scientificità a tale affermazione, è l'obiettivo ultimo di queste pagine. Tutto ciò vuole anche significare che l'interdisciplinarietà e la multidisciplinarietà, intese come cultura di base che sappia sconfiggere una certa visione economica appiattita sull'univocità mercatocentrica, costituiscono un imperativo inevitabile per l'avanzamento della scienza della trasformazione sociale che è obiettivamente in atto, e che può avere sbocchi catastrofici o invece positivi. Assumerla come un principio della nostra funzione docente, del nostro ruolo di ricercatori e di intellettuali organici al movimento internazionale dei lavoratori, è la nostra maggiore sfida».

Il presente Trattato è frutto di un'attenta e completa rielaborazione, attualizzazione e importanti inserimenti di aggiornamento, a partire anche, solo come base iniziale di riferimento, dai volumi *MAAT. Capitale, crisi e guerra. Metodi di Analisi Antimperialiste per le Transizioni*<sup>2</sup> e *SIDUN. In direzione ostinata e contraria... Capitale, crisi e guerra*<sup>3</sup>.

L'analisi dei fenomeni della società capitalistica, oggetto di studio dei numerosi testi<sup>4</sup> della nostra Scuola Marxista Decoloniale per la Tricontinental del Pluripolarismo, ha permesso l'individuazione dei pilastri portanti della

1 AA.VV. (1996), *L'economia*, Baldini & Castoldi, Milano, pag. 26.

2 VASAPOLLO L., MARTUFIR R. (2024), *MAAT. Capitale, crisi e guerra. Metodi di Analisi Antimperialiste per le Transizioni*, L'armadillo editore, Roma.

3 VASAPOLLO L., MARTUFIR R., MADAFFERI M. (2024), *SIDUN. In direzione ostinata e contraria... Capitale, crisi e guerra*, L'armadillo editore, Roma.

4 VASAPOLLO L. (2022), *Visión de la Nueva Geopolítica Mundial en Defensa de la Humanidad (Crítica de las Relaciones Internacionales, Nuevo Sistema Económico-Monetario del Mundo Multipolar y Transiciones Al Socialismo)*, Tomo I e II, Ediciones del Instituto de Altos Estudios del Pensamiento del Comandante Supremo Hugo Chávez Frías, Caracas, Venezuela; VASAPOLLO L. (2007), *Trattato di Economia Applicata. Analisi Critica della Mondializzazione Capitalista*, Jaca Book, Milano; VASAPOLLO L. (2012), *Trattato di critica dell'economia convenzionale. Vol. 2: La crisi sistemica. Metodi di analisi economica dei problemi dello sviluppo*, Jaca book, Milano; VASAPOLLO L. (2013), *Trattato di critica dell'economia convenzionale. Vol. 1: Un sistema che produce crisi. Metodi di analisi dei sistemi economici*, Jaca Book, Milano; VASAPOLLO L., MARTUFIR R. (2024), *MAAT. Capitale, crisi e guerra. Metodi di Analisi Antimperialiste per le Transizioni*, L'armadillo editore, Roma; VASAPOLLO L., MARTUFIR R., MADAFFERI M. (2024), *SIDUN. In direzione ostinata e contraria... Capitale, crisi e guerra. Metodi di Analisi Antimperialiste per le Transizioni*, L'armadillo editore, Roma.





critica dell'economia e dell'economia critica, che sono da inquadrare nella produzione e riproduzione di uomini nel divenire storico, ossia alla luce dei rapporti storici e sociali determinati.

Negli ultimi decenni, si è sviluppato un ricco dibattito sulle prospettive del sistema mondiale, evidenziando le tendenze mondiali già chiaramente evidenti a livello internazionale secondo modelli e leggi dello sfruttamento capitalistico nelle relazioni tra paesi. Questo dibattito si è intensificato dagli anni '70, evidenziando una maggiore consapevolezza delle dinamiche globali e delle disparità economiche tra le diverse regioni del mondo. Rifuggendo da qualsiasi meccanicismo, positivismo o *messianismo* socialista, sono state superate le concezioni che contemplavano la tendenza del capitalismo ad evolvere, *naturaliter*, in modello socialista. Citando Amin<sup>5</sup>, la frontiera tra questi due modelli è senza dubbio rappresentata da una vera e propria rivoluzione sociale. Stante la condizione endemica delle diseguaglianze e delle asimmetrie nello sviluppo delle forze produttive tra paesi, nel quadro del sistema mondiale dominato dal capitalismo, sono state – a partire dal dibattito poc'anzi ricordato – tentate delle formulazioni di scenari, proprio relativi allo sviluppo di sistema. Fattore determinante di questi scenari non può che essere l'esito della lotta di classe, nel pieno solco della lezione marxiana fondata sull'assunto per cui «*la storia di ogni società sinora esistita è storia delle lotte di classe*»<sup>6</sup>.

I problemi relativi alle trasformazioni produttive con le nuove catene del valore, pone anche la riflessione sul ruolo degli intellettuali, ricercatori, uomini di scienza nel mondo contemporaneo e nei suoi ritorni sulle produzioni ad alta applicazione di nuova tecnologia, come quelle rappresentate dalla guerra e dall'uso militare della tecnica sociale, sono stati in verità presto posti, proprio in concomitanza con l'accelerazione di un nuovo moto guerrafondaio, esordito a inizio anni '90 con la guerra del Golfo. Nonostante il graduale incremento della centralità con il peso degli intellettuali, conquistato lungo tutto il XX secolo, attraversando *un secolo di infiniti massacri*, per usare un'espressione contenuta nell'intervento di A. D'Orsi ad un importante convegno a inizio del nuovo millennio<sup>7</sup>. Nello stesso intervento, attraverso la forza metaforica del *tradimento dei chierici* di Julien Benda<sup>8</sup>, è stato registrato un progressivo abbandono della funzione critica degli intellettuali, di quella attività di emancipazione civile che, al contrario, in senso generale, il XX secolo aveva a essi

5 AMIN S. (1977), *Imperialism and Unequal Development*, Monthly Review Press, New York.

6 MARX K., ENGELS F. (2018), *Manifesto del Partito Comunista*, Editori Laterza, Bari-Roma.

7 D'ORSI A. (2000), *La guerra e il tradimento dei chierici*, intervento al convegno "Cultura, Scienza e Informazione di fronte alle nuove guerre", organizzato dal comitato Scienziati e scienziati contro la guerra in collaborazione con il Politecnico e l'Università di Torino, 22 – 23 giugno 2000, Politecnico di Torino

8 BENDA J. (2012), *Il tradimento dei chierici. Il ruolo dell'intellettuale nella società contemporanea*, Einaudi, Torino.





chiaramente riconosciuto. La storia del pensiero intellettuale pacifista è stata suddivisa attraverso la seguente tripartizione: pace negativa, intesa come condizione d'assenza di guerra; pace positiva, intesa come non presenza tanto di guerra quanto di violenza in modo strutturale; pace intesa come non violenza, rappresentante la trasformazione dei conflitti a diversa scala ripudiando l'uso della violenza<sup>9</sup>. Nella definizione di tali scenari, la scienza assume un ruolo tendenzialmente inedito: superando la rigida separazione tra scienza e tecnologia, è stato plasmato, anche attraverso il neologismo tecnoscienza, l'intreccio sempre più organico rappresentato da una nuova frontiera della teoria e della prassi scientifica, non più relegata nei suoi tradizionali confini, anche fisici, come quelli dei laboratori pubblici, per invece sposare la via militare al *progresso* scientifico (con la conseguenza di un tendenziale incremento dei laboratori e dei luoghi scientifici nell'industria bellica).

I rapporti che caratterizzano alla base il Modo di Produzione Capitalistico (MPC) possono essere distinti in due categorie principali: da un lato, si hanno gli elementi *sovrastrutturali*, come la religione e lo Stato, che influenzano e regolano i rapporti sociali dall'alto; dall'altro lato, vi sono invece gli elementi *strutturali*, più concreti e materiali, come la relazione tra lavoro vivo (il cosiddetto capitale variabile) e lavoro morto. Quest'ultimo si identifica nei mezzi di produzione e nei beni capitalizzati, cioè quegli strumenti all'interno dei quali il lavoro già svolto persiste, assumendo la forma di capitale fisso o costante, che non può essere considerato lavoro vivo. Pertanto, il lavoro vivo si determina attraverso la forma di forza-lavoro, mentre il lavoro morto si traduce nella forma di capitale; l'interazione tra questi due fattori costituisce, dunque, il processo reale della produzione, definendone gli scopi e le dinamiche fondamentali.

Appare necessario, dunque, cominciare a delineare delle precisazioni preliminari sulle categorie marxiane che dialogheranno con l'analisi teorica di questo Trattato. Anzitutto è doveroso sottolineare la differenza che intercorre tra i concetti di Modo di Produzione Capitalistico (MPC) e i cosiddetti capitalismo: il primo è un *modello teorico di esplicitazione*, un'astrazione che non è mai possibile trovare allo stato puro; il secondo concetto, invece, rappresenta una *configurazione storico-geografica* del primo. Lo studio di Marx de *Il Capitale*<sup>10</sup> si concentra proprio sullo studio del MPC e non, come erroneamente a volte si dice, del capitalismo del XIX secolo o inglese, ma proprio sullo studio sul funzionamento generale, caratteristica che rende le categorie marxiane sempre attuali, anche per capire la rappresentazione del

9 SALIO N. (2000), *Ricerca scientifica, ricerca per la pace e trasformazione nonviolenta dei conflitti*, intervento al convegno "Cultura, Scienza e Informazione di fronte alle nuove guerre", organizzato dal comitato Scienziati e scienziati contro la guerra in collaborazione con il Politecnico e l'Università di Torino, 22 – 23 giugno 2000, Politecnico di Torino.

10 MARX K. (1951), *Il Capitale*, Edizioni Rinascita, Roma.





capitalismo odierno: se così non fosse questo modello teorico elaborato da Marx sarebbe piuttosto un'esplicazione storica. Le leggi oggettive di questo sistema regolano il funzionamento del capitalismo nella sua interezza. I capitalismi, invece, rappresentano configurazioni storicamente determinate del Modo di Produzione Capitalistico. Le diverse forme di capitalismo, come quello anglosassone, renano o italiano, operano all'interno delle stesse leggi generali ma assumono caratteristiche specifiche in base ai contesti storici e geografici. La crisi sistemica del capitalismo supera le specificità dei singoli capitalismi e investe l'intero modello di accumulazione.

Un ulteriore elemento di riflessione riguarda la distinzione tra mondializzazione e globalizzazione. Spesso la globalizzazione viene presentata in chiave ideologica, mentre la mondializzazione capitalistica è caratterizzata da un'economia globalmente integrata secondo le logiche del capitale. Già in epoca romana si osservavano forme di espansione che collegavano territori e influenzavano culture e architetture. La fase attuale, tuttavia, è segnata dalla pervasività del capitale su scala mondiale. La retorica della globalizzazione ha portato alla polarizzazione tra posizioni "no global" e "si global", trascurando la questione fondamentale: quale direzione sociale imprimere a questi processi. La gestione di tali fenomeni richiede il controllo della scienza e delle innovazioni tecnologiche, l'accessibilità dei farmaci, la riduzione del potere delle multinazionali e un maggiore controllo collettivo.

La difficoltà metodologica di coniugare il metodo logico con l'indagine storica senza ridurre le epoche storiche a schemi rigidi e separati viene affrontata attraverso l'analisi marxiana che, pur necessitando di astrazioni teoriche, non può cadere nell'errore di schematizzare rigidamente le epoche storiche, poiché la storia è un insieme di stratificazioni e interazioni complesse. La posizione di Althusser<sup>11</sup>, che separa radicalmente il *concetto di storia* dall'analisi concreta degli eventi, rischia di svuotare di contenuto la dimensione storica stessa.

L'analisi di Marx si focalizza sempre sul carattere storico del capitalismo, e come la forza del capitale si determini per la sua distruzione e non al suo sviluppo; lo stesso Marx spiega che il valore oggettivo delle macchine si presenta come ipotesi di fronte alla quale la forza valutata della capacità lavorativa individuale sparisce come qualcosa di infinitamente piccolo. L'accumulazione del sapere e della destrezza-capacità delle forze produttive generali del *cervello* sociale è assorbita così rispetto al lavoro dal capitale e si presenta come proprietà del capitale e più precisamente del capitale fisso nella misura in cui questo entra come vero mezzo di produzione nel processo produttivo. Una dimostrazione che riflette l'analisi storica concreta del ruolo

---

11 ALTHUSSER L. (1975), *Leggere il Capitale*, Feltrinelli, Milano.





delle macchine, posto in funzione del capitale è la seguente: il volume quantitativo e l'efficacia con i quali il capitale si è sviluppato come capitale fisso, indicano in generale il degrado con cui il capitale stesso si è sviluppato e ha sottomesso il processo di produzione. Nella stessa misura in cui il tempo di lavoro è posto dal capitale come unico elemento determinante spariscono il lavoro immediato e la sua quantità come principio determinante della produzione. Marx continua spiegando come il lavoro immediato sia ridotto ad una proporzione residua e subordinata nell'applicazione tecnologica delle scienze naturali. Questa analisi permette di concludere che il capitale lavora a beneficio della propria dissoluzione come forma dominante della produzione<sup>12</sup>.

A fronte di una tradizionale critica mossa nei confronti delle categorie e dell'analisi di Marx, è possibile replicare evidenziando che proprio la rimozione e il muro opposto a qualsiasi riflessione radicalmente critica su limiti ed effetti, oramai storicamente dati, del sistema capitalistico, hanno contribuito ad affermare e garantire uno status in cui, parafrasando le parole del fondatore del Socialismo scientifico in *Miseria della filosofia*<sup>13</sup>, tutto è ridotto a cose, a merci precisamente, materia di cui si compone il trono su cui governano il profitto e le sue logiche nella società.

Vi sono, allora, due modi per comprendere l'economia e i suoi fenomeni. Uno fondato sulla centralità delle merci e dei loro prezzi in modo distinto ed impermeabile alla realtà, all'economia del vivere, del lavoro e alle istanze sociali. «Tale concezione convenzionale, assolutamente dominante nel moderno paradigma neoliberalista, si basa sull'idea che nei fatti esistano soltanto individui programmati per agire, in maniera pressoché univoca, in funzione della ricerca razionale e sistemica dell'interesse personale»<sup>14</sup>.

La semplificazione dicotomica tra classi dominanti e classi subalterne, però, è insufficiente per comprendere la complessità delle dinamiche sociali contemporanee. La classe lavoratrice, ad esempio, non è un blocco monolitico, ma un insieme frammentato che include operai, contadini, impiegati e lavoratori precari. Allo stesso modo, la classe dominante comprende realtà differenti, dal piccolo proprietario alla multinazionale, ciascuna con interessi e strategie diverse. L'analisi critica deve quindi tener conto di queste diversità per comprendere le dinamiche di potere e le trasformazioni sociali.

La riflessione sul metodo non può prescindere dall'analisi delle fasi storiche

12 IZZO S. (2024), *Il metodo scientifico di Marx e le pratiche dei paesi rivoluzionari per un uso sociale dell'IA. Vasapollo: "sviluppo e indirizzo politico della scienza"*, FarodiRoma, 23 febbraio, <https://www.farodroma.it/il-metodo-scientifico-di-marx-e-le-pratiche-dei-paesi-rivoluzionari-per-un-uso-sociale-dellia-vasapollo-sviluppo-e-indirizzo-politico-della-scienza-s-i/>

13 MARX K. (1976), *Miseria della filosofia: risposta alla Filosofia della miseria del signor Proudhon*, Newton Compton, Roma.

14 VASAPOLLO L. (2013), *Trattato di critica dell'economia convenzionale. Vol. 1: Un sistema che produce crisi. Metodi di analisi dei sistemi economici*, Jaca Book, Milano, pag. 19.





dello sviluppo, in particolare quelle legate ai processi imperialistici e interimperialistici. In queste fasi, è fondamentale interrogarsi su quali settori della società privilegiare nell'analisi e nell'azione, ponendo attenzione alle relazioni tra centro e periferia, tra mondo industrializzato e aree colonizzate o post-coloniali.

Sono da criticare e certamente discutere le tesi più inclini alla *naturalizzazione* dell'economia, dei fenomeni economici, delle dinamiche complessive della società. Da tale postulato muove la critica al pensiero ricardiano e ad ogni teoria fondata sul rifiuto dell'accettazione del divenire storico come terreno fondamentale di sviluppo della vicenda umana generale; sulla negazione della decisiva funzione dell'agire umano nella società, dell'*artificialità* storica delle regole o delle *leggi* che la governano.

Per quanto riguarda il materialismo dialettico, l'idea è di una realtà oggettiva che si evolve in modo causale e che è comprensibile agli uomini. In base alla concezione materialistica di Lenin, la realtà esiste indipendentemente dall'uomo, mentre le nostre sensazioni e la nostra coscienza sono solamente l'immagine del mondo esterno. L'immagine non può esistere senza l'oggetto che essa rappresenta, mentre l'oggetto può esistere indipendentemente dall'immagine. Per il materialismo dialettico, inoltre, l'universo e ciò che lo compone sono in continua evoluzione ed esiste sempre un rapporto di causa-effetto che lega i fenomeni. Tuttavia, i fondatori e sostenitori della meccanica quantistica rinvenivano nella filosofia materialista una posizione antitetica alla propria nell'ambito scientifico e, in effetti, introdussero dei contenuti idealistici e irrazionalistici nella teoria.

Il dibattito resta aperto, dunque, sulla natura della filosofia marxista: se essa debba essere intesa come scienza delle leggi del pensiero e della storia, oppure se debba rivestire una funzione metodologica e critica nei confronti delle scienze particolari. La tensione tra queste due interpretazioni attraversa tutta la tradizione marxista, anche quella contemporanea, e continua a stimolare riflessioni sull'autonomia e il ruolo della filosofia nel contesto del materialismo dialettico.

Prestipino<sup>15</sup>, evidenzia come il dibattito sulla dialettica nel pensiero marxista abbia attraversato diverse fasi di interpretazione, influenzate dalle correnti filosofiche dominanti e dalle esigenze teoriche del tempo, e un punto dirimente della discussione riguarda il rapporto tra la dialettica hegeliana e la sua rielaborazione in chiave materialistica da parte di Marx ed Engels. Engels, nella sua riflessione filosofica, ha cercato di estendere la dialettica anche alla natura, concependo le *leggi* dello sviluppo storico come applicabili a ogni ambito del reale. Questa posizione ha suscitato un acceso dibattito, in parti-

---

15 PRESTIPINO G. (1973), *Natura e società*, Editori Riuniti, Roma.





colare riguardo alla riducibilità delle cosiddette *leggi* engelsiane a un'unica formula generale. Nel *Ludwig Feuerbach*<sup>16</sup>, Engels afferma che la dialettica è l'unica parte della filosofia che sopravvive nella scienza moderna, mentre nella *Dialettica della Natura*<sup>17</sup> sembra attribuirle un ruolo più ampio e autonomo. Questa oscillazione tra una visione più riduttiva della filosofia e un suo possibile riutilizzo metodologico ha generato le differenti interpretazioni all'interno del marxismo, finora analizzate.

Uno dei nodi principali del dibattito si sviluppa sul confronto tra il modello dialettico più diffuso in Engels e quello più familiare a Marx, in cui il primo tende a considerare le leggi della natura e dell'evoluzione biologica come paradigma universale dello sviluppo storico, come suggerisce l'influenza del darwinismo nel suo pensiero. Marx, al contrario, vede la dialettica materialistica come uno strumento teorico applicabile alla natura, ma verificabile appieno solo nei processi di trasformazione delle formazioni socio-economiche. Engels esprime chiaramente questa concezione nell'*Antidühring*, affermando che «*se già il semplice movimento meccanico locale contiene in sé una contraddizione, ancor più la contengono le forme più elevate di movimento della materia e, in modo assolutamente particolare, la vita organica e il suo sviluppo*»<sup>18</sup>, evidenziando il tentativo di applicare la dialettica a livelli diversi della realtà, con il rischio di un'eccessiva generalizzazione. Il dibattito si è poi confrontato sulla distinzione tra la dialettica di Hegel e quella di Marx ed Engels che cercarono di superare gli elementi statici e circolari della dialettica hegeliana, enfatizzando invece un movimento di scontro tra processi avversi, dove l'uno *nega* l'altro modificandolo e condizionandolo in modo irreversibile. Questo approccio si oppone alla concezione triadica hegeliana, che presuppone una sintesi finale come momento di riconciliazione; come si può constatare in *L'Ideologia tedesca* «*il Comunismo si distingue da tutti i movimenti finora esistiti in quanto rovescia la base di tutti i rapporti di produzione e le forme di relazione finora esistite*»<sup>19</sup>, i fondatori del Socialismo scientifico sottolineano l'idea di un processo storico che non segue uno schema prestabilito, ma che si sviluppa attraverso contraddizioni reali e trasformazioni imprevedibili.

Il testo della *Dialettica della Natura*<sup>20</sup> propone le leggi della dialettica, che sono astratte e derivano dalla storia della natura e della società umana. Esse vengono identificate in tre leggi: la legge della trasformazione della quantità in qualità e viceversa; le leggi della compenetrazione degli opposti; e la legge della negazione della negazione. Secondo la visione di Engels, le leggi

16 ENGELS F. (1972), *Ludwig Feuerbach e il punto d'approdo della filosofia classica tedesca*, a cura di P. Togliatti, Editori Riuniti, Roma.

17 ENGELS F. (1971), *Dialettica della Natura*, Editori Riuniti, Roma.

18 ENGELS F. (1974), *Antidühring*, Editori Riuniti, Roma.

19 MARX K., ENGELS F. (2018), *L'ideologia tedesca*, Editori Riuniti, Roma.

20 ENGELS F. (1971), *Dialettica della Natura*, Editori Riuniti, Roma.





possono essere interpretate in funzione della prospettiva secondo la quale tutto compone la realtà, pertanto il nostro pensiero soggettivo e il mondo oggettivo sono subordinati alle stesse leggi (endomorfismo). Inoltre, definisce e concretizza il punto focale delle leggi, in cui la dialettica è intesa come una scienza delle leggi più generali, esse sono valide poiché si applicano al movimento in natura e alla storia umana come mozione di pensiero.

Queste differenti sfere di realtà, la storia della natura e la storia degli esseri umani, sono subordinate alla stessa regolarità e le stesse leggi inducono alla difficoltà di distinzione delle stesse. Engels non ha mai negato che la mozione e il movimento hanno luogo nel pensiero umano, o che anche quest'ultimo è subordinato alle leggi dialettiche, ma è sempre stato chiaro sulla funzione del pensiero umano, sottolineando le identità strutturali delle diverse sfere storiche che compongono la realtà stessa. Dunque, le dinamiche che si sviluppano tra il soggetto e l'oggetto di consapevolezza non sono generate dalla propria storia di natura unica. Engels considera che l'influenza dell'attività umana risiede nel suo pensiero, per cui si sviluppa l'alterazione della natura anche da parte dell'uomo, che, come essere umano, ha imparato a cambiare la natura per mezzo dello sviluppo della sua intelligenza.

In effetti, in un'intervista del 2020, presente nella prefazione del libro *Cerco un Multicentrismo di Gravità Permanente*, rivolta ad Abel Prieto e Luciano Vasapollo, quest'ultimo affermava che «oggi il mondo è molto più simile a quello che Marx aveva previsto di quanto lo fosse nel momento in cui scrisse le sue opere. [...] L'analisi e la pratica marxista mantengono tutta la loro attualità»<sup>21</sup>.

Anche oggi il Modo di Produzione Capitalistico non riesce a garantire in alcuni luoghi del mondo i principi fondamentali, ossia i diritti universali dell'uomo e del cittadino. Inoltre, la società, come nel passato, continua a perseguire interessi materiali ed economici che scaturiscono delle reali disuguaglianze socioeconomiche. Nell'attualità è prevalente la tendenza all'individualismo e all'isolamento proprio come nella società civile dello Stato Moderno e la divisione internazionale del lavoro incentiva questo fenomeno.

La globalizzazione capitalista ha generato una crescente precarizzazione del lavoro, una diminuzione dei salari reali e disoccupazione. È sempre più pesante lo sfruttamento del/nel lavoro e sempre più presente una moderna schiavitù dei lavoratori: il lavoratore viene sfruttato attraverso l'aumento delle ore lavorate per il guadagno dell'impresa ed il suo stipendio non prevede, nella maggior parte dei casi, il pagamento del suo pluslavoro, ma al contrario

21 MARTUFI R., VASAPOLLO L., (2020), *Cerco un... Multicentrismo... di gravità permanente... Culture dei popoli e pratiche politico economiche per il superamento dell'ordine mondiale*, Edizioni Efestò, Roma.





una diminuzione della sua retribuzione ordinaria.

Siamo davanti a un capitalismo selvaggio che punta su un nuovo ruolo svolto dallo Stato-Impresa, da un Profit State del dominio tecno-economico con sempre più forti connotati di coercizione globale sociale. È sulle speculazioni finanziarie, sul nuovo ruolo assunto da una comunicazione deviante, risorsa strategica del capitale, che si giocano gran parte degli scontri della competizione globale; si tratta di dinamiche che vedono sempre più soccombere l'economia produttiva reale, ormai divorata da una economia virtuale la quale è fortemente basata su risorse immateriali ed è al contempo struttura centrale della strategia dell'imperialismo del capitale; un potere determinato nel distruggere i bisogni primari e le aspirazioni redistributive e ugualitarie dell'umanità.

Inoltre, i moderni luoghi di lavoro sono soggetti ad una continua supervisione prevalentemente affidata alle tecnologie di sorveglianza. La classe manageriale utilizza una vasta gamma di strumenti per monitorare i dipendenti, l'analisi del loro contributo sui social media, la valutazione delle risposte alle e-mail e l'osservazione della partecipazione alle riunioni, fornendo suggerimenti ai dipendenti per lavorare più velocemente ed efficientemente. I dati dei dipendenti vengono sfruttati per prevedere chi ha maggiori probabilità di successo, basandosi su parametri ristretti e quantificabili, chi potrebbe allontanarsi dagli obiettivi aziendali e chi potrebbe organizzare altri lavoratori. Con la diffusione dell'intelligenza artificiale nei luoghi di lavoro, molti dei sistemi di monitoraggio di base vengono potenziati con nuove capacità predittive, trasformandosi in meccanismi di gestione dei lavoratori sempre più invasivi<sup>22</sup>.

Uno degli aspetti centrali da comprendere e considerare riguarda oltremodo il conflitto capitale-natura. Vasapollo Domenico<sup>23</sup> ha portato avanti l'indagine della contraddizione tra capitale-ambiente, e di come la massimizzazione del profitto, non tenga conto dei limiti ecologici, sfruttando indiscriminatamente le risorse naturali, e portando a un deterioramento dell'ambiente su scala globale: il cambiamento climatico, la deforestazione, la crisi idrica e l'inquinamento sono tutte manifestazioni di un modello produttivo che considera la natura esclusivamente come una risorsa da sfruttare. La mercificazione della natura, attraverso meccanismi come i crediti di carbonio e la finanziarizzazione delle risorse idriche e forestali, rappresenta una delle strategie di difesa del capitale, perseverando nella subordinazione dell'ecosistema alle esigenze del mercato. L'enfasi in questo particolare filone della elaborazione marxista sulle responsabilità dei disastri della tecnica applicata al processo produttivo capitalistico è fondamentale posta sul *potere politico* del capitale, dal suo confronto con i movimenti sociali e la funzione di filtro ope-

22 CRAWFORD K. (2021), *Né intelligente, Né artificiale. Il lato oscuro dell'IA*, il Mulino, Bologna, pag. 74.

23 RDC (2011), *Capitale e natura. Per una visione di classe dei temi ambientali*.



rata dalle peculiari forme dello Stato e di distribuzione della ricchezza dallo stesso garantita. Parimenti, viene evidenziato che *«le questioni politiche e ideologiche vengono prima e innanzitutto, mentre le questioni economiche vengono dopo e sono secondarie»*<sup>24</sup> posta la politicizzazione delle condizioni della produzione, sulle conseguenze necessarie di fronte al manifestarsi delle crisi capitalistiche degli strumenti di cooperazione e pianificazione posti in essere nello stesso regime capitalistico, sul ruolo del credito nella crisi non quale mero fattore di controtendenza ma come conseguenza della *sottoproduzione di capitale* e del suo uso improduttivo per *«proteggere o ripristinare le condizioni di produzione»*<sup>25</sup> poste in discussione dallo sviluppo capitalistico stesso, riproponendo per questa via il concetto di *scarsità* delle risorse, in un'accezione marxista. Pertanto, si può sostenere che la contraddizione capitale-natura non è risolvibile all'interno del Modo di Produzione Capitalistico, neanche con politiche keynesiane risultate poi dei meri *tappabuchi*. La sostenibilità eco-sociale di Cuba e la concezione del Vivir Bien di Evo Morales insegnano, non solo, la complementarità tra uomo e ambiente, ma soprattutto, in che cosa consiste la violenta contraddizione propria del Modo di Produzione Capitalistico e il potenziale conflitto organizzato che una soggettività politica può trarre da una delle contraddizioni più generali, appunto quella ambientale. In questa lotta, riprendendo Samir Amin, il *de-linking* spaziale e mentale non possono essere separati nell'ottica di porre la prospettiva rivoluzionaria come unica necessità di salvezza dell'umanità tutta, attraverso approfondimento filosofico e prassi politica. *«Partendo dalla battaglia delle idee come la chiamava il comandante Fidel Castro, allora i giovani, i meno giovani, i movimenti sindacali, i movimenti per i diritti civili e sociali devono coniugarsi con l'ambientalismo sociale, devono fare una resistenza culturale, ideologica, devono esprimere vita umana, perché la natura è generatrice e determinante della vita umana, le lotte ambientali sono lotte sociali. Il bene comune si chiama natura, l'umanità e l'uomo sono parte integrante parte della natura»*<sup>26</sup>. L'ambiente non è la *pattumiera del sistema*<sup>27</sup>, non è qualcosa di morto ma è un processo di responsabilizzazione che l'essere umano deve riconoscere così che può porsi i problemi fondamentali del capitalismo e, di conseguenza, la necessità del suo rovesciamento di fronte allo sviluppo ineguale, alla gerarchizzazione dei rapporti di produzione, al feticismo delle merci e alla violenta lotta di classe. È una concezio-

24 *Ivi*, pag. 28.

25 *Ivi*, pag. 31.

26 DE GIRONIMO A. (2021) *L'ambiente si salva con la pianificazione socialista. Vasapollo: "costruire condizioni per superare sviluppo contro uomo e natura"*, FarodiRoma, 01 luglio, <https://www.farodiroma.it/lambiente-si-salva-con-un-sistema-a-pianificazione-socialista-vasapollo-costruire-le-condizioni-per-superare-lo-sviluppo-contro-luomo-e-la-natura-a-de-gironimo/>.

27 Concezione spesso usata per stabilire il ruolo della natura nel sistema hegeliano della fenomenologia dello spirito. Come dimostra questo elaborato, questa definizione può considerarsi limitata e superficiale.



ne poi ripresa da tutta l'analisi della teoria della dipendenza, dei *delinking*, del distacco e dell'imperialismo degli spazi: da Samir Amir, a Jaffe, a Frank, a Bettelheim, a Wallerstein, a Harvey, ad Arrighi.

Storicamente, il nesso tra produzione capitalistica, effetti dell'applicazione della tecnica e risorse naturali è stato chiaramente enunciato da Marx: «*la produzione capitalistica sviluppa dunque la tecnica e la combinazione del processo di produzione sociale attraverso l'esaurimento nello stesso tempo di due risorse da cui scaturiscono tutte le ricchezze: la terra e i lavoratori*»<sup>28</sup>. Nello specifico dell'opera *Dialettica della Natura*<sup>29</sup>, Engels descrive la materia come qualcosa che esiste indipendentemente dalla coscienza umana e si sviluppa attraverso processi dialettici, in cui la natura inorganica, rappresenta e comprende tutte le forme di materia che non sono viventi (minerali, gas, energia, fenomeni fisici e chimici) «*il movimento è il modo d'esistenza della materia. Nulla nella natura è in quiete, tutto si muove, cambia, si trasforma*»<sup>30</sup>, andando così ad opporsi alla concezione meccanicistica della scienza del tempo, in cui la materia inorganica veniva considerata come statica e immutabile. Tutt'al più Engels sostiene che la materia inorganica è alla base dello sviluppo della materia vivente e che non vi è una frattura tra il mondo inorganico e quello organico, ma una continuità *dialettica*: «*la vita è il modo di esistenza degli organismi albuminoidi, e questo modo di esistenza consiste essenzialmente nel processo metabolico, nell'assimilazione e nella disassimilazione chimica ininterrotta degli elementi della materia*»<sup>31</sup>. Per comprendere i loro scritti, inoltre, risulta necessario analizzare il rapporto di collaborazione che si instaura fra Engels e Marx, il cui oltre ad essere di grande cooperazione e coinvolgimento delle stesse idee e questioni politiche socialiste, secondo un altro punto di vista era basato allo stesso modo su una reciproca volontà di mantenere viva tra loro la dialettica, in cui Marx soleva prevalere. Un ulteriore punto focale che permette di sviluppare la comprensione di quest'opera emerge in funzione dell'analisi del dibattito e delle considerazioni di Engels, che esprime precisamente la contraddittoria unità di forze e debolezze, di meriti e colpe, di molteplici punti di vista nella sua concezione materialista. Lo scritto *Dialettica della Natura*<sup>32</sup> è inteso come emblema non convenzionale della collettività scientifica e di una più grande tradizione della cultura filosofica.

Engels con questo scritto ha esteso e sviluppato il processo dialettico anche in merito alla divulgazione del campo della natura, mentre prima era limitato

28 MARX K. (1974), *Il Capitale*, Vol. 1, Edizioni Rinascita, Roma, citato da AMIN S. (1997), *Tornando alla questione della transizione socialista*, pubblicato in *Alternativa Sud. Il marxismo ha un senso per il Sud?*, Edizioni Il Papiro, Verona, pag. 12.

29 ENGELS F. (1971), *Dialettica della Natura*, Editori Riuniti, Roma.

30 *Ibidem*.

31 *Ibidem*.

32 *Ibidem*.





esclusivamente all'approccio storico e sociale della realtà. La dialettica per Engels è il solo criterio che consente di cogliere la realtà nella sua concretezza e nel suo divenire, e allo stesso modo, la forma stessa attraverso cui la realtà si trasforma. Essa emerge non appena si analizza qualsiasi aspetto del pensiero umano, della natura, così come della storia. Tutta la realtà, nel momento in cui la si osserva, appare come un insieme di nessi dove tutto cambia, nasce, si riproduce e muore. *«Il processo conoscitivo, nella sua accezione più ampia, non può che avere come oggetto la totalità delle relazioni sociali, totalità che tuttavia non è già data una volta per tutte, ma si modifica continuamente nella dialettica del processo storico. Il marxismo è la filosofia di questo movimento dialettico della realtà nella coesistenza e reciproca influenza dei suoi diversi elementi»*<sup>33</sup>.

Nell'attuale fase di competizione capitalistica globale, c'è una propensione a sottoporre l'intera realtà – in tutte le dimensioni e i campi dell'umano, a partire da quello economico – alla logica del business, del profitto creando un potere ideologico dominante. Chi subisce le maggiori conseguenze è chi decide di subire la realtà del capitale come individuo singolo e non come entità sociale collettiva, e che quindi si omologa, si sottomette e accetta le verità preconfezionate e funzionali a chi detiene il potere economico (prima che politico) senza opposizioni collettive e sociali ed anzi adeguandosi e omologandosi al sistema, rinunciando alla propria libertà e personalità. Nel contesto contemporaneo, la teoria del riflesso risulta ancora più valida, specialmente nel capitalismo attuale, dominato dalla sorveglianza digitale. Grandi aziende come Google e i giganti del cosiddetto mondo Meta sfruttano i dati personali e l'esperienza degli utenti per generare profitto. Questo approccio si basa sull'utilizzo massiccio dell'intelligenza artificiale, consentendo alle multinazionali di raccogliere e sfruttare enormi quantità di dati personali per influenzare le scelte, manipolare i comportamenti e prevedere le azioni future degli individui, tutto a fini economici. In questo modo, si crea una dinamica in cui gli utenti diventano soggetti osservati, fornendo un plusvalore informativo ogni volta che interagiscono su Internet.

È responsabilità degli economisti politici di oggi sviscerare le condizioni dell'ampia diffusione della conoscenza e della sua mercificazione, indagare le basi metodologiche e concettuali per le quali transita la creazione del valore nell'epoca dell'economia della conoscenza. Risulta che nel momento di negoziare conoscenze, la produzione che si vende come merce è la conoscenza che appare qui come prodotto finale (per esempio i brevetti). Sorge così una contraddizione tra la trasformazione della conoscenza in

33 VASAPOLLO L., ARRIOLA J. (2019), *Teoria e critica delle politiche economiche e monetarie dello sviluppo*, Edizioni Efestò, Roma.





valore ed il valore della conoscenza come merce.

Secondo Ludovico Geymonat<sup>34</sup>, importante Maestro di riferimento della filosofia marxista del XX secolo, la razionalità non può essere valutata attraverso metodi prestabiliti e indipendenti dalla realtà storica: l'oggettività della scienza non è determinata dall'autorità di un individuo o da istituzioni mediatiche, bensì dalla storia stessa. Basti pensare alla nascita del pensiero scientifico moderno che si sviluppa in opposizione al pensiero teologico predominante, diventando così lo strumento ideologico della borghesia. La prospettiva di Geymonat, che rifiuta l'idealismo e preferisce la dialettica oggettivista, ribadisce l'importanza del materialismo dialettico nel ricostruire il marxismo ortodosso. Questo approccio si basa sulla comprensione della natura in continua evoluzione della realtà e sottolinea il ruolo delle contraddizioni interne come motore del cambiamento storico.

L'industria moderna, e quindi quella sviluppata attraverso il Modo di Produzione Capitalistico, ha portato a grandi cambiamenti e non bisogna cadere nell'errore di interpretare la scienza con il solo carattere soggettivo; il carattere oggettivo della scienza è da ritrovarsi nei fatti della realtà. Poco importa se nasce un conflitto tra la scienza e il modo in cui essa viene indirizzata tra industrie e forze produttive, piuttosto questo rapporto va inserito all'interno di una dinamica dialettica che possa portare anche a nuove soluzioni e ad una maggiore conoscenza.

Riprendendo una citazione di Karl Marx «ogni scienza sarebbe superflua se l'essenza delle cose e la loro forma fenomenica direttamente coincidessero» si può certo considerare che allora, stante un tale livello di compromissione tra sviluppo scientifico e tecnologico e fini militari e di profitto, il problema della responsabilità degli *esecutori* consapevoli di una tale degenerazione si propone palesemente: «se inoltre una porzione crescente degli scienziati – afferma infatti Baracca – si è dedicata a studiare e realizzare armi sempre più micidiali, questa è una scelta di questi scienziati, non vedo come si possa pensare che non ne portino la responsabilità»<sup>35</sup>.

Sebbene per oltre duecento anni la dinamica del capitale si sia dispiegata su scala globale, la teoria economica insegnata nelle Università non tiene sufficientemente conto delle relazioni economiche internazionali. I principali modelli proposti agli studenti sono elaborati su modelli di economie chiuse, in cui la dimensione internazionale viene interpretata come *l'apertura del modello*: le relazioni internazionali vengono viste come se si trattasse

34 GEYMONAT L. (1960), *Il pensiero scientifico*, Garzanti editore, Milano; GEYMONAT L. (1960), *Trattato sul Neopositivismo e materialismo dialettico*, Vol. 36, n.1, Leo S. Olschki, Firenze; GEYMONAT L. (1972), *Metodologia neopositivistica e materialismo dialettico*, in *Critica Marxista Quaderni* n.6.

35 *Ibidem*.





di un'interferenza nel corretto funzionamento dell'economia, che è quindi concepita come un universo chiuso di relazioni sociali e di corrispondenti leggi economiche.

Per tale ragione, oggi parlare di scienza è estremamente importante, in un momento in cui alla crisi sistemica che sta attraversando il Modo di Produzione Capitalistico (MPC), crisi di estrema importanza a livello globale, crisi di accumulazione, di competizione e di conflitto interimperialistico finalizzato al dominio sulle risorse naturali, si aggiungono anche gli effetti devastanti di carattere economico e sociale che la crisi pandemica e il panorama sempre più incline alla guerra hanno provocato.

Marx affermava, già all'epoca, che la coscienza umana non sia un'entità separata o autonoma, ma collegata al mondo materiale circostante. La coscienza è il riflesso della realtà oggettiva delle menti umane. Questo concetto è fondamentale per il materialismo storico, perché le condizioni materiali e sociali, quindi anche la produzione economica, determinano la forma e il contenuto delle idee e delle concezioni mentali, come diceva Marx «*Non è la coscienza che fa le condizioni sociali; sono le condizioni sociali, le condizioni di sopravvivenza, che determinano la coscienza*». Il termine riflesso significa che la coscienza non crea realtà, ma piuttosto la riflette, la interpreta, la rappresenta nella sfera delle idee.

Esattamente, la teoria marxista sottolinea il legame indissolubile tra la base materiale di una società e la sua sovrastruttura ideologica. Le idee e le concezioni mentali sono fortemente influenzate e plasmate dalle condizioni materiali in cui si sviluppano. Affrontare il problema della scienza implica un'esplorazione approfondita della sua natura duplice: da un lato, la produzione della forma della scienza, cioè la sua specificità, e, dall'altro lato, la produzione della scienza in sé. La critica marxista della scienza si confronta con la teoria scientifica, cercando di evitare trappole di circoli viziosi attraverso l'applicazione della dialettica, come proposto anche da Engels, per affrontare le relazioni anti-scientifiche<sup>36</sup>.

L'importanza della scienza è un fattore che non può essere messo in discussione: non ci si può appropriare del dibattito e delle scoperte scientifiche quando costruiremo e attualizzeremo nel sol dell'avvenire una radicale trasformazione in termini eco-socio-politici. Le scoperte scientifiche oggi si susseguono in continuazione a ritmi incessanti, le applicazioni tecniche ottengono successi sempre più clamorosi, e di conseguenza incidono notevol-

36 Per approfondimenti si veda VASAPOLLO L., MARTUFI R. (2024), *MAAT. Capitale, crisi e guerra. Metodi di Analisi Antimperialiste per le Transizioni*, L'armadillo editore, Roma; VASAPOLLO L., MARTUFI R., MADAFFERI M. (2024), *SIDUN. In direzione ostinata e contraria... Capitale, crisi e guerra. Metodi di Analisi Antimperialiste per le Transizioni*, L'armadillo editore, Roma.





mente nella vita dei popoli e nelle capacità di sviluppo. Dunque, l'interesse per il progresso scientifico si fa sempre più grande per i marxisti, per i rivoluzionari, per gli antagonisti, per il movimento dei lavoratori e per l'intera collettività. Ci si pone la domanda su che uso e considerazioni fare della scienza, se definirla come scienza del capitale, oppure come grande processo e stato di avanzamento a cui l'umanità è giunta grazie alla cultura scientifica.

Marx, nell'*Introduzione*<sup>37</sup> del 1857, distingue il procedimento della scienza dall'approccio pre-scientifico, affermando che «*il cammino del pensiero astratto che sale dal semplice al complesso, corrisponderebbe al processo storico reale*». In questo passo, emerge una differenza fondamentale tra il metodo marxiano e quello hegeliano: mentre per Hegel il processo storico è determinato dallo sviluppo delle categorie del pensiero, per Marx è il concreto storico a determinare la logica delle categorie economiche e sociali, un'impostazione che implica che la successione logica nella scienza non possa essere semplicemente sovrapposta alla cronologia degli eventi storici.

Engels, nella sua recensione, sottolinea inoltre che il *modo logico* non è altro che il *modo storico*, unicamente spogliato della forma storica e degli elementi occasionali perturbatori. In altri termini, il metodo logico è una rielaborazione astratta del processo storico reale, in cui ogni momento può essere considerato nel punto in cui ha raggiunto la sua piena maturità, consentendo di cogliere le leggi generali dello sviluppo sociale, senza confondere la ricostruzione teorica con la cronologia effettiva degli eventi<sup>38</sup>.

Come ricordano vari scienziati marxisti (tra cui ad esempio Cermignani<sup>39</sup>), affrontare nella sua interezza e dominare articolatamente il problema della scienza è condizione necessaria non solo per il generale progresso della teoria marxista, ma anche per migliorare la nostra azione politica. Questo è particolarmente vero e urgente per il marxismo italiano, nella cui produzione teorica, anche la più recente, il problema continua a venire percepito in forme esterne e negative: si insiste sulla sua importanza, si constatano le carenze di analisi e di visione sistematica, si sottolinea la complessità del problema e soprattutto la difficoltà di dargli una fisionomia teorica definita. La questione è porre all'ordine del giorno il fenomeno della socializzazione, poiché il problema non riguarda mettere in discussione il progresso scientifico ma far sì che esso non sia finalizzato all'accumulo di profitto, ma al soddisfacimento dei bisogni, e che quindi abbia una valenza fortemente sociale.

Circa l'efficacia pratica del marxismo, Prestipino sottolinea come la scienza

37 MARX K. (1969), *Per la critica dell'economia politica*, Editori Riuniti, Roma.

38 ENGELS F. (1859), *Per la Critica dell'Economia Politica (Recensione)*, <https://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1859/criticaep/recensione.htm>

39 AA.VV. (1972), *Sul marxismo e le scienze*, Critica Marxista, Quaderni n. 6, pagg. 90-120.





marxista agisca sulla coscienza della forza-lavoro, trasformando il proletariato da classe *in sé* a classe *per sé*. Attraverso la consapevolezza del proprio ruolo nella produzione, l'operaio non solo comprende la sua posizione all'interno del sistema capitalistico, ma diventa soggettivamente ribelle ad esso. Questo processo conduce alla lotta politica, che rappresenta il livello superiore dell'azione rivoluzionaria: «*la lotta politica sarà, come abbiamo detto, la dimensione teorica ulteriore dotata della capacità di agire sui rapporti sociali*»<sup>40</sup>.

Risulta necessario comprendere cosa ci sia di caratteristico nell'impostazione scientifica per l'elaborazione di teorie, di tesi o di ipotesi, volti a trovare metodi per analizzare la realtà. Dunque, è essenziale cogliere e comprendere fino in fondo le caratteristiche fondamentali e la struttura costitutiva del pensiero scientifico qui ed ora, non quando avremo costruito il Socialismo reale, ma nel fare il Socialismo quotidianamente come appropriazione di conoscenza.

La politica economica della Scuola di economia critica ed eterodossa, definita anche come nostra Scuola Marxista Decoloniale per la Tricontinental del Pluripolarismo si pone in netto contrasto con l'approccio neoliberista prevalente nelle Università e nei governi occidentali, poiché quest'ultime, come l'Unione Europea, gli Stati Uniti e l'Italia, adottano politiche che, nel migliore dei casi, sono ispirate al neoclassicismo e, nel peggiore, al neoliberismo<sup>41</sup>.

L'approccio mainstream occidentale e dominante si limita a descrivere i fenomeni superficiali della realtà economica, piuttosto che a indagare le dinamiche profonde che li generano. Attraverso strumenti matematici, esso analizza ciò che appare, ma trascura ciò che si cela dietro le strutture visibili. Di contro, la critica marxista invita a guardare oltre le apparenze, per comprendere le leggi sottostanti che regolano i rapporti di produzione e i conflitti di classe: sono i rapporti di forza ad essere centrali, come anche l'unione fra la dinamica del materialismo storico e del materialismo dialettico. Pertanto, la politica economica portata avanti dalla Scuola offre un'alternativa diversa dall'approccio mainstream neoclassico, e prevalente nell'insegnamento di tutte le Università e di tutti gli Stati.

Per fare un esempio concreto dei diversi approcci, si prenda in considerazione la funzione di bilancio (si ricorda che questa funzione non è mai stata concepita alla nascita delle Costituzioni, ad esempio, la legge del pareggio di bilancio è entrata all'interno della Costituzione italiana nel 2012 ma si può

40 PRESTIPINO G. (1973), *Natura e società*, Editori Riuniti, Roma, pag. 220.

41 Per approfondimenti si veda, tra gli altri VASAPOLLO L. (2012), *Trattato di critica dell'economia convenzionale. Vol. 2: La crisi sistemica. Metodi di analisi economica dei problemi dello sviluppo*, Jaca book, Milano; VASAPOLLO L. (2013), *Trattato di critica dell'economia convenzionale. Vol. 1: Un sistema che produce crisi. Metodi di analisi dei sistemi economici*, Jaca Book, Milano; VASAPOLLO L., MARTUFI R. (2024), *MAAT. Capitale, crisi e guerra. Metodi di Analisi Antimperialiste per le Transizioni*, L'armadillo editore, Roma; VASAPOLLO L., MARTUFI R., MADAFFERI M. (2024), *SIDUN. In direzione ostinata e contraria... Capitale, crisi e guerra. Metodi di Analisi Antimperialiste per le Transizioni*, L'armadillo editore, Roma.





affermare che il medesimo percorso è stato seguito da altri Stati europei, un risultato figlio dell'approccio neoliberista adottato dalle società a seguito la crisi degli anni '70). Ebbene, secondo questa legge in riferimento, ad esempio, al funzionamento dello Stato, tutto dipende dalle risorse disponibili, che verranno poi investite nei settori della sanità, dei servizi, dell'istruzione ecc.

L'approccio alternativo dell'economia critica e della critica dell'economia segue la direzione inversa: sono i bisogni che dettano la ripartizione delle risorse: quanti ospedali servono? E successivamente si troveranno le risorse necessarie. È la politica che deve dettare i modi e i tempi dell'economia e non, come avviene nell'attuale approccio economico mainstream, l'economia che detta le leggi della politica. Nel testo si affronteranno tematiche, quindi, in maniera connessa, come linee di ricerca e di studio, e di didattica e formazione che devono relazionarsi, in un divenire in processo, come critica e scienza marxista in itinere per la trasformazione radicale.

In questo senso, l'interpretazione del pensiero scientifico deve avvenire non solo gradualmente attraverso la lettura storica dei progressi della scienza e della ricerca, nascondendo le difficoltà della socializzazione della ricerca e delle scoperte scientifiche, bensì ponendo al centro della questione fra i lavoratori, gli studenti, i precari, le classi subalterne, l'interesse che spinge a studiare e integrare questo problema per l'ampiezza che esso determina all'interno della società.

Negli ultimi anni tra i ricercatori di impostazione marxista in particolare, si è andato diffondendo un atteggiamento di *insoddisfazione*, nei confronti dei contenuti della propria attività, in quanto si presenta la necessità di giungere ad un reale ed effettivo significato conoscitivo della scienza, e dunque esplicitare quel rapporto che persiste fra quest'ultima e i sempre più complessi problemi della società contemporanea. Molte volte si è posto il problema della manifestazione di quest'esigenza valutando il fenomeno con le caratteristiche moderne come la telematica, l'impresa digitale, trascurando l'importanza reale dei problemi sociali e l'appropriazione in chiave marxista dei problemi teorici che si sollevano.

È indubbio che gli ultimi decenni siano stati caratterizzati da un incremento esponenziale dell'incidenza della scienza sulla vita e le sorti dell'intera umanità. Subito dopo la Terza e la Quarta Rivoluzione Industriale, l'intera umanità ha subito una trasformazione incisiva— che ha vissuto in termini negativi, poiché le multinazionali hanno sfruttato a fini di profitto, non di risoluzione dei bisogni— qualunque sia stata la forma in cui si determinano i rapporti sociali fra gli uomini. Si può quindi affermare che non sia più possibile analizzare il valore culturale del risultato scientifico senza sottolineare che il fine di un progetto o di una ricerca scientifica è connesso con i problemi





della società nella quale la scienza si attua, senza cioè tener conto di quella che viene indicata come *la rilevanza sociale* della scienza.

Quando Marx analizza le tecnologie e le forme organizzative, le considera come espressioni materiali di rapporti sociali, idee, processi lavorativi e modelli di vita quotidiana. Questi elementi non esistono in isolamento, ma sono interconnessi e influenzano reciprocamente la società. La tecnologia non è solo uno strumento neutro, ma un elemento che riflette e modella le dinamiche sociali. Allo stesso tempo, gli altri aspetti della società, come i rapporti sociali e le rappresentazioni mentali, influenzano a loro volta la forma e l'uso delle tecnologie.

L'approccio marxista sottolinea l'importanza di studiare le interconnessioni e le relazioni reciproche tra diversi aspetti della società per ottenere una comprensione completa. Un'analisi dettagliata della vita quotidiana nel sistema capitalistico può, quindi, rivelare molto sui rapporti con la natura, la tecnologia, le rappresentazioni mentali e i rapporti sociali. In questo modo, si cerca di cogliere la totalità delle relazioni sociali e comprendere come i diversi elementi si influenzino a vicenda all'interno di un sistema complesso<sup>42</sup>.

Il filosofo Ludovico Geymonat, invece, nel luglio del 1960 in un suo scritto sul pensiero scientifico presenta la sua visione, mettendo in evidenza un punto estremamente fondamentale sul ruolo della metodologia. Egli esplicita come ci possa essere una relazione tra astrattezza e meccanicità del pensiero scientifico. Il fatto storicamente incontestabile dell'esistenza della scienza in sé e delle trasformazioni prodotte nel mondo, porta Geymonat a porre in enfasi un'effettiva razionalità del genere umano. Egli dimostra a priori che questa condizione si può cercare non nelle definizioni metafisiche dell'essere umano, ma nell'unità caratteristica della razionalità umana, data dai cambiamenti che produce la crescita e il divenire del pensiero umano nel conflitto capitale lavoro. Lo sforzo che è richiesto presuppone di comprendere e tutelare sempre la scienza, eliminando dai propri metodi ogni residuo dogmatico, dimostrando un successo che parte dalla capacità della ragione umana.

Nella seconda edizione de *Il Capitale*, pubblicata a cura di Karl Marx, riscrive il concetto di feticismo rendendolo centrale all'interno della categoria della merce. Il concetto di feticismo o, meglio, di feticcio, si era già sviluppato in principio attraverso il testo *Du culte des dieux fétiches*<sup>43</sup> di Charles de Brosses, che indicava come feticcio lo stadio più elementare, primordiale, di ogni forma religiosa. Successivamente, la parola ha avuto una grande risonanza ed un esteso uso tra il Settecento e l'Ottocento. Nel testo di Marx,

42 HARVEY D. (2014), *Introduzione al Capitale. 12 lezioni sul primo libro e sull'attualità di Marx*, La Casa Usher Volo Publisher, Firenze.

43 DE BROSSES C. (2022), *Du culte des dieux fétiches*, Legare Street Press, Parigi.





viene utilizzato, per la prima volta, per descrivere un fenomeno interno alla società europea, in cui la sostituzione del lavoro morto alle relazioni tra gli uomini acquista il carattere dell'inversione ideologica, in cui una parte (il valore di scambio), pretende di rappresentare il tutto. Al centro di questa deformazione è la sostituzione delle relazioni tra gli uomini, con il rapporto tra le cose: viene oscurato il reale processo di creazione del valore, l'apparenza evidenzia che sono le cose a generare valore, e nasconde la realtà, ossia, lo sfruttamento della forza-lavoro, la reale creazione di plusvalore all'interno del MPC, determinando una falsa coscienza. L'ideologia capitalista, tuttavia, è sostenuta anche da una parte della popolazione sfruttata, che, influenzata dalla manipolazione dei social media e da altre forme di propaganda, non riesce a comprendere le dinamiche strutturali del proprio sfruttamento.

Sulla base di queste conclusioni risulta chiaro che oggi si attribuisca un peso maggiore all'aspetto formale delle teorie scientifiche, ai mutamenti che esse subiscono quando vengono generalizzate da un settore ad un altro, ai nessi esistenti tra le teorie e i loro campi di applicazione, e così via. Particolare rilievo, entro questo quadro, viene ovviamente attribuito anche ai modelli cui non si riconosce più la funzione di spiegare la *vera natura* dei processi indagati alla funzione di stabilire vigorosi rapporti formali tra la teorizzazione di un nuovo processo fenomenico e quella di altri già noti. Pertanto, l'analisi delle strutture sottostanti alle forme dell'apparenza del MPC diventa un fondamentale e centrale presupposto ai fini di sostituire al feticismo etico e morale moderno con una gerarchia di valori che superano il mero obiettivo del profitto. Il recupero di un'etica basata sull'amore, sul rispetto e sulla responsabilità collettiva può fornire una base solida per costruire una società più giusta, che deve essere attuata non solo con le parole ma con i fatti che giorno dopo giorno, avvicinano alla reale nuova e futura umanità. La critica al feticismo deve pertanto spingersi oltre l'ambito economico, toccando le fondamenta etiche e culturali su cui si regge il sistema capitalistico, al fine di generare una trasformazione profonda della società.

Già Caffè sottolineava che la politica economica deve andare oltre le mode correnti. La moda è una manifestazione di una grande subalternità economica e culturale, gravissima, di cui ne siamo inconsapevolmente sfruttati «è una visione del mondo che affida alla responsabilità dell'uomo la possibilità di miglioramento sociale»<sup>44</sup>, ciò deve essere la politica economica. Le parole di Caffè sono lungimiranti e vanno aldilà della tecnologia applicata alla produzione che rappresenta una qualificazione immutata di privilegio. La crescita economica non rappresenta un progresso sociale, come dice Caffè, non sempre, o quasi mai, sviluppo e crescita si coniugano a progresso inteso

44 CAFFÈ F. (2014), *In difesa del Welfare State. Saggi di politica economica*, Rosenberg & Sellier, Torino.





come benessere sociale.

Per tale ragione, alla luce delle crescenti difficoltà socio-economiche e geopolitiche che stanno caratterizzando lo scenario globale, nasce l'esigenza di una visione critica sui sistemi economici mainstream dei paesi a capitalismo maturo come quello statunitense, dell'Unione Europea, ai fini di una ricerca per l'abbandono di questi modelli, una riproposizione dello Stato Sociale contro quello che ad oggi si definisce, Profit State, poiché non si può continuare ad asserire che uno Stato che mette al centro il profitto, mette al centro anche il benessere sociale.

Tendenzialmente, la ricerca scientifica è divenuta sovente appannaggio di un solo interesse dominante, quello del profitto e dell'espansionismo imperialista; l'etica, intesa come mera neutralità, degli scienziati ha già finito per cancellare sé stessa; in ultimo, non sono state elaborate ricerche sul modo stesso di operare della scienza, sul metodo, che in questo caso specialmente, diviene coincidente con i fini perseguiti<sup>45</sup>.

Per esempio, i brevetti sul genoma umano o di determinate secrezioni di specie vegetali, in una chiara dimostrazione che l'economia della conoscenza è un'altra espressione dell'economia mercantile o capitalista, che applica sistematicamente la misura del rendimento mercantile alla conoscenza, e non costituisce pertanto nessuna eccezione all'applicazione della teoria del valore-lavoro, che spiega precisamente come si costituisce questa nozione di rendimento mercantile. Allo stesso tempo l'economia della conoscenza non può reputarsi esterna, o estranea, alla relazione sociale predominante nel capitalismo, cioè la relazione capitale-lavoro, determinando una configurazione dello stesso conflitto capitale e lavoro nella cosiddetta fase post-fordista.

L'introduzione dell'informatica, e in particolare della robotica, telematica e dei sistemi esperti, nel mondo del lavoro porta un'evoluzione profonda e irreversibile nel modo di produzione e distribuzione di beni e servizi; parallelamente anche l'organizzazione sociale tende ad evolvere sotto la spinta delle nuove tecnologie: si modifica per l'uomo il modo di intervenire nella produzione ma anche il modo di collaborare, interagire socialmente, di rapportarsi nel privato.

Nell'attuale epoca l'intelligenza artificiale diventa un elemento chiave nel mondo del lavoro. La scienza consolida il controllo capitalistico e non emancipa il lavoratore. La tecnologia non è, dice Marx, di per sé intrinsecamente liberatoria, ma dipende dai rapporti di produzione nella quale è inserita. Il frammento dei *Lineamenti*<sup>46</sup>, pertanto, offre un'analisi critica del ruolo della scienza, delle macchine e della società. Il *General Intellect* è studiato da

---

45 *Ibidem*.

46 MARX K. (1976), *Lineamenti fondamentali di critica dell'economia politica*, Einaudi, Torino.





Marx sulla somma delle competenze e le abilità sociali all'interno dell'umanità, quindi della società. Egli considerava la tecnologia e le forme organizzative come componenti essenziali nella comprensione dell'evoluzione umana e sociale. La sua menzione del concetto di *interiorizzazione* sottolinea l'idea che le tecnologie e le strutture organizzative non sono semplici strumenti esterni, ma piuttosto elementi che vengono assimilati e incorporati nella trama stessa della società e della cultura<sup>47</sup>.

La tecnologia non è, pertanto, uno strumento neutro, ma un elemento che riflette e modella le dinamiche sociali. Allo stesso tempo, gli altri aspetti della società, come i rapporti sociali e le rappresentazioni mentali, influenzano a loro volta la forma e l'uso delle tecnologie. Attraverso questo concetto Marx materializza il *General Intellect* nei mezzi di produzione, trasformando il modo in cui il lavoro viene percepito: le macchine non sono più estensioni del lavoro umano, ma sembra che possano diventare portatrici di una forma di sapere collettivo, portando ad una situazione dove il lavoro umano può anche apparire superfluo. Proprio in questa considerazione si palesa il genio di Marx, il suo sguardo lungimirante che ha saputo carpire ciò che si sarebbe verificato duecento anni a seguire, nei giorni nostri, con l'intelligenza artificiale.

Alessandro Mazzone propone un discorso sulla cosiddetta *riproduzione sociale complessiva*, esortando ad uscire dalla lettura economicistica, materialistica-volgare del marxismo e riportando tutto il rapporto tra struttura e sovrastruttura ideologica politica su cui si deve basare una dottrina marxista. Una critica all'economia politica deve essere basata sulla concezione materialistica della storia. Mazzone intende dire che senza la struttura e la sovrastruttura non si realizzano la riproduzione di quei rapporti di produzione che trasformano le forze produttive.

Il problema è come si concentra il potere nelle mani di una classe dominante. Quindi una rivoluzione sociale deve affrontare non solo l'aspetto superficiale delle disuguaglianze, ma la struttura economica che la genera, superando la divisione del lavoro, trasformando le relazioni sociali fino ad arrivare ad una visione più completa, interconnessa nella produzione e nella gestione delle risorse. Rimettere, dunque, al centro le capacità collettive per superare la divisione del lavoro e trasformare le relazioni sociali. Portare ad una visione più completa, interconnessa nella produzione e nella gestione delle risorse. Senza il superamento delle classi e della divisione del lavoro, non ha senso parlare di macchine. I cosiddetti "negriani" sostengono invece che la dimensione cognitiva del lavoro cambierà questa società. Quindi non c'è più

<sup>47</sup> VASAPOLLO L. (2024), *Marx, la scienza e la sua applicazione nell'era dell'intelligenza artificiale*, Contropiano, 21 maggio, <https://contropiano.org/fattore-k/2024/05/21/marx-la-scienza-e-la-sua-applicazione-nelle-ra-dellintelligenza-artificiale-0172670>





bisogno di lotta di classe?

Piperno osserva come la tecnica tende a emanciparsi dalla scienza, e a guidare essa stessa l'innovazione e lo sviluppo tecnologico. Questo processo porta la scienza a seguire i bisogni e le esigenze dettate dalla tecnica, invertendo il tradizionale rapporto di subordinazione della prassi e della teoria. Come afferma il fisico marxista vi è una «*crisi del rapporto peculiare tra tecnica e scienza affermatosi nella formazione economico-sociale del capitalismo*»<sup>48</sup> registrando ripercussioni sia sul piano sociale quanto economico, poiché, da una parte, la teoria, dunque la scienza, perde la sua capacità critica, di riflessione e di orientamento, lasciando all'innovazione tecnologica, e quindi, al capitale, il ruolo di guida a scapito del benessere collettivo ed ambientale.

Negli ultimi trent'anni, i significativi cambiamenti tecnologici e la notevole crescita nella produttività hanno causato disoccupazione e instabilità nel mondo del lavoro, addirittura in Italia si è verificato un allargato abbassamento dei salari reali e un aumento delle ore lavorate, facilitando una gestione politica più diretta del plusvalore assoluto e relativo.

Infatti, come espone Harvey nella sua *Introduzione al Capitale*<sup>49</sup>, l'utilizzo di sempre più efficienti tecnologie delle nuove macchine crea un incentivo a estendere le ore lavorate al fine di affrontare il problema del deprezzamento, ossia l'obsolescenza economica e la conseguente svalutazione della macchina stessa. I capitalisti si impegnano quindi nel rapido recupero del valore intrappolato nella macchina, spingendola a funzionare senza interruzioni per ventiquattro ore al giorno. Questo sfruttamento estremo della macchina diventa un mezzo per intensificare il processo lavorativo.

In risposta a questa visione, il maestro Alessandro Mazzone ha fornito contributi significativi. I suoi scritti affrontano non solo la questione più immediata del *General Intellect* nel contesto della relazione tra il modo di produzione e i modi di vita, ma pongono anche questo concetto come una dimensione soggettiva, ideale e intellettuale. La sua analisi approfondisce le interconnessioni tra il *General Intellect*, le dinamiche della produzione e le dimensioni più ampie della vita sociale, offrendo una prospettiva che va oltre la mera considerazione del cambiamento tecnologico per abbracciare anche le sfide e le trasformazioni nelle sfere soggettive e culturali.

Nel suo concetto di *General Intellect* riflettendo sulle dimensioni cognitive e intellettuali del lavoro, Tony Negri sosteneva che con l'avanzare della società post-industriale e dell'era della società ad alta automazione, il valore

48 PIPERNO F. (2020), *Ascesa e crisi della tecnoscienza del capitale*, Machina-deriveapprodi.it, 11 novembre, <https://www.machina-deriveapprodi.com/post/ascesa-e-crisi-della-tecnoscienza-del-capitale>

49 HARVEY D. (2014), *Introduzione al Capitale. 12 lezioni sul primo libro e sull'attualità di Marx*, La Casa Usher - Volo Publisher, Firenze.





economico è sempre più derivato dalle capacità intellettuali e cognitive dei lavoratori della conoscenza, piuttosto che dalla produzione fisica. Pertanto, superare l'alienazione del lavoro, per Negri, può anche significare «*emancipare e valorizzare il General Intellect ovvero la capacità creativa intellettuale sociale ma senza porsi da subito il problema del superamento del Modo di Produzione Capitalistico*»<sup>50</sup>.

La prospettiva qui esposta rimette al centro le capacità collettive come chiave per superare la divisione del lavoro. Questo implica una valorizzazione del *General Intellect*, comprendendo la conoscenza, la creatività e le capacità individuali. L'attenzione è focalizzata sulla necessità di concentrarsi sull'urgenza di superare la divisione del lavoro e trasformare le relazioni sociali.

Contrariamente alla prospettiva che enfatizza principalmente la dimensione intellettuale del *General Intellect*, si deve riconoscere che anche la dimensione intellettuale del lavoro costituisce la nuova forma di operaio. Ne è un esempio l'attuale generazione di studenti universitari, considerati la nuova classe operaia. L'accento è posto sul fatto che, nonostante le differenze nel tipo di lavoro e nelle competenze richieste, la dimensione intellettuale del lavoro è centrale nel contesto contemporaneo. Infatti, all'interno del MPC da un lato, il sistema sembra richiedere un lavoro degradato, in cui gli operai sono considerati come semplici esecutori di compiti senza la necessità di un'elevata intelligenza o flessibilità. Si tratta di una visione dei lavoratori come *gorilla addestrati* pronti ad eseguire gli ordini senza porre domande<sup>51</sup>.

Dall'altro lato, emerge la richiesta di una forza-lavoro altamente educata e versatile, capace di svolgere una gamma più ampia di compiti e di adattarsi con flessibilità alle mutevoli condizioni del mercato. Questa contraddizione sottolinea una tensione intrinseca nel sistema capitalistico, che da un lato cerca di semplificare e standardizzare il lavoro per massimizzare l'efficienza e ridurre i costi, e dall'altro necessita di una forza-lavoro in grado di innovare, adattarsi e mantenere una qualificazione elevata.

Anche la Banca Mondiale riconosce l'apporto della conoscenza alla crescita economica, ma nella tradizione economica, soprattutto nel secolo scorso, era stata già individuata la formula matematica che permetteva di avvicinarsi a questo fenomeno per cui il progresso tecnico era determinante per spiegare le dinamiche di crescita ma contemporaneamente riconosceva che questo aveva un carattere esogeno.

50 IZZO S. (2024), *Il metodo scientifico di Marx e le pratiche dei paesi rivoluzionari per un uso sociale dell'IA. Vasapollo: "sviluppo e indirizzo politico della scienza"*, FarodiRoma, 23 febbraio, <https://www.farodiroma.it/il-metodo-scientifico-di-marx-e-le-pratiche-dei-paesi-rivoluzionari-per-un-uso-sociale-dellia-vasapollo-sviluppo-e-indirizzo-politico-della-scienza-s-i/>

51 HARVEY D. (2014), *Introduzione al Capitale. 12 lezioni sul primo libro e sull'attualità di Marx*, La Casa Usher Volo Publisher, Firenze.





La conoscenza è sempre stata integrata nel sistema produttivo, poiché il lavoro rappresenta uno scambio continuo di energie fisiche e mentali tra l'uomo e la natura. Tuttavia, non è possibile delimitare un settore specifico in cui essa operi in modo esclusivo, separato dalle altre attività produttive e di servizio. La sua natura intangibile le consente di permeare ogni aspetto della vita umana, influenzando trasversalmente tutti gli ambiti dell'esistenza.

Il capitale in formazione (la scienza per l'appunto) rappresenta in effetti un'importante risorsa come il lavoro e il capitale materiale e finanziario, la stessa operatività del sistema azienda. Quest'ultimo è sempre più legato al fattore produttivo e al materiale d'informazione in quanto capitale intangibile da accumulare per i processi d'incremento valoriale di impresa e dell'intero sistema capitalistico. Ecco, quindi, che si ha necessità dell'impresa di ottimizzare la risorsa in formazione in modo da avere una gestione sociale complessiva generalizzata che sappia fornire ai livelli aziendali delle basi per costruire coerenti ed efficaci modelli decisionali.

Nell'era del cosiddetto capitalismo digitale, multinazionali come Google e i giganti del cosiddetto mondo Meta sfruttano i dati personali e l'esperienza degli utenti per generare profitto. Questo nuovo approccio si basa sull'utilizzo massiccio dell'intelligenza artificiale, consentendo alle multinazionali di raccogliere e sfruttare enormi quantità di dati personali per influenzare le scelte, manipolare i comportamenti e prevedere le azioni future degli individui, tutto per finalità strettamente economiche. In questo modo, si crea una dinamica in cui gli utenti diventano soggetti osservati, fornendo un plusvalore informativo ogni volta che interagiscono su Internet<sup>52</sup>.

Spesso anche in ambito marxista è affiorata la tendenza a mettere in relazione il materialismo con dottrine empiristiche, ma Lenin afferma chiaramente che la concezione materialistica è un'altra cosa rispetto a ciò e che non può essere confusa con una qualsiasi forma di empirismo. Nell'opera di Lenin *Materialismo ed Empiriocriticismo* si affronta anche la questione del rapporto della teoria al materialismo (dialettico) connesso alla questione del rapporto materia-movimento. Si afferma che la scienza moderna è soprattutto scienza della natura, per cui solo il pensiero che ha come oggetto il reale, il sensibile e la natura è reale. Il punto fondamentale della tesi leniniana risiede nella caratterizzazione di un realismo fisico che non è meramente oppositiva alla tendenza fenomenistica, né di tipo ingenuo o metafisico.

Il problema se al pensiero umano possa essere attribuita una verità oggettiva, non è un problema teorico... bensì un problema pratico: l'uomo deve dimo-

52 VASAPOLLO L. (2024), *Con Marx e il Socialismo scientifico per sconfiggere le pratiche collaborative dell'idealismo*, Contropiano, 6 luglio, <https://contropiano.org/fattore-k/2024/07/07/con-marx-e-il-socialismo-scientifico-per-sconfiggere-le-pratiche-collaborative-dellidealismo-0173993>





strare la verità, cioè la realtà, il potere, la mondanità del suo pensiero. La lite sulla realtà o in realtà di un pensiero che si isola dalla pratica, è un problema puramente scolastico dice Marx nelle *Tesi su Feuerbach*<sup>53</sup>.

La scienza, quindi, indaga la natura intima, il movimento reale di una cosa e non si ferma con un movimento apparente percepibile con i sensi. Il lavoratore deve essere portato a capire che le leggi dell'economia, per poter cambiare, devono partire dallo sfruttamento del lavoratore e dalla sua oppressione e pertanto, bisogna capire le analisi reali, non quella intuitiva dei rapporti capitalistici.

Marx è stato il primo ad usare questo metodo, affermando nelle *Tesi di Feuerbach* del 1845 «*i filosofi avevano solo interpretato il mondo, ora è tempo di cambiarlo*»<sup>54</sup>, ponendosi così il problema del metodo scientifico nel marxismo il cui compito è quello di attualizzare le questioni che descriveva in *Salario, prezzo, profitto*<sup>55</sup>, in *Lavoro salariato e capitale*<sup>56</sup>, in *Per la critica dell'economia politica*<sup>57</sup>, nei *Grundrisse*<sup>58</sup>, e ne *Il Capitale*<sup>59</sup>. Bisogna fare un'ulteriore precisazione: Marx, e a questo si deve la sua profonda attualità nel nostro tempo, non descrive la società a lui contemporanea, non enuncia concetti, ma li deduce attraverso un'analisi di comprensione che non si sofferma al solo fenomeno nell'apparenza, ma arriva al cuore del *carciofo*.

E qui ritorna nuovamente Geymonat: la teoria non può essere sussunta come verità; l'unica verità esiste solamente se applicata nella pratica e nelle applicazioni tecniche e sociali della teoria scientifica. Il concetto di prassi di Geymonat, in linea con la visione leniniana sulla verità oggettiva e soggettiva, enfatizza che la correttezza di una teoria o proposizione deve essere valutata attraverso la sua efficacia nella pratica. La prassi diventa quindi il criterio cruciale per giudicare la validità di una teoria scientifica, in particolare nel contesto del processo di produzione del sapere scientifico.

La scienza è qualcosa di storico, di reale, di presente per gli uomini, di vero, di tangibile, qualcosa di mutevole. A Cuba come in Cina, nonostante l'attuazione del Socialismo, esiste la lotta di classe, la dinamica del cambiamento e lo scontro fra le classi. Ciò perché il Socialismo è una fase di transizione nel quale c'è continuo progresso, non riducibile a teorie fisse e schematiche.

E quindi bisogna fare ricorso ad una nuova concezione della realtà. Geymonat utilizza un termine affascinante: *il patrimonio scientifico tecnico*, ossia la

53 MARX K. (1972), *Tesi su Feuerbach*, in K. MARX, F. ENGELS, *Opere*, V, Editori Riuniti, Roma.

54 MARX K. (1845), *Tesi di Feuerbach* in ENGELS F. (1972), *Ludwig Feuerbach e il punto d'approdo della filosofia classica tedesca*, a cura di P. Togliatti, Editori Riuniti, Roma.

55 MARX K. (1961), *Salario, prezzo e profitto*, Editori Riuniti, Roma.

56 MARX K., ENGELS F. (1971), *Lavoro salariato e capitale*, Newton Compton, Roma.

57 MARX K. (1969), *Per la critica dell'economia politica*, Editori Riuniti, Roma.

58 MARX K. (1976), *Lineamenti fondamentali di critica dell'economia politica*, Einaudi, Torino.

59 MARX K. (1951), *Il Capitale*, Edizioni Rinascita, Roma.





complessità del fenomeno della scienza, che non può essere ridotto alle sole analisi di tipo logico-formale dalle teorie generali, ma riguarda altri campi: le applicazioni tecniche, sociali, il passaggio da una teoria scientifica a un'altra. I nessi scientifici non sono meramente disciplinari. Il punto di partenza è costituito dall'analisi delle riflessioni precedenti. La verità che fornisce la scienza non è una verità di tipo assoluto, ma relativa. Da questo punto di vista richiamarsi al metodo dialettico significa, oggi, riconoscere la necessità di ampliare anche a noi stessi la nozione di ragione, riassumendo sempre costantemente nelle nostre analisi, la contraddizione, cioè arrivare sempre dal generale alla negazione per superare appunto questa negazione.

La riflessione di Geymonat rammenta che ogni nostra contemplazione deve assumere una natura politica. La sua adesione al partito comunista e la partecipazione alla Resistenza non sono coincidenze; esse derivano dalla sua ricerca di uno statuto conoscitivo, di un realismo che esplora la realtà nella sua dimensione dinamica e flessibile, evitando di fossilizzarsi in concezioni assolute.

Teoria delle relazioni internazionali, ruolo della tecnologia e della scienza applicata alla produzione e alle articolazioni proprie del modello sociale, crescita quantitativa dell'economia, globalizzazione e protezionismo, teoria dell'imperialismo e funzione delle multinazionali, sono tutte conseguenze delle nuove redistribuzioni del peso economico e politico nel mondo contemporaneo: sono tutti temi imprescindibili per portare fino in fondo lo studio presente. Quindi il nostro proposito propedeutico è necessariamente quello di indagare non solo il sistema monetario internazionale, in un'ottica distinta e separata rispetto al modello economico e al modo di produzione sottostante ma, al contrario, assumere un approccio unitario, integrale, che tenga conto delle questioni relative alla moneta, ai rapporti di produzioni in essa impressi necessariamente, fino ad arrivare allo studio dei rapporti sociali nella produzione<sup>60</sup>. L'analisi d'insieme, così pur brevemente e sinteticamente proposta, consente di trarre il quadro complessivo della nuova fase di mondializzazione capitalista, di coglierne nello specifico le evoluzioni più recenti<sup>61</sup>.

La formazione è un processo complesso e dinamico, caratterizzato da una dialettica continua tra teoria e prassi, tra finalità e soggettività. Essa non è mai statica, ma si configura come un divenire storico, un itinerario in costante evoluzione. Questo implica che le affermazioni teoriche e le strutture formative siano sempre suscettibili di revisione critica, in quanto frutto di un dialogo costante con la realtà storica e sociale. In tal senso, la formazione non è solo un'esperienza individuale, ma un processo collettivo che intreccia

60 Si veda CARCHEDI G. (1987), *Class Analysis and Social Research*, Blackwell Pub, Hoboken, New Jersey.

61 Si veda a proposito l'analisi lungimirante in TIBERI M. (1998), *Caratteristiche vecchie e nuove dei processi di internazionalizzazione*, Modernizzazione e Sviluppo.





le traiettorie personali con le trasformazioni della società<sup>62</sup>.

Il nesso organico tra formazione ed evoluzione sociale è evidente: una società che aspira al progresso non può prescindere dalla crescita culturale e critica dei suoi cittadini. Questo legame è particolarmente rilevante in un mondo in cui i cambiamenti sociali, economici e tecnologici si susseguono a ritmi sempre più rapidi, rendendo indispensabile una capacità critica di adattamento e rielaborazione. Un'analisi fondata e rigorosa deve partire sempre dal contesto storico in cui si opera. La comprensione dei fenomeni sociali richiede infatti un collegamento stretto tra formazione, indirizzi didattici e analisi dei problemi storici. La costruzione del pensiero critico si configura come un processo di costruzione e ricostruzione, in cui si individuano gli interessi in gioco, le classi sociali coinvolte e le loro articolazioni interne.

La critica marxista, così come l'approccio della critica dell'economia portato avanti dalla Scuola Marxista Decoloniale per la Tricontinental del Pluripolarismo è quello di indagare oltre le apparenze, oltre la sterile fenomenologia matematica della politica economica e dei fenomeni connessi, le strutture sottostanti al funzionamento del MPC, e non solo. Nella riflessione filosofica e politica odierna, il ruolo della verità nella società contemporanea e della sua relazione con le teorie scientifiche, la prassi e i modelli economici costituisce un nodo centrale: si pensi al ruolo dell'informazione veicolata dai mass media, che risulta distorta e asservita agli interessi del capitale, e seppur viene presentata come scienza della comunicazione, opera in realtà una strategia per consolidare rapporti di potere preesistenti. Le finalità ideologiche del pensiero mainstream mascherano con un'apparente neutralità la vita sociale ed economica, rendendo necessaria l'adozione di un approccio critico rivoluzionario che riconduca il principio di causalità al suo significato storico ed economico.

Il metodo dialettico, in particolare nella sua formulazione marxista come materialismo dialettico, offre uno strumento efficace per superare questo dualismo metodologico: sebbene le discipline conservino le loro specificità, è fondamentale rigettare ogni concezione frammentaria della scienza e valorizzare invece una visione integrata, capace di abbracciare la complessità del reale. Si pensi alla dicotomia imposta tra scienze umane e naturali, in cui la biologia, l'economia vengono assunte separatamente e non attraverso una visione interconnessa del sapere. Oltremodo, nell'analisi economica solo attraverso un materialismo dialettico è possibile interpretare il capitalismo come un sistema dominato dal meccanismo dell'accumulazione, reso possibile attraverso l'estorsione del plusvalore dalla forza-lavoro.

---

62 RDC (2024), *Metodo, Formazione Organizzazione. Materiali per un dibattito militante*.





L'approccio marxista adottato in questo Trattato è funzionale a sottolineare l'importanza di studiare le interconnessioni e le relazioni reciproche tra diversi aspetti della società per ottenere una comprensione completa. Un'analisi dettagliata della vita quotidiana nel sistema capitalistico può, quindi, rivelare molto sui rapporti con la natura, la tecnologia, le rappresentazioni mentali e i rapporti sociali. In questo modo, si cerca di cogliere la totalità delle relazioni sociali e comprendere come i diversi elementi si influenzino a vicenda all'interno di un sistema complesso<sup>63</sup>.

Anche dal punto di vista delle forme dello sfruttamento di classe, occorre percepire lo spazio come la nuova dimensione dell'imperialismo. In base a ciò, già Lenin si era distaccato dalla variabile temporale per affermare lo spazio del dominio del centro sulla periferia. In effetti, Marx ed Engels erano eurocentrici poiché agivano e formulavano le proprie concezioni ideologiche nel contesto europeo, le quali si fondavano sulla convinzione secondo cui il proletariato occidentale europeo fosse l'unico soggetto rivoluzionario possibile. Nella realtà, e nello specifico in base all'esperienza storica, è accaduto invece che le esperienze rivoluzionarie e di rottura con il sistema predominante si siano verificate non nei paesi dove il capitalismo ha raggiunto un più elevato grado di sviluppo, bensì in luoghi in cui vi erano forme di dominio pre-capitalistico, come Cina, Russia, Vietnam e paesi dell'America Latina come Cuba e Venezuela. La concezione di Lenin è inoltre ancora valida al giorno d'oggi e può essere attualizzata menzionando il legame tra la variabile spaziale e le nuove tecnologie informatiche che consentono di superare la variabile del tempo nello sfruttamento. A ciò si può aggiungere che la necessità di affrontare le contraddizioni dovute alla crisi sistemica conduce ad abolire il tempo non solo tramite le delocalizzazioni del capitale e della forza-lavoro, ma anche la speculazione borsistica che si basa sui fusi orari.

Oggi le informazioni sono completamente distorte da una comunicazione deviante, che funziona rispetto a quelli che sono gli interessi del capitale. Non è possibile affidarsi al pensiero quotidiano e alla comunicazione, nemmeno in quella che viene presentata come scienza. Da questo punto di vista prevale fortemente un principio come quello della causalità, un contenuto allo stato pratico nell'indagine marxiana che va letta come causalità nella storia dell'analisi economica. Nella storia economica della tradizione marxista designa quindi anche il materialismo storico e il materialismo dialettico, come possibilità di approcciare a quelli che sono gli apparati concettuali<sup>64</sup>. La corretta ricostruzione della storia delle scienze sociali in Europa nel XX secolo e nei

63 HARVEY D. (2014), *Introduzione al Capitale. 12 lezioni sul primo libro e sull'attualità di Marx*, La Casa Usher - Volo Publisher, Firenze.

64 RDC (2022), *La Verità secondo Zhang Enci Una riflessione filosofica per la Rivoluzione Culturale Cinese*, <https://www.retedeicomunisti.net/wp-content/uploads/2022/02/Zhangenci-e-la-verita.pdf>





primi anni del XXI secolo richiede una distanza critica dalle interpretazioni dualistiche di Marx. Questa distanza non implica una separazione tra Marx come filosofo e Marx come scienziato; al contrario, si sottolinea la necessità di rifiutare l'idea della filosofia come un discorso umanistico separato dalla scientificità economica. L'approccio corretto è di accogliere Marx nella sua totalità e continuità, senza stabilire divisioni nette.

A tal proposito, risulta di fondamentale importanza l'analisi di Hosea Jaffe<sup>65</sup> sulle forme coloniali di sfruttamento dei centri capitalistici verso le periferie del mondo. Jaffe ha elaborato il proprio discorso sull'uguaglianza internazionale di classe nell'ambito dell'internazionalismo proletario e ciò può essere raggiunto tramite la lotta di classe che coagula tutte le classi subordinate al dominio dei Nord. La prospettiva di Jaffe si basa sul distacco dall'azienda-mondo a partire dall'adozione di un pensiero antimperialista da parte delle masse per la creazione di un nuovo tipo di sovranità che si fonda sulla coscienza di classe e la democrazia partecipativa. Il distacco per la creazione di spazi liberati dall'imperialismo e dallo sfruttamento del lavoro salariato è dunque il presupposto per qualunque transizione socialista, la quale non può che provenire dai Sud. In effetti, nei centri imperialistici è assente una forte conflittualità di classe, dunque è molto più arduo che i proletari del Nord avviino una lotta che conduca al superamento del Modo di Produzione Capitalistico per una prospettiva di relazioni economico-sociali fondate sulla redistribuzione e la pianificazione<sup>66</sup>.

Lo studio di un approccio eterodosso dell'economia è essenziale per comprendere la realtà attuale, caratterizzata da una comunicazione distorta dagli interessi del capitale. Un'analisi critica della storia economica, in particolare attraverso il materialismo storico e dialettico, consente di superare visioni semplificate e dualistiche, riconoscendo Marx nella sua interezza come filosofo e scienziato.

Un mondo pluripolare è sicuramente preferibile ad un mondo unipolare, il Multicentrismo sfida la logica del colonialismo e dell'imperialismo e la logica dell'ascesa dei Sud si contrappone al modello di accumulazione del Nord, che include i paesi imperialisti come gli Stati Uniti, l'Unione Europea e l'asse asiatico intorno al Giappone. Inoltre, respingiamo le multinazionali, le corporation, il mondo dei monopoli, le grandi concentrazioni di capitale, e i sistemi bancari e finanziari che assorbono le risorse dalla produzione sottraendole al benessere dei cittadini. A questo punto è importante capire cosa rappresenta veramente il Sud, quest'ultimo è il Sud degli *scarti*, come li definisce Papa Francesco; il Sud

65 JAFFE H. (2010), *Era necessario il capitalismo?*, Jaca Book, Milano.

66 RUSTICHELLI G. (2021), *Vasapollo: "non dal tempo ma dallo spazio dei Sud il riscatto degli esclusi"*. *Marx e il Socialismo nel XXI secolo, con Bolivar e Martí, Gramsci e Che, Fidel e Chavez*, Faro di Roma, 20 marzo, <https://www.farodiroma.it/vasapollo-dal-nord-africa-allitalia-i-giovani-nelle-periferie-di-g-rustichelli/>





degli sfruttati, come li definiamo noi marxisti; e il Sud dei subalterni, come li descrive Gramsci, il Sud delle vittime di questa globalizzazione capitalistica, che sta riconfigurando le società capitalistiche e il loro potere<sup>67</sup>. Inoltre, il carattere multilineare dello sviluppo storico, presuppone che il capitalismo non si sviluppi necessariamente come un percorso unico e universale: il dibattito su Marx e Engels si interseca con le analisi contemporanee sulle società postcoloniali e sulle possibili alternative al modello capitalistico occidentale. In quest'ottica, il Socialismo non emerge come un risultato automatico della crisi del capitalismo, ma come una possibilità storica che si confronta con diverse opzioni di sviluppo<sup>68</sup>. Pertanto, il riconoscimento del carattere trasversale dello sviluppo storico mette in discussione l'idea di un percorso unico e universale, aprendo la strada a una comprensione più articolata delle alternative al capitalismo e delle possibili traiettorie del cambiamento sociale. In questo senso, la dialettica tra logico e storico si rivela fondamentale non solo per l'analisi del passato, ma anche per l'elaborazione di prospettive critiche sul futuro.

La sostenibilità del progresso qualitativo che si oppone allo sviluppismo quantitativo insito nelle leggi di accumulazione del modo di produzione capitalistico, è la strada da percorrere contro povertà e diseguaglianze socio-economiche; si tratta di un principio prima che economico, etico globale che implica un cambiamento dei rapporti di forza sociali ma a partire dal superamento dei criteri di sostenibilità compatibili col sistema del profitto, ponendosi nell'orizzonte del cambio paradigmatico del possesso proprietà; quindi la proprietà statale e collettiva come anche nuova frontiera dell'etica, che guidi verso il riscatto dei subalterni e dei poveri in quanto sfruttati di classe.

La ricostruzione del ruolo della scienza, degli intellettuali e l'importanza della formazione, permette di ampliare il dibattito sull'idea di un capitalismo universale e inevitabile, aprendo la mente sulle alternative possibili, che possano ricostruire e riordinare il caos delle contraddizioni economico-sociali attuali, attraverso la NUOS, la ragione. Assumere un approccio complesso ai saperi, alle discipline rappresenta una sfida al modello imperialista e coloniale, offrendo spazi di resistenza e trasformazione per le economie del Sud, storicamente subalterne. Infine, il carattere multilineare dello sviluppo storico dimostra che il Socialismo non è un esito automatico della crisi del capitalismo, ma una possibilità concreta che deve essere costruita attraverso analisi critiche e strategie politiche. In questo senso, la dialettica tra passato e futuro diventa così un elemento fondamentale per immaginare nuovi modelli di società più equi e sostenibili.

67 VASAPOLLO L. (2024), *Marx, Lenin e Gramsci nell'agire da Partito, sconfiggendo idealismo e movimentismo*, Contropiano, 15 luglio, <https://contropiano.org/fattore-k/2024/07/15/marx-lenin-e-gramsci-nellagire-da-partito-sconfiggendo-idealismo-e-movimentismo-0174169>

68 PRESTIPINO G. (1973), *Natura e società*, Editori Riuniti, Roma, pagg. 279-292.





## RINGRAZIAMENTI

*«Essere sé stessi è una virtù esclusiva dei bambini,  
dei matti e dei solitari».*

**Fabrizio de André**

Questo Trattato si sviluppa intorno ad un'attenta riflessione scientifica e politica, rielaborazione, e analisi di approfondimento degli Autori, L. Vasapollo con R. Martufi e M. Madafferi, che riprendono le fila di lezioni universitarie, seminari di formazione in ambito accademico e politico-sindacale, e nel confronto politico culturale che attiene alle scuole di riferimento e anche gli apporti diversificati di vari collaboratori del Centro Studi Trasformazioni Economico Sociali CESTES-PROTEO.

Gli Autori ringraziano per la dedizione allo studio alcuni giovani ricercatori e studenti che con la loro passione nella collaborazione nell'interscambio politico-culturale e anche nel duro lavoro sempre pieno di impegno, hanno potuto acquisire conoscenze più specifiche ed ampie degli argomenti trattati e hanno dato a noi tutti quell'arricchimento di amore per la cultura della scienza sociale dell'umanità che cresce contaminandosi nella complementarietà; in particolare il ringraziamento va alla Dottoressa Aurora Mancinelli per la preziosa dedizione al lavoro di ricerca bibliografica, e connessa analisi critica per alcune parti del testo, per gli stimoli critici e utili consigli in fase di editing e revisione. Un ringraziamento aggiuntivo va a Luigi Rosati anche per i preziosi spunti di attualizzazione del dibattito sulle categorie marxiane e le analisi marxiste relative ad alcuni argomenti teorici del testo.

Un sentito ringraziamento al giornale online FarodiRoma, nello specifico al suo Direttore Salvatore Izzo per la condivisione delle idee, la pubblicazione partecipata di nostri articoli, interviste, la comunione di valori sociali e la sincera amicizia. Un dovuto grazie alla casa editrice Armadillo ed in particolare a Carlo Rodorigo, che continua ad impegnarsi come editore d'avanguardia e come noi, artigiano dei saperi, e a credere nel nostro lavoro di ricerca.

Un grande, sincero e affettuoso ringraziamento ai cari amici e compagni della nostra Scuola Internazionale Marxista Decoloniale per la Tricontinental del Pluripolarismo per il loro sentito, prezioso e continuo confronto scientifico ed etico, poiché è quel fondamentale interscambio di idee, di valori fondati su un dialogo fraterno, ricco di profonda umanità in movimento derivante dal contaminarsi di idee del e nel divenire storico delle trasformazioni sociali radicali.



A voi tutti grazie per il libero confronto di idee, per la collaborazione e il sincero apprezzamento che hanno reso possibile la realizzazione di questo Trattato e di camminare insieme verso lo splendido orizzonte dell'Utopia, che nel reale suo divenire storico per noi si chiama Socialismo.



## PREFAZIONE

### 1. DU VIECCJJI BRIGANTI DI TIERRI CALABRISI ASSETTATI A NU POSTIEJIU SI MISIRU A CICIULIJARI<sup>69</sup>

*Una chiacchierata paesana tra Franco Piperno e Luciano Vasapollo*

*Cu non avi sensu,  
megghiu nonmu avi jorna  
(chi non parla in maniera sensata è meglio  
che non esistesse - o che tacesse).*

*«Lo Stato italiano è stato una dittatura feroce  
che ha messo a ferro e fuoco l'Italia meridionale e le isole,  
squartando, fucilando, seppellendo vivi i contadini poveri, che scrittori salariati  
tentarono di infamare col marchio di briganti».*

**Antonio Gramsci**

Questa ricostruzione di Nazareno Galiè di una intensa chiacchierata avvenuta più o meno dopo la metà del decennio passato, nasce dall'incontro, mai casuale, tra due rivoluzionari, intellettuali organici militanti, legati da un lungo rapporto, prima di militanza politica, poi di complicità calabrese, di stima e affetto. Luciano Vasapollo e Franco Piperno si conoscono da tantissimi anni e, negli anni '70, hanno condiviso, con incarichi diversi, l'esperienza di Potere Operaio. Piperno è stato tra i fondatori di Potere Operaio e un dirigente di primo piano dell'organizzazione; Vasapollo era all'epoca a dirigere i collettivi dell'organizzazione studentesca di Centocelle, quartiere proletario storico della periferia Sud-Est di Roma. Il filo diretto tra di loro non si è mai del tutto interrotto e durante questo incontro, una bella sera di agosto in un bar di un paesino della Calabria – tra la Sila e l'Aspromonte - i due intellettuali militanti hanno parlato di alcuni temi di profonda attualità e io ho avuto il piacere di ascoltarli e ho chiesto loro di poter ricostruire in questo articolo le loro partecipate e sempre vive riflessioni. Ancora una volta i due cari e vecchi briganti calabresi, così sono certo gli piace essere citati, e come spesso fra loro avviene il tema centrale è stato quello della attualizzazione nella declinazione di classe delle questioni del Meridione e della meridionalità.

Vasapollo, professore di materie politico-economiche alla Università Sapienza di Roma, già Delegato del Rettore per le Relazioni internazionali con l'America Latina e i Caraibi, marxista di riconoscimento internazionale e

<sup>69</sup> Due vecchi briganti in terre calabresi seduti a un muretto si misero a chiacchierare.



dirigente politico della RdC e del capitolo italiano della Rete di Intellettuali in Difesa dell'Umanità (REDH), ha dedicato importanti studi alla lettura di classe e marxista dei Sud, prendendo in considerazione tanto la realtà dei *cafoni*, quanto quella degli *indios e campesindios*.

Piperno, fisico della materia e studioso di primo piano – ha insegnato sia in Italia, al Politecnico di Milano, all'Università della Calabria e all'Università dell'Aquila, sia all'estero anche a seguito dell'esilio ingiustamente subito e durato vari anni: è stato docente all'Université P. M. Marie Curie, Université Uqam Montral, University of Alberta Edmonton - ha dedicato profonde riflessioni alla dimensione del Meridione d'Italia, decostruendo miti e senso comune di una questione che è rimasta ancorata sia a paradigmi neocoloniali sia alla perniciosa ideologia dello sviluppo.

Entrambi sono calabresi, forse una delle ragioni per cui hanno dedicato tanto interesse a questa realtà.

Franco e Luciano hanno parlato, a lungo, alternando l'italiano con il dialetto calabrese.

Vasapollo ha sempre rivendicato l'importanza delle sue origini, le quali gli hanno consentito di restare quello che era, rimanendo dalla parte degli oppressi, dei contadini e del proletariato della cosiddetta fabbrica diffusa. Secondo Piperno, «*il meridionalismo è stato declinato partendo da una mancanza: la cosiddetta modernità*». Ciononostante, nel Meridione si conservano sotto-traccia *usi e forme di vita* che, sebbene fossero stati fatti apparire dagli ideologi della modernizzazione forzata come residui del passato, rappresentano dei valori di controtendenza, inconciliabili con le pratiche e i comportamenti considerati corretti tanto dal capitalismo quanto dall'ideologia liberale. «*I politici meridionali - secondo Piperno - hanno fatto propria questa idea di modernità*». Secondo Vasapollo, per cui la dimensione dei Sud rappresenta un nodo fondamentale per la liberazione del marxismo dall'economicismo e dal positivismo, è fondamentale ripartire proprio da questi valori per porre le basi, in un mondo sempre più regionalizzato, dal distacco da quella che Hosea Jaffe – che lo studioso considera un maestro – ha chiamato Azienda Mondo.

Il Mezzogiorno d'Italia e i Sud in generale posseggono non solo grandi risorse, ma possono trovare la strada per il riscatto tramite politiche economiche che ne valorizzino caratteristiche e peculiarità. Le economie locali, il turismo sostenibile, l'agricoltura ecologica sono degli asset importanti, che possono essere valorizzati cambiando paradigma. Uscire dalla logica del profitto, significa anche creare le basi per un altro tipo di sviluppo, termine di per sé già inadeguato, di tipo qualitativo piuttosto che quantitativo.

Durante questa interessante discussione, Vasapollo mi chiese se comprendessi le parole in dialetto calabrese. Risposi di sì, anche se a volte me ne sfuggi-



va il senso. Tuttavia, trovavo altamente interessante il dibattito sui Sud e sul Meridione d'Italia. A questo punto, dopo aver versato un bicchiere di vino della casa, chiesi di poter prendere appunti, a patto che mi fossero tradotte in romano da Luciano le espressioni più oscure.

Piperno, che è Autore di un denso saggio dal titolo *Elogio dello spirito pubblico meridionale*<sup>70</sup>, ha iniziato il dialogo, spiegando: «*come scrissi anni fa, la classe politica meridionale è stata sempre posseduta dall'ideologia ottocentesca del mercato nazionale. L'obiettivo che fu scelto sin dall'Unità fu quello di integrare il Mezzogiorno nell'alveo del mercato nazionale per innescare il decollo economico e recuperare il tempo perduto. La corrente meridionalista è nata con l'unità e si è posta il problema di innescare lo sviluppo. Tutti gli elementi pregressi, come gli usi, le forme e i sentimenti pubblici sono stati considerati quali residui del passato, di cui bisognava sbarazzarsi quanto prima. Ciononostante, questi usi e forme di vita hanno delle potenzialità enormi proprio a fronte della crisi della modernità. Le città del Mezzogiorno, nonostante le brutture apportate dal cosiddetto sviluppo, tra l'altro mancato, conservano dei saperi, delle tecniche che possono essere riscoperte. Le case, gli spazi, le forme dell'abitare possono tornare ad essere bene comuni*».

\*\*\*

**Luciano Vasapollo:** «*Quello di recuperare il tempo perduto, catching up per utilizzare un'espressione cara a Samir Amin, è stato il fantasma e la maledizione di tutti i paesi che hanno scelto di situarsi, in maniera subordinata, sulla strada dello sviluppo. Una strada che si è rivelata un vicolo cieco, in quanto la logica stessa del capitalismo si fonda sulla polarizzazione. Il sottosviluppo non è tanto uno stato da cui si può uscire tramite una serie di accorgimenti economici nell'alveo delle leggi del capitalismo, ma piuttosto il risultato, pianificato e scontato, proprio di queste leggi. In questo senso, il Sud d'Italia, nonostante la crescita relativa dovuta all'intervento dello Stato – si pensi alla Cassa del Mezzogiorno – ha pagato il prezzo di essere stato inserito in via subordinata nel cosiddetto mercato nazionale. Gli agrari al Sud, inoltre, hanno continuato a dire la loro, nonostante le compromissioni con il fascismo. La crisi che accompagna oggi il Sud è il risultato di una lunga storia. La Calabria è la mia terra d'origine, dove sono nati i miei genitori. Provengo da una famiglia povera. La condizione di mio nonno cambiò quando gli fu dato un piccolo pezzo di terra perché ebbe – per la prima volta nel corso della sua vita - la sensazione di lavorare per sé e non per il padrone. Ciò che coltivava, che allevava, era diventato qualcosa di più che un mezzo di sussistenza. Eppure, i miei genitori furono costretti a emigrare,*

70 PIPERNO F. (1997), *Elogio dello spirito pubblico meridionale: genius loci e individuo sociale*, Manifestolibri, Roma.





*prima a Milano e poi a Centocelle, a Roma, per cercare un destino migliore. Mio padre, che conciava le pelli, si trasformò in operaio del settore chimico. Questi contadini, divenuti operai, sono costretti a vivere in luoghi malsani. Sottoposti a forme di discriminazione e perfino razzismo, sono succubi dell'ipersfruttamento del piccolo capitalismo italiano. Gli operai del Nord, ampiamente sindacalizzati e, spesso, militanti del PCI fanno fatica ad accettarli e li accusano di scarsa propensione al lavoro, di improduttività, confondendo i loro interessi con quelli dei padroni. Tuttavia, questi contadini/operai esprimono delle lotte immediate contro il sistema. Da questa storia, nasce il mio meridionalismo. In questo processo che vede gli sfruttati, i subalterni farsi soggetto politico, blocco storico, sembra veramente avverarsi l'intuizione di Gramsci, che vedeva leninisticamente nell'alleanza tra operai e contadini la possibilità della rivoluzione. Il senso del momento storico».*

**Nazareno Galiè:** *«È visibile la sofferenza che questi processi, attuati in nome dello sviluppo, hanno causato a tanti, come Luciano, che ancora oggi è fiero delle proprie radici. In un mondo sempre più orientato verso il futuro, seppur privo di senso, è commovente vedere chi non dimentica, ricordando il dolore e il senso di spaesamento provocati dal dramma dell'immigrazione. La letteratura scientifica, spesso, è apologetica: non vede i modi e le forme di quella che Marx chiama l'idilliaca accumulazione originaria. Le persone, le storie famigliari, tutti i subalterni sono relegati ai margini della storia».*

**Franco Piperno:** *«Lo sviluppo del Sud, se c'è stato – in un periodo si è certamente verificato – si è verificato solo sul piano quantitativo. Certo, anche nel Sud si è vissuta una stagione di industrializzazione. Quello che non è cambiato, è il rapporto di subordinazione dell'economia del Meridione all'economia del Nord. Questo lo vediamo, tanto in termini di produttività che di reddito. Anche se, questi parametri sono più che discutibili sul piano del benessere e della buona vita. Il Mezzogiorno ancora interiorizza un sentimento di mancanza: la modernità ha fatto capolino; tuttavia, il desiderio di consumare non si è accordato con le capacità produttive. Qui vorrei aprire una parentesi: l'unico periodo in cui l'economia del Meridione ha vissuto una stagione, per così dire, felice, è stato quello degli anni '70. Abbiamo avuto una serie di investimenti privati, insieme all'intervento della mano pubblica, che hanno portato alla nascita di molte imprese. Questo non fu un fenomeno dovuto alla bontà dell'imprenditoria privata, o alla capacità di drenare investimenti da parte dello Stato: fu piuttosto il cambio di strategia che una parte dei capitalisti italiani scelse di attuare per sfuggire dalla lotta di classe che dominava le fabbriche del Nord. Con il riflusso di quella stagione, al Sud ritornò la disoccupazione e la marginalità economica. Anche l'idea di progresso è entrata in crisi. Il modo proprio dei meridionali di sentire il tempo ha ormai compreso la natura convenzionale di questa misurazione. Siamo di fronte a*





*una pluralità di temporalità. Oggi ci sono le condizioni per una trasformazione radicale, che parta proprio dalla temporalità. Questa trasformazione può partire proprio dalle città del Sud perché in esse si dispiega una temporalità piena. Opere collettive, le città meridionali collegano le generazioni passate con quelle del presente, trovando in sé stesse il loro scopo».*

**Luciano Vasapollo:** *«Questo è senz'altro vero. Il Meridione è stato sacrificato a favore delle dinamiche di accumulazione del Nord. Quando si realizzò l'unità d'Italia, fu fatta una scelta strategica che ha penalizzato il Meridione. Si trattò di un vero e proprio esproprio coloniale. Questo esproprio, tuttavia, continua questa volta a favore dell'Unione Europea, dominata dai paesi del Nord, Germania in testa. Anche l'Italia, nel suo complesso, si accinge a diventare Sud, nonostante il Lombardo-Veneto continui ad essere parzialmente integrato nelle dinamiche che favoriscono i paesi esportatori. L'idea di progresso, che ha accompagnato lo sviluppo quantitativo del capitalismo, si scontra con l'impossibilità della crescita continua. I vari parametri, come il PIL, non sono indice di miglioramento bensì dell'aumento di una produzione che può essere ridistribuita in un certo modo, può essere o no utile al benessere delle persone e delle comunità. Il Sud oggi paga il prezzo della deindustrializzazione e dei disinvestimenti, come l'Italia nel suo complesso. La dimensione più importante del Sud e anche del nostro Mezzogiorno, ovvero quella dell'ozio mediterraneo – una forma di civiltà superiore che si basa sul rifiuto del lavoro immediatamente produttivo – rischia di perdersi, sacrificata ancora una volta sull'altare dello sviluppo. Eppure, proprio adesso che la crisi sistemica del capitalismo sta mostrando tutta la sua profondità – una crisi che prima ancora di essere economica, di riproduzione, è una crisi di senso- sarebbe essenziale ricucire il legame tra i giovani del Sud e le forme e pratiche contadine modellate da una saggezza millenaria. Queste pratiche consentivano un rapporto più equilibrato con l'ambiente, garantendo tuttavia la condivisione dei beni essenziali della terra. Non si tratta di una visione romantica, ma piuttosto del recupero di forme di Socialismo comunitario sulle quali è possibile rifondare un modo di vivere migliore. Ovviamente, lo dico sempre ai miei studenti non si tratta di processi brevi. La storia, lo studio del passato, è essenziale per gettare un ponte con il futuro da costruire. Tuttavia, i tempi della storia non sono quelli biologici dell'uomo. Sono innamorato di un racconto di Luis Sepulveda, Storia di una lumaca che scoprì l'importanza della lentezza. In questo racconto, la lumaca – nota con il nome Ribelle – simboleggia, insieme alla tartaruga – che rappresenta invece Memoria – un soggetto politico rivoluzionario consapevole dei propri limiti. Eppure, con dedizione e generosità, entrambe sacrificano sé stesse per una causa comune, collettiva. Come magari avrò modo di dire più avanti, la lunga durata nei processi storici è un elemento che viene spesso rimosso.*





*Il marxismo è una teoria storica nel senso che analizza i processi sul lungo periodo. Riappropriarsi del passato, della storia degli esclusi e degli sfruttati, è un obiettivo fondamentale per costruire una coscienza appropriata agli obiettivi che abbiamo davanti».*

**Franco Piperno:** *«Anche in questo si vedono delle analogie con il processo che portò al ritiro strategico degli investimenti dal Sud al Nord. Bisogna dire che ormai tutti gli investimenti produttivi vengono destinati al settentrione. Il Meridione si accontenta, si fa per dire, di mere iniezioni di liquidità che, seppur vengono gestite clientelaramente, alimentano un compromesso ormai di lunga durata: gli industriali del Nord beneficiano di forti investimenti in capitale fisso, al Sud rimangono dei tenui sostegni al reddito, sotto forma di pensioni o FAS. L'inefficienza e i cosiddetti sprechi vengono giustificati in nome di questi compromessi. Occorre, piuttosto, tramite la memoria, rievocare le libertà collettive, le quali sono dentro di noi. Per far questo, è necessario l'agire comune perché solo agendo collettivamente è possibile questo processo di riappropriazione».*

**Nazareno Galiè:** *«Sono convinto che questo dialogo, nato e vissuto in questo antico paese, meriti di essere ricostruito. È rara l'occasione di poter partecipare a un incontro così significativo, tanto per il vostro vissuto, quanto per l'importanza dei temi: dalle origini del capitalismo italiano, alle insorgenze degli anni '70, ai temi attuali dell'Unione Europea e dell'imperialismo. Quanto state dicendo, ha sicuramente anche un'importanza per la progettualità futura. Il Sud rappresenta un patrimonio di saperi inestimabili, che riguardano la gastronomia, l'enologia. Tecniche e modi di produzioni antichissimi, su cui si può puntare per forme di economia eco-socio-sostenibili. Le economie locali, basate sulla complementarità, possono offrire dei vantaggi enormi. Pensiamo alle forme di turismo sostenibile, che permette di ampliare i saperi e la conoscenza, tramite gli scambi culturali e il recupero di tradizioni e luoghi».*

**Luciano Vasapollo:** *«Questi settori, così importanti per le strategie di riscatto per i Sud, hanno un grande valore. Le economie locali, che si basano su un rapporto equilibrato con la terra, possono offrire ampi margini per uno sviluppo che sia anche qualitativo. Tuttavia, per questo è necessario non perdere la memoria, instaurando un rapporto dialettico con il passato. Eh sì! La situazione attuale, i problemi dell'oggi, vengono da lontano: le insorgenze contadine del dopoguerra, sovente appoggiate dal PCI, furono utilizzate dalle classi dirigenti, il blocco storico formato da industriali e agrari che è sopravvissuto al fascismo, per una ristrutturazione complessiva del capitalismo italiano. La riforma agraria ebbe delle conseguenze opposte a quelle cui miravano le sinistre. Da un lato, essa portò a una maggiore penetrazione del capitalismo nelle campagne, in quanto le terre date ai contadini furono quelle*





*di minore capacità produttiva. Dall'altro, i contadini espulsi dalle campagne formarono un vero e proprio esercito industriale di riserva. Note sono le parole di Valletta: "le prospettive sono buone, noi fonderemo uno sviluppo economico rapido e competitivo a livello internazionale sulla nostra ricchezza nazionale: l'abbondanza di forza-lavoro a basso prezzo. La strategia della sinistra è ambivalente: da un lato abbiamo la CGIL di Di Vittorio, che in autonomia e indipendenza, si pone sul terreno della lotta di classe. Sappiamo poi come quel sindacato sia rifluito, scadendo nel consociativismo. Eppure, in quel momento la strategia era di forte contrapposizione. Dall'altro abbiamo il PCI, che in nome del cosiddetto sviluppo si pone sul terreno opposto delle compatibilità capitaliste. È questo uno dei limiti della strategia togliattiana, che – questo va riconosciuto – ha portato allo sfacelo attuale della sinistra soi-disant tradizionale. Vorrei ricordare come per me la lotta di classe rimanga l'elemento centrale, anche guardando all'oggi. La mia appartenenza ad una famiglia contadina è stata determinante. Ho vissuto una frattura epocale che ha riguardato intere generazioni che sono state sottratte alla campagna per andare a vivere nel tessuto metropolitano. I giovani della metropoli presto non hanno guardato più al PCI come punto di riferimento.*

*La lotta di classe riprese vigore grazie alla spinta della nuova classe operaia meridionale, di origine contadina. I partiti della sinistra tradizionale, che avevano accettato il compromesso, rimangono indietro. Non capiscono questi nuovi soggetti sociali, che da un lato spaventano e dall'altro mettono in crisi la piattaforma riformista, dentro il capitalismo, che il PCI e la CGIL si erano dati.*

*Abbiamo risposto al terrorismo, ai tentativi di golpe con fervore militante, difendendo i nostri spazi e creando socialità. Nella metropoli, a Centocelle, dove vivevano intere famiglie contadine emigrate dalla Calabria, dall'Abruzzo, dalla Sicilia ecc., abbiamo unito un ampio blocco sociale, fatto di studenti, operai, sottoproletari ecc., con l'obiettivo di creare un blocco politico. Quello che ci terrei a dire è che ancora oggi, molti della mia generazione non hanno rinunciato all'antifascismo, che ritengo essenziale coniugare con l'antimperialismo e la difesa dei popoli in lotta per la propria indipendenza. Così come l'anticapitalismo e il Comunismo rimangono l'orizzonte, in quanto il mondo di oggi ha bisogno di un reale cambiamento. Qualsiasi opzione riformista o fintamente keynesiana si è ormai dileguata. Questo ha dato ragione a chi è rimasto coerente. Lo Stato si è dileguato dinanzi al mercato, cioè le grandi multinazionali e i monopoli dell'industria e della finanza, smantellando il Welfare e creando quello che, in un libro di qualche anno fa, ho chiamato l'uomo precario<sup>71</sup>. L'essere sociale è costituito dal lavoro, fonte*

71 VASAPOLLO L., ARRIOLA J. (2005), *L'uomo precario nel disordine globale*, Jaca Book, Milano.





*di creatività e operatività. Sin dalle sue prime manifestazioni, il capitalismo ha ridotto il lavoro umano a merce, alienandolo e mortificandolo. Eppure, il tramonto del modello fordista ha fatto emergere modelli di accumulazione flessibile. L'incremento di produttività, seppure ci sia stato, non ha portato benefici ai lavoratori, che hanno subito una drastica riduzione dei loro diritti. L'uomo precario è diventato il prodotto ultimo, sradicato e alienato, del capitalismo. Come vedremo, nei Sud questi processi non sono riusciti a sostituire del tutto i rapporti basati sulla solidarietà e sul legame amicale. L'individualismo sfrenato ha penetrato anche i Sud, nondimeno alcuni elementi di controtendenza rimangono attivi. Se penso alle economie meridionali, che non si basano soltanto sul rapporto mercantile, ma che rispettano l'ambiente e gli uomini. Penso ai saperi dell'artigianato, all'apicoltura, all'allevamento estensivo, così differente da quello che si vede nei grandi centri di allevamento del Nord, dove gli animali sopravvivono soltanto grazie agli antibiotici».*

**Franco Piperno:** *«Il sentimento amicale e logica dello scambio di favori hanno nel Sud una potenza dirimpante. Essi manifestano un modo di relazionarsi alternativo, in cui gli scambi si basano su valori altri rispetto allo scambio d'equivalenti, su cui si basa, almeno teoricamente, il mercato capitalista. Una vera logica del dono, in cui si dà ciò che si può in cambio di quello che si desidera. È una manifestazione di un'economia precapitalistica, che potrebbe essere ritrovata in un'ottica di recupero dei beni collettivi. In questa strategia, il Meridione giocò altresì un ruolo fondamentale. Vennero recisi i legami economici, ma direi ancor prima culturali, tra i contadini del Sud e l'agricoltura. Dei primi furono persino pianificati i movimenti, attirando entro il Meridione strutture di controllo e centri di attrazione. Si può parlare addirittura di gestione complessiva, pianificata, dell'esercito di riserva da parte dello Stato. Anche l'emigrazione fu in questo senso disciplinata. Quando si parla di modernità mancata per il Mezzogiorno, occorre tenere a mente come il Sud abbia fatto un vero e proprio salto dalla civiltà rurale urbana alla postmodernità. Quello che accadde per mano dell'intervento pubblico, fu la creazione dell'individuo medio, portatore di desideri e bisogni reificati, senza che il Mezzogiorno si desse la capacità industriale e produttiva per realizzarli».*

**Luciano Vasapollo:** *«Mentre al Nord, infatti, si attua la ristrutturazione vallettiana, basata sul ciclo dell'auto e sul sostegno ai settori di punta dell'industria siderurgica, senza dimenticare il ruolo fondamentale che in questa fase riveste l'edilizia, al Sud la razionalizzazione, la pianificazione strategica delle classi dirigenti italiane, punta piuttosto alla concentrazione. Il settore industriale, di per sé fragile, viene accentrato in poche mani. L'effetto più duraturo di questo processo, è l'ulteriore diminuzione dell'occupazione industriale, che nel Meridione diviene endemica. La concentrazione ha invece un ruolo tanto di con-*





*trollo del proletariato quanto di dirigere lo sviluppo del Sud in una maniera subordinata. Vorrei ribadire un altro concetto: le insorgenze e i moti degli anni '70 ebbero un link forte con il ciclo di lotte inaugurato nel Mezzogiorno negli anni '50. I nemici di classe dei contadini erano all'ora il principe e il barone. Le lotte si innescano quando i sindaci dei vari municipi del Sud procedono a ridistribuzioni fittizie delle terre, devolvendole ai loro scherani. La lotta di classe oggi ha ancora un valore immenso. I migranti, che vengono sfruttati al Sud dai caporali, stanno ancora lì a dimostrarlo. Le politiche pubbliche non riescono a rompere la catena dello sfruttamento perché tutti i partiti difendono il principio del profitto. La proprietà privata ha perso quel principio, che pur doveva essere costituzionale, di dover servire alla collettività e al bene comune. Oggi le parole che sentiamo a sinistra, da una certa sinistra, sono vuote: parlano di fratellanza e solidarietà senza mettere in discussione il rapporto servo/padrone. Per non parlare delle frange apertamente razziste, che inquinano il dibattito pubblico. In questo, l'Unione Europea ha una grande responsabilità in quanto ha creato faglie ancor più ampie tra i centri – le banche, le multinazionali, i distretti a alto valore aggiunto - e le periferie – riserve di manodopera dequalificata e a basso costo. La crisi greca, per fare un esempio, ha sacrificato un intero popolo sull'altare del pareggio di bilancio, rompendo i già tenui vincoli di solidarietà esistenti tra Sud e Nord dell'euro blocco. Talvolta, piuttosto che affrontare i problemi – le sperequazioni tra paesi e le disegualianze sempre più mostruose tra Nord e Sud – si incanala il conflitto nella guerra tra poveri. Come ho detto, i Sud hanno tuttavia la capacità per trovare il proprio riscatto: questo nondimeno può avvenire se essi riescono a distaccarsi dai modelli produttivi, le dinamiche economiche imposte loro dal Nord globale. Pensiamo al turismo. In questi mesi, segnati dalla pandemia, al lockdown è seguita la riapertura delle grandi catene alberghiere e dei locali in Sardegna e in altre regioni del Mezzogiorno, che sono state prese d'assalto. Questo ha portato a una ricaduta nella crisi epidemiologica. Molto meglio sarebbe stato, se si fosse puntato su un turismo di prossimità, basato magari sulla filiera delle sagre, sull'artigianato e sui prodotti locali. Questo avrebbe consentito una reale valorizzazione delle economie locali. Le grandi catene alberghiere, le discoteche e i circuiti turistici per i ricchi non portano ricchezza nei luoghi, sia perché spesso pagano le tasse altrove, sia perché sfruttano il territorio senza tutelarne le specificità, l'ambiente e le tradizioni».*

**Franco Piperno:** *«Quello che accade al Sud negli anni '50 segna un cambiamento strutturale e ipocrita. Lo Stato chiama lavoro – al fine di salvare capra e cavoli della costituzione e dello spirito imprenditoriale – l'erogazione di denaro pubblico per lenire la conflittualità. Quello che non viene compreso è l'assetto strategico di queste misure. Nemmeno il PCI ne è cosciente, tant'è che si scaglia soltanto contro le singole politiche economi-*





*che, attuate dal regime democristiano, senza capirne il valore strutturale. Il programma dei comunisti è il decollo del Sud entro le dinamiche dell'accumulazione capitalista, senza capirne la logica polarizzante. La lotta contro i settori più retrivi e reazionari del capitale, attraverso cui il PCI cercò delle sponde con il cosiddetto capitalismo avanzato – in Italia simboleggiato dalla FIAT- si rivelò inoltre fallimentare. La riforma agraria – che seppur rivoluzionò l'agricoltura meridionale, creando piccole proprietà e mettendo altresì nelle mani dei proprietari fondiari importanti quantità di capitale – ebbe come risultato la trasformazione della rendita fondiaria in capitale agrario. Come è noto, la Cassa per il Mezzogiorno ebbe sin dall'inizio l'obiettivo di risolvere la questione della sussistenza. Gli interventi attuati dalla Cassa – occorre ricordare le bonifiche, i rimboschimenti, vari interventi di questo genere – hanno un valore puramente assistenziale. I lavoratori delle campagne, espulsi dalla terra, trovano assistenza tramite queste politiche del lavoro temporanee, per questo effimere. Allo Stato viene affidata questa ristrutturazione violenta del mercato del lavoro, con lo scopo di sopirne la conflittualità. Un altro limite del PCI fu quello di non comprendere che, fatto salvo il meccanismo di accumulazione e penetrazione del capitalismo nelle campagne, l'obiettivo dell'occupazione nelle campagne era contraddittorio con quello della produttività. L'eliminazione della manodopera è prerequisito per l'aumento della produzione agricola. Il PCI non fornì, inoltre, gli strumenti di lotta indispensabili per colpire i nuovi rapporti che vengono instaurati dalla penetrazione del capitalismo nelle campagne».*

**Luciano Vasapollo:** *«Ecco. Questo punto è interessante. Il capitalismo temperato, basato sul modello renano nipponico, ebbe sicuramente la funzione di abbassare la conflittualità. Inoltre, questo fatto rivela come le classi dirigenti italiane, ma direi europee, furono costrette a fare concessioni. Fu il lungo ciclo delle lotte operaie, sia all'estero che in Italia, a imporre alle classi dirigenti capitalistiche la pianificazione o, meglio, la programmazione. La riforma agraria, la politica della casa di Fanfani, la nazionalizzazione dell'energia elettrica vanno inserite in questo quadro. Eppure, il Sud mantiene la funzione di riserva dell'esercito industriale e lo statuto di periferia e, quindi, rimane colonia interna. Il risultato di questi processi è stato tutt'altro che idilliaco. Sotto l'etichetta di boom economico, che tanta letteratura e cinematografia apologetica ha prodotto, andrebbero ricordate anche le famiglie contadine sradicate, o artigiani rurali che furono costretti a trasformarsi in operai industriali, soggetti al tempo e ai ritmi imposti dal capitale al lavoro salariato. Talvolta mi domando a che cosa è servito tutto questo! Adesso che anche lo Stato si è ritirato, disinvestendo e privatizzando, anche la prospettiva – seppur illusoria - dello sviluppo è venuta meno.*

*L'Italia mantiene solo il proprio capitalismo straccione, così come gli ultimi*





*eventi legati all'emergenza sanitaria del coronavirus – l'insistenza affinché discoteche e grandi catene alberghiere rimanessero aperte nonostante i prevedibili effetti di contagio – hanno ancor più dimostrato. Scrisi anni fa un libro: Storia di un capitalismo piccolo piccolo<sup>72</sup>, in cui delineai la natura stracciona dei capitalisti italiani. Sin dall'inizio, essi furono iper-assistiti dallo Stato. Negli ultimi decenni, finita la stagione dell'IRI e dell'intervento pubblico, essi approfittarono delle privatizzazioni per realizzare enormi profitti. Ciononostante, i "capitani d'impresa" si guardarono bene dall'investire nella produzione, ma tentarono operazioni finanziarie e borsistiche. Questo ha deteriorato ancor di più il quadro, portando ad un aumento della disoccupazione, delle diseguaglianze e dei problemi sociali.*

*La logica del profitto, la concentrazione in mano alle corporation, l'imperialismo sono nemici dell'umanità. Guardando agli anni '70, ritengo che le battaglie di allora avrebbero bisogno di un rilancio. Esse conservano intatta la loro attualità. Chiaramente sono necessarie nuove basi. Questo è ancor più necessario perché sui movimenti di quegli anni si è abbattuta la repressione prima, il giudizio demonizzante della storiografia di corte dopo. Si criminalizzano i soggetti, si mistifica confondendo le acque. Il sistema mediatico asservito alle corporation è un elemento essenziale della demonizzazione. Eppure, è importante ripartire proprio dai Sud e dal Mezzogiorno perché lì è possibile ricostruire dei soggetti ampi, fatti di precari, migranti e studenti sradicati dalle politiche volte alla riduzione del Sud a riserva di servizi turistici. Si badi bene: non un turismo eco-socio-sostenibile, basato sulle complementarità e la cultura, in cui sono valorizzati i contesti e le economie locali. Piuttosto, un turismo – salvo lodevoli eccezioni – massificato, controllato da grandi capitali, che spesso non investono nel tessuto locale ma esportano i profitti all'estero. Le iniezioni di liquidità della BCE, se da un lato hanno avuto solo la funzione di alimentare quello che più volte ho chiamato il Welfare dei miserabili, dall'altro hanno favorito le grandi concentrazioni di capitale.*

*D'altronde, la maggior parte della liquidità è andata alle grandi corporation, alle aziende europee che dovevano rimanere competitive sul cosiddetto mercato globale o, è lo stesso, alla finanza. Gli indici azionari hanno avuto più attenzione che la buona vita dei popoli.*

**Nazareno Galiè:** «Questo intervento della mano pubblica si registrò anche nel nostro Meridione, con la Casa del Mezzogiorno. Quali ne furono gli effetti?».

**Franco Piperno:** «Queste politiche di sussistenza, temporanee nelle misure concrete, tuttavia strutturali nella filosofia di base, ebbero un effetto perverso. Come ho sottolineato più volte, la drammatizzazione della povertà è diventato il mestiere di un intero ceto politico, che ha rivendicato risorse finan-

72 VASAPOLLO L., ARRIOLA J. (2005), *L'uomo precario nel disordine globale*, Jaca Book, Milano.





ziarie per innescare il feticcio dello sviluppo. Con una funzione di tramite, questo ceto politico ha gestito questa spesa pubblica, coagulando consenso e forza di contrattazione con il potere centrale. Per anni, il mestiere del politico ha significato il primo, se non l'unico, strumento di mobilità sociale a disposizione nelle regioni del Sud. Tutto questo nel mentre l'originario senso comune andava dileguandosi. Oggi la situazione non è diversa: la rimozione delle antiche lingue collettive meridionali, delle arcaiche pratiche comunitarie e dell'antico paniere tradizionale hanno causato un malessere di natura simbolico collettiva. Nel mio libro sullo spirito pubblico meridionale, ho fatto cenno al legame amicale: è qui che permane lo spirito sapienziale dei morti – morte che del resto, come sapeva Sartre parlando di Napoli, ha una grande importanza nel genius del Mezzogiorno. È il legame tra le generazioni che lo sviluppo ha tentato di spezzare, creando il vuoto dell'acedia e della frustrazione. Il Sud può riattivare le energie sociali partendo dai luoghi. Le città possono essere ripopolate, seguendo il criterio del bene comune. I centri storici possono tornare ad essere vivi, anche tramite piccole misure: penso all'assegnazione degli alloggi sfitti, all'interdizione del traffico, cioè tutte misure che consentano la buona vita. La tecnica, qualora indirizzata verso forme di liberazione dal lavoro alienato, può essere fondamentale: si pensi alle reti informatiche. Tuttavia, quest'ultime devono essere considerate beni comuni. Un altro elemento che può far vivere l'economia meridionale è la cooperazione, attraverso cui possono cadere i costi e si possono trovare beni affidabili tramite le complementarità».

**Nazareno Galiè:** «Anche ampie zone del Nord vivono ormai di sussidi. Il capitalismo italiano ha perso la sua dimensione, seppur limitata, di progettazione. Che cosa vediamo oggi?».

**Luciano Vasapollo:** «Questi fenomeni hanno assunto una dimensione ormai nazionale. Come ho detto prima, gran parte dell'Italia è ormai costretta a vivere di sussidi, ponendo la propria economia a servizio di quella del Nord. Le iniezioni di liquidità della Banca Centrale Europea hanno favorito soltanto alcune grandi aziende – e va da sé: anche la speculazione finanziaria – mettendo in crisi le piccole e medie imprese. All'altare delle competitività, è stato sacrificato del tutto il tessuto sociale. Tanto l'Italia, quanto i PIGS sono stati ridotti – dalle politiche di disinvestimento produttivo soprattutto dalle privatizzazioni patrocinate dall'UE – a paesi fornitori. La deindustrializzazione è ormai l'orizzonte che attanaglia i paesi periferici del Meridione d'Europa. Anche l'opzione keynesiana – che pur era stata praticata dai governi democristiani in funzione anticomunista – è in definitiva impraticabile in quanto lo Stato è stato disarmato, tramite il servizio del debito, a favore delle dinamiche di accumulazione finanziaria dei paesi del Nord. Non è pensabile fuoriuscire dalla crisi attuale entro gli assetti vigenti. Quello che le





*politiche monetarie della BCE sovvenzionano è la competitività delle corporation europee sul mercato globale. Al di là del significato imperialista che ha tutto questo, i valori della solidarietà e della cooperazione sono stati relegati ai margini. Il mercantilismo sta annichilendo tutto un tessuto sociale che era stato già compromesso. Quello che è essenziale, è riconquistare il protagonismo del lavoro: i contadini, i migranti, i precari – tutti coloro che lottano – possono essere soggettivizzati tramite un sindacato conflittuale, che si pone fuori dalle compatibilità capitalistiche. Le campagne meridionali, ormai abbandonate, come gli antichi borghi appenninici, possono essere risemantizzati, ricostruendo un tessuto millenario che l'integrazione capitalista ha prima violentato e poi annichilito. L'agricoltura capitalista massificata ha avuto un ruolo importantissimo nella crisi ambientale che stiamo vivendo e rappresenta un fattore centrale del conflitto tra capitale e ambiente. L'analisi marxista può essere arricchita facendola dialogare con questi temi, come ad esempio ha fatto il geografo e teorico sociale David Harvey. La seconda contraddizione, come la chiamava John O'Connor, mette in pericolo la riproduzione delle basi stesse dalla sussistenza. Per questo è importante recuperare le economie auto-rigenerabili. L'esempio delle economie dei Sud – intendo un Sud allargato che va dagli indios ai cafoli ma che prende in considerazione tutti i popoli originari dell'Africa, dell'Asia e del Sud America – è in questo senso fondamentale. La dimensione locale è altresì un requisito importante per un'economia che voglia essere eco-socio-sostenibile».*

**Franco Piperno:** *«Questo è importante. Infatti, molti ambientalisti rimangono prigionieri di una concezione positivista della natura. Essa viene considerata come un qualcosa che si possa manipolare e sfruttare. Certo, criticano gli aspetti più vistosi della civiltà industriale. Tuttavia, le loro risposte partono da statistiche e matematizzazioni dell'ambiente. Non mettono in crisi un modello che ha perduto i propri fondamenti.*

*Per quanto riguarda la crisi della politica, anni fa, dissi che la crisi deriva dall'astrattezza dello Stato nazionale. Da quando le decisioni non si prendono più a Roma, ma a Bruxelles, lo Stato ha perso completamente l'unica funzione, seppur residuale, che gli era rimasta. Infatti, l'ultimo elemento di legittimità che aveva, risiedeva nella regolazione del mercato nazionale. La burocrazia nazionale è stata integrata entro quella europea, togliendo concretezza e rendendo ancor più astratto il concetto di Stato nazionale. Tutto ha assunto un aspetto farsesco: l'impotenza è diventata il sentimento dominante. L'Italia ha subito l'ennesima rivoluzione passiva, con il popolo lasciato al ruolo di mero spettatore. Eppure, la crisi non è tanto e solo economica: siamo di fronte ad una crisi semantica. La politica e l'economia sono parole che non significano più quello che comunemente indicavano. Il senso comune non è più in grado di nominare e di esperire queste parole,*





*diventate vuote. L'urgenza ora è quella di dare nuovo significato alle cose e questo deve avvenire collettivamente. Per fare questo, occorre recuperare la memoria, la lingua e tutti gli elementi che hanno consentito alle città del Sud di essere sé stesse. Le città del Meridione non sono nate come agglomerati industriali, con il fine di consentire la circolazione e la distribuzione delle merci. Esse rispondono alle esigenze religiose e collettive, mantenendo nella propria architettura le forme necessarie per questi riti. L'origine contadina delle città si riflette anche nel suo scopo originario, che non è tanto quello commerciale, bensì quello di consentire una vita che sia buona. Occorre essere partecipi di un movimento di rievocazione. Anche se può apparire improbabile, il riscatto del Sud passa attraverso il ricordo delle antiche tradizioni millenarie, dei modi d'essere e degli usi che per secoli hanno scandito la vita contadina e le città rurali del Mezzogiorno. L'aspirazione alla vita buona, a una vita che sia tanto sensuale quanto piena, prende ancor più significato ora che la crisi della modernità è davanti agli occhi di tutti».*

**Luciano Vasapollo:** *«Sin dagli anni '60, l'integrazione europea fu determinata dalle esigenze di controllo sia del proletariato che della classe operaia. Un salto qualitativo è stato imposto alla struttura economica italiana, con la progressiva liberalizzazione degli scambi. L'aumento della domanda globale comprime ancor più i salari, rendendo competitiva l'industria italiana. Ma si tratta di una competitività che sacrifica il Sud, producendo tanto il lumpen development che il dramma dell'emigrazione, per non parlare di mali che diventeranno atavici, come la disoccupazione e il cosiddetto malaffare. Il tentativo di risolvere questi problemi si baserà sempre sull'idea della crescita quantitativa, mancando una visione ampia che recuperi tradizioni e senso comune. Gli elementi regressivi sono gli unici ad essere tutelati. Il capitalismo, talvolta, si serve delle strutture feudali ad esso preesistenti al fine di migliorare la propria logica di dominio. Anche le forme di repressione nel Sud sono state più crudeli. Non tutti accettano le leggi del capitalismo e lo scontro si pone spesso su un piano antistituzionale. Coloro i quali si ribellano alla disgregazione, vengono con forza repressi. Al Nord, nelle fabbriche, nel momento in cui si organizzano picchetti e si promuovono cortei – parlo degli anni '60 e dei primi '70 – gli apparati repressivi dello Stato sono costretti, in qualche misura a tollerare: almeno inizialmente. Al Meridione, la logica dell'Italia scelbiana è ancora presente e lo sarà fino a quando l'emigrazione e la pioggia di sussidi, spartiti su base clientelare, non avranno ragione delle proteste e del malcontento. Più volte, ho ricordato come la cosiddetta questione meridionale, di cui tu giustamente ne hai ricostruito insieme a altri la logica storica, si iscrive nell'alveo di un'annessione coloniale. Il Sud, già colonizzato dai Borboni, viene sfruttato per rendere competitiva il blocco storico industriale del Nord sul mercato europeo. La possibilità di disciplinare*





la politicizzata classe operaia del Nord con l'esercito industriale di riserva, composto dai contadini, dai cafoni meridionali, insieme alla creazione di un mercato interno, soggetto alla penetrazione dei prodotti e delle merci del settentrione, sono solo due elementi tra quelli che possono essere ricordati. In questo contesto la CIGL, che presto si appiattì sulle posizioni del PCI e non era più il sindacato di Di Vittorio – oggi evocato soltanto in maniera strumentale per giustificare ideologicamente pratiche opportunistiche – cercò controllare la protesta, che, nondimeno, nasceva dal basso. Le insorgenze metropolitane, la rinnovata protesta di fabbrica e le manifestazioni dei nuovi soggetti furono criminalizzate dal PCI, che ne comprese e mise in discussione la propria linea di inserimento subalterno entro le logiche del cosiddetto neocapitalismo italiano. Il modello per il Sud di questo capitalismo straccione si basa sul principio "prendi i soldi e scappa". L'economia locale, fatta di sagre, prodotti della terra, filiere antichissime, è stata smantellata a favore delle grandi catene alberghiere e alla costruzione di cattedrali nel deserto. La filosofia occidentalcentrica non vede altro che terra di conquista o, meglio, di rapina. La dimensione del vivere bene, seppur in povertà, è stata completamente rimossa. Ripartire da lì per creare ricchezza: non quella quantitativa dei trust e dei monopoli, ma quella qualitativa del vivere in comunità. I saperi e gli stili di vita vengono valorizzati da questo stare assieme: si tratta di saperi essenziali per costruire una via alternativa a quella della logica svilupppista. Da anni, osservo con interesse la realtà della Bolivia plurinazionale e del pensiero di Álvaro García Linera, vicepresidente di Evo Morales con cui ho avuto modo di collaborare prima del colpo di Stato del 2019. Dagli indios delle Ande, questo teorico marxista ha recuperato la cosmovisione indigena, declinandola nell'alveo del Socialismo comunitario<sup>73</sup>».

**Franco Piperno:** «Infatti, i lavoratori del Sud, i contadini e il sottoproletariato delle città meridionali, assolvono il ruolo, stabilito dalle forze trainanti del capitalismo italiano, di riserva di manodopera a basso prezzo. Tanti sono costretti a emigrare, con la prospettiva del reddito o obbligati dal venir meno delle forme tradizionali di sussistenza. Quello che si modifica, come ho già ricordato, è anche il paniere tradizionale. Come ho detto in altra sede, quello che l'intervento dello Stato provoca segnatamente nel Meridione è la creazione dell'individuo medio portatore del mito del mercato globale. Tuttavia, nel Sud questo mito non si sostanzia tramite le capacità produttive: il desiderio di denaro e di consumo rimane drammaticamente eluso, creando acedia e frustrazione. Il Sud viene continuamente ricacciato nella fase dell'accumulazione originaria, dominata dalla rapina e dal cosiddetto malaffare. La legislazione emergenziale, inoltre, cristallizza questa situazio-

73 Cfr. VASAPOLLO L., FARAH I. (2010), *Pachamama. L'educazione ambientale al Vivir Bien*, vol. 1, (con prefazione di Evo Morales), Natura Avventura Edizioni, Roma.





*ne. Sappiamo come anche nel Nord, le ricchezze e le fortune abbiano avuto un'origine tutt'altro che idilliaca. Le popolazioni del Sud sono state costrette a convivere con questa fase, che dura tuttora, aggravata piuttosto che risolta dall'intervento dello Stato. La via dell'esodo è l'unica che rimane di fronte la disoccupazione e la perdita di senso. Nel mio Elogio dello spirito pubblico meridionale, pubblicato più di vent'anni fa, avevo parlato del salario minimo garantito come diritto di cittadinanza. La disoccupazione, la rarefazione del lavoro, è certo un lascito della deindustrializzazione. Nondimeno, questo strumento non deve essere interpretato come una forma d'assistenzialismo, per consentire il consumo e aumentare il PIL. Questo dovrebbe servire a liberare energie, attraverso lo svincolo dal lavoro salariato. Un presupposto per il lavoro creativo, che consenta – a chi lo esercita – di autorealizzarsi. Tutto questo necessita un processo di risemantizzazione delle nostre idee sul mondo. Questo implica il distacco dall'ideologia del progresso, dall'idea di volersi arricchire in fretta attraverso il lavoro, la ricerca di beni imposti tramite la manipolazione dei desideri».*

**Luciano Vasapollo:** *«Quella della perdita del senso è una delle dimensioni della crisi attuale. Forse, la più drammatica. Gli altri due elementi della crisi sistemica del capitalismo – non dentro ma del capitalismo – sono le enormi diseguaglianze e il rapporto con l'ambiente. Al conflitto tra capitale e lavoro, oggi si aggiunge più che mai il conflitto tra capitale e natura; tra capitale e ambiente. Anche in questo penso sia necessario guardare al Sud d'Italia, ma anche ai Sud globali. Forme economiche e saperi ancora (e nonostante tutto) presenti nel Meridione rappresentano un patrimonio di controtendenza, cui è necessario appropriarsi per superare il capitalismo. Sono valori incompatibili con la ricerca sfrenata del profitto e col progetto di sfruttamento illimitato delle risorse limitate della terra. Siamo di fronte a una crisi che non è dovuta solo all'impossibilità del rilancio dei processi di accumulazione – il capitalismo non è riuscito a sfuggire alla legge della caduta tendenziale del saggio profitto- ma a varie criticità. Al conflitto tra capitale e lavoro – che rimane una delle contraddizioni principali – si somma quello tra capitale e natura, capitale e scienza, capitale e democrazia, capitale e diritti. Anche la terra, quella che i popoli originari delle Ande chiamano Pachamama, ha dei diritti. La cosiddetta razionalità occidentale, che sovente si presenta come sede ontologica dello Stato di diritto, non è riuscita a riconoscere alla terra dei diritti come hanno fatto queste fiere popolazioni indigene, la cui cultura ancestrale gli ha fornito degli strumenti essenziali per comprendere il rapporto delicato tra l'uomo e l'ambiente. Nei Sud è presente un'epistemologia diversa, un modo di organizzare i saperi che urta con l'estrattivismo e lo sfruttamento. La sinistra tradizionale si muove entro concezioni del mondo eurocentriche, considerando validi solo i prodotti*





dell'Occidente. Al contrario, il Sud allargato conserva mestieri e tecniche antichissime, autosufficienti e rinnovabili. L'agricoltura tradizionale, come ho già detto, trova in sé i mezzi della propria riproduzione e non si affida all'industria chimica dei concimi o, addirittura, alla manipolazione genetica. Inoltre, nei Sud è possibile riscoprire il sentimento del bello. Un terrazzamento, un campo arato con antica perizia, un irrigamento e una gestione delle acque rispettosa del sistema idrogeologico si inseriscono nell'ambiente naturale in maniera equilibrata, non deturpandone forme e identità».

**Franco Piperno:** «Di questo sono stato sempre profondamente convinto. Le pratiche e i saperi del Sud hanno acquistato un valore ulteriore proprio grazie alla crisi della modernità. Il disprezzo per il lavoro ripetitivo, proprio della fabbrica, si somma alla refrattarietà verso la competitività, vero idolo del neoliberalismo. L'aspirazione ad una vita sicura, libera dagli affanni della continua ricerca del denaro – spesso spacciata per indolenza e mancanza di spirito di sacrificio: anti-valori borghesi - esprime un antico ideale per la buona vita. Una vita che si basa sulla propria capacità di conferirgli senso. Per far questo, occorre rievocare la dimensione della cooperazione, l'unica in grado di conferire agli individui la possibilità di rivivere le libertà collettive. Eppure, questa dimensione è continuamente ricacciata indietro. La consapevolezza dei limiti è un altro elemento importante. La crescita esponenziale è diventato l'unico criterio di governance del mondo. L'aspirazione totalitaria del capitalismo è quella di imporre a tutti i popoli del mondo la propria temporalità, senza rispetto dei modi con cui le varie comunità hanno esperito o continuano a esperire il tempo. La tecnoscienza e i saperi ad essa correlata spingono verso l'uniformazione. Le scienze fisiche e matematiche si sono messe al servizio del mercato, ovvero sono state sussunte: gli scambi computerizzati e i mercati finanziari sono alla base di questi meccanismi. Questo processo di computerizzazione – la parola viene dal latino e significa calcolo (computo) – sta investendo ambiti sempre più ampi: i malati sono ridotti a numeri dal sistema sanitario e il medico stesso è diventato il medium tra il cosiddetto paziente e l'industria farmaceutica. Il presente globale si sostanzia degli input elettromagnetici, ottenuti tramite i computer, che è indifferente alle altre temporalità. Tutto questo, produce il venir meno del calendario civile – presente ad esempio nelle città meridionali – dove i ritmi della vita collettiva sono scanditi dalla festa. Questa sospensione orgiastica del tempo non ha nulla a che fare con il concetto consumista di divertimenti. Si tratta di una manifestazione di sensualità, dove la città manifesta la propria consapevolezza. Le feste producono tecniche, modi d'essere, lavori: penso agli ambulanti, ai poeti, ai paninari, ecc. Colori e odori prendono il sopravvento sull'incubo ad aria condizionata, cui si voleva ridurre la città decaduta a metropoli, a sito, a cosa».





**Luciano Vasapollo:** *«L'idea della buona vita o del Vivir Bien o del Buen Vivir è un elemento essenziale della cosmovisione dei Sud. Si tratta di un vivere con pienezza, che è molto differente dal vivere imposto dal capitalismo dominato dai monopoli e dalle corporation. Il Buen Vivir è stato riconosciuto nelle costituzioni dell'Ecuador – durante il governo di Raffael Correa – e dalla Bolivia di Evo Morales – prima che il colpo di Stato del 2019 rimuovesse il primo presidente indio della storia della Bolivia. Quella Vivir Bien è una proposta alternativa a quella dello sviluppo – quest'ultima è stata declinata in paesi soggetti alle ingerenze esterne e si è tramutata nell'incubo del sottosviluppo o del lumpen development per dirla ancora con Samir Amin. Nondimeno, anche questa prospettiva sviluppista – piena di difetti e distopica – è venuta meno con l'emersione della globalizzazione, ovvero il nome che è stato dato al domino dei monopoli sui popoli della periferia. Come ho detto prima, la filosofia del Buen Vivir ha trovato in Álvaro García Linera, che di Evo è stato vicepresidente, un importante teorico e un originale interprete. L'orizzonte del Buen Vivir è quello del superamento del capitalismo, in un'ottica che recupera il pensiero ancestrale dei popoli originari, contaminata dall'ecologismo integrale e dal Socialismo. Questo principio, che, come ho detto, è stato ripreso dalla cultura dei popoli originari, riconosce la proprietà dei beni comuni ai lavoratori. Le ricchezze vengono redistribuite su base comunitaria. Questo universo concettuale è compatibile con le tradizioni millenarie dei campesinos e degli indios. Eppure, questi valori comunitari esistevano – magari declinati in forme esteriori diverse – nei nostri cafoni. I nostri contadini avevano sviluppato nei millenni modalità originali di regolazione delle acque, di rotazione delle terre, di modalità di allevamento. Essi erano in grado, grazie a un connubio di antica saggezza e spiritualità religiosa, a alternare i giorni di lavoro con quelli di festa. Quest'ultime erano fondamentali per rinnovare e radicare le comunità. La dimensione locale, il genius loci come lo chiami tu, era presente nei riti e nelle celebrazioni collettive. I corifei dello sviluppismo hanno tacciato sovente di immobilismo questi mondi. La crisi dell'oggi dimostra ancor di più la loro arroganza».*

**Franco Piperno:** *«Tutto questo richiede un cambiamento semantico, che rifletta un modo di guardare a un tempo che non sia soggetto ai ritmi del lavoro salariato. In questo senso, si situa l'ozio meridionale, che non significa non fare niente, ma piuttosto liberare il tempo per il lavoro creativo. Un lavoro basato sulla produzione di valori d'uso e non merci. Quando quest'ozio si realizza, l'individuo non è più gratificato dall'accumulo di denaro, bensì dal riconoscimento di sé che si verifica quando si compie qualcosa per libera scelta e non per imposizione del capitale. La crisi di senso, di cui parlavo prima, riguarda innanzitutto il paradigma attraverso cui viene compresa la temporalità, cioè la forma generale dell'agire comune. Abbiamo da un lato un*





*tempo del lavoro salariato, determinato dalla durata delle attività produttive indispensabili per la riproduzione sociale, dall'altro un tempo liberato, che rompe certezze e attitudini comuni inglobate dalle concezioni economiciste. Sarebbe un errore sprecare l'energia liberata dalla distruzione dei paradigmi imposti dal lavoro salariato, in quanto questo tempo liberato afferma una dimensione creativa e produttiva di senso. Al Sud è stato negato il tempo ciclico, quello delle stagioni, scandito da feste e rituali. Il tempo dell'orologio, della fabbrica si è inserito in un contesto in cui le forze produttive si sono impiantate con fatica e non dappertutto. Eppure, al Meridione è accaduto di interiorizzare, in un lasso di tempo brevissimo, una temporalità post-moderna. Quella dell'informatica, del computer: questo, tuttavia, porta con sé la consapevolezza della natura linguistica del tempo. Una natura, dunque, convenzionale. Il tempo astratto, quello dello Stato nazionale per intendersi, ha mutilato l'autenticità del sentire collettivo -e originario- del tempo. Occorre ridare significato a questa temporalità, arricchita dalle potenzialità che il vivere sociale può aprire, recuperando dimensioni di liberazione, come quella contenuta nell'ozio mediterraneo. La democrazia risiede anche nella possibilità di scegliere la temporalità di cui si vuole disporre. L'esperibilità di temporalità diverse segnala la propria legittimità, per così dire ontologica. Eppure, la temporalità oggi più diffusa è quella della riproduzione allargata, che è generata dalla passione triste dell'arricchirsi. Essa nasce dalle fabbriche del denaro, cioè i grandi snodi finanziari. L'unificazione del mercato mondiale ha accelerato questa situazione, in cui il futuro è enormemente valorizzato – come luogo delle aspettative crescenti – e il presente si contrae fino ad un punto. Il cittadino viene espropriato del proprio tempo. L'unica temporalità ammessa è quella dell'interesse composto o della crescita esponenziale».*

**Luciano Vasapollo:** *«Il concetto di Vivir Bien implica un tempo bien vivido o un “tempo para la buena vida”. Non può essere il denaro, il valore di scambio, a determinare il valore del tempo. Esso è refrattario a qualsiasi analisi metrica. Il tempo è un bene comune e un bene relazionale. Inoltre, è altresì doveroso rispettare la temporalità della natura, della Pachamama come la chiamano gli indigeni. Cioè, dobbiamo mettere in discussione l'unilateralità della razionalità eurocentrica, basata sull'individualismo e la massimizzazione del valore di scambio. Il Buen Vivir rifiuta le privatizzazioni e mette al centro il bene comune, valorizzando pratiche sociali compatibili con la natura e cioè eco-socio-sostenibili. L'obiettivo è rompere la gabbia del capitalismo, internazionalizzando gli ideali del Socialismo comunitario. Oggi il capitalismo non ha nulla da offrire se non povertà esistenziale e disegualtanze inaudite: per questo, come ho detto prima, siamo di fronte a una crisi di senso. La soluzione può essere rinvenuta in uno “sviluppo equilibrato e solidale”, ben diverso dallo sviluppo capitalista, che, come è noto, si fon-*





*da sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e dell'uomo sulla natura. Occorre valorizzare saperi e stili di vita che si pongono in controtendenza rispetto alle logiche che innervano la globalizzazione capitalista. In questo senso, le economie locali, le quali preservano gli ecosistemi in cui si insediano, contengono un valore amplissimo. Non viene creata entropia, inquinamento. L'estrattivismo e la mercificazione vengono sfidate da questi umili modi dello stare assieme. Così, la ricchezza viene veramente redistribuita. I popoli originari stanno dalla parte dell'ambiente, della natura e - questo non viene compreso dagli apologeti della globalizzazione capitalista - hanno delle progettualità, delle capacità di pianificazione, che sono del tutto sconosciute al sistema che fa propria la ricerca del profitto a medio e breve termine. Anche i cafoni, i contadini del Sud, quando piantano degli alberi, combattendo la desertificazione, o rispettano il corso delle acque, consapevoli del rischio che possono correre, pensano sul lunghissimo periodo, quello della storia e delle generazioni. Del conflitto tra uomo e natura, Marx era consapevole. Ricordando quanto scritto da Rousseau, egli spiegava come applicando il principio della proprietà all'ambiente, alla natura, l'uomo apriva una contraddizione enorme, di carattere spirituale, antropologica e filosofica. Rendendo merce l'ambiente che lo circonda, l'uomo mette in pericolo sé stesso in quanto uomo».*

**Franco Piperno:** *«Quello che è andato delineandosi, anche nel Sud d'Italia, è stata l'insorgenza di un "pensiero meridiano". Si è tentato di trovare un senso al Meridione partendo dal suo rapporto tanto con la globalizzazione quanto con la cosiddetta modernità. Tramite questo approccio, si è tentata una risemantizzazione dei concetti e dei luoghi comuni sul Sud. Come ho detto prima, il Sud è stato portatore di usi e forme di vita irriducibili alla logica della mercificazione. Inoltre, il rifiuto del Sud delle logiche della modernizzazione, ideologizzata tramite la cosiddetta razionalità strumentale, ha messo in luce un enorme bagaglio di concetti, sentimenti e relazioni, da cui il Sud può ricavare grande consapevolezza di sé. Io credo che un ruolo essenziale in questo ambito lo possano rivestire le città del Meridione, in cui possono insorgere qualità comuni, cioè collettive. Per far questo, esse devono recuperare quello che ho chiamato genius loci, che è il solo capace di ridare consapevolezza partendo dalla natura, l'ambiente e, perché no, dalla lingua. L'ozio, che significa il rifiuto del lavoro salariato, producendo la rottura tra lavoro e reddito, attiverebbe enormi potenzialità. Estinguendo la temporalità determinata dal capitale, è possibile ridare senso al tempo. Occorre tenere a mente però che il tempo dell'ozio non deve essere confuso nel tempo della disoccupazione o dell'accidia ma deve essere inteso come temporalità della consapevolezza e dell'autodeterminazione. In questa direzione, un ruolo essenziale spetta alle città meridionali. Esse sono luoghi della memoria comune. Sorgendo dalla natura, con un rapporto secolare e*





*privilegiato con la campagna, possono tramutarsi in portatrici di un senso rinnovato. Nelle città del Sud, disegnate secondo un'architettura volta alla ricerca degli spazi del vivere comunitario e non per la circolazione di merci, tracciano il cammino per ritrovare la strada tanto del progettare quanto della passione civile. Le città del Sud sono sensuali».*

**Luciano Vasapollo:** *«Il Sud chiaramente non è una categoria geografica: essa riguarda tutti i popoli sfruttati, gli ultimi e gli esclusi dalla globalizzazione; gramscianamente i subalterni. Questi valori, questi sentimenti e relazioni di cui il Meridione si fa portatore – come le pratiche comunitarie dei cafoni del Sud d'Italia – come ho detto prima, mettono in discussione la razionalità strumentale su cui fintamente si basa l'ideologia del capitale. In questo senso, il nome di Gramsci è fondamentale: quello che ho in mente non è certo il Gramsci edulcorato dall'industria culturale e da certa accademia. Ma un Gramsci vivo, portatore di un'ideologia rivoluzionaria. Un Gramsci che ha insegnato, tramite la metafora del Moderno Principe e l'analisi del ruolo dell'intellettuale, al popolo a farsi esso stesso classe dirigente. I subalterni possono smettere di essere tali, se riescono a condividere un orizzonte di senso. Se comprendono che la rivoluzione, per dirla con Fidel, è il senso del momento storico per cambiare tutto ciò che si deve cambiare».*

**Franco Piperno:** *«Occorre tenere a mente come i cosiddetti ambientalisti, molto attivi ultimamente nelle città del Nord globale, siano portatori di un'ideologia subalterna allo sviluppo. Facendosi scudo con previsioni apocalittiche sul cambiamento climatico, avallate, secondo loro, da "previsioni" scientifiche, essi finiscono per proporre una grande riconversione economica, il cui unico risultato può essere la formazione di una fabbrica che disinquina affianco di una che continui a inquinare. Senza tenere conto dei costi che avrebbe a livello umano una nuova accumulazione originaria necessaria per implementare questa "riconversione". La terra è Gaia, un essere vivente, soggetta alla radiazione di fondo dell'universo. Servirebbero di più, sarebbero più incisivi, dei piccoli cambiamenti, come l'eliminazione delle luci moleste, che nelle grandi e piccole città impediscono di vedere le stelle. Anche sul sentimento del tempo, si situa oggi lo scontro sociale. Bisogna avere la forza di convogliare l'azione sovversiva cambiando di segno a situazioni considerate avverse. La creazione di valori d'uso può nascere dalla liberazione del tempo dal lavoro salariato. Tutto questo, tuttavia, può avvenire soltanto se si ha consapevolezza dei propri limiti. L'autorealizzazione del genius loci riveste in questo senso un significato essenziale».*

**Nazareno Galiè:** *«Da questo dialogo, emerge la fatica e la sofferenza di chi, come voi, viene da lontano, da umili origini contadine come Luciano, o dall'esperienza dell'esilio come Franco. Sono profondamente convinto che la battaglia delle idee debba ripartire da una critica netta delle compatibilità*





*capitalistiche, questo anche sul piano delle tematiche ambientali».*

**Luciano Vasapollo:** *«Questo ci ricorda che qualsiasi transizione ecologica non può avvenire entro le compatibilità capitalistiche. Per questo è necessario il delinking dall’Azienda Mondo – l’unica possibilità che è data ai Sud da uscire dal lumpen development imposto loro dal dominio delle corporation e dall’imperialismo. Da anni ci facciamo portatori, insieme a altri studiosi e movimenti sociali, della proposta dell’ALBA Euro-Afro-Mediterranea, che prende il proprio nome dall’esperienza bolivariana di Nuestra America Afro Indiana e Mestiza. Come allievo del riformista radicale Federico Caffè, sono convinto della necessità di alcune riforme preliminari, che possano ridare dignità ai popoli del Sud Europa, ma anche dell’Africa e del Medio Oriente. In questo progetto, rientra certamente anche l’Est Europa e tutti i popoli che hanno una posizione subalterna nell’Unione Europea e che, quindi, soffrono la dinamica di accumulazione/valorizzazione attivata a favore del Nord Europa, cioè del Nord globale. Questo programma di alternativa di sistema si sostanzia di una serie di punti qualificanti, come la nazionalizzazione degli asset strategici, del sistema bancario, della riduzione dell’orario di lavoro e dell’indipendenza monetaria. Anche la moneta deve diventare uno strumento di conto, portatrice di valori sociali e comunitari: non più l’equivalente generale del valore di scambio. Per fare questo, è necessaria l’autonomia. Non più un’azione delegata. L’alternativa è a portata di mano. L’emersione di un mondo finalmente pluripolare certamente ci facilita, proprio perché rende il contesto più democratico. Bisogna però guardare a quei modelli che hanno fatto della complementarità e dell’antimperialismo una pratica attiva, viva. Un mondo eco-socio-sostenibile è l’obiettivo. Per realizzarlo, occorre creare una coscienza diffusa sull’irrazionalità del presente modello di sviluppo e sottosviluppo. Gli ultimi, gli sfruttati e, per dirla ancora con Gramsci, i subalterni hanno bisogno di esempi, che possano dimostrare che è possibile uscire dalle barbarie causate dal cosiddetto mercato. Un ALBA Euro-Afro-Mediterranea è non solo una proposta per uscire dalla crisi, ma l’orizzonte di un’umanità finalmente non alienata. La complementarità e la solidarietà tra i popoli del mediterraneo sono delle energie che non aspettano altro che essere liberate. In questo contesto, sarà possibile praticare un vero ozio, una pratica che da sempre si associa alla dignità dell’uomo. I valori dell’individualismo e della competitività sono incompatibili con una vita piena. In questo senso, viene da pensare a quanto fossero ridicole le lunghe discussioni, alimentate dall’industria culturale e dai media mainstream, sulle radici culturali dell’Unione Europea, la quale ha messo in cantina un importante bagaglio di pratiche e di modi d’essere in nome dell’omologazione e della ricerca, a tutti i costi, del profitto. Come non mi stancherò mai di ripetere, l’area mediterranea ha delle potenzialità enormi. Il mio è un meridionalismo*





*allargato, consapevole della lezione di Gramsci e Martí. I Sud hanno subito un esproprio coloniale e pagano tuttora un prezzo altissimo per essere stati inseriti in maniera subordinata nel cosiddetto mercato globale. Partendo dai Sud, tuttavia, è possibile ricostruire un blocco storico gramsciano, consapevole e organizzato. La rivoluzione, d'altronde, come la intendevano Gramsci e Che Guevara – tutti e due hanno in fondo dato la vita per questo – è un atto d'amore immenso. Bisogna tornare alle passioni forti, durevoli».*

**Franco Piperno:** *«Questo recupero di valori sociali e comunitari, nel nostro Mezzogiorno può partire soprattutto dalle città. Piuttosto che al mancato decollo industriale, la crisi è nata dall'alterazione delle città. Al Sud, esse sono ridotte a luoghi comuni, su cui si esercita un certo orientalismo. La città ha perso la propria capacità di autoregolarsi, producendo quei fattori – siano essi leggi, parole e sentimenti – che ne determinano il senso. Questa perdita, avallata in nome del progresso, ha origine nel taglio del singolare rapporto che nel Mezzogiorno univa la città con la campagna. L'accidia è il sentimento che questa recisione ha causato, agendo sul senso comune. La città meridionale è decaduta a sito, a mero topos, svuotata della sua storia, del proprio genius loci. Le città devono recuperare il piacere, la gioia di vivere, la sensualità. Quello che domina oggi è soltanto il torpore. Nonostante il cittadino disponga di beni collettivi, la mancanza di senso genera disprezzo. Si è smarrita l'appartenenza locale e si inseguono delle identità fittizie, cioè delle proiezioni virtuali che, di volta in volta, prendono il nome di etnie, nazioni, classi, "Stato". Realtà, come ho spiegato più volte, certamente non locali. Tutto questo produce soltanto rivendicazione. La città si trasforma, inoltre, in un luogo: mero sito in cui le energie collettive vengono dissipate. È il luogo che diventa protagonista prima del soggetto. Le megalopoli, in cui si innesta la temporalità degli scambi finanziari, è il non-luogo per eccellenza. All'interno di questi non luoghi, è possibile comunque vivere delle pratiche e delle esperienze sganciate dal tempo lineare, proprio di quei flussi cui facevo riferimento prima. Alcune comunità elettive già hanno costituito un senso comune in grado di rendere a se stesse presente il tempo liberato dal lavoro. Se il capitalismo imperiale punta all'omologazione del tempo a livello globale, a ciò si oppongono i movimenti che difendono il genius loci, che consiste di ritmi, comportamenti sociali ma anche convenzioni linguistiche. Tanti moti insurrezionali che si sono verificati nel mediterraneo si situano in questa difesa/riappropriazione. L'esodo multitudinario dai non-luoghi imposti dal capitalismo imperiale è un'arma potentissima perché sprigiona energie sociali. Occorre sottolineare come non si tratti di un'utopia, ma proprio del contrario. Piuttosto siamo di fronte ad un rifiuto dell'utopia tecnologica e disumanizzante. Queste insorgenze vivono nell'immanenza e la difesa del luogo può essere definita "topia"».*





**Luciano Vasapollo:** *«Per fare questo, bisogna riappropriarsi del controllo sociale, strappandolo al capitale. Le contraddizioni sociali si stanno aggravando sempre di più e per questo è possibile il distacco. Il progetto dell'Alba mediterranea può ridare dignità alle persone, venendo incontro ai bisogni degli artigiani, dei contadini, dei precari e, quindi, di tutti i proletari. Massacrati prima dalle politiche che hanno portato al mercato nazionale, ora vengono pestati dalle politiche dell'Unione Europea. La democrazia partecipativa e di tutti può nascere solo da questo distacco, che abbia come scopo la transizione verso forme di vita slegate dai tempi e dai modi del lavoro salariato. Qui vorrei rimarcare il carattere mediterraneo dei Sud, sia del nostro Mezzogiorno che della Spagna, della Francia provenzale, della Grecia e del Portogallo, dove il problema dello sviluppo ha impedito che fossero valorizzate le ricchezze sociali e qualitative già presenti. Il marxismo è altresì la scienza della prassi. Nessuna analisi, di questo era consapevole lo stesso Marx, è in grado di prevedere il futuro della società. Nondimeno, la dimensione dei Sud rappresenta un serbatoio di esperienze in grado di segnare un percorso: dalle Ande agli Appennini abbiamo la possibilità di costruire un ampio fronte che non sia più subalterno ma in grado di riappropriarsi del proprio destino. La lotta contro l'imperialismo per l'indipendenza dei popoli è un elemento importante di questo fronte. Oggi siamo di fronte ad un attacco sempre più forte del capitale contro l'umanità: le tendenze riformiste, di chi crede di poter venire a patti con questo sistema, hanno perso valore in quanto si è dimostrato, seppur ampiamente previsto, che il capitalismo crea diseguaglianze, distrugge le culture, decivilizza i popoli ed è ecocida. Il progetto dell'ALBA Euro-Afro-Mediterranea si configura come distacco – delinking – proprio perché la logica dell'accumulazione del capitale toglie qualsiasi terreno a chi tenta di cambiare il sistema da dentro. Il neoliberismo è sempre più aggressivo: i diritti dei ceti subalterni vengono sempre più repressi. I meccanismi del debito e della guerra distruggono ancor di più le speranze dei Sud. Chi si ribella, viene colpito da infami sanzioni e blocchi criminali. Si va verso una costituzionalizzazione più cogente della governance neoliberista su scala planetaria. Non solo gli esclusi, gli umili e gli ultimi pagheranno un prezzo altissimo. Bisogna ripartire dalla lezione gramsciana, formando i lavoratori, i subalterni entro e non al di fuori dei conflitti. La professionalizzazione del ceto politico ci ha portato a questo disastro. Soltanto portando a galla ambiti e spazi di azione politica è possibile una socializzazione della prassi politica».*

**Franco Piperno:** *«Il crollo del capitalismo non avverrà da sé. Quello che possiamo aspettarci è l'insorgenza delle città, dove è possibile darsi regole da sé e, quindi, una reale democrazia partecipativa. Come ho detto più volte, sono le città a serbare la storia del nostro paese. Sappiamo quanto sia profonda la crisi della rappresentanza, esacerbata soprattutto al Sud dal*





*trasformismo, male endemico che risale ai modi e ai tempi in cui si realizzò l'unità del paese. Qui sarebbe utile fare una digressione sulle insorgenze e sulle resistenze dei contadini, che furono tacciate di brigantaggio dai dirigenti del regno d'Italia. Oggi quello che mancano sono le prospettive, anche solo di arricchirsi. Dopo la caduta dell'Unione Sovietica, la globalizzazione e l'unificazione del mercato globale hanno rivelato i limiti del capitalismo, così come sibillinamente li aveva individuati Rosa Luxemburg. Senza territori da invadere, da mettere a profitto, è impossibile una crescita illimitata, una valorizzazione reale del capitale. Qui vorrei fare una parentesi: la crisi di senso, che è provocata dal cambiamento, apre forme inedite di cooperazione e agire in comune. L'importanza del pensiero critico risiede nella capacità di aprire spazi di democrazia e di agire collettivo».*

**Nazareno Galiè:** *«Da questo incontro, emerge la profondità e il pluriverso del marxismo, il quale è stato spesso ridotto a dottrina economicista. I temi della terra, dell'ambiente, delle soggettività – quindi dei Sud e del rispetto per modi d'essere e pratiche antichissime – sono una dimensione importante, che merita di essere recuperata».*

**Luciano Vasapollo:** *«Vorrei concludere, sottolineando come la crisi del coronavirus, che amplifica e approfondisce la crisi sistemica del capitalismo, abbia rivelato la fragilità di un sistema basato sulla massimizzazione dei profitti e l'incuranza per le forme di vita considerate inutili a questo scopo. Occorre, a mio giudizio, tenere a mente come anche la scienza e la tecnica non siano affatto un pensiero neutrale, ma come anche esse si siano messe al servizio del capitale. In questo senso, bisogna ritornare a Gramsci, ma anche a Mariategui e Martí – sempre nell'ottica del Sud allargato – i quali sempre si sono opposti all'economicismo e al positivismo. Solo così è possibile opporsi alle ideologie immobiliste, da fine della storia, che l'industria culturale e il sistema massmediatico di continuo ci propinano. Questo induce nel fatalismo e nella rassegnazione. Eppure, la tecnologia può avere un valore d'uso, di liberazione. Nonostante si configuri come strumento di dominio, essa consente, qualora se ne appropriino i subalterni, di diffondere saperi e pensiero critico. Essa può mettersi al servizio della redistribuzione di ricchezza, come ora, invece, è utilizzata per favorire le dinamiche di concentrazione. Ho da sempre portato avanti la battaglia contro la brevettabilità, che riduce tutto a merce. Le scoperte che aiutano l'umanità devono essere bene comune. Nondimeno, perché questo si realizzi, la buona politica deve controllare la tecnica. A questo proposito, tutte le chiacchiere sulla neutralità della scienza scoprono la loro cattiva coscienza. Quest'ultima viene non solo subordinata a ragioni di profitto e di crescita quantitativa – peggiorando e annichilendo magari le condizioni dell'uomo – ma anche alle politiche di guerra, alimentate dall'imperialismo».*





**Nazareno Galiè:** *«Come mai la scienza ha compromesso il proprio statuto? I media mainstream e l'industria culturale spesso propongono una visione della scienza distorta. Unico sapere legittimo, è rivestito da un'aura sacrale».*

**Franco Piperno:** *«La scienza ormai è parte del complesso militare-industriale. Ho già parlato a questo proposito di Big Science. Il prototipo lo possiamo rinvenire nel Progetto Manhattan, con cui gli Stati Uniti sperimentarono per poi utilizzare contro persone inermi la bomba atomica. Siamo di fronte a un capitalismo tecnologico, che qualcuno vuole far passare per capitalismo cognitivo. Il capitale è contro la conoscenza. La ricerca scientifica, sempre più settoriale secondo il modello della fabbrica, è messa al servizio della valorizzazione del capitale. Quello che tutto ciò presuppone è un progetto totalitario, che utilizza la presunta neutralità della scienza per affermarsi. Il sistema ormai privo di ogni altro tipo di legittimazione utilizza la scienza come un tempo utilizzava la religione per imporsi».*

**Luciano Vasapollo:** *«Il marxismo è sempre stato critica dell'economia borghese. Esso deve trovare la forza di ridiventare pensiero critico di tutte le ideologie. Lo scientismo positivista, che suona il piffero alla fine della storia e si accorda a proclami come il TINA, non ha nulla da offrire. Possiamo farci carico di una proposta di controtendenza e alternativa. Bisogna riaffermare l'autonomia di classe mettendo all'ordine del giorno i temi della pianificazione e dell'indipendenza dei popoli. La proposta dell'ALBA Euro-Afro-Mediterranea si muove in questo senso. Non si tratta di vedere nelle forme politiche borghesi il fine della storia: la democrazia ha bisogno di elementi reali di cogestione e di partecipazione. La complementarità dei popoli, la contaminazione delle culture e dei saperi non al servizio del capitale sono in grado di aprire orizzonti di trasformazione. Dal Sud Italia possiamo recuperare sia il senso della vita, riconoscendone i limiti iscritti nella cultura mediterranea, sia la spiritualità. Intendiamoci, non è che io sia diventato religioso, sebbene non condivida le posizioni positiviste della sinistra occidentalcentrica. Si tratta, piuttosto, di recuperare gramscianamente le culture popolari. Sentimenti che sostanziano l'anticapitalismo e l'antimperialismo. Questa è la lezione di Martí. Io penso che la lezione di Nuestra América afroindiana parli a tutti i Sud proprio perché ha aperto una prospettiva ampia, di distacco e lotta contro l'imperialismo».*

**Nazareno Galiè:** *«A questo punto vorrei invitarvi a un brindisi, anche perché comincio a sentirmi calabrese anch'io. Non vengo da questa Terra "margia", arida, tuttavia mi sento partecipe dello spirito di tutti i Sud, ovunque essi vivano. Vorrei dedicare questo brindisi a Gramsci e a tutti i subalterni – siano essi i migranti, i clandestini e i popoli che lottano per la loro terra».*





## INTRODUZIONE

### 1. ECONOMIA TRA SCIENZA E «NON SCIENZA». ACCHIAPPARE FORMICHE CRE- DENDO DI CACCIARE ELEFANTI

*«Una conclusione che ho tratto dopo molti anni è che tra i numerosi errori commessi quello più grave era credere che qualcuno sapeva cos'era il Socialismo, o che qualcuno sapeva come costruire il Socialismo. Sembrava scienza saputa, tanto nota quanto il sistema elettrico concepito da alcuni che si ritenevano esperti in sistemi elettrici. Ogni tanto dicevano: "Ecco l'ultima formula è lui che la conosce bene". Come nel caso del dottore, nessuno discute con il medico la diagnosi, non si discute con il medico sull'anemia, sui problemi intestinali, su qualunque malattia, nessuno discute con il medico. Si può anche pensare che sia bravo o meno, gli si fa caso o no, ma non si discute con lui. Chi di noi discuterebbe con un medico, o con un matematico, o con un esperto in storia, in letteratura o in qualunque materia? Tuttavia, saremmo sciocchi se credessimo, ad esempio, che l'economia – e mi scusino le decine di economisti che ci sono nel paese – è una scienza esatta ed eterna, e che risale all'epoca di Adamo ed Eva.*

*Si perde tutto il senso dialettico se si crede che l'economia odierna è la stessa di 50, 100, 150 anni fa, oppure che è la stessa dell'epoca di Lenin, o di Carlo Marx. Il revisionismo è lontanissimo dal mio pensiero. Venero Marx, Engels e Lenin.*

*Un giorno dissi: "In questa Università diventai rivoluzionario!"; ma fu perché entrai in contatto con quei libri, e prima di farlo, per conto proprio, contestavo l'economia politica capitalista, perché già a quell'epoca mi sembrava irrazionale, e studiavo economia politica al primo corso con il manuale di Portela, 900 pagine in mimeografo, una materia difficilissima, quasi tutti erano bocciati. Quel professore era il terrore.*

*Un'economia che spiegava le leggi del capitalismo, menzionava le diverse teorie sull'origine del valore, e menzionava anche i marxisti, gli utopisti, i comunisti e, infine, le più svariate teorie sull'economia. Tuttavia, studiando l'economia politica del capitalismo, cominciai ad avere grossi dubbi, a contestare tutto ciò».*

**Discorso pronunciato da Fidel Castro Ruz, Presidente della Repubblica di Cuba, all'Aula Magna dell'Università dell'Avana il 17 novembre 2005 in occasione del 60° anniversario della sua entrata all'Università.**





Questo lavoro ha un oggetto delimitato nel tempo e nello spazio. Non è un'esposizione della cosiddetta *economia pura* (ammesso che essa abbia statuto scientifico non solo in senso formale, ma di esplicazione della realtà); neppure è una teoria del Modo di Produzione Capitalistico (MPC) nelle sue forme di movimento, legge e tendenze epocali (è questo l'altissimo livello di astrazione della concezione marxiana ne *Il Capitale*<sup>74</sup>). Si vuole offrire qui una guida alla comprensione della fase attuale di mondializzazione della produzione e riproduzione sociale in forma capitalistica, riferendoci però alla teoria del Modo di Produzione Capitalistico (MPC) come processo complessivo. In questo senso si tratta di economia applicata e non nella dizione accademica che individua le varie economie applicate: per esempio, all'ambiente, all'ingegneria, alla sociologia, ecc.

Presentare una critica complessiva, ma non esaustiva, naturalmente, vuol dire anche indicare possibili linee di indagine ulteriore, vuoi affrontando il materiale empirico, vuoi esaminando aspetti qui per necessità soltanto accennati, e sviluppando le determinazioni concettuali qui proposte, talora con qualche semplificazione per l'uso anche didattico e pedagogico del testo.

La critica marxista dell'economia politica riguarda le leggi e le categorie che regolano il Modo di Produzione Capitalistico e la dinamica delle sue contraddizioni intrinseche; e l'economia politica non riguarda *la produzione*, ma i rapporti degli uomini *nella* produzione. Nessuna comunità umana è *pensabile* senza che essa operi, lavorando, sulla natura esterna, poiché la produzione è sempre riproduzione di una comunità che, se smettesse di lavorare e produrre si estinguerebbe immediatamente (anche il contadino autosufficiente basa i suoi rapporti di lavoro sull'entità familiare).

L'errore di ridurre l'economia politica solo alla produzione senza i rapporti di produzione dà luogo non solo alle *robinsonate* che già Marx evidenziava, ma soprattutto alla *naturalizzazione* dell'economia, come avviene nel grandissimo Ricardo che considera naturali ed eterni i rapporti che concettualizza (come capitale, lavoro, terra).

Ma gli economisti borghesi considerano le categorie economiche come categorie naturali della produzione e quindi non modificabili.

La critica marxista dell'economia politica si occupa di analizzare i fenomeni della società capitalista svelando dietro ad essi le leggi e le categorie del Modo di Produzione Capitalistico come riflesso dei rapporti sociali di produzione, quindi dei rapporti di classe della società capitalistica. Dunque: l'oggetto dell'economia politica, *i rapporti degli uomini nella produzione*, è la *produzione e riproduzione di uomini*, sempre, ma di volta in volta in rapporti

74 MARX K. (1951), *Il Capitale*, Edizioni Rinascita, Roma.





e condizioni determinate. Il *modo specifico* in cui il lavoro vivo e il cosiddetto *lavoro morto*, i mezzi, cioè di lavoro e in genere i *mezzi di produzione* in cui il lavoro vivo antecedente è depositato, definisce le figure fondamentali, epocali, della *produzione e riproduzione di uomini*, cioè i *modi di produzione*. Nel MPC il lavoro vivo ha forma di forza-lavoro salariata, il lavoro morto ha forma di capitale, e la *produzione* avviene solo e in quanto al capitale, *nel suo processo*, incorpora il lavoro vivo, come si spiegherà più avanti.

Ciò premesso, la mondializzazione è oggi identificata nella forma più immediatamente evidente della globalizzazione finanziaria (movimento istantaneo dei capitali, concorrenza monetaria e guerra tra aree valutarie). Inoltre, soltanto parzialmente realizzata è la globalizzazione dei movimenti di merci.

Completamente diverso è l'aspetto del lavoro che si presenta innanzitutto empiricamente come entrata di centinaia di milioni di individui che diventano lavoratori salariati, in forme dirette o più o meno mascherate. Poiché queste masse di individui sono compresenti per il capitale e lo sono sia a livello mondiale sia a livello dei singoli paesi, o zone e territori dei singoli paesi, questo aspetto si presenta in atto come segmentazione della classe lavoratrice in fasce a diverso grado di sfruttamento, poste sistematicamente in concorrenza fra loro (ne sono esempio le esternalizzazioni, le delocalizzazioni, la precarizzazione, la disoccupazione fluttuante, la disoccupazione stagnante, tutto all'interno dei processi della fabbrica sociale generalizzata). Ma questo vuol dire, (a) *continuità della produzione*, cioè produzione e *riproduzione* (se il lavoro dell'ipotetica comunità, piccola o grande, si fermasse del tutto, anche solo per un mese, tutti sarebbero morti, ecc.); e vuol dire, perciò, (b) lavoro, e dunque produzione, sempre entro rapporti determinati, che si chiamano perciò rapporti di produzione. Ancora, ciò significa, (c) che le forze produttive della comunità, soggettive o oggettivate (macchine, tecnologia, ecc.), esistono, si modificano, si sviluppano o anche deperiscono, *sempre* entro determinati rapporti di produzione. Infatti, *forze produttive* immobilizzate nella loro astrazione, cioè senza i rapporti in cui si sviluppano e operano, non possono esistere, oppure sono fuori dal processo produttivo, ferrivecchi, che la ruggine farà rientrare nel ciclo naturale.

In questo processo ormai pluridecennale<sup>75</sup> (basta leggere i dati statistici dalle fonti ufficiali come ISTAT, Eurostat, Banca Mondiale, ecc.) si modifica e si rafforza il triplice comando sul lavoro salariato.

a) Primo comando: di fronte alla massa segmentata, stratificata, dispo-

75 Sull'analisi di tali processi si vedano le varie analisi-inchiesta presentate su PROTEO, rivista quadrimestrale a carattere scientifico di analisi delle dinamiche economico-produttive e di politiche del lavoro, curata dal Centro Studi Trasformazioni Economico Sociali (CESTES-PROTEO) e dalla Federazione Nazionale delle Rappresentanze Sindacali di Base (RdB), ora Unione Sindacale di Base (USB), anni vari, 1997-2024.





nibile dei venditori di forza-lavoro, il capitale tende a scegliere in ogni momento quali e quanti lavoratori mettere in produzione oppure scartare, cioè precarizzare, o semplicemente invitare a considerarsi inutili (come dice Mazzone, invitati a morire)<sup>76</sup>.

- b) Secondo aspetto del comando del capitale è quello esercitato sul produrre medesimo. Poiché si deve realizzare un prodotto o un servizio è il capitale che tende ad assumere e fa apparire come forza produttiva sua l'uso delle tecniche, l'organizzazione del lavoro, le innovazioni di processo e di prodotto, che rendono possibile la realizzazione di quel dato prodotto o gamma di prodotti in un tempo determinato.
- c) Il terzo aspetto del comando del capitale consiste nel fatto che il prodotto (bene o servizio) è *merce* e quindi deve essere venduto e soltanto con questa vendita si attua la valorizzazione del capitale.

Quindi l'intero processo produttivo di merci è regolato dalle ferree leggi del processo di valorizzazione. In un mercato capitalistico sviluppato, determinati settori merceologici (ed in prospettiva l'intero mercato) entrano in crisi di sovrapproduzione nel momento in cui la tecnologia data, la forza-lavoro operante, l'organizzazione del processo di lavoro consentono la produzione di merci in una quantità così elevata da non essere assorbita dal mercato (se non a prezzi talmente bassi da non giungere alla valorizzazione): si ha eccesso di offerta contro una domanda striminzita o quanto meno inferiore. Si badi che ciò non significa che quelle merci non siano *volute*, desiderate da alcun consumatore, dato che spesso le crisi di sovrapproduzione convivono con larghi strati di povertà diffusa nei paesi a capitalismo avanzato e in tutto il mondo, bensì significa soltanto che quelle merci non sono vendibili che a determinati prezzi, i quali non consentirebbero la valorizzazione (chiusura positiva del ciclo di valorizzazione) del capitale investito nella loro produzione.

Ciò vuol dire che il capitale speso per produrle va bruciato, perso, non si valorizza, non solo non torna indietro accresciuto, ma non torna per nulla. Quindi non è un problema di quantità di merci prodotte eccessivamente rispetto ai bisogni reali della popolazione, è invece un problema di merci che non possono essere vendute al *loro valore*. Per questo i prodotti, le tecniche, le linee di prodotto saranno adottate o scartate in funzione della valorizzazione e soltanto della valorizzazione. Ma con ciò, dunque, non solo il singolo lavoratore ma anche il lavoratore complessivo è di nuovo sottoposto al suo stesso lavoro, non allo scopo di aumentare la ricchezza della società ma a

---

<sup>76</sup> Sugli argomenti trattati in questa introduzione come impostazione di fondo generale, fondamentali sono stati i suggerimenti critici di A. Mazzone e i riferimenti a molti suoi lavori (vedi in bibliografia).





quello della valorizzazione, senza la realizzazione della quale l'unità di produzione (impresa) perde il suo scopo fondante.

Se si esula da tutto quanto sopra non si può intendere il processo di mondializzazione capitalista in corso. È per questo che, nei diversi tentativi di costruire una scienza economica ma anche una critica all'economia, una scarsa conoscenza del capitalismo porta a sbagliare rotta ed a finire per «*acchiappare formiche credendo di cacciare elefanti*».

Una parte sostanziale del problema consiste nella mancanza di comprensione delle regole del gioco di una società nella quale il potere si distribuisce in funzione del denaro che si possiede, generando nello stesso tempo un'ideologia secondo la quale il potere si distribuisce in funzione delle capacità innate di ognuno. Il capitalismo è una forma di organizzazione della società il cui interno dinamismo e capacità di mutamento hanno una profonda unità nelle leggi di moto del MPC stesso. Ma questa unità sfugge all'analisi teorica degli economisti e degli altri scienziati sociali che colgono soltanto aspetti parziali del processo o fenomeni riportati a modelli matematici o statistici elaborati ma isolati dal contesto in cui insorgono<sup>77</sup>.

In questo Trattato non si pretende di svelare nessun segreto, né di presentare la chiave di interpretazione definitiva di un sistema così complesso come quello capitalista. Si tenta piuttosto di riflettere su alcuni dei principali elementi teorici dello studio del capitalismo, la cui comprensione è basilare per potere sviluppare in seguito proposte di azione nella realtà in cui gli individui si trovano concretamente a vivere: l'ambiente di lavoro, lo spazio di consumo, le relazioni internazionali, il contesto della famiglia e dei rapporti personali, sociali e culturali, le determinanti del conflitto sociale con al centro il conflitto capitale-lavoro, ormai affiancato dalle altre contraddizioni capitale-ambiente, capitale-Stato di diritto.

Dopo aver discusso in precedenti lavori scientifici il ruolo e lo sviluppo dei processi economico-produttivi, comprese le dinamiche del cosiddetto capitale informativo e dei modelli capitalisti dal punto di vista delle moderne scienze

---

<sup>77</sup> «Gli economisti, in particolare, hanno notevoli responsabilità per il bene o per il male: le azioni di politici saranno tanto più efficaci quanto più rigorose e realistiche sono le analisi che debbono prepararle. E qui ci troviamo di fronte al problema delle condizioni in cui si trova la teoria economica. Come ho cercato di argomentare in questo libro, tali condizioni sono assai infelici: la struttura fondamentale della teoria dominante è statica proprio in un'epoca in cui le innovazioni giocano un ruolo di grande rilievo, trasformando e a volte sconvolgendo la vita economica, anzi l'intera vita sociale. Nella teoria dominante l'analisi dinamica è preclusa o introdotta per mezzo di espedienti come quello di assumere spostamenti delle curve che sono statiche, cioè ipotetiche e fuori del tempo; ma le assunzioni non sono spiegazioni. Nella teoria dominante si fa largo uso di metodi matematici, che di norma forniscono garanzie di rigore; ma il rigore è solo uno dei due requisiti delle proposizioni scientifiche, l'altro essendo la rilevanza. Quando entrambi i requisiti sono presenti una proposizione ha efficacia interpretativa, che dopo tutto è ciò che conta in qualsiasi scienza». Cfr. SYLOS LABINI P. (2004), *Torniamo ai classici. Produttività del lavoro, progresso tecnico e sviluppo economico*, Laterza, Bari-Roma, pagg. 114-115.





aziendali, e dopo aver trattato gli stessi temi in una lettura dal carattere più direttamente politico-economico, è infatti utile, ai fini di una migliore comprensione dell'attuale fase della competizione globale, trasferire con questo testo tali tematiche sul piano di una *critica dell'economia convenzionale*, in una spiegazione e determinazione delle tendenze in atto nel mondo capitalistico.

Un'impostazione di questo genere è diversa, spesso addirittura opposta rispetto ad alcune analisi di Autori citati in varie parti del testo. Tali riferimenti, che a volte non sono condivisi nel contenuto, servono per dare una panoramica sintetica dei diversi punti di vista «*contro*», cioè di quelle prospettive che non hanno la nostra visione marxista dei problemi economico-sociali, ma condividono l'analisi di controtendenza rispetto ai progetti del capitale.

Se l'analisi proposta nel testo fa riferimento alla teoria marxiana, precisamente alla critica dell'economia politica di Marx, non si sceglie certo questo percorso per una sorta di proselitismo ideologico o di settarismo politico-culturale: il fatto è che, a tutt'oggi, è solo grazie all'analisi di Marx che si riescono a capire e a valutare criticamente funzionamento e contraddizioni del sistema capitalista e quindi del suo modo di produzione<sup>78</sup>.

Se è vero che negli ultimi anni in Italia sembra si stia recuperando un po' di terreno perso nei decenni passati in materia di studi su Marx e le teorie marxiste, con la diffusione di una letteratura rinnovata in vari ambiti disciplinari<sup>79</sup>, è pur vero che, in ambito accademico, persiste un radicale ostracismo, soprattutto quando essa è sviluppata come critica dell'economia politica e applicata, cioè del marxismo come metodo scientifico, modello complessivo

78 È difficile riprendere le fila di un discorso sulla teoria e l'analisi marxiana nei tempi attuali, caratterizzati spesso dall'oscurantismo culturale, dal *liquidazionismo* della storia del movimento operaio e della teoria marxiana e marxista, cioè di una parte fondamentale dell'analisi scientifica della società realizzata nel XIX e XX secolo. Sembra di vivere in un periodo in cui si sta realizzando con metodica tenacia un vero e proprio *apartheid politico-culturale* contro il pensiero marxista, arrivando addirittura al punto di escludere le teorie marxiane dalla *cittadinanza* scientifica ed accademica. Siamo in presenza del tentativo di attuare un progetto di annientamento dell'identità scientifica nella diversità degli approcci culturali; e l'omologazione ad una sorta di *pensiero unico* neoliberista, nelle sue diverse varianti e articolazioni anche di *sinistra*, colpisce gli studiosi che ad esse fanno riferimento, escludendoli dall'*enclave* della scienza ufficiale.

79 Si pensi, solo per citarne alcuni di diversi orientamenti, ai libri di VASAPOLLO L., MARTUFI R. (2024), *MAAT. Capitale, crisi e guerra. Metodi di Analisi Antimperialiste per le Transizioni*, L'armadillo editore, Roma; VASAPOLLO L., MARTUFI R., MADAFFERI M. (2024), *SIDUN. In direzione ostinata e contraria... Capitale, crisi e guerra*, L'armadillo editore, Roma; FINESCHI R. (2001), *Marx e Hegel: Contributi a una rilettura*, La Città del Sole, Reggio Calabria; CARANDINI G. (2005), *Archeologia del mito: Emozione e ragione fra primitivi e moderni*, Einaudi, Torino; GATTEI G. (a cura di) (2002), *La teoria economica di Marx: Un'introduzione critica*, Franco Angeli, Milano; MAZZONE A. (a cura di) (2002), *Lavoro e globalizzazione: Prospettive critiche*. Edizioni Lavoro, Roma; VASAPOLLO L. (a cura di) (2002), *Globalizzazione e diritti dei lavoratori*, Edizioni Lavoro, Roma; VASAPOLLO L. (a cura di) (2003) *Mercati globali e nuove disuguaglianze* Edizioni Lavoro, Roma; VASAPOLLO L. (a cura di) (2005), *Economia mondiale e crisi*, Edizioni Lavoro, Roma; VASAPOLLO L., PETRAS J., CASADIO M., (2004), *Clash. Scontro tra potenze*, Jaca Book, Milano; VASAPOLLO L., JAFFE H., GALARZA H. (2005), *Introduzione alla storia e alla logica dell'imperialismo*, Jaca Book, Milano; VASAPOLLO L. con MARTUFI R., ARRIOLA J. (2021), *Si cantara el gallo rojo... Cina e nuovo sistema economico-monetario. Critica delle relazioni internazionali e progetti di democrazia di piano nel mondo pluripolare*, Edizioni Efestò, Roma.





della critica all'economia dominante, convenzionale appunto.

La marginalizzazione o, meglio, l'espulsione dal campo accademico, ma soprattutto dal generale ambito scientifico, della critica di Marx all'economia politica inducono oggi con forza a sviluppare una visione aggiornata della funzione metodologica, concettuale ed ideologica della critica dei marxisti all'economia politica e all'economia applicata in quanto economia convenzionale dominante.

Nel Trattato si propone una critica all'economia convenzionale. Infatti, la teoria economica dominante contempla e diffonde essenzialmente modelli di riduzione dei costi di produzione, grazie a licenziamenti e a precarizzazione di un numero sempre maggiore di lavoratori, inutili in un mondo produttivo sempre più meccanizzato. È questa la regola di un non meglio chiamato mondo postfordista dell'accumulazione flessibile, che non ha bisogno di reinserire nuovamente l'espulso nel ciclo produttivo.

Si tende così, ad esempio, a considerare il tempo della disoccupazione una condanna, una condizione di impotenza e di inutilità e non invece, attraverso un congruo e giusto intervento dello Stato che riconosca il Reddito Sociale, un momento in cui poter vivere e fornire arricchimento formativo, superando così l'alienazione causata dalla disoccupazione e da un lavoro, nella maggior parte dei casi, impersonale, schiavizzante, ma produttivo. Da questo deriva anche il luogo comune di considerare il disoccupato un peso per la società, qualcosa di profondamente inutile; non si utilizza quella condizione per prepararsi ad una nuova funzione occupazionale che richieda un migliore iter formativo, per garantire reddito e permettere al disoccupato di scegliere le forme del vivere sociale in funzione anche di un tempo liberato dal lavoro. La condizione di disoccupato deve essere asservita al capitale completamente, senza conflittualità, al limite perfino con l'emarginazione, la disperazione, il suicidio sociale.

La contraddizione più assurda dell'impero del capitale sta proprio nel disprezzare il tempo libero e l'arricchimento intellettuale e pratico del tempo libero fuori dalle logiche del capitale. La disoccupazione e la sempre crescente precarizzazione del lavoro e del vivere, nelle società occidentali, è lo specchio del limite storico cui sta giungendo la produzione capitalista. Di fronte a questo limite la comunicazione deviante viene utilizzata per rendere compatibili con il sistema persino le sue vittime più evidenti, i disoccupati, i precari, distruggendo a monte ogni volontà e possibilità di ribellione.

In una splendida relazione tenuta dal Prof. Federico Caffè nel corso della 3<sup>a</sup> conferenza economica nazionale CISPEL, *I servizi pubblici locali nella società e nell'economia*, Firenze 24-26 novembre 1986, sosteneva: «*come ebbe a dire Robert Kennedy, se si perde il senso del ghetto (noi potremmo più*





*pertinentemente parlare del senso dell'emarginazione), si perde il senso della comunità. Di fronte ai milioni di pendolari giornalieri, di fronte alla carenza di alloggi a prezzi accessibili, di fronte alla lancinante utilizzazione di lavoro minorile e di giovani costretti a trasformarsi in trottole umane per un recapito sollecito di corrispondenza (di cui si sottolinea l'efficace spontaneismo, con assoluto disinteresse per l'erosione umana); di fronte a questo e a tutto l'altro che potrebbe aggiungersi, si vorrebbero prospettare per il nostro paese destini neorinascimentali (magari per la sua inclusione nel gruppo dei sette grandi), considerando come rancorosa ogni testimonianza sulle tremende forme di emarginazione ancora esistenti, ma in realtà perdendo il senso stesso della comunità. Ora a me sembra che una indicazione asettica, pongasi, del grave disavanzo finanziario nelle imprese di trasporto locale, senza alcun riferimento al doloroso carico giornaliero di frustrazioni o di stanchezza umana, che è appunto testimonianza non di una minoranza rancorosa ma di una diffusa e sofferta emarginazione, finisca appunto per far perdere il senso della comunità. E mi auguro che questo sia considerato non tanto come attaccamento a una tesi – che lo Stato sociale sia qualcosa da costruire e non da scrollarci di dosso – ma quanto, come ribadita conferma del processo involutivo verso il quale ci spinge il forte orientamento conservatore del mondo capitalistico contemporaneo. Non sono mancati spiriti profetici che, invece di lasciarsi affascinare dal millenarismo tecnologico come affrancatore dei nostri assillanti problemi sociali, ne avevano previsto un inevitabile aggravamento. Come Joan Robinson scriveva sin dal 1972 «Non solo la miseria dei poveri non è mai sconfitta dalla crescita, ma la povertà in assoluto ne risulta accresciuta. L'espansione economica richiede progresso tecnico e il progresso tecnico altera la composizione delle forze di lavoro, aumentando la disponibilità dei posti per la manodopera qualificata, mentre le possibilità di acquisire una qualificazione rimangono appannaggio di quella fascia sociale che già poteva accedervi, salvo rare eccezioni, quando esistono doti fuori dal comune. Mentre la crescita avanza al vertice chi resta indietro è respinto alla base in forma sempre più forte»<sup>80</sup>.*

Più di recente, un economista di alta reputazione, A. Lindbeck, ponendosi l'interrogativo di non poco peso sulle possibilità di sopravvivenza del capitalismo, ne vedeva una delle condizioni nel fatto che «*le forti tendenze alla fusione delle imprese, lo sviluppo di conglomerati sempre più potenti, la pratica delle amministrazioni interconnesse*» nel settore societario dovrebbero essere arrestate e rovesciate. «*Personalmente – è Lindbeck che parla – sarei fortemente favorevole allo smembramento delle grandi società e delle concentrazioni di capitali nelle economie mondiali in unità di modeste*

80 ROBINSON J. (1975), *La seconda crisi della teoria economica*, The American Economic Review, Vol. 62, No. 1/2 (Mar. 1, 1972), pagg. 1-10.





*dimensioni*»<sup>81</sup>. Ognuno può rendersi conto di quanto la realtà contemporanea sia discosta da questi ideali di un economista che, in circostanze diverse ma sostanzialmente analoghe, Alberto Bertolino ebbe pungentemente a definire come espressione di *romanticismo economico*. Ma se la realtà dell'odierno capitalismo finanziario internazionale fa necessariamente considerare irrealistici ideali del genere, nemmeno la razionalità può identificarsi in mere forme imitative di assetti ritenuti esemplari soltanto perché realizzati da potenze egemoni. Perdere il contatto con le proprie radici storiche, anche in una pretesa scissione tra efficienza e socialità o in una paretiana illusione che la realizzazione della prima conduca di per sé alla seconda, non determina balzi oltre le Alpi o oltre l'Atlantico. Ma, come ha insegnato Benedetto Croce, può, al più, essere espressione di un mito che – sono sue parole – «*come sempre i miti, ora indirizza ora svia, ora anima ora deprime, ora arreca vantaggi ora danni; [...] in ultima analisi, nega o sfigura i fatti, e, insomma, non li lascia intendere bene*»<sup>82</sup>. E ognuno, nel suo intimo, può controllare se in una democrazia zoppa come la nostra che di per sé è portata a una congenita trasfigurazione dei fatti, non si tratti di un insegnamento sul quale convenga sempre riflettere. «*Non vogliamo dire che tutto quello che fa un governo sia sbagliato perché capitalista. Ma una sana diffidenza di classe è d'obbligo, perché la scienza non è neutra ma può essere usata per uno scopo o per un altro, così come la tecnologia. Occorre valutare caso per caso le misure prese da un dato governo, ponendosi sempre le domande: a chi giova? Perché?*»<sup>83</sup>.

Ci sono, dunque, essenzialmente due modi per capire la realtà economica. Uno è quello che considera esclusivamente le realtà che si misurano in merci, in prezzi. Secondo questo punto di vista, la competenza dell'economista non concerne l'economia del vivere, del lavoro e della convivenza civile ma è soltanto quella di studiare gli aspetti della realtà che hanno un'espressione monetaria (per esempio, secondo questa concezione, il compito dell'economia applicata è esclusivamente quello di riuscire a stabilire gli equilibri contabili fondamentali: offerta e domanda, importazioni ed esportazioni, spesa ed entrate nazionali, quantità di denaro e quantità di produzione, ecc.). Tale concezione convenzionale, assolutamente dominante nel moderno paradigma neoliberista, si basa sull'idea che nei fatti esistano soltanto individui programmati per agire, in maniera pressoché univoca, in funzione della ricerca razionale e sistematica dell'interesse personale. Qualsiasi altra spinta, di natura relazionale, etica, valoriale, ideologica, è considerata non pertinente alla

81 LINDBECK A. (1977), *Can pluralism survive?*, The University of Michigan Press, pag. 195.

82 CROCE B. (1943), *Storia d'Italia dal 1871 al 1915*, Laterza, Bari-Roma, pag. 41.

83 EVANGELISTI V., SASSI R., MACCENTELLI N. (2021), *Lettera aperta a Contropiano, su green pass e dintorni*, Contropiano, 19 agosto, <https://contropiano.org/interventi/2021/08/18/lettera-aperta-a-contropiano-su-green-pass-e-dintorni-0141449>



prassi dell'analisi economica<sup>84</sup>.

L'altra prospettiva prende atto del fatto che, oltre alla realtà delle merci, dei prezzi, si può considerare un quadro economico più ampio, meglio sarebbe dire un quadro largamente e socialmente economico includente, ad esempio, il mondo dei prezzi come uno dei tanti sottoinsiemi: esso corrisponde alla realtà dei valori. Secondo questa concezione, i fenomeni strettamente monetari interagiscono coi fenomeni economici che non si esprimono in forma di prezzi, e che derivano essenzialmente dal lavoro.

Tali fenomeni acquistano ai nostri occhi connotazioni di natura sociale, relazionale, comportamentale, integrando e ampliando la nostra considerazione dei fatti monetari. Per esempio, questa concezione considera come un fenomeno economico di prima grandezza lo sfruttamento del lavoro salariato, ed argomenta che un trattamento esclusivamente contabile dei problemi economici non permette di trovare soluzioni a lungo termine. Le pagine che seguono trattano gli argomenti economici secondo questo punto di vista.

Nel testo si pone attenzione alle modalità attuative anche del progetto dell'impero del capitale europeo nell'odierno processo di mondializzazione e si guarda, quindi, alla gestione del capitale sotto il profilo soggettivo, in modo da individuare come si decidono, si comunicano, si eseguono e si controllano da parte dei potentati dell'Europolo l'insieme delle operazioni gestionali finalizzate al dominio della logica di mercato su tutte le entità valoriali che si liberano nella sfera sociale.

Ci si accorge così che con l'abbandono del modello di capitalismo renano-nipponico, per raggiungere questi scopi, il capitale assume nella versione anglosassone *selvaggia* soltanto la specificità di una forma-impresa, che è la fabbrica sociale generalizzata, e una forma-istituzione, che è il *Profit State* (lo Stato del profitto), strutture di rappresentazione del modello capitalista con modalità diverse e articolate di essere e di agire, le quali, però, rispondono tutte alle scelte del modello neoliberista cosiddetto postfordista, fortemente caratterizzate dalle risorse immateriali dell'informazione e della comunicazione.

Si tratta di un modello incentrato, in maniera sempre più accentuata, sulla ricerca di forme di accumulazione flessibile, basate cioè su criteri di flessibilità produttiva, di precarietà del lavoro e dell'intero vivere sociale, a partire dalla valorizzazione dei nuovi modelli comunicazionali devianti, capaci di imporre nel territorio il dogma culturale del mercato, del profitto, del vivere secondo i principi d'impresa.

Mario Tiberi, a mio modesto giudizio il più coerente e raffinato prosecutore

84 ORMEROD P. (1994), *The death of economics*, Faber & Faber, Londra; ORMEROD P. (1998), *Butterfly economics: A new general theory of social and economic behavior*, Pantheon Books, New York, pag. 44.



della sempre attuale grande opera scientifica del maestro Federico Caffè, sottolinea in un suo straordinario e penetrante articolo di largo respiro scientifico, che: *«non desta sorpresa il relativo silenzio in materia di Caffè, impegnato fino al 1969 in una posizione importante presso la Banca d'Italia, che deve averlo indotto a mantenere un certo riserbo su questioni di forte rilievo istituzionale. Non è un caso, quindi, che gli "scritti corsari" di Caffè, offerti gratuitamente a varie testate giornalistiche, abbiano acquisito una buona frequenza in date successive<sup>85</sup>. Il carattere in prevalenza frammentario delle valutazioni di Caffè sulle vicende dell'integrazione europea, emerso dall'ampia lettura dei suoi scritti, induce a mettere in evidenza, d'altro canto, gli elementi di continuità culturale che costituiscono, a mio avviso, il filo conduttore di quelle valutazioni. Essi sono, in primo luogo, i cosiddetti «punti fermi di una concezione economico-sociale progressista», ricordati da Caffè in un contributo che ho sempre considerato il suo testamento spirituale<sup>86</sup>: "l'insistere su una politica economica che non escluda, tra gli strumenti da essa utilizzabili, i controlli condizionatori delle scelte individuali; che consideri irrinunciabili gli obiettivi di egualitarismo e di assistenza che si riassumono abitualmente nell'espressione dello Stato garante del benessere sociale; che affidi all'intervento pubblico una funzione fondamentale nella condotta economica"»<sup>87</sup>.*

C'è, inoltre, l'implicita riaffermazione della politica economica, quale disciplina autonoma, ma allo stesso tempo saldamente ancorata alla teoria economica, quando essa venga interpretata come *«guida all'azione»* e, quindi, in modo tale da dare sostegno logico all'interventismo pubblico.

Da questo punto di vista, la squadra da schierare nella *battaglia delle idee* può essere composta da nomi provenienti da diverse scuole di pensiero, come Caffè ha insegnato attraverso i suoi scritti: Stuart Mill, Sidgwick, Pigou, Keynes, Hirschman, Kalecki, Joan Robinson, Kaldor, Meade, Myrdal, Frisch e Tinbergen possono essere, anche se non da soli, i validi e sicuri esponenti di quel riformismo laico, da lui tenacemente auspicato. Percorsi intellettuali convergenti in qualche misura, ma pure distinti; di qui il ripetuto richiamo alla frase di Samuelson: *«l'esperienza ci ha insegnato in modo severo che l'eclittismo nella scienza economica non è tanto qualcosa che si desidera, quanto una necessità»<sup>88</sup>.*

Tra quei nomi spicca il rapporto di forte apprezzamento per il contributo di Keynes, sinteticamente espresso: sul piano analitico, avendo egli suggerì-

85 Una selezione accurata di tali contributi si trova in CAFFÈ F. (1990), *Scritti quotidiani*, Bollati Boringhieri, Torino.

86 Cfr. *Introduzione* in CAFFÈ F. (1986), *In difesa del Welfare State*, Rosenberg & Sellier, Torino.

87 CAFFÈ F. (1986), *In difesa del Welfare State*, Rosenberg & Sellier, Torino, pag. 7.

88 SAMUELSON P.A. (1974), *Lessons from the current economic expansion*, in «American Economic Review», maggio, pag. 77.





to come intuizione fondamentale lo «*svolgersi dell'economia in un tempo storico nel corso del quale la moneta è considerata come argine contro l'incertezza*»; sul piano ideale, avendo proposto «*una visione del mondo che affida alla responsabilità dell'uomo le possibilità del miglioramento sociale*»<sup>89</sup>. Un pensiero keynesiano valutato, dunque, «*come una rivoluzione intellettuale incompiuta e non come condensato di precetti suscettibili di essere adoperati senza tener conto del modificarsi delle vicende storiche*»<sup>90</sup>.

I punti sono fermi mentre i precetti possono, anzi debbono mutare; punti e precetti sono espressione delle volontà degli uomini che hanno la responsabilità di decidere. Tale responsabilità, è opportuno ricordarlo, non è tutta delegabile agli uomini che sono altrove in qualche organismo sovranazionale, perché restano sempre ampi margini di intervento, e quindi di responsabilità, per chi è chiamato ad operare all'interno dei propri confini nazionali.

L'attenzione che questi deve prestare al *vincolo esterno* non è di per sé infondata, anzi è metodologicamente corretta nell'ambito della teoria normativa della politica economica, elaborata da Frisch e Tinbergen, ma tale vincolo non deve essere strumentalmente creato né tantomeno sopravvalutato nella sua portata.

Del resto, anche il vincolo o i vincoli interni hanno la loro importanza nel quadro di quella teoria normativa, che pone, tuttavia, al centro della sua argomentazione la corretta definizione degli obiettivi e degli strumenti. Per quanto riguarda i primi è ben nota la preminenza assoluta data da Caffè, tra i tanti enumerabili, al raggiungimento del pieno impiego e di una maggiore equità; per quanto riguarda i secondi, d'altro canto, è assillante la sua preoccupazione di salvaguardarne, anzi di arricchirne, la disponibilità per i responsabili della politica economica, al fine di renderli adeguatamente attrezzati rispetto al compito di perseguire obiettivi, sempre numerosi e talvolta, almeno parzialmente, incompatibili tra loro.

Nasce, invece, non un'equilibrata Europa sociale e dei popoli, ma un'integrazione imposta dall'alto che realizza con la UEM (Unione Economica e Monetaria) e l'Europolo a carattere imperialista, e il consenso è imposto con una forma di vero e proprio totalitarismo culturale, che utilizza per la propria affermazione un *capitale umano* intellettuale omologato: l'intellettuale si fa funzione organica della classe dominante del *Profit State*, asservita e funzionale esclusivamente alle esigenze, ai valori, alle logiche del profitto, del mercato, dell'impresa, tentando in tutti i modi la distruzione sociale e culturale dei *ribelli*, dei non omologati.

L'era del modello del capitalismo renano-nipponico, del modello sociale eu-

89 Cfr. *Introduzione*, in CAFFÈ F. (1986), *In difesa del Welfare State*, Rosenberg & Sellier, Torino, pag. 10.

90 CAFFÈ F. (1986), *In difesa del Welfare State*, Rosenberg & Sellier, Torino, pagg. 9-10.



ropeo a mediazione keynesiana è chiusa. Perché il patto per l'euro continua nell'ordine inverso in materia di priorità, sacrificando i redditi dei lavoratori a favore dei profitti, e questi a favore delle rendite finanziarie? Probabilmente è una questione politica. Per esempio: nonostante il loro grande peso, le banche globali islandesi avevano poco potere politico, e quando è avvenuto il disastro finanziario non sono riuscite ad evitare che la popolazione decidesse che non gli spettava neanche un posto sulla scialuppa di salvataggio. Al contrario nella UE e in particolare in Spagna e Gran Bretagna, il peso politico della *lobby* dei banchieri è enorme, così grande che sono capaci di cambiare presidenti di governo come è avvenuto in Grecia e in Italia; riescono ad avere l'appoggio degli intellettuali organici al fronte delle riforme monetarie, finanziarie e perfino della riforma universitaria; dichiarano, inoltre, che gli esperti scelti da loro sono il *non plus ultra* della saggezza scientifica e morale in materia economica – qualcosa che non si riesce a fare neanche negli Stati Uniti, dove il dibattito sulle questioni economiche è molto più plurale che in Europa. Se il principale creditore nell'Europolo è la Deutsche Bank, e come è stato notato in più di un'occasione, il suo presidente scrive a volte i discorsi al ministro dell'Economia tedesco, si comprova che la politica europea riflette non solo una collusione di interessi, ma direttamente l'egemonia del capitale finanziario nella cultura economica, accademica e politica della regione.

Così rispondeva a maggio 2012 E. Hobsbawm, nell'intervista all'*Espresso* (Italia) *Il capitalismo di Stato sostituirà quello del libero mercato*: «lei ha sostenuto la necessità di arrivare a una specie di economia mista, tra pubblico e privato».

«Guardi la storia. L'URSS ha tentato di eliminare il settore privato: ed è stata una sonora sconfitta. Dall'altro lato, il tentativo ultraliberista è pure miseramente fallito. La questione non è quindi come sarà il mix del pubblico con il privato, ma quale è l'oggetto di questo mix. O meglio, qual è lo scopo di tutto ciò. E lo scopo non può essere la crescita dell'economia e basta. Non è vero che il benessere è legato all'aumento del prodotto totale mondiale».

«Lo scopo dell'economia è la felicità?».

«Certo».

«Intanto crescono le diseguaglianze».

«E sono destinate ad aumentare ancora: sicuramente all'interno dei singoli Stati, probabilmente tra alcuni paesi e altri. Noi abbiamo un obbligo morale nel cercare di costruire una società con più uguaglianza. Un paese dove c'è più equità è probabilmente un paese migliore, ma quale sia il grado di uguaglianza che una nazione può reggere non è affatto chiaro».



*«Cosa rimane di Marx? Lei, in tutta questa conversazione non ha mai parlato né di Socialismo né di Comunismo....».*

*«Il fatto è che neanche Marx ha parlato molto né di Socialismo né di Comunismo, ma neanche di capitalismo. Scriveva della società borghese. Rimane la visione, la sua analisi della società. Resta la comprensione del fatto che il capitalismo opera generando le crisi. E poi, Marx ha fatto alcune previsioni giuste a medio termine. La principale: che i lavoratori devono organizzarsi in quanto partito di classe».*

*«In Occidente si parla sempre meno di politica e sempre più di tecnica. Perché?».*

*«Perché la sinistra non ha più niente da dire, non ha un programma da proporre. Quel che ne rimane rappresenta gli interessi della classe media istruita, e non sono certo centrali nella società».*

(Da *L'Espresso*, maggio 2012)

Alla fine, ciò che dicono gli economisti che coerentemente si richiamano al metodo scientifico di analisi della società da parte di Marx è che siamo di fronte ad una questione politica, di correlazione delle forze.

L'euro è stata una decisione di difesa destinata a facilitare la continuità del mercato unico europeo nel contesto di una globalizzazione finanziaria imposta dal potere istituzionale degli Stati Uniti. Le politiche di aggiustamento sono la ricetta del capitale finanziario per caricare tutto il costo della crisi sui debitori, a beneficio dei creditori. Le privatizzazioni e i tagli nel settore pubblico sono la risposta alle domande del grande capitale produttivo che reclama nuove fonti di ottenimento di plusvalore e profitto. I lavoratori, il cui potere è diminuito dal periodo delle grandi lotte degli anni '70, sono quelli che pagano i costi della crisi, nella loro doppia condizione di produttori di valore e consumatori di servizi pubblici.

In questo contesto, un programma per superare la crisi dell'Europolo a beneficio dei lavoratori può arrivare solo grazie ad un'importante accumulazione delle forze che doti di maggior potere quel blocco sociale formato dai soggetti del lavoro e del lavoro negato. Bisogna avere a disposizione una proposta alternativa all'Unione Monetaria subordinata ad una globalizzazione finanziaria imposta dal dominio mondiale del capitale statunitense. E una proposta alternativa al mercato unico creato in funzione degli interessi del capitale europeo. Per questa ragione, il dibattito sull'euro sta trattando la costruzione di una alternativa al caos economico e sociale generato dalle politiche di gestione della crisi dell'UE, con un'area che deve fuoriuscire dall'euro per iniziare percorsi di fuoriuscita dal capitalismo, una sorta di ALBA Euro-A-





fro-Mediterranea con una propria moneta inizialmente virtuale e di compensazione, come il SUCRE.

E il Prof. Amoroso evidenzia con acuta lucidità (intervista a Controlacrisi del 4/6/2012): *«ma dobbiamo ricordarci che l'euro non è la moneta europea. È una delle 11 monete in circolazione. Una situazione simile a quella che c'era con il serpente monetario dove i rapporti di cambio erano basati prima sul dollaro e poi sul marco tedesco. Ma si trattava quasi di un accorgimento tecnico. Oggi i 10 paesi che stanno fuori dalla "zona euro" stanno messi benino perché hanno rapporti di cambio fissi o flessibili ma mantengono una propria sovranità monetaria, decidono dei propri bilanci e delle proprie priorità di spesa e di investimento. Chi è dentro l'euro non può più decidere, siamo incardinati in parametri inaccettabili. Keynes oggi proporrebbe di tornare al serpente monetario e di ricontrattare i rapporti monetari, chiederebbe di realizzare un fondo di solidarietà con cui i paesi ricchi possano sostenere i più poveri, come accadde dopo la seconda guerra mondiale. La mia teoria è un'altra, io non penso di tornare alle monete nazionali: i 17 paesi che utilizzano l'euro sono divisi fra una zona forte, concentrata in Germania e una diversa e indebolita che corrisponde al Sud ma in parte comprende anche la Francia. Restiamo dentro l'euro ma ridiscutiamo per definire due aree, due diversi euro con un rapporto di cambio che favorisca paesi più deboli e istituisca un fondo di solidarietà. La formula giusta sarebbe quella keynesiana ma dobbiamo dirci una cosa. I borghesi non è che non capiscono e li si può convincere della fondatezza delle nostre opinioni. Fanno semplicemente un lavoro diverso, difendono i propri interessi. Io non penso ad un euro forte e a uno debole ma a due aree produttive diverse. Da economista dico che teoricamente si può fare, certo che ci sono aspetti politici che non analizziamo perché siamo presi dalla retorica dei diritti. Le leggi non modificano gli assetti produttivi, noi dobbiamo arrivare a ricontrattare su posizioni di forza e non ridurci, ogni singolo paese, a cercare di ottenere favori dalla Germania».*

*«In quale maniera e con quali soggetti in campo?».*

*«Se la si smettesse di condannare la Grecia, se i paesi del Sud Europa e i movimenti sociali che li attraversano si unissero attorno alla Grecia in un fronte comune potrebbero tutti insieme andare a dire due cose alla Merkel, parlando di mercato unico e di coesione sociale. Dovremmo dire: «Cari amici ricontrattiamo rapporti di cambio e lasciateci la nostra sovranità ed in cambio lasciamo aperto il mercato unico e garantiamo la coesione sociale. Altrimenti chiudiamo il mercato unico». La Germania sarebbe costretta a trattare, sarebbero messe a rischio le sue possibilità di esportazione. Finora ci si è arenati nel rapporto fra singoli Stati che hanno perso e perdono*



*sempre più sovranità. Ci sarà comunque un crollo dell'euro: o escono i paesi deboli o la Germania. Bisogna noi avanzare una proposta politica per il blocco sociale sudeuropeo. Su questo la nostra sinistra ancora discute su come mettersi in relazione con i movimenti di protesta. Monti è appoggiato dal Pd perché ha contrattato con la Merkel, ma non può rinegoziare nulla da solo. In questo senso il contesto è cambiato. Negli anni del boom se non c'era il rischio del Comunismo non ci sarebbe stato il Welfare, oggi occorre ancora costruire un blocco sociale capace di confrontarsi per ridare sovranità politica ai popoli in cambio di una apertura condizionata dei mercati. In Grecia e in Spagna ci sono movimenti molto estesi, solo l'Italia non si muove. C'è stata la grande intuizione di occupare la piazza della Banca d'Italia ma poi le nostre sinistre, che non avevano capito, hanno portato le proprie bandiere e hanno tentato di dirottare la protesta contro Berlusconi e la Gelmini e i ragazzi che erano in piazza da una settimana si sono giustamente incazzati. La sinistra deve imparare ad offrire sponda a questi movimenti e non pensare solo a difendere i propri percorsi. Possiamo anche vincere dieci referendum ma poi non cambia nulla invece dobbiamo attrezzarci per sfondare, insieme, un grande muro».*

È importante riflettere sulle possibilità di gestione di un'economia nazionale europea altamente indebitata con l'estero dopo l'abbandono dell'euro (Che succede con i debiti in euro? Fino a quanto si alzeranno i tassi di interesse nazionali e l'inflazione? Come organizzare il neo-sistema finanziario nazionale e l'interazione con il sistema europeo dei pagamenti?). La risposta a questi interrogativi dipende da come viene gestita la capacità di affrontare gli interessi associati dei capitali finanziari e produttivi europei e statunitensi. Alla fine, l'euro è una questione politica.

Se ci si trova in una crisi sistemica senza un programma di socializzazione di massa dell'attività produttiva, l'unica alternativa che fanno apparire i potentati della Troika (BCE, FMI e Commissione UE) è una politica di austerità e aggiustamento strutturale al ribasso della partecipazione dei lavoratori nel valore aggiunto e la privatizzazione di nuove aree di intervento dello Stato, con la speranza che la produttività possa crescere (ossia, che aumenti l'intensità dello sfruttamento del lavoro e si rilanci l'accumulazione del capitale).

Va altresì sottolineato che parliamo da tempo di crisi sistemica poiché la strutturalità e globalità della crisi rende evidente la tendenza alla caduta del saggio di profitto nei paesi più sviluppati o, meglio, da noi sempre definiti paesi a capitalismo maturo. È chiara l'evidenza in questo caso dell'enorme distruzione di *forze produttive* in esubero, siano esse forza-lavoro o capitale come esplicitazione di forma di lavoro anticipato, e quindi non vi siano più



le condizioni per ripristinare un nuovo modello di valorizzazione del capitale che sappia dare la giusta redditività agli investimenti e creare possibilità per un nuovo processo di accumulazione capitalista, anche attraverso il cambiamento del modello di produzione.

La crisi attuale è, allora, sistemica perché sempre più ampia è la divaricazione fra sviluppo delle forze produttive e modernizzazione e socializzazione dei rapporti di produzione, al punto che sono ormai intaccati non solo questi ultimi ma le stesse relazioni sociali in tutti i paesi a capitalismo maturo. E che i nuovi soggetti del lavoro, del non lavoro e del lavoro negato, cioè quel soggetto che si fa classe proletaria sfruttata nonostante la modernità delle forme, non accetta più e non vede possibilità di emancipazione politica, culturale, sociale ed economica nella società del capitale. Vengono, cioè, meno le stesse mediazioni motivazionali del soggetto di classe del lavoro, anche se la sua ribellione contro la società del capitale assume forma fuori dall'organizzazione di classe nelle mille modalità del disagio giovanile, dell'illegalità metropolitana, del suicidio veicolato attraverso l'uso delle droghe, delle rivolte contadine in Asia e in America Latina, delle *follie* stragiste dell'insoddisfazione del vivere.

A questo punto, l'analisi conduce direttamente alle condizioni politiche. Che cosa ci si può attendere dalle potenze capitaliste il cui ruolo di dominio comincia ad appartenere ad un'epoca storica in dissoluzione?

Se la crisi fosse espressione di una crisi più ampia del capitalismo, della capacità di questo sistema di garantire nuovi aumenti sostenuti dalla produttività, l'alternativa socialista non va limitata alle proposte di *keynesismo di sinistra*. Una crisi del capitalismo significa che le regole del processo di accumulazione – ossia, il modo in cui si lavora, le norme di distribuzione del valore tra il capitale e il lavoro e tra il capitale produttivo, finanziario e redditizio, lo spazio di intervento dello Stato, le forme di applicazione del cambiamento tecnico, la divisione internazionale del lavoro – hanno smesso di funzionare e devono essere sostituite. È proprio in questa fase che si aggravano le contraddizioni sociali, e le regole del controllo sociale possono anche saltare in aria. In una congiuntura politica del genere, l'evoluzione della lotta politica è il fattore critico.

Si tratta, quindi, sia della socializzazione della vita politica e culturale che della condizione fondamentale per il nuovo sviluppo storico, attraverso l'uso del sapere sociale della conoscenza della natura, in quanto forza produttiva. L'uscita dalla crisi potrà avvenire solo con due condizioni: o con un lungo ciclo di instabilità permanente, con il ristagno della produttività e la riduzione progressiva della ricchezza sociale su scala mondiale, o con un Socialismo nuovo che faccia suoi tutti i vantaggi delle nuove componenti della forza produttiva sociale.





A tutto il disfacimento del mondo del capitale, dei diversi capitalismi tutti incentrati nell'unico Modo di Produzione Capitalistico basato sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e dell'uomo sulla natura, nel Trattato si oppone un modo semplice per affrontare un mondo complesso; più che l'appartenenza ad una scuola, una scelta di vita, cioè l'unione indissolubile tra teoria e prassi nel tentativo di contribuire alla critica per il superamento del Modo di Produzione Capitalistico. Uno *stile* di vita che è stato quello di grandi rivoluzionari, come Che Guevara.

Nel testo si spiegano i tempi del dibattito sulla transizione verso il Socialismo che si discutono oggi come ai tempi del Che, anche se affrontati in termini generali, rimandando per i dovuti approfondimenti ad altri testi<sup>91</sup>. Il percorso di studio proposto è quello di analizzare in primo luogo la differenza qualitativa dei capitalismi in relazione ai precedenti sistemi economici e di quelli alternativi a carattere socialista; in ultima analisi, infatti, il Modo di Produzione Capitalistico è un sistema che si incentra sul ruolo del denaro-profitto nel processo di accumulazione ed il carattere di merce del denaro e della forza-lavoro. Quindi, si introducono alcune nozioni di base di teoria economica, sugli investimenti, sull'occupazione, sul commercio, nelle relazioni internazionali, sul ruolo economico dello Stato, per vedere come questi concetti si traducono nella dinamica storica del capitalismo. Perciò si affronta, nelle pagine che seguono, il concetto di crescita quantitativa nell'economia, di rivoluzione tecnologica, di globalizzazione neoliberista, il ruolo delle transnazionali e multinazionali<sup>92</sup> senza trascurare l'analisi degli squilibri territoriali e geografici che si stanno producendo e del modo in cui colpiscono le periferie del mondo capitalista. Per realizzare tale indagine, si introduce la nozione basilare di crisi economica e le teorie della crisi. Si sottolinea il ruolo del commercio internazionale ed il carattere mondiale del capitale produttivo, sempre più condizionato dalle scelte del capitale finanziario, fornendo un'attualizzata descrizione delle principali relazioni internazionali che operano nel campo dell'economia.

Si cerca, inoltre, di approfondire la conoscenza delle dimensioni strutturali delle politiche economiche che si applicano attualmente in tutto il mondo,

91 VASAPOLLO L. (2011), *Il tocororo e l'uragano. La pianificazione socio-economica come risposta alla crisi globale*, Zambon, Milano; VASAPOLLO L. (2007), *"Che" Guevara economista*, Jaca Book, Milano.

92 Anche se di seguito nel testo si utilizzerà maggiormente il termine impresa multinazionale va chiarito che in questa la società madre ha un ruolo predominante nel processo decisionale strategico, mentre nell'impresa transnazionale si uniscono le esigenze di coordinamento con quelle capaci di favorire l'autonomia nell'insieme di esperienze da parte delle filiali, indirizzate alla dinamica di integrazione e finalizzate allo scambio di conoscenze, di prodotti, di servizi. L'impresa transnazionale lascia alle unità all'estero la facoltà di decidere sulle funzioni aziendali critiche, che sono diverse da paese a paese. L'impresa multinazionale classica, invece, non esporta solo un prodotto, ma anche un sistema culturale e comportamentale, che viene imposto rigidamente a differenza dell'impresa transnazionale che segue una strategia di adattamento ed integrazione nel contesto del macrosistema ambientale ospitante.





mediante la presentazione della concezione che sta alla base dei programmi di aggiustamento strutturale e le proposte neoliberiste essenziali in materia di istruzione, mercato del lavoro, sistema finanziario, politiche settoriali e riforma del settore pubblico. Se la legge del profitto è disumana, è da tale analisi che risulta la superiorità teorica e di pratica della compatibilità socialista, proprio oggi.

È soltanto nello svolgimento complessivo dei temi toccati nei vari capitoli del Trattato che il lettore potrà trovare gli aspetti specifici del processo di mondializzazione capitalista nella sua fase attuale e le argomentazioni che ne spiegano i nessi e il perché la pianificazione socialista può essere risolutiva.

Quanto affermato sopra però indica a grandissime linee l'oggetto del presente lavoro e le categorie che vengono utilizzate per portare a espressione concettuale masse di dati altrimenti di per sé poco significanti e rappresentazioni parziali del processo fortemente diffuse (*cultura d'impresa, del sociale*), ma che proprio perché parziali ostacolano piuttosto che facilitare la comprensione del tutto.

Per questo motivo, gli economisti del *fenomeno parziale* sono esperti nello spiegare quello che è già successo, incontrano maggiori difficoltà a spiegare quello che succede e sono incapaci di prevedere quello che accadrà nel futuro.

Con questo articolo *La posta in gioco nell'Università*, di cui si riportano alcune parti salienti, Alessandro Mazzone (per me un maestro di marxismo e di vita che da poco ci ha lasciati, ma solo fisicamente) ci onorava nel 2001 iniziando una lunga e profonda collaborazione scientifica e di formazione con la nostra rivista PROTEO. La sua riflessione rimane punto fondamentale per capire fino in fondo cosa significa nei capitalismi attuali trasformare la cultura in merce.

Ma torniamo all'Università. A che serve l'Università come luogo, non delle scienze, ma «*della scienza*», della ricerca infinita? E chi può mai non volerla?

Orbene: proprio qui viene a galla quale è la posta in gioco oggi. Vediamo.

Primo. L'Università, che si realizzi secondo il suo principio, serve a produrre, riprodurre, ampliare costantemente l'ambito dello spirito critico. Innanzitutto, nei suoi membri, certo; ma con ciò, per tutta la comunità, e tanto più, in quanto la sua attività è attività di ricerca disinteressata. Qui torna l'aspetto della discussione rigorosa di quel che è nello spirito pubblico, che non è e non può essere confronto politico, ma opera perché il dibattito politico sia politico davvero, sia cioè riferito a entità razionali, discutibili, oggettivabili in progetti per il corpo politico intero, con i pro e contro. (Senza questo, e lo vediamo fin troppo bene in questi anni, non c'è «*politica*» se non





nel senso dell'aggiustamento di gruppi tra i dominatori, e dello spettacolo esterno offerto ai dominati. Questa «*politica-spettacolo*», che con le «*cose serie*» notoriamente nulla ha a che fare, è poi una versione moderna, e tecnicamente modernissima, dell'antico panem et circenses offerti alla plebe romana, quando divenne appunto miserabile e feroce plebaglia, campo di reclutamento di faziosi talvolta, soggetto politico mai più).

Secondo. Vi è però un altro servizio che l'Università vera, conforme alla sua idea, il luogo della ricerca infinita e disinteressata, della autoformazione dei ricercatori e dell'avanzamento della scienza, rende alla collettività. Questo servizio, che può esser reso solo alla condizione inderogabile della ricerca disinteressata, è indispensabile a causa della presenza delle scienze nel mondo moderno. Questa presenza è crescente ogni giorno, oggetto di cieca ammirazione e viscerali timori. Ammirazione ignorante e timori irrazionali che sono entrambi «*utili*» a chi vuol piegare la scienza a fini particolari, di guadagno e di potenza, che «*devono*» restare nascosti dietro vaghi discorsi e manipolabili emozioni. Per capire il servizio che l'Università rende, nel mondo della scienza moderna, bisogna anche rendersi conto del rapporto tra l'avanzamento scientifico e quella produzione permanente, per mille vie e rivoli, della consapevolezza civica, di cui si parlava, condizione irrinunciabile di ogni democrazia pensabile. Cioè, chiedersi come sia possibile lo sviluppo e la promozione di tale consapevolezza, non in altre epoche e civiltà, ma nell'oggi, nel nostro mondo: che non è a sua volta pensabile senza la scienza.

Qui bisogna tornare un po' indietro: cercheremo di farlo in breve.

In questo mondo moderno, la consapevolezza diffusa e operante della società in cui si vive, senza la quale (ripetiamolo) non ha senso parlare di «*cittadini*», e di «*democrazia*», non può avvenire grazie a una sintesi metafisico-religiosa come nel Medioevo cristiano europeo. Quella sintesi era nello stesso tempo teoria «*del mondo*» in generale, e rappresentazione di «*questo mondo qui*», in cui ciascuno viveva, in cui c'è il bene e il male, il lavoro e l'ozio, la carità e la violenza – ma che in ogni punto, in ogni istante è, e resta, parte coerente del «*mondo vero*», cioè dell'Universo creato da Dio secondo la Sua indubitabile, attiva bontà e giustizia, e Dio è presente in ogni qui ed ora, già perché parla in ogni coscienza.

Una tal sintesi oggi non può operare. Non perché le religioni si siano «*secolarizzate*» (altra paroletta fuorviante). Non perché stia diventando meno vero – tutt'altro! – che «*una fede religiosa sinceramente sentita*» può contribuire, nei suoi portatori, a difendere l'umanità dalla violenza che la minaccia e la invade, e certo non è solo bellica e atomica. Molto meno ancora a causa di quello che si fa credere (con una contro-educazione pratica e diuturna) al povero Pierino relativista, che «*vede*» solo fatterelli e





opinioni immediate, grezze, buttate avanti senza argomentazione razionale, e si raffigura il gran mondo a immagine e somiglianza di quel suo misero e sciocco particolare.

Si tratta di ben altro. Una sintesi come quella della *civitas christianorum* non può attuarsi praticamente, e dunque civilmente e politicamente, in un mondo essenzialmente non-statico, nel quale quel che valeva (in ogni campo, e innanzitutto conoscitivo) per i miei padri e antenati non può valere, è evidente, per me e i miei figli. Uno dei «*motori*» fondamentali di questo dinamismo, che cresce in momento e velocità, è la scienza. (Non è il solo? Certo. Ma di scienza e scienze, e Università, trattiamo qui).

E allora? Può la sintesi venire dalla scienza stessa? Si sa che questo fu un obiettivo cercato dal positivismo del secondo Ottocento. Quel positivismo che Ludovico Geymonat chiamava, in un suo agile volumetto di storia del pensiero scientifico, «*il rischio di trasformare la scienza in metafisica*». Ma non occorre entrare, qui, nella storia della filosofia e delle idee. Basta attenersi al *modus operandi* della ricerca scientifica in generale: e al rapporto tra questa ricerca, l'Università come luogo della ricerca disinteressata, e la vita collettiva, o insomma la società tutt'intera.

Le scienze portano in luce ambiti di azione umana possibile. Sempre di nuovo, e sempre di più. Questo esse fanno come scienze, e non è poco! Lo fanno ininterrottamente, con estensione e rapidità crescente; lo fanno in tutto il loro processo, e ne offrono i risultati. Non di meno: e però, non di più.

Così dopo Liebig e l'agrochimica diventa possibile, nell'Ottocento, rimpiazzare tecniche tradizionali di coltivazione con altre più redditizie. Decise e attuò, o fece attuare, chi aveva il comando sull'uso dei terreni.

Così la fisica nucleare del primo Novecento rende possibile il progetto Manhattan, ma la decisione e attuazione di questo progetto avvengono per opera del governo degli Stati Uniti.

Così, con la nuova biologia molecolare, diventa possibile, oggi, intervenire sulla fecondazione, sulla trasmissione genetica, fino alla clonazione ecc. – E diventa possibile anche una politica strozzina come quella delle varie Monsanto e Novartis – nonché la pretesa di brevettare sistemi viventi, ecc. – Ma chi decide e attua queste politiche sono le varie Monsanto e Novartis e compagnia e servitorelli loro – non «*la scienza*».

Ora: man mano che ci si avvicina all'oggi si vede questo. Le decisioni di utilizzare conoscenze scientifiche per scopi (di potenza, o di arricchimento – o putacaso anche di assistenza, perché no?), scopi che altri, non «*la scienza*» pone e mette in opera – queste decisioni investono via via più largamente,





più direttamente e radicalmente la vita degli individui, dei popoli; talora forse («*compatibilità ecologiche*») l'insieme di tutti gli uomini ora presenti e dei loro discendenti futuri. Tali decisioni vengono prese, e attuate: per il bene e per il male. Non è questo il luogo di farne la storia. Basterà tener fermo un punto: esse non sono, perché per loro natura non possono essere, decisioni «*della scienza*» – né della «*comunità scientifica*» (quella vera, che è il luogo del processo critico in quanto passa attraverso individui, e non è «*proprietà*» loro!).

Non c'è nessuna «*onnipotenza*», e nessuna «*sovranità*» della scienza.

Ma quelle decisioni, che diventano sempre più numerose, gravi di conseguenze, importanti, e che riguardano la vita collettiva, vengono prese al coperto, dietro le quinte versicolori della c.d. *politica spettacolo*, spesso anche al di là di parlamenti e governi. Esse trovano sicofanti accademici che le predispongono, confortano e mettono in opera, prestando i loro servizi di *esperti*, e talvolta, partecipando agli *utili*. Costoro sono due volte felloni, infedeli all'impegno, traditori (sì: traditori, non *colpevoli* soltanto). Una volta, perché non possono non sapere, proprio loro scelti e pagati come *esperti*, né qual è la portata prevedibile, sulla vita collettiva, delle decisioni cui cooperano; né, ancor meno, che essi sottraggono all'universale, e rendono praticabili ai potenti di turno, e ai loro interessi per definizione parziali e privati, scelte, discussioni, decisioni, che, perché riguardano la collettività, devono essere discusse nella sfera dell'universale – la critica, lo spirito critico, la consapevolezza civica. Così questi signori contribuiscono all'oscurantismo, alla distruzione della sfera pubblica e razionale, della politica in senso forte e democratico, comunque lo si voglia intendere. E un'altra volta traditori, perché svendono e svuotano la funzione critica, infinita dell'Università: la quale non può certo, da sola e tutto in una volta, mettersi a *illuminare il popolo* (ah, Federico di Prussia!): ma può, per la natura che è sua, finché resta Università, preparare spiriti critici dentro le sue mura, e fuori di esse diffondere, promuovere lo spirito critico, in prospettiva dunque la consapevolezza democratica e civica.

E però, non si tratta davvero di indignarsi! Si tratta di ben altro e meglio: di capire. Dunque, andiamo avanti. Come è pensabile il rapporto tra *Università* e vita civile nel mondo dell'avanzamento infinito della scienza e delle scienze, che è il nostro, irrevocabilmente?

Ricordiamo brevemente che le *visioni del mondo* o *ideologie*, o *filosofie* nel senso di A. Gramsci<sup>93</sup> – quelle per cui de facto *ogni uomo è filosofo*, e non è proprio pensabile un uomo, per quanto semplice, che non lo sia; per cui, di lì bisogna partire per vedere come ciascuno, con altri e non (solo) con *libri* può render coerente la sua *visione del mondo*, e portarla grado a grado fino

93 Quaderno 11, § 12.





*al livello più moderno e avanzato* – queste visioni del mondo o *ideologie* o *filosofie*, che esistono comunque e necessariamente, possono benissimo, nel processo del loro affinarsi e diventar più critiche e comprensive e razionali, venir sostanziate di nozioni scientifiche: e lo sono anche, più e meno: si tratta di esperienza e di propagazione di cultura, in sostanza.

Ma è il loro *modus operandi* che è diverso da quello della ricerca scientifica (e accademica, quando l'Università è Università). Esse, infatti, sono le forme in cui gli uomini si danno conto di sé stessi, dei loro scopi, dei loro contrasti storici. Perciò la «*sintesi totale*» risulta dallo scambio, dallo scontro, dal dibattito nel senso più ampio – discussione, insegnamento, famiglia (dove almeno si sa che coi bambini bisogna parlare), ogni forma di vita e organizzazione sociale. In ognuna di queste, si scontrano oggi lo spirito critico e il suo contrario, l'insegnamento vero e l'addestramento di utili idioti specialistici, diciamo pure: la volontà di far pensare autonomamente, e l'oscurantismo. (Chi dei lettori è insegnante, o ha figli, lo sa dalla pratica di una vita).

Così non può esserci *sintesi ultima*, mai. L'opera di cui si parla è la vita stessa, infinita, della ragione negli uomini e per loro, e per opera loro. A questa l'Università, che non diventa addestramento di abilità per scopi altrui, imposti dall'esterno, e che né docenti né discenti han più da sindacare (come si vorrebbe e si tenta di attuare), ma è conforme alla sua idea, può dare un contributo multiforme e grandissimo. E – nell'età della scienza – solo essa, in quanto luogo della ricerca infinita, può darlo.

E lo ha dato, in parte, e darà – anche se l'idea dell'Università dovesse esser scacciata dalle sedi chiamate ancora *Università*, ma ridotte ad ammaestramento cosiddetto *professionalizzante*, e trovar tetto in altre *istituzioni e forme di vita*.

L'inquadramento crescente degli organismi strutturati specificamente per potenziare la generazione di conoscenza (Università e centri di ricerca) fa già parte integrante delle relazioni industriali e trasforma i propri lavoratori pensanti in salariati sottomessi direttamente ad una relazione capitalista, obbligati ad orientare il proprio pensiero e la propria coscienza alla produzione di sapere suscettibile di rapida mercificazione; e, se fanno parte di istituzioni pubbliche, eredi dell'istituzione medievale della libertà di cattedra, sottomessi ad una serie di pressioni e condizionamenti (finanziari, politici, mediatici, di carriera) affinché il lavoro di produzione di conoscenza si adatti alle necessità dell'accumulazione del capitale.

Anche per questo motivo l'economia politica e i suoi annessi e connessi (economia applicata, politica economica, ecc. fino a discipline inventate in Italia spesso al fine clientelare di occupare cattedre) non sono da ritenersi scienze.

In generale, nei paesi a capitalismo maturo, la sconfitta dei paesi del blocco





socialista europeo ha continuato a giustificare l'idea del capitalismo come unico e ultimo orizzonte dell'umanità e con questo all'affermazione, nell'ambito degli studi economici e quindi anche in quelli universitari, del predominio assoluto del pensiero neoclassico, dell'economia dominante nell'analisi e studio della macro e microeconomia e delle altre discipline più individuabili nell'area dell'economia applicata.

Mai come oggi, invece si sente la necessità della critica all'economia politica di Marx e di un'analisi aggiornata della critica marxista all'economia convenzionale per affermarne l'attualità e la sua capacità scientifica di analisi interdisciplinare nelle nuove condizioni.

Ecco perché ritornare alla critica dell'economia politica. Ecco perché questo Trattato vuole tentare di rappresentare una critica dell'economia convenzionale a partire da Marx e dalla determinazione reale dell'economia politica marxista, riconoscendone anche limiti ed errori.

La possibile instaurazione di un'autentica democrazia partecipativa di base è l'idea di fondo che percorre tutte queste pagine; ma perché la cittadinanza universale sia anche un diritto oltre a una rappresentazione, molta strada è ancora da percorrere. Alla reale cittadinanza universale si oppone il sistema perverso del capitalismo che dà a chi ha già molto e toglie a chi non ha, e che concede il potere del denaro solo a chi l'ha già, affinché l'usi con l'obiettivo di fare più denaro che gli permetta di ottenere più potere. Nel sistema della cosiddetta *società di mercato* si subordina in realtà la società al mercato, e il mercato capitalista è mezzo per dominare la maggioranza dei cittadini.

La storia insegna a diffidare delle mode politiche, sociali, economiche, accademiche che hanno una durata effimera. Non pochi testi neoliberalisti, liberisti e anche quelli afferenti a correnti di pensiero della sinistra liberale progressista che oggi fanno *furore* esprimono la condizione e l'illusione dei paesi più ricchi del mondo nel momento presente e fuggente. I veri capisaldi letterari dedicati alla costruzione della conoscenza sociale, invece, possono essere per un certo tempo posti in oblio ma resistono. Non fanno furore né scalpore. Danno un contributo di altro tipo, più sedimentato, più lento, meno spettacolare, meno scenico. Perfino, molte volte, circolano di mano in mano quasi in forma clandestina. Quando un'opera possiede un'autentica capacità di spiegazione e comprensione dei processi sociali, continua a brillare nonostante gli anni, con una persistenza che non si spegne. Resiste alle onde e alle mode e diventa strumento di formazione culturale e politico-sociale.

A questo proposito Fidel Castro sostiene (Discorso pronunciato da Fidel Castro Ruz, Presidente della Repubblica di Cuba, all'Aula Magna dell'Università dell'Avana il 17 novembre 2005 in occasione del 60° anniversario della sua





entrata all'Università): «... quando conobbi il Comunismo utopico, scoprii che ero un comunista utopico, perché tutte le mie idee partivano da: “questo non è buono, questo è cattivo, questo è uno sproposito. Com'è possibile che ci sia fame e crisi di sovrapproduzione, e più freddo e disoccupati quando, proprio la capacità di creare risorse, ricchezze è maggiore? Non sarebbe più semplice produrle e distribuirle?”».

*Allora sembrava, così come sembrava all'epoca del Programma di Gotha, che il limite all'abbondanza si trovava nel sistema sociale; sembrava che man mano che si sviluppavano le forze produttive si poteva produrre, quasi senza limiti, ciò di cui aveva bisogno l'essere umano per soddisfare i propri bisogni essenziali di tipo materiale, culturale, ecc.*

*Tutti voi avete letto il Programma..., ed è, ovviamente, molto rispettabile. Stabiliva chiaramente, secondo il concetto di Marx, la differenza tra la distribuzione socialista e quella comunista, e a Marx non piaceva profetizzare o dipingere il futuro, era molto serio, non fece mai una cosa del genere.*

*Scrisse libri politici come Il 18 Brumaio, Le lotte civili in Francia, ed era un genio, scrivendo, aveva un'interpretazione chiarissima della realtà. Il suo Manifesto Comunista è un'opera classica. Si può analizzarla, si può essere più o meno soddisfatti con alcune cose e non tanto con altre. Passai, così, dal Comunismo utopico ad un Comunismo basato su teorie serie dello sviluppo sociale come il materialismo storico. Nell'aspetto filosofico, si basava sul materialismo dialettico. C'era molta filosofia, tanti scontri e dispute. Ovviamente, bisogna sempre prestare la debita attenzione alle diverse correnti filosofiche. E così, in questo mondo reale, che deve essere cambiato, ogni stratega e tattico rivoluzionario ha il dovere di studiare per concepire una strategia e una tattica che porti all'obiettivo fondamentale di cambiare quel mondo reale. Nessuna tattica o strategia di divisione è utile»<sup>94</sup>.*

È in tale contesto che si tenta, con trepidazione, di inserire questo Trattato. Si tratta di una riflessione sul quadro economico nazionale, regionale e mondiale nel quale si sviluppa l'attività culturale militante. Non si offrono ricette, ma piuttosto indicazioni ed orientamenti affinché si realizzi con la lucidità più ampia e profonda possibile il lavoro del lettore del libro, nelle rispettive dimensioni socio-culturali (studenti, ricercatori, studiosi, sindacati, partiti, associazioni di cittadini di carattere culturale, di solidarietà internazionale, ecc.).

Guevara aveva chiaro che in una società nata dal capitalismo non si può rinunciare a nuovi meccanismi economici, intesi però come meccanismi di

<sup>94</sup> CASTRO RUZ F. (2005), *Discorso pronunciato all'Aula Magna dell'Università dell'Avana in occasione del 60° anniversario della sua entrata all'Università*, Fidel soldado de las ideas, <http://www.fidelcastro.cu/it/discursos/discorso-pronunciato-da-fidel-castro-ruz-presidente-della-repubblica-di-cuba-allaula-magna>



sostegno al lavoro politico e rivoluzionario; aveva inoltre chiaro che la strada da percorrere sarebbe stata lunga e a questo riguardo dichiarava nei suoi scritti politici che l'obiettivo da perseguire, per costruire il Socialismo nuovo, strada che stanno percorrendo i governi rivoluzionari dei paesi dell'ALBA, era quello di creare finalmente un uomo nuovo, capace di farsi carico delle esperienze, delle sconfitte e delle speranze dell'epoca presente, per trasformarle nel seme rivoluzionario della società del futuro degli uomini liberi. Su questo sentiero siamo oggi in cammino.

L'augurio è che la lettura di questo Trattato diventi un percorso di studio e ricerca che possa far crescere l'idea della necessità e della possibilità reale di costruire nelle lotte, nella cultura e nella fatica, il superamento del Modo di Produzione Capitalistico<sup>95</sup>.

---

95 VASAPOLLO L., ANTONIELLO D. (2006), *Eppure il vento soffia ancora. Capitale e movimenti dei lavoratori in Italia dal dopoguerra ad oggi*, Jaca Book, Milano; VASAPOLLO L., MARTUFI R. (2006), *Manuale per una storia economica di classe. Eppure... sempre si muove...! Economia dello sviluppo e conflitto capitale-lavoro*, Edizioni Efestò, Roma; PIPERNO F. (1997), *Elogio dello spirito pubblico meridionale. Genius loci e individuo sociale*, Manifestolibri, Roma; GEYMONAT L. (1960), *Il pensiero scientifico*, Garzanti editore, Milano; GEYMONAT L. (1960), *Trattato sul Neopositivismo e materialismo dialettico, Vol. 36, n.1*, Leo S. Olschki, Firenze; MAZZONE A. (a cura di) (2002), *Lavoro e globalizzazione: Prospettive critiche*. Edizioni Lavoro, Roma.



## 2. L'IPER-COMPETIZIONE GLOBALE TRA IL BLOCCO UNIPOLARE E IL MONDO MULTIPOLARE

### 2.1 L'internazionalizzazione del capitale

Un aspetto centrale del capitalismo, oggetto di ampio dibattito economico, è l'accumulazione del capitale. Questo processo, essenziale per comprendere il funzionamento dei sistemi economici capitalistici, implica un incremento delle capacità produttive e degli investimenti nei beni e nei servizi, generando un ulteriore accumulo di valore. L'accumulazione non è un fenomeno statico, ma un meccanismo dinamico in continua evoluzione, che reinveste i profitti in nuove attività e accresce il capitale disponibile, sia in forma materiale (impianti, infrastrutture, tecnologia) sia in forma immateriale (competenze, brevetti, idee). Sin dalle prime teorie economiche, il tema dell'accumulazione del capitale è stato oggetto di riflessione. Adam Smith, nel suo classico *La Ricchezza delle Nazioni*<sup>96</sup>, ne evidenziava il ruolo propulsivo per la crescita economica e il benessere collettivo. Al contrario, Karl Marx ne fornì un'interpretazione critica, sottolineando come l'accumulazione del capitale potesse generare conflittualità, concentrazione della ricchezza, sfruttamento del lavoro e crisi ricorrenti. Questa duplice visione del capitale – come motore di progresso e, al tempo stesso, fonte di instabilità e disuguaglianze – continua a essere centrale per l'analisi delle dinamiche economiche contemporanee.

L'accumulazione del capitale si caratterizza inoltre per il suo sviluppo ciclico, uno degli aspetti distintivi del capitalismo. Non si tratta di un processo lineare, ma di un'alternanza tra fasi di espansione e contrazione, spesso legate a innovazioni tecnologiche, mutamenti nei mercati globali e crisi economiche. Comprendere questi cicli è essenziale per interpretare i grandi cambiamenti storici ed economici e per delineare strategie di intervento volte a ridurre le disuguaglianze e promuovere uno sviluppo più equo e sostenibile.

Spiegava l'economista russo Nikolai Kondratiev, che ogni grande trasformazione economica dall'industrializzazione all'era della digitalizzazione è stata preceduta e seguita da un periodo di intensa accumulazione e da un'epoca di declino o stagnazione, il processo viene chiamato *cicli lunghi*<sup>97</sup>. Joseph Schumpeter arricchisce questa teoria ponendo attenzione al ruolo centrale dell'innovazione e dell'imprenditoria nella creazione di nuovi cicli economici.

96 SMITH A. (2013), *La ricchezza delle nazioni*, Newton Compton, Roma.

97 KONDRATIEV N. D. (1935), *The Long Waves in Economic Life*, *The Review of Economics and Statistics* 17, no. 6 (1935): 105–15. <https://doi.org/10.2307/1928486>.





Tuttavia, l'accumulazione del capitale porta con sé profonde contraddizioni. La concentrazione della ricchezza in poche mani, le disuguaglianze sociali, la precarietà del lavoro e lo sfruttamento intensivo delle risorse naturali rappresentano le ombre di un sistema che, pur generando innovazione e progresso, rischia di mettere in crisi la sostenibilità economica e ambientale. Questi problemi, accentuati dalla globalizzazione e dalle recenti crisi economiche, pongono interrogativi urgenti sul futuro del capitalismo.

L'attuale e grave crisi globale che colpisce i paesi capitalistici mostra il carattere autodistruttivo del sistema di produzione capitalistico seppur la sua fine appare ancora come un miraggio. Il capitale, quindi, ha sempre cercato, in ogni epoca storica, modi diversi per valorizzarsi e generare profitto in qualsiasi condizione e rilanciare i relativi cicli di accumulazione.

Per capire meglio l'evoluzione di questi cambiamenti è necessario innanzitutto capire il fenomeno dell'internazionalizzazione del capitale e della produzione che è stato ben analizzato da Lenin alla fine del XIX e all'inizio del XX secolo nell'opera *L'imperialismo fase suprema del capitalismo*<sup>98</sup> in cui definisce anche le caratteristiche principali del capitalismo come Modo di Produzione concentrandosi sulla ripartizione economica e territoriale che caratterizzano questa fase dello sviluppo, segnata essenzialmente dal predominio dei monopoli. All'interno di questo sviluppo dell'internazionalizzazione dei rapporti capitalisti sono intervenuti vari fenomeni che non fanno altro che presentare l'internazionalizzazione del ciclo del capitale mondiale così come era stata delineata da Marx nel secondo volume de *Il Capitale*<sup>99</sup>. Per Marx, il capitale industriale rappresenta l'unità e la relazione di tre cicli: denaro, merce e produzione. Analizzando storicamente il ciclo e i rapporti di mercato, cioè lo scambio di merci, si osserva che i rapporti monetari si sviluppano più lentamente rispetto ai rapporti produttivi. Questi ultimi ottengono un grande impulso solo con la nascita delle imprese multinazionali, che operano sull'attività produttiva in diversi paesi come se fossero reparti di una singola unità produttiva. I cicli del capitale, attraverso il denaro e la merce, fin dall'inizio operano in uno spazio internazionale, vincolati sia al commercio delle merci che all'esportazione dei capitali. Questo tratto dominante si osserva già negli anni '60 del XIX secolo, quando Francia e Inghilterra esportavano capitale. Denaro e merce, una volta sviluppato il mercato, possono operare indipendentemente nella circolazione come capitale merce e capitale di prestito, possono anche agire a livello internazionale nel commercio e nell'esportazione del capitale denaro, che rappresenta la forma originaria dell'esportazione dei capitali.

98 LENIN V. I. (1917), *L'imperialismo, fase suprema del capitalismo*, Editori Riuniti, Roma.

99 MARX K. (1951), *Il Capitale*, Vol. 2, Edizioni Rinascita, Roma.





Lo sviluppo del ciclo del capitale si internazionalizza in due tappe fondamentali:

- a) durante la prima il capitale denaro e la merce si fanno strada in campo internazionale per mezzo della creazione del mercato mondiale;
- b) durante la seconda tappa, tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, a livello di concentrazione del capitale e della produzione in un piccolo gruppo di paesi capitalisti nasce il monopolio, si crea così un processo di internazionalizzazione.

È su questa base che si genera capitale finanziario ed esportazione di capitali, terminando con il dominio dei monopoli a livello internazionale per mezzo della realizzazione della ripartizione economica e territoriale. Inoltre, il capitalismo europeo, grazie alle grandi scoperte geografiche, accumula le prime ingenti ricchezze che fanno da base per le prime forme di accumulazione propriamente capitalistica. Le colonie, come evidenzia Jaffe, sono cruciali per l'accumulazione capitalistica e per lo sviluppo del commercio internazionale grazie al loro apporto di materie prime, di cui l'Europa è carente. Queste materie prime, necessarie per accumulare e produrre ricchezza, includono non solo minerali ma anche una forza-lavoro schiavizzata e sottopagata perché supersfruttata. La disparità nei livelli di produttività e nell'intensità del lavoro tra paesi porta a un maggiore sfruttamento dei più poveri da parte dei più ricchi nel mercato mondiale. In termini economici, i paesi più forti riescono a ottenere una maggiore quantità di lavoro nello scambio rispetto a quanto ne forniscono. L'internazionalizzazione del capitale e della produzione derivano dall'azione delle leggi dell'accumulazione e dello sviluppo economico e politico disuguale del capitalismo, e in ciò Lenin è stato chiaro.

Con la saturazione progressiva del mercato interno, il capitale non è più in grado di valorizzarsi e la sovrapproduzione di merci al livello nazionale genera la necessità di esportarle all'estero. La sovrabbondanza poi di capitali interni non valorizzabili comporta il bisogno di investirli al di fuori dei propri confini, l'economia capitalistica quindi si mondializza in base alle sue esigenze di valorizzazione. Lo scontro globale dei capitali comporta così una lotta continua sviluppata su più livelli: economici, giuridici e militari.

## **2.2 Fondamenti teorici della politica commerciale e le problematiche riscontrate dagli esperti**

Tra gli anni '80 e '90 si cercò di uscire dalla crisi attraverso la globalizzazione finanziaria e neoliberalista dell'economia di mercato, che ha assolto prin-





cialmente al compito di creare un serbatoio di manodopera a bassi salari<sup>100</sup>. È possibile quindi affermare che nel nostro periodo storico si assiste ad una competizione globale generata dall'aumento costante e graduale della competitività e della produttività del sistema economico.

L'iper-competizione globale si è sviluppata gradualmente negli anni e si può descriverla attualmente come la concorrenza che si è scatenata all'interno di un mercato rapido e dinamico, caratterizzata da un vantaggio/profitto che produce dei ritmi insostenibili. Alcuni fattori hanno portato le imprese a confrontarsi e a competere tra di loro per:

- a) il miglioramento dei trasporti e delle comunicazioni elettroniche;
- b) l'innovazione tecnologica;
- c) l'abbattimento delle barriere doganali;
- d) i nuovi accordi internazionali politici ed economici.

Per molti paesi con economie avanzate è più facile stabilire il loro dominio sul mercato e sui territori, mentre per altri è molto più difficile a causa della scarsità di risorse, delle tecnologie più arretrate e dei processi di sviluppo ancora in atto. È proprio in questo contesto che è nata la distinzione fra paesi/economie dominate e paesi/economie dominanti: nei primi avviene la produzione materiale con alto grado di sfruttamento della forza-lavoro mentre nei secondi avvengono la pianificazione e la progettazione del processo produttivo e le strategie di marketing dei prodotti<sup>101</sup>. Nell'economia mondiale contemporanea, questa appropriazione viene definita con il termine *scambio ineguale* nel commercio internazionale.

Con l'avvento della globalizzazione e dell'iper-competizione iniziarono a svilupparsi anche numerosi effetti negativi come l'aumento della disoccupazione e della povertà, fenomeni il quale si dovrebbero affrontare con politiche sociali adeguate fino a quando i benefici degli scambi internazionali non inizieranno a consolidarsi. Da un punto di vista politico, tuttavia la strada migliore per lo sviluppo economico continua a favorire l'apertura del paese al mercato mondiale: l'eliminazione della protezione commerciale, l'apertura dei mercati finanziari e la privatizzazione delle imprese statali. Il neolibere-

100 «La connessione tra concezione finanziaria e decentralizzazione è diretta. È infatti proprio la dimensione finanziaria, spinta dalla speculazione e dall'imperativo della massimizzazione del profitto, a stimolare le unità di produzione ad incrementare produttività e sfruttamento, e quindi a investire in innovazioni tecnologiche e a decentralizzare parallelamente la produzione. Maggiore la finanziarizzazione, maggiore la sistemica riorganizzazione della produzione di beni e servizi che modificano la condizione della classe operata»; VA-SAPOLLO L. MARTUFI R. (2018), *Comunicazione deviante. Gorilla ammaestrati e strategie di comando nella nuova catena del valore*, Edizioni Efestò, Roma.

101 *Ibidem*.





rismo dipinge i mercati come strutture sociali autoregolate che soddisfano in modo ottimale tutte le esigenze, utilizzano in modo efficiente tutte le risorse economiche e generano automaticamente la piena occupazione per tutte le persone che desiderano veramente lavorare. Secondo la teoria del commercio standard internazionale:

- a) le ragioni di scambio perdono valore quando una nazione ha un deficit commerciale;
- b) la bilancia commerciale migliora quando le ragioni di scambio diminuiscono;
- c) si sostiene che la povertà, la disoccupazione e le periodiche crisi economiche nel mondo esistano perché i mercati sono stati limitati dai sindacati, dallo Stato e da una serie di pratiche sociali radicate nella storia. Non si verificano perdite di posti di lavoro a seguito di questi adeguamenti.

Queste affermazioni si basano su due premesse cruciali:

- a) quella che il libero scambio sia regolato dal principio dei costi comparativi;
- b) e quella che la libera concorrenza porti alla piena occupazione in ogni nazione.

Il principio dei costi comparati ritiene che affinché lo scambio commerciale fra paesi sia conveniente, è sufficiente che vi sia un costo (o un vantaggio) comparato di produzione indipendentemente dal costo (o vantaggio) assoluto. Quindi, una nazione è obbligata a concentrarsi sulla produzione e l'exportazione di beni che sono relativamente più economici in patria.

La teoria dei costi comparati esposta poc' anzi presenta varie difficoltà a livello empirico poiché non riesce a prevedere correttamente le disuguaglianze presenti a livello salariale tra paesi avanzati e in via di sviluppo nei modelli commerciali, a causa delle differenti tecnologie adottate. Gli esperti, infatti, ritengono che non vi sia alcuna tendenza automatica alla piena occupazione nei paesi avanzati e riconoscono che questo persistente fallimento della teoria del commercio standard abbia minato la fiducia della sua intera struttura, diventando una parte fondamentale dei dibattiti moderni sui costi, sui benefici e sulle conseguenze che può provocare la globalizzazione all'interno dei processi di produzione.

I critici del neoliberismo però contestano tutte queste affermazioni e notano





che i paesi ricchi hanno fatto molto affidamento sul protezionismo commerciale e sull'intervento statale<sup>102</sup>. Ad esempio, già nel XIV e XV secolo, la Gran Bretagna promuoveva la sua industria principale, che era la produzione di prodotti di lana, tassando le esportazioni di lana grezza ai suoi concorrenti e cercando di attirare i loro lavoratori. Nel periodo di massimo splendore del suo sviluppo, dall'inizio del 1700 alla metà del 1800, utilizzò politiche commerciali e industriali simili a quelle impiegate in seguito dal Giappone alla fine del XIX e XX secolo e dalla Corea, nel periodo successivo alla Seconda guerra mondiale. Quando la Gran Bretagna diventò il leader del mondo sviluppato, iniziò a sostenere il libero scambio. I pensatori di spicco tedeschi e statunitensi sostenevano invece la protezione delle industrie emergenti. In effetti, anche se la Gran Bretagna predicava il libero scambio dopo il 1860, gli Stati Uniti erano letteralmente l'economia più protetta del mondo e rimasero tali fino alla fine della Seconda guerra mondiale.

Storie simili di protezionismo e intervento statale possono essere raccontate per la maggior parte del mondo sviluppato, tra cui Germania, Svezia, Giappone e Corea del Sud. In realtà la crescita moderna non è nemmeno legata al libero scambio, tassi di crescita più elevati nel settore manifatturiero sono stati tipicamente associati a tassi di crescita delle esportazioni più elevati, ma non esiste alcuna relazione statistica tra questi e il grado di restrizioni commerciali. Piuttosto, quasi tutta la crescita orientata all'esportazione è affiancata da politiche commerciali e di industrializzazione selettive. A questo proposito, la stabilità dei tassi di cambio e dei livelli dei prezzi nazionali sembra essere decisamente più importante della politica delle importazioni per produrre una crescita orientata all'esportazione di successo<sup>103</sup>. Giappone, Corea del Sud e Taiwan sono i classici casi di sviluppo di successo attraverso l'applicazione di politiche commerciali altamente selettive. D'altra parte, il Cile, il Messico e l'Argentina (1991) hanno seguito una liberalizzazione su larga scala, che non solo ha spazzato via i settori deboli ma anche quelli potenzialmente forti, spesso con un grande costo sociale per un lungo periodo di tempo. L'economia cilena è cresciuta a meno dell'1% pro-capite dal 1973 al 1989. Il Messico ha subito battute d'arresto e rallentamenti analoghi e l'Argentina è finita impantanata in una profonda crisi. Ciò che è vero è che la crescita economica è correlata alla riduzione della povertà nei paesi in cui la distribuzione del reddito rimane stabile ma purtroppo, nei paesi in via di

102 AGOSIN M. R., TUSSIE D. (1993), *Trade and Growth: New Dilemmas in Trade Policy—An Overview*, In Manue IR. Agosin and Diana Tussie, eds., *Trade and Growth: New Dilemmas in Trade Policy*, ch. 1. St. Martin's Press, New York.; RODRIK D. (2001), *The Global Governance of Trade: As if Trade Really Mattered*, United Nations Development Programme, New York; CHANG H-JOON (2002), *Kicking Away the Ladder: Development Strategy in Historical Perspective*, Anthem Press, Londra.

103 AGOSIN M. R., TUSSIE D. (1993), *Trade and Growth: New Dilemmas in Trade Policy—An Overview*, In Manue IR. Agosin and Diana Tussie, eds., *Trade and Growth: New Dilemmas in Trade Policy*, ch. 1. St. Martin's Press, New York.





sviluppo, la distribuzione del reddito non risulta essere generalmente stabile; quindi, la crescita non produce necessariamente una riduzione della povertà.

Naturalmente, l'attuale crisi globale, le cui radici affondano nella finanziarizzazione globale che è parte integrante delle politiche neoliberiste, ha lasciato una scia di devastazione economica sul suo cammino. I critici della globalizzazione moderna concludono che la liberalizzazione del commercio imposta ai paesi in via di sviluppo ha in realtà portato ad una crescita più lenta, ad una maggiore disuguaglianza, ad un aumento della povertà globale e a ricorrenti crisi finanziarie ed economiche. Incolpano l'OMC, il FMI e la Banca Mondiale per le loro azioni crudeli e inette di fronte a tali miserie<sup>104</sup>. La critica alle politiche dell'OMC e del FMI continua a diffondersi in tutto il mondo e alla fine anche lo stesso FMI ha dovuto ammettere che, contrariamente alle rosee previsioni dei suoi modelli teorici, un esame sistematico dell'evidenza empirica porta alla conclusione che non c'è alcuna prova nei dati che la globalizzazione finanziaria abbia favorito la crescita nei paesi in via di sviluppo.

---

104 FRIEDMAN B. (2002), *Globalization: Stiglitz's Case*, The New York Review, 15 agosto, <https://www.nybooks.com/articles/2002/08/15/global-ization-stiglitzs-case/>; STIGLITZ J. (2002), *Globalism's Discontents*, The American Prospect, 5 gennaio, <https://prospect.org/features/globalism-s-discontents/>; MCCARTNEY (2004), *Liberalisation and Social Structure: The Case of Labour Intensive Export Growth in South Asia*, Post-Autistic Economics Review, 21 marzo, <https://www.paecon.net/PAERreview/issue23/McCartney23.htm>.





### 3. CAPITALISMO IN SALSA VERDE. GREEN ECONOMY E CRISI SISTEMICA<sup>105</sup>

*di Domenico Vasapollo*

C'è una relazione molto profonda tra l'attuale crisi economica e la crisi ecologica. Il nesso è tutto interno all'attuale modello produttivo.

La crisi climatica, quella energetica, l'impoverimento massiccio della biodiversità, la distruzione degli ecosistemi, la deforestazione sono le manifestazioni planetarie di un modo di produzione, quello capitalistico, che per sostenersi non ha avuto alternative alla inclusione della natura nella formazione del valore dei prodotti, cioè come componente del capitale nel suo proprio processo di valorizzazione, parte di capitale che si converte in mezzi di produzione.

Tradurre la natura in merce e inserirla tra i mezzi di produzione nel processo di valorizzazione del capitale è servito a contribuire al sostenimento del modello di consumo di massa basato su un uso intensivo delle risorse naturali. Il risultato è lampante tanto quanto devastante, ponendo in chiara evidenza, oltre alla crisi economica, una chiara crisi di civiltà.

Di fronte alla crisi ecologica, parte integrante e punta alta della crisi economica e sistemica, il capitale cerca di camuffare le reali contraddizioni spostando il problema dalle cause agli effetti. Si propongono, allora, alternative che nella maggior parte dei casi rimangono comunque, consapevolmente o inconsapevolmente, direttamente o indirettamente, compatibili con il Modo di Produzione Capitalistico.

Una di queste è certamente la green economy. Allora vogliamo porre alcune riflessioni.

La green economy è effettivamente un'alternativa? Uno sviluppo economico basato su questa, dove comunque la finalità rimane l'accumulazione capitalista, può considerare i danni ambientali? Può realmente realizzare quel miracolo occupazionale di cui parla? I rapporti di produzione, i fini della produzione, i rapporti sociali saranno diversi da quelli di prima? Quale legame c'è tra la green economy e il sistema delle multinazionali? Quale legame c'è con l'economia in mano alla criminalità organizzata?

Ci si chiede anche, ad esempio, se la green economy, più che una nuova economia per un nuovo modello di sviluppo, non sia il tentativo di riattivare un

---

<sup>105</sup> VASAPOLLO D. (2012), *Capitalismo in salsa verde. Green economy e crisi sistemica*, Contropiano rivista anno 21 n. 2.





nuovo profittevole sistema di accumulazione.

La green economy, così cara ad Obama e alle lobby da lui rappresentate, e così entusiasticamente accettata da ampi settori politici italiani anche della sinistra e da quelli sindacali, primi fra tutti la CGIL (che con la sua IRES ha fatto ampi studi elogiativi sull'impatto quantitativo sull'occupazione), trova i favori di ampi settori del capitale. A parte tutti i principi astratti e teorici sulla green economy che parlano di mirabolanti effetti positivi sull'ambiente e sull'occupazione, la sua applicazione pratica ad oggi si concretizza in enormi investimenti pubblici in termini di incentivi e sgravi fiscali al capitale e leggi di sostegno alla incentivazione della produzione e al consumo.

La proposta di una "economia verde" parte da un'analisi econometrica per cercare, in modo mistificatorio, di far credere in uno sviluppo economico (dove, comunque, l'indicatore rimane il PIL) che considera i danni ambientali.

Ma il PIL, per essere sostenuto, non può prescindere dal modello di produzione capitalista.

Nella *economia verde* i rapporti di produzione, il fin della produzione, i rapporti sociali, sono gli stessi di prima. Non può essere altrimenti. Le pale eoliche o i pannelli fotovoltaici, ad esempio, nel sistema capitalistico sono merci, e come tali, nella loro produzione, circolazione e commercializzazione, seguono tutte le regole della produzione capitalista e del profitto.

Si dice che la green economy è un nuovo modello di sviluppo che contrasta il modello economico nero basato sui combustibili fossili, e si considera in grado sia di creare "lavori verdi", che di assicurare una crescita economica sostenibile, di prevenire l'inquinamento ambientale, il riscaldamento globale, l'esaurimento delle risorse e il degrado ambientale.

In Italia nel 2011 si è prodotta energia elettrica eolica per 9,7 terawattora (+0,5 rispetto al 2010). Detto così potrebbe sembrare un dato incoraggiante. La domanda di energia elettrica in Italia nel 2011 è stata pari a 332,3 terawattora, quindi la produzione di energia eolica in Italia equivale soltanto a poco meno del 3% del fabbisogno elettrico nazionale. Poiché i consumi di elettricità rappresentano meno del 40% del consumo totale di energia, l'energia prodotta dall'eolico rappresenta appena l'1,1% nel fabbisogno energetico nazionale.

Per questo 1,1% sono installati oltre 200 *parchi eolici* (nome ovviamente accattivante, usato per non chiamarle centrali elettriche) per un totale di migliaia di pale eoliche. Molti di questi "parchi eolici" sono stati realizzati su aree protette (vietato), falsificando mappe catastali per sviare le leggi relative alla





vicinanza a luoghi abitati, con la connivenza di amministratori locali. Circa il 90% sono stati costruiti nel Sud Italia (43 in Sicilia, 29 in Sardegna, 28 in Puglia, 24 in Calabria, 17 in Molise, 15 in Basilicata, 15 in Campania, 11 in Abruzzo).

Sono stati realizzati e sono gestiti dalle più importanti multinazionali dell'energia, sia italiane che straniere, in "società" spesso con la criminalità organizzata che concede i terreni e crea Società fittizie di progettazione e gestione delle commesse.

La produzione di energia elettrica fotovoltaica in Italia nel 2011 è stata pari a circa 10,6 terawattora, con un incremento, senza precedenti, di 7,5 terawattora rispetto al 2010.

Questa produzione equivale soltanto al 3,2% del fabbisogno elettrico nazionale e al 1,2% del fabbisogno energetico italiano.

Questa impennata nel 2011 della produzione di energia elettrica fotovoltaica è spiegabile grazie all'entrata in vigore del Decreto Legislativo 3 marzo 2011 n. 28, che prevede incentivi per l'installazione di impianti solari fotovoltaici con moduli collocati a terra in aree agricole. È così che oggi l'energia fotovoltaica in Italia viene prodotta per il 43% da impianti a terra, impegnando una superficie di 33,2 milioni di metri quadrati (3.316 ettari). La stragrande maggioranza di questa superficie si trova su terreni agricoli provocando, oltre alla sottrazione di terre coltivabili, una sfrenata speculazione fondiaria e una impennata dei prezzi dei terreni. È così che si è dato avvio alle distese infinite di pannelli solari fotovoltaici che occupano campagne e zone agricole. Neanche l'art. 65 del Decreto Legge n° 1 del 2012, convertito in Legge 27 del 2012, che prevede la cessazione degli incentivi per impianti fotovoltaici a terra in aree agricole, per la sua poca chiarezza, deroghe ed eccezioni, ha risolto il problema, anzi per alcuni aspetti lo ha anche aggravato. I grandi impianti eolici e fotovoltaici sono di proprietà di grandi multinazionali, prime fra tutte Edison ed Enel ma anche altre, sono le stesse, direttamente o indirettamente, spesso producono anche "energia nera".

A parte le considerazioni sui danni paesaggistici e naturalistici degli impianti eolici e fotovoltaici, e i meccanismi speculativi, di corruzione, di sfruttamento, di connivenza con la criminalità descritti sopra, in Italia esiste una legge (il Decreto Bersani) che prevede i cosiddetti "certificati verdi". Chi produce energia ne deve produrre una percentuale di tipo rinnovabile, chi non lo fa, o sta sotto la percentuale, deve acquistare i "certificati verdi" pari alla percentuale mancante. Chi produce più energia da fonti rinnovabili della percentuale dovuta, può vendere i "certificati verdi".

Se chi vende "certificati verdi" non li vende tutti, questi vengono acquistati



comunque dal GSE S.p.A. (Gestore Servizi Energetici), una Società interamente controllata dal Ministero dell'Economia e delle Finanze che ha anche il compito di emettere i "certificati verdi", quindi, in sostanza, di fare da intermediario tra chi compra e chi vende. È evidente allora che produrre energia alternativa in Italia non serve a diminuire la produzione di quella da fonti non rinnovabili, ma serve sostanzialmente al capitale e alle multinazionali a vendere "certificati verdi". Le Società che producono "energia nera" non hanno nessun interesse a diminuire la loro produzione, tanto possono comprare i "certificati verdi", spesso da loro stessi.

Ma all'interno della green economy si possono anche ad esempio proporre pratiche come quelle della produzione dei cosiddetti biocombustibili (mais, grano, oli vegetali, ecc.), che meglio e più correttamente dovrebbero essere definiti agrocombustibili, cioè una soluzione ai problemi energetici e di emissione di CO<sub>2</sub>, mistificatoria e criminale. La produzione di agrocombustibili è, infatti, mistificatoria perché non risolve i problemi ambientali, anzi li acutizza: deforestazione per l'acquisizione di sempre maggiori terreni da coltivare, inquinamento dei suoli e delle falde acquifere con l'uso massiccio di diserbanti, concimi chimici e antiparassitari, maggiore sviluppo degli OGM per aumentare la quantità di produzione, impoverimento della biodiversità agricola con lo sviluppo massiccio delle monocolture, impiego smisurato di acqua per l'irrigazione, sono solo alcuni degli effetti sulla natura che la coltivazione di prodotti agricoli per produrre agrocombustibili provoca, senza parlare di quelli degli stessi impianti di produzione. È criminale perché produce nuovo colonialismo, aumenta i prezzi dei più importanti e primari prodotti agricoli, usa questi a scopo energetico invece che a scopo alimentare.

Questo solo per fare alcuni esempi di "economia verde": un'invenzione mistificatoria del capitalismo che rimane quindi tutta interna al conflitto capitale-lavoro.

Non c'è soluzione a questa crisi di natura economica e non si può ragionare sulla questione "green economy sì o no" fine a se stessa.

Qualsiasi essere ragionevole, davanti ad una proposta di produrre delle automobili che inquinino di meno o di mettere dei depuratori che abbiano un impatto sull'ambiente migliore, come farebbe a dire di no.

Il problema è ragionare in vari termini. Il primo è sull'aspetto energetico: oggi non c'è la condizione per un processo di accumulazione, e ammesso che ci si trovi nella terza rivoluzione industriale, dopo la prima rivoluzione inglese, e dopo quella successiva al '29, cioè quella del fordismo, accompagnate la prima dalla fonte energetica del carbone e la seconda dal petrolio, nella quale di fatto ancora stiamo, oggi oltre a non esserci un modello di



accumulazione profittevole nuovo, profittevole rispetto ovviamente ai ritmi di accumulazione desiderati, oggi non c'è, anche per i capitalisti, una energia che possa accompagnare questa terza rivoluzione industriale. Non esiste ad oggi una energia alternativa, quindi la green economy in campo energetico diventa solo un sorriso.

Il secondo è l'aspetto della scienza e della tecnologia. Quando si parla di green economy non si può prescindere dal ruolo della tecnologia. La principale forza di crescita quantitativa del capitalismo è l'innovazione tecnologica che però l'ha trasformata in una sorta di riserva personale, in mano ai grandi potentati militari, politici, industriali, ai cosiddetti professionisti della scienza. Sotto la loro responsabilità la scienza, la tecnologia e quindi la green economy possono essere paventati come motori del progresso e addirittura come miti, ma in realtà hanno prodotto inefficienza, hanno generato spreco di risorse. Si chiami green economy o in qualunque altro modo, l'avanzamento scientifico dovrebbe avere come obiettivi il miglioramento delle condizioni di vita dell'umanità, come conoscenza e necessità umana del sapere, come strumento per adattare i comportamenti umani alla natura.

Il terzo è di carattere economico. La cornice capitalistica, sia in fase di produzione ma anche in fase di consumo come in fase di sistema di contabilità, è inefficace per cercare di trovare alternative. Le risorse naturali vengono repute merce, e in quanto merce devono passare per un sistema di contabilità basato non sul valore ma basato sul prezzo. Se il sistema merce considera le risorse naturali, per così dire, etichettate da un prezzo, ovviamente da questa questione non se ne può uscire, perché i prezzi che sono applicati alle risorse naturali non derivano dal loro valore di scambio, cioè dal loro valore di mercato. Ad esempio, il valore di mercato dell'acqua, il valore di mercato del vento, il valore di mercato delle maree, il valore di mercato di qualsiasi risorsa naturale non esiste, e quindi non si può attribuire valore di scambio. Quindi la fase di produzione, come la fase di estrazione, quella di distribuzione, devono, in base ai criteri capitalistici, rispondere al criterio della disponibilità maggiore o minore in natura. Ma questo non è possibile, non si può determinare questa disponibilità in base al prezzo, cioè quando c'è meno disponibilità in natura si alza il prezzo e quindi si equilibra domanda e offerta. Questo si può fare su una merce, non si può assolutamente fare sulla trasformazione della materia fisica in materia prima, perché in nessun caso un prezzo può esprimere il carattere di stock esauribile. Le risorse naturali sono materia fisica, e in quanto tale sono esauribili o fortemente riducibili.

Quindi il problema è il controllo delle risorse naturali. Questo controllo attualmente è sottoposto alle regole della proprietà privata, quindi il problema dell'esaurimento non ha una soluzione per il fatto che le risorse sono sogget-





te a queste relazioni di potere. Queste sono determinate da un processo che sfrutta sempre di più le risorse, senza tener conto della loro scarsità o della loro esauribilità. Allora il problema è ancora una volta esclusivamente di natura politica. L'analisi di questo processo quindi non è di tipo economico, ma di un processo sociale dove la categoria di questo processo è come al solito la forza-lavoro, e quindi l'estrazione di plusvalore, il tasso di sfruttamento del lavoro, e quindi rimane centrale il conflitto capitale-lavoro. Quando si parla di conflitto capitale-natura, non bisogna parlare di conflitto aggiuntivo, ma interno al conflitto capitale-lavoro, perché comunque è un processo sociale che ha come categoria il lavoro.

La green economy non è una alternativa tra una modalità di produzione e un'altra, il problema centrale è il Modo di Produzione Capitalistico. Si può produrre in qualsiasi maniera, si può anche ipotizzare una produzione con energia rinnovabile, ma se dietro a questa c'è un Modo di Produzione Capitalistico che fa sì che tali risorse entrino in un ciclo produttivo e distributivo che ha al centro la questione della teoria del valore, quindi la determinazione del prezzo e legato ad un processo di accumulazione capitalistico, questa sarà esclusivamente incentrata sullo sfruttamento. Il problema vero è che davanti a questa crisi sistemica del capitale, quest'ultimo tenta di trasformarla in crisi strutturale come quella del '29, cioè, trovare un nuovo modello di accumulazione che rilanci il saggio medio di profitto. Rilanci non solo la massa di profitto sociale complessiva, ma che faccia sì che dal circuito produttivo si possa valorizzare il capitale, quindi si possa ottenere un profitto che loro ritengano profittevole, cioè che reputino remunerativo. È ovvio quindi che la green economy va letta in questo modo, come il tentativo di riattivare un processo di accumulazione.

Il 7 e 8 novembre 2012 si sono tenuti a Rimini gli Stati Generali della Green Economy. Un meeting fortemente voluto dal Ministro dell'Ambiente Corrado Clini e dalla Fondazione dello Sviluppo Sostenibile di Edo Ronchi, promosso da un Comitato composto da 39 organizzazioni di imprese.

La composizione di questo Comitato Organizzatore e le sigle che vi hanno partecipato, sono già di per sé eloquenti: dalla Federazione Imprese Servizi Ambientali, Federazione Imprese Servizi di Recupero e Riciclo dei Rifiuti, Associazione Depositi Costieri e Biocarburanti, tutti e tre di Confindustria, all'Associazione Trasporti che rappresenta la quasi totalità delle società private che gestiscono il trasporto pubblico in Italia, fino ad arrivare alla Legacoop Servizi, passando per la Federazione delle Imprese Idriche ed Energetiche che controlla l'80% delle quote di mercato della fornitura di acqua in Italia, Associazione Produttori Energie Rinnovabili che annovera tra i suoi associati ad esempio l'ENEL, l'Edison, la WPD industria leader dell'energia



colica in Germania, la Vestas che è tra i più grandi produttori mondiali di pale eoliche con casa madre in Danimarca e negli Stati Uniti.

Non potevano mancare CGIL, CISL, UIL, UGL e le maggiori associazioni ambientaliste come WWF, Legambiente, Green Peace, Fare Verde (associazione ambientalista della destra, nata negli anni 80 dal Fronte della Gioventù), e naturalmente il PDL con Antonio D'Alì e Maurizio Lupi e il PD con Ermete Realacci, Francesco Ferrante e Stefano Fassina.

Le commissioni di lavoro hanno elaborato 70 proposte, che costituiscono la “piattaforma programmatica per lo sviluppo di una green economy in Italia” varata in questo incontro. Settanta punti che in sostanza tendono a regalare alle aziende considerevoli sgravi fiscali, favori alle banche, investimenti pubblici in favore delle aziende private, deregolamentazione di vincoli e procedure amministrative, la ricerca pubblica sempre più in mano alle imprese private, sistemi di vantaggi nella competizione sui mercati nazionali e internazionali, sviluppo dell'agricoltura e per la produzione di materie prime a fini industriali e per la produzione di agrocarburi e non a fini alimentari, meccanismi tariffari che faranno levitare i costi agli utenti sulle erogazioni energetiche, contributi pubblici e favori all'industria automobilistica con nuove leggi sulla rottamazione e sull'obbligo di rinnovo del parco macchine nazionale pubblico e privato, depotenziamento del potere contrattuale, sindacale e dei diritti dei lavoratori sviluppando forme lavorative come il telelavoro.

Se qualcosa hanno veramente prodotto questi Stati Generali, questo è senz'altro mettere definitivamente in luce il vero volto della green economy: dare nuovi strumenti al capitale nel tentativo di riattivare anche in Italia profittevoli meccanismi di accumulazione, assolutamente in linea con le finalità del Governo Monti che vuole agganciare l'Italia alla grande borghesia Europea.

Allora diventa evidente che nella “economia verde” i rapporti di produzione, il fine della produzione, i rapporti sociali, sono gli stessi di prima. Non può essere altrimenti.

La green economy è questa, e non può essercene un'altra all'interno della compatibilità sistemica e della gestione della crisi, il lato “verde” del capitalismo, la strategia del camaleonte, un modo per giocare a “testa o croce” ma sempre con la stessa moneta.

L'ambientalismo del capitale, compreso quello italiano, esce anche dai confini nazionali e diventa la nuova forma di colonialismo. Ci trova perfettamente d'accordo l'analisi del Presidente Evo Morales, come chiaramente prospettata nel suo intervento a Rio 2011: *«l'ambientalismo dell' "economia*



*verde” è il nuovo colonialismo per sottomettere i nostri popoli e i governi anticapitalisti».*

La strategia degli imperialismi è quella di mettere a profitto le risorse naturali, la sua eventuale momentanea conservazione non è altro che un modo di mettere temporaneamente da parte risorse per un'appropriazione privata nel momento in cui queste possono dare maggior valore in termini di accumulazione.

Per questo Evo Morales aggiunge: *«perciò l'ambientalismo è solo un modo di realizzazione del capitalismo distruttore, un modo graduale e scaglionato di distruzione mercificata della natura».* Come è anche una forma di privazione della sovranità dei popoli sulle proprie risorse, *«ma l'ambientalismo del capitalismo è pure un colonialismo predatore perché permette che gli obblighi che hanno i paesi sviluppati di preservare la natura per le future generazioni siano imposti ai paesi in via di sviluppo, mentre i primi si dedicano in modo implacabile a distruggere mercificando l'ambiente, i paesi del Nord si arricchiscono in mezzo a un'orgia depredatrice delle fonti naturali di vita e obbligano noi paesi del Sud a essere i loro guardaboschi poveri. (...)] Vogliono creare meccanismi d'intromissione per monitorare, giudicare e controllare le nostre politiche nazionali, vogliono giudicare e punire l'uso delle nostre risorse naturali con argomenti ambientalisti».*

Una strategia degli imperialismi, dunque, e una nuova forma di colonialismo, per impedire processi fuori dal capitalismo, tenere i paesi in via di sviluppo sottomessi e aumentare il loro debito estero.

Chi si illude che sia possibile una diversa coniugazione della green economy, o è un ingenuo o è in cattiva fede, creando comunque al camaleonte lo sfondo sul quale mimetizzarsi.

Vasti settori della sinistra italiana ed europea, anche quella che si autodefinisce radicale, dell'associazionismo e di alcuni movimenti sociali, sono sempre più incapaci di un'elaborazione critica con gli strumenti dell'analisi marxiana.

Allora spesso parlano di controllo dei beni comuni, di nuovi modelli energetici, di generica necessità della sostenibilità ambientale e sociale, di “disaccoppiamento”, cioè una crescita economica capitalista priva dei danni ambientali e dalla perdita netta di risorse, fino a coniugare termini come dematerializzazione, biocoerenza ed ecosufficienza prescindendo dagli imperialismi, dagli effetti del colonialismo storico e attuale, dall'individuazione del ruolo delle multinazionali, dallo scontro all'interno degli attuali rapporti di produzione, dal ruolo della scienza e della tecnologia nello sviluppo dei mezzi di produzione del capitale.





Una sinistra sempre più appiattita su modelli di cogestione, se pur alternativi, della crisi e dell'attuale sistema economico e sociale, incapace di porsi nell'ottica della costruzione di un'alternativa di sistema.

Non è necessario attendere il “sol dell'avvenire”, ma neanche prestarsi alla compatibilità e alla cogestione della crisi.

Bisogna avanzare proposte e programmi, anche tattici ma di netta rottura con le politiche del Governo Monti e di coloro che si candidano a sostituirlo in continuità con queste.

La nazionalizzazione delle banche e delle imprese strategiche oggi è un obiettivo credibile.

Far tornare il controllo sul credito in mani pubbliche, significa poter compiere reali investimenti in senso sociale e ambientale avendo come priorità gli interessi collettivi.

Le risorse strategiche del paese come energia, trasporti, telecomunicazioni vanno nazionalizzate affinché tutte le leve fondamentali dell'economia reale siano sottratte agli interessi privati e speculativi e solo così si potranno adottare reali misure di sostenibilità ambientale. Solo credito e settori strategici sotto il controllo pubblico potranno favorire reali processi produttivi ed economici compatibili con i cicli naturali.

Il non pagamento del debito pubblico, l'uscita dalla schiavitù dei vincoli europei e dell'eurozona, possono liberare risorse economiche da poter investire in senso sociale e ambientale.

Non si tratta di tornare alla lira, proposta velleitaria, populista, nazionalista e reazionaria, ma di immaginare una nuova area monetaria e commerciale, svincolata dalla morsa dei cambi fissi, tra i paesi della periferia produttiva europea con i paesi del Mediterraneo Sud basata su ragioni di scambi equi e reciprocamente vantaggiosi. Questo potrebbe significare scambio di tecnologie e conoscenze scientifiche, materie prime, fonti energetiche in un meccanismo di reale cooperazione internazionale, priva al proprio interno dell'elemento competitivo, scevra da ogni forma di colonialismo e dallo strozzinaggio del debito e quindi dove è anche possibile “permettersi” l'attenzione verso i limiti della natura.

Su questo è possibile costruire una coalizione politica e sociale che sia in grado di innescare una visione alternativa di società, basata sugli interessi della maggioranza della popolazione. Interessi antagonisti a quelli delle oligarchie in ogni modo esse si rappresentino, compresa quella dell' “economia verde”.





## 1. LA SFIDA POLITICO-CULTURALE E SOCIO-ECONOMICA PER LA COSTRUZIONE DI UNA NUOVA FUTURA UMANITÀ

Se la scienza ha il compito determinante di portare «*in luce ambiti di un'azione umana possibile*», citando un importante contributo di Alessandro Mazzone sulla rivista *Proteo* del 2001<sup>2018</sup>, appare evidente come l'accademia non sia esclusivamente il luogo della esplicitazione dei limiti della società, ma anche della ricerca della sintesi, dell'alternativa scientificamente possibile e necessaria, pena – nel solco della lezione di Ludovico Geymonat – la trasformazione della scienza stessa in metafisica, il confinamento della speculazione intellettuale in un iperuranio intangibile e inafferrabile. Questo processo deterioro è inevitabilmente incoraggiato e alimentato dalla mutazione stessa dei luoghi del sapere e della loro funzione alla luce dei rapporti sociali e di produzione dominanti, con la conseguente mercificazione del sapere e la determinazione di un ruolo subalterno della scienza, della ricerca, del fare cultura agli interessi propri di una società fondata sull'estrazione-appropriazione del profitto, sul processo di accumulazione e dell'economia della guerra.

Anche per queste ragioni, è da dubitare della secca definizione di *scienza* attribuita all'economia politica ed ai suoi annessi e connessi. Eppure, la società odierna è quella in cui, come evidenziato negli studi di Gunnar Myrdal<sup>2019</sup>, le scienze sociali pervadono tutti i gangli del contesto sociale: esse, dunque, non possono mai essere scisse da giudizi di valore, formulati necessariamente tenendo conto di ulteriori elementi di contesto, con un metodo opposto rispetto alla compartimentazione settoriale della conoscenza. Anche gli insegnamenti teorici, rifacendoci ancora alla lezione del Prof. Caffè, non sono esenti dai rischi di settorializzazione e presunta specializzazione, ma diviene semplicemente assurdo e non accettabile che questi insegnamenti siano *confinati su un piano strettamente teorico non tenendo conto delle questioni più generali della politica economica* e di ogni altra branca dello scibile e della scienza, in realtà.

La politica economica, di contro, secondo il Maestro Caffè presenta una duplice caratteristica: l'una, quella di studiare, comprendere e spiegare; l'altra, quella di guida per l'azione. Ciò, tuttavia, non allude mai nella riflessione di Caffè ad un appiattimento dell'indagine a proposito delle peculiarità dei caratteri propri delle diverse branche del sapere che, inevitabilmente, determinano l'unità dell'indagine. Sulla falsa riga di questo ragionamento, è utile

2018 MAZZONE A. (2001), *La posta in gioco nell'Università*, *Proteo*, n. 1.

2019 Si vedano a riguardo le indimenticabili parole e posizioni contenute nella raccolta di scritti CAFFÈ F. (1990), *La solitudine del riformista*, a cura di ACOCELLA N., FRANZINI M., Bollati Boringhieri, Torino.





ricordare l'apprezzamento di Caffè per quanto prospettato da Jan Tinbergen, il quale identificò nell'ambito della politica economica gli obiettivi perseguiti come fatti noti, ma gli strumenti come incognite, compiendo un percorso inverso rispetto al processo logico tradizionale proprio per larga parte del mondo degli economisti<sup>2020</sup>.

Nel solco della lezione gramsciana, si propone la presente riflessione con particolare attenzione al mondo dell'Università, culla della scienza, del pensiero critico, l'esatto opposto della fabbrica della professionalizzazione che oggi, più di ieri, si cerca di imporre in funzione della cancellazione medesima della critica, nel solco di una battaglia egemonica tra un senso comune deterioro per utilizzare ancora concetti di Antonio Gramsci e il pensiero dialettico e critico, presupposto della coscienza<sup>2021</sup>.

L'avanzamento del sapere assume una significatività, una cornice contestuale che richiede che la scienza non sia solo un insieme di dati, leggi e teorie, ma rappresenti piuttosto una scoperta continua di nuove idee, leggi, teorie e critiche creative o distruttive. Questa è la nostra ferma convinzione sul modo di fare scienza.

L'elemento costitutivo del marxismo di Geymonat si fonda su due presupposti: il primo è la compiutezza della concezione filosofica marxista, ossia il fatto che il materialismo storico e il materialismo dialettico non siano assolutamente separabili. L'altra è la necessità di un rapporto fra scienza e filosofia che fornisca un ruolo preminente al materialismo dialettico, per colmare le concezioni dei neopositivisti della scienza. In questa maniera lega la critica all'empirismo logico e alla filosofia italiana del marxismo basata sulla riscoperta della filosofia materialistico dialettica di Friedrich Engels in particolare nella sua opera *Dialettica della Natura*<sup>2022</sup>.

Per Geymonat la realtà fenomenica è diversa dalla concezione metafisica del mondo dei fenomeni. Quest'ultimo è il mondo apparente, occulto, che nasconde una realtà non percepibile e non conoscibile dall'uomo (per chi ha studiato filosofia è l'idea di Kant). Noi superiamo l'idea di Kant con Marx e la scienza risolve tale problema eliminando lo sdoppiamento fra realtà e il mondo dei fenomeni. Il mondo reale è l'oggetto dell'indagine della scienza ed è la causa fondante dibattersi fra verità assoluta e verità relativa.

È essenziale confrontarsi con uno strappo con la cultura dominante. Forse, affrontando questa rottura, voi studenti potrete diventare un mezzo

---

2020 Per una più sistematica conoscenza di tale approccio dialettico si veda CAFFÈ F. (1984), *Lezioni di politica economica*, Bollati Boringhieri, Torino.

2021 Per una comprensione adeguata della riflessione gramsciana sul senso comune si veda GRAMSCIA. (1975), *Quaderni dal carcere. Edizione critica*, a cura di GERRATANA V., Einaudi, Torino.

2022 ENGELS F. (1971), *Dialettica della Natura*, Editori Riuniti, Roma.





per comprendere l'importanza del metodo. È necessario un nuovo livello qualitativo nell'elaborazione teorica per comprendere la direzione verso cui sta evolvendo questo mondo, per comprendere i rapporti in un mondo che si sta trasformando. Ci sono esperienze pratiche, movimenti sociali, femministi, ecologisti e governi che non accettano i dettami delle multinazionali o dell'imperialismo.

Quello che proponiamo in questo Trattato non mira certo alla salvezza dell'umanità, ma cerca di offrire una lettura alternativa del mondo in un periodo caratterizzato dal clima politico e culturale individualista partito dagli anni '80, un'epoca che ha influenzato profondamente voi giovani militanti e studenti, condizionando pesantemente le vostre menti. I social media sono diventati uno strumento per dominare il vostro modo di pensare e di agire, spesso utilizzati per offendere anziché per soddisfare i bisogni sociali. Nonostante questo condizionamento, abbiamo continuato a perseguire finalità culturali anche in questo periodo, anche se ci siamo spesso sentiti distanti dalla società circostante. Questo ha costretto molti pensatori critici a una pratica che, per rimanere coerente, rimaneva spesso isolata.

Questa situazione è perdurata almeno fino al 2008, quando è scoppiata una crisi paurosa che ha mostrato l'evoluzione negativa del capitalismo internazionale. Si può notare questa involuzione della civiltà all'interno della crisi sistemica che ha avuto inizio nel 1972-1973 con la chiusura degli Accordi di Bretton Woods e che è culminata nella crisi dei subprime del 2008. Tuttavia, questo non è il destino ultimo dell'umanità; non è vero che non esista un altro modo di vivere al di fuori dell'imperialismo e del capitalismo, che generano crisi ecologiche, di genere, economiche, commerciali, finanziarie, valoriale e di civiltà.

Tutto questo ha portato molte persone a riscoprire Marx e a chiedersi se il grande studioso avesse già interpretato gli elementi critici della società nel suo tempo. La divergenza tra approcci teorici e pratiche sociali, politiche ed economiche può spesso trasformarsi in contraddizione, poiché la disciplina che insegniamo è la critica dell'economia politica. Se questa non è accompagnata da un metodo di discussione e verifica con la realtà, non ci permetterà di superare i limiti e le contraddizioni che la storia ci propone in modo diretto e prepotente. Oggi, pensiamo che questa difficoltà non sia del tutto superata, considerando che i cambiamenti economici nei nostri tempi sono rapidissimi e modificano la nostra condizione.

Secondo il nostro maestro Geymonat, la scienza ha una dimensione complessa e multilaterale. Una dimensione della scienza non può essere ridotta a schemi preconfezionati. Geymonat affronta ciò che considera il convenzionalismo, sostenendo che le teorie scientifiche non possono essere richiamate





a verità eterne, ma devono essere analizzate e aggiornate per conferirgli un ruolo storico, superando così il convenzionalismo. Egli suggerisce di non accettare l'empirismo radicale, poiché i dati empirici possono essere falsificati. La verità di una teoria non può essere stabilita solamente attraverso la teoria stessa.

Molti scienziati dicono: *qual è la verità di una teoria?* È la sua applicazione pratica. Una teoria si dimostra vera quando può essere applicata nella pratica. È la sua utilità, è l'applicazione sociale che trasforma una teoria scientifica in verità. La verità non è mai eterna, ma in costante movimento. In poche parole, la scienza è storia, è reale, è presente, è tangibile e mutevole; non si riduce a teorie fisse, ma richiede l'adozione di nuove concezioni della realtà. La dimensione storica si inserisce nella dimensione della verità, sostituendo vecchie nozioni con nuove verità. La verità è relativa.

*Il patrimonio scientifico tecnico* rappresenta la complessità del fenomeno scientifico, irriducibile all'analisi dei dati o alle sole tecniche. È il passaggio da una teoria scientifica a un'altra. Nei processi complessi, l'edificio della scienza deve superare ogni convenzione.

I livelli raggiunti dal processo tecnologico non solo pongono su nuove basi il modo in cui l'uomo si appropria della natura trasformandola, ma tendono progressivamente ad individuare le branche della ricerca scientifica che possono creare i programmi futuri per il benessere dell'umanità. Infine, i costi sempre più elevati dell'organizzazione della ricerca fanno sì che il potenziamento di alcuni settori sia subordinato completamente alla programmazione degli investimenti in ricerca al ruolo e alle volontà degli Stati e delle multinazionali, sottraendole a quello che è il potere della democrazia partecipativa e del potere popolare. Per cui lo sviluppo della società è determinato comunque dall'appropriazione della scienza da parte delle multinazionali, e quindi dalla politica economica e ai moduli di sviluppo della società in cui essa si attua.

La diffusione di massa di queste conquiste scientifiche, il progresso per i popoli fino ai più alti livelli che l'istruzione, l'Università, la formazione dei lavoratori può avere sui giovani e in generale nella società, pone una problematica scientifica in termini di patrimonio sociale: problematica intesa come senso di un'acquisizione della consapevolezza del fare scienza, dell'appropriarsi dell'accrescimento del sapere scientifico, il cui è inscindibile dall'evoluzione della società nel suo complesso, e da quei modelli di sviluppo imposti dai rapporti di produzione.

Non è un caso che anche in pieno COVID-19, laddove i rapporti di produzione hanno carattere socialista, in cui è in moto dunque la pianificazione socialista, come in Cina, Cuba, Venezuela, Nicaragua, Vietnam ecc., si è de-





terminato un diverso approccio in termini di rapporti sociali. Lo sviluppo della scienza è stato messo a disposizione non della brevettabilità ma assume un ruolo fondamentale l'ambiente scientifico nel contesto istituzionale, da parte ad esempio di ricercatori che lavorano negli istituti pubblici di ricerca, che devono tentare di mettere a frutto la sconfitta ideologica capitalistica, in cui ha investito la società dal punto di vista economico ma anche culturale.

Dunque, il problema che si pone è in merito al condizionamento dell'utilizzazione sociale della scienza, e come si manifesta l'impegno politico dello scienziato, in quanto intellettuale militante e collettivo. In più si pone la questione su come si creano iniziative di respiro ideale per superare quel corporativismo e quella privatizzazione dei saperi che vengono appropriati dagli Stati e dalle multinazionali, individuando i nuovi strumenti teorici e politici di avanzamento verso il fare e il costruire il Socialismo quotidianamente.

Queste sono tematiche che mettono in discussione direttamente il problema della neutralità della scienza, come bisogno di affrontare la risoluzione dei problemi collettivi, non individuali, e utilizzando il sapere partendo dal presupposto che la scienza non è assolutamente neutrale. Per questo, quindi, è possibile dichiarare come le linee di sviluppo della tecnica possano fuoriuscire dall'organizzazione capitalistica ed entrare in un'organizzazione produttiva altra in un ambiente scientifico, che abbia un approccio differente. Al centro di queste iniziative vi è una tematica di grande rilevanza sociale che rimanda al pensiero gramsciano, ossia quello della riappropriazione del pensiero e delle menti, e del superamento del servilismo mentale. Ciò che Gramsci associava ai *gorilla* che invece di farsi ammaestrare, devono cercare la loro soggettività e la loro entità, un proprio percorso e una nuova modalità di costruzione dell'unità di classe, del lavoro nella sfera non soltanto della produzione diretta, ma anche in quella della distribuzione. Dunque, l'attuale fase della mondializzazione capitalistica si caratterizza per gli usi intensivi della scienza e della tecnologia, che però non possono avvenire e avere luogo in quanto strumenti della produzione finalizzati al profitto. Questo giunge come implementazione del fattore conoscitivo e del fattore produttivo fondamentale di cui si devono appropriare i lavoratori e l'intero comparto sociale.

Viene proposta dall'alto una neutralizzazione della scienza, per arrivare a legare questi conflitti, quali quello capitale-lavoro, quello capitale-natura, e le contraddizioni che muovono il progresso storico e scientifico. La questione centrale rimanda al fatto che non bisogna mai opporsi a nessuno sviluppo della scienza, che deve continuare il suo libero cammino, per non rimanere intrappolata nell'uso e nel controllo politico capitalistico.

Piuttosto la *non neutralità* è un aspetto inerente, costitutivo della realtà, storicamente determinata dalla prassi scientifica.





Ciò che è evidentemente irrealistico ormai sostenere è la pretesa neutralità della scienza: essa, infatti, pure figlia e prodotto del proprio tempo e quindi delle forme sociali di cui la storia si compone, non ha uno statuto ontologico di estraneità alle dinamiche sociali e produttive reali, essa ne è una componente fondamentale. È esattamente l'uso concreto della scienza, il suo divenire parte di un tutto e di un fine che ne fa uno strumento non neutrale o impermeabile alle logiche fondamentali di un sistema politico, economico, finanziario o produttivo. Se è vero che l'oscurantismo e la censura sono state storicamente le forme precise di custodia e conservazione del governo, a diretto danno dello sviluppo tecnologico, i tempi attuali sono invece la dimostrazione pratica di come lo sviluppo (più che il progresso) della tecnologia e della ricerca scientifica possa venire addomesticato e reso funzionale al perseguimento delle logiche fondamentali del capitalismo: la massimizzazione dei profitti, la conservazione monopolistica del potere, con qualunque strumento, anche quello militare.

In questo modo, la scienza e la tecnica, da strumenti potenziali di socialità e riscatto universale dell'umanità intera, per affrontare le contraddizioni acute che le si parano innanzi (questione conflitto capitale-natura, pericoli di guerra su larga scala, diritto alla salute universalmente garantito), divengono mezzo per l'ampliamento esasperato di tali contraddizioni e non risolutivo. La storia, del resto, dimostra che il primato del mercato capitalistico e delle sue leggi possono essere rotte solo dalla pianificazione dello sviluppo e quindi anche dell'applicazione della scienza e della tecnica, quale unica via per il superamento della contraddizione irriducibile insita nel modello capitalistico: quella tra capitale e lavoro.

La corretta ricostruzione della storia delle scienze sociali in Europa nel XX secolo e nei primi anni del XXI secolo richiede una distanza critica da quelle interpretazioni di carattere separato e dualistico dell'univocità dell'opera e del metodo scientifico di Marx. È un grande errore interpretativo e di logica dialettica e filosofica porre una separazione tra Marx come filosofo e Marx come scienziato; al contrario, si sottolinea la necessità di rifiutare l'idea della filosofia come un discorso umanistico separato dalla scientificità economica. L'approccio corretto è di accogliere Marx nella sua totalità e continuità, senza stabilire divisioni nette.

Da questo punto di vista richiamarsi al metodo dialettico significa, oggi, riconoscere la necessità di ampliare anche a noi stessi la nozione di ragione, riassumendo sempre costantemente nelle nostre analisi, la contraddizione, cioè arrivare sempre dal generale alla negazione per superare appunto questa negazione.

Marx emerge allora come uno scienziato innovatore che respinge le interpre-





tazioni dualistiche, riportando costantemente il discorso alle contraddizioni piuttosto che ai dualismi. Inoltre, riconduce la questione della ricostruzione della storia nell'ambito dell'economia politica. La sua prospettiva non solo sfida i paradigmi dualistici tradizionali, ma contribuisce anche a una comprensione più profonda delle dinamiche sociali attraverso un approccio scientifico che abbraccia la complessità e le contraddizioni dell'analisi sociale.

La critica alla neutralità della scienza si basa sull'idea che la produzione del sapere scientifico e universitario è intrinsecamente radicata in una società specifica, con le sue strutture, relazioni di potere e contesto storico. Tale posizione mira a superare la presunta neutralità della scienza, riconoscendo che le condizioni sociali, politiche ed economiche influenzano profondamente la produzione del sapere.

La realtà è in continua evoluzione, e il sistema capitalistico, considerato un modello di progresso storico, sviluppa contraddizioni interne sempre più evidenti. La visione scientifica della società dovrebbe essere basata sulla comprensione delle leggi che governano il Modo di Produzione Capitalistico, cioè il modo in cui le persone producono e si riproducono materialmente. La natura sociale è complessa e mutevole, richiedendo un approccio dinamico alla comprensione scientifica.

La riflessione sulla scienza, comprese ovviamente le scienze sociali, solleva interrogativi critici: il concetto di scienza e di scienza sociale si esaurisce nel giudizio sull'utilizzo socialmente possibile di una scienza o nella probabilità di una sottomissione indefinita della natura a un ordinamento sociale? La risposta potrebbe richiedere un'articolazione della questione della scienza nell'ambito di un progresso generale della teoria marxista, nonché un perfezionamento dell'azione politica.

I socialisti utopisti, ancora piuttosto presenti in questa attuale sinistra in Italia e a livello mondiale, cosiddetta marxista, sono interni all'economia capitalista, la criticano proponendosi come economisti critici. Occorre qui, però, fare una dovuta precisazione sul fatto che Marx non è un economista critico, ma è un critico dell'economia, una differenza non banale: egli critica l'economia borghese, per abbatterne la connessa società, studia il capitalismo ma individua gli strumenti e gli elementi pratici per poterlo superare.

Il metodo di indagine di Marx si avvicina al cosiddetto *metodo della cipolla*, ciò che il grande sindacalista italiano Giuseppe Di Vittorio era solito identificare anche come il *metodo del carciofo*. Questo metodo consiste nell'iniziare dalle foglie dure del carciofo, i concetti apparentemente astratti che costituiscono la parte più ostica da comprendere, ma per arrivare alla realtà bisogna





scendere, arrivare in profondità, fino al nocciolo, la parte morbida del carciofo. Nei *Grundrisse*<sup>2023</sup> del 1857-58 Marx afferma che la materia di studio riguarda le classi produttive e le classi improduttive. Questa precisazione Marx la elabora e spiega in tutte le sue opere economiche, come *Salario prezzo e profitto*<sup>2024</sup>, *Lavoro salariato e capitale*<sup>2025</sup>. Marx parte esclusivamente dalla produzione: la teoria del valore è interna al momento della produzione dove esiste anche il mercato, il commercio, i prezzi però il plusvalore nasce all'interno del momento della produzione.

L'aspetto metodologico è più importante dei risultati raggiunti, infatti, Marx predilige più il metodo e poi risultato, perché un determinato risultato si può sempre raggiungere, ma senza il metodo ciò non avverrà mai. Partendo dal metodo dialettico per affrontare i problemi, anche economici, l'ispirazione rivoluzionaria della dialettica hegeliana, è costituita dal divenire storico: la dialettica deve rappresentare processi in movimento, cambiamenti e trasformazioni della società, e quindi il superamento del capitalismo.

Tale questione può essere affrontata con la conversione filosofica, cioè quel processo mediante il quale una conoscenza scientifica, pur avendo raggiunto già inquisiti minimi di teoria scientifica, deve estendersi e strutturarsi rispetto a quelle che sono le metodiche della filosofia della prassi.

Il problema anche oggi è studiare come si concentra il potere nelle mani di una oligarchia dominante e poi come si dà senso compiuto e reale al potere politico in mano alla classe lavoratrice.

Per tali ragioni i processi di cambiamento che portiamo avanti come marxisti possono avere sicuramente dei limiti e degli errori, però si basano su un rispetto di verità di scienza e di metodo e ciò fa sì che si possa procedere nell'interesse della classe attraverso il superamento di ogni concezione prettamente idealista. Quindi una rivoluzione politico-sociale di radicale movimento reale che distrugge e supera il Modo di Produzione Capitalistico, deve affrontare non solo l'aspetto superficiale delle diseguaglianze, ma la struttura economica che la genera, superando la divisione del lavoro, trasformando le relazioni sociali, fino ad arrivare ad una visione più completa, interconnessa nella produzione e nella gestione delle risorse nella transizione al Socialismo<sup>2026</sup>.

Sin dall'esperienza dei Consigli di fabbrica Gramsci evidenzia la irrinun-

2023 MARX K. (1976), *Lineamenti fondamentali di critica dell'economia politica*, Einaudi, Torino.

2024 MARX K. (1961), *Salario, prezzo e profitto*, Editori Riuniti, Roma.

2025 MARX K., ENGELS F. (1971), *Lavoro salariato e capitale*. Newton Compton, Roma.

2026 VASAPOLLO L. (2024), *Vivere da subito la rivoluzione nell'agire da partito, per la costruzione del partito comunista, per la presa del potere politico*, Contropiano, 1 agosto, <https://contropiano.org/fattore-k/2024/07/31/vivere-da-subito-la-rivoluzione-nellagire-da-partito-per-la-costruzione-del-partito-comunista-per-la-presa-del-potere-politico-0174557>





ciabile necessità di un rapporto *organico*, tra partito e classe: il partito deve agire «*sempre in mezzo alla massa operaia*»<sup>2027</sup>, deve essere «*sempre immerso nella realtà effettiva della lotta di classe combattuta dal proletariato industriale e agricolo*», «*per essere in grado di dare una direttiva reale all'insieme dei movimenti*»<sup>2028</sup>. Il partito comunista deve essere presente in tutte le dinamiche della lotta di classe, per indirizzare «*ogni rivendicazione immediata a un obiettivo rivoluzionario*»<sup>2029</sup>.

Cioè, il Partito, il *moderno Principe*, «*deve e non può non essere il banditore e dunque organizzatore di una riforma intellettuale e morale, ciò che poi significa creare il terreno per un ulteriore sviluppo della volontà collettiva nazionale popolare verso il compimento di una forma superiore e totale di civiltà moderna*».

Lenin ristabilisce il corretto rapporto tra coscienza di classe, condizione materiale e movimento affermando in maniera chiara e continua il ruolo degli intellettuali di riferimento e dirigenti che sanno risolvere anticipando gli altri le questioni teoriche, politiche, nel rapporto strategia e tattiche organizzative indirizzando gli *elementi spontanei materiali* del movimento, considerandoli criticamente, ed elevando spontaneità a coscienza.

Dal movimento spontaneo possono emergere condizioni contrapposte.

«*Con la creazione del partito comunista, la classe operaia rompe tutte le tradizioni e afferma la sua maturità politica. la classe operaia non vuole più collaborare con le altre classi per lo sviluppo o la trasformazione dello Stato parlamentare burocratico: essa vuole lavorare positivamente per il proprio sviluppo autonomo di classe, essa pone la sua candidatura a classe dirigente e afferma di poter esercitare questa funzione storica solo in un ambiente istituzionale diverso dall'attuale, in un nuovo sistema statale e non già nei quadri dello Stato parlamentare burocratico... ma quanto più la popolazione italiana è piombata nel caos e nel disorientamento, quanto più hanno lavorato e continuano a lavorare le forze dissolventi del passato schieramento di forze rivoluzionarie, tanto più appare evidente la necessità di provocare un nuovo schieramento di fedeli e leali militi della rivoluzione mondiale e del Comunismo. Il valore dinamico ed espansivo di esso apparirà tanto maggiore quanto più la situazione è torbida e scarsi sono i mezzi del nuovo partito che si presenta nel campo della politica generale italiana*»<sup>2030</sup>.

Solo i rivoluzionari, mentre lottano per le conquiste operaie qui ed ora, lottano per le rivendicazioni del programma minimo di classe, come parte di un

2027 GRAMSCI A. (1920), *Soviet e Consigli di fabbrica*, in *L'Ordine Nuovo*, 3-10 aprile, n. 340.

2028 GRAMSCI A. (1920), *Per un rinnovamento del partito socialista*, in *L'Ordine nuovo*, 8 maggio, II, n. 1.

2029 *Ibidem*.

2030 GRAMSCI A. (2016), *Masse e partito. Antologia 1910-1926*, Editori Riuniti, Roma.





programma di transizione verso la rottura rivoluzionaria, agendo da avanguardia che guida la classe a appropriarsi e gestire le conquiste possibili, consapevoli che possono apportare miglioramenti momentanei poiché esse verranno riassorbite dal sistema e cancellate non appena la borghesia avrà rapporti di forza favorevoli.

Già Marx fa notare in *Miseria della Filosofia*<sup>2031</sup> che lo sviluppo della produttività del lavoro è un meccanismo addirittura di difesa politica del capitale rispetto alla forza-lavoro coalizzata, in quanto il capitalista cercherà di ridurre l'incidenza della forza-lavoro sui costi. Per farlo cercherà di sostituire il lavoro vivo dell'operaio con il *lavoro morto* (o capitale fisso) che si è cristallizzato nei macchinari, che riescono a produrre di più e più velocemente.

Ne segue che la lotta dei lavoratori per gli aumenti salariali ha spinto i capitalisti a reagire, sostituendo il lavoro vivo con il lavoro dei macchinari, cioè aumentando la produttività del lavoro. Di conseguenza si sono abbassati i prezzi delle merci prodotte. La posizione di Proudhon non si fermava all'aspetto economico ma aveva delle implicazioni politiche importanti e cioè che l'organizzazione sindacale della classe fosse addirittura dannosa e controproducente per gli stessi lavoratori. Marx invece ha dimostrato la validità economica della sua impostazione e che politicamente i lavoratori (classe in sé) devono organizzarsi in classe politica (per sé), proprio come ha fatto la borghesia nel corso secolare del suo sviluppo.

Ciò in virtù del fatto che le società storicamente sono sempre attraversate da conflitti tra le classi e che la classe oppressa mira a rompere il meccanismo che la opprime, eliminando le classi. È nella dinamica del materialismo storico che attraverso la lotta di classe si creano formazioni economico-sociali differenti.

Come sempre, le sorti della classe lavoratrice non sono in mano alle varie ricette economiche, comprese quelle edulcorate dalle varie facce di un nuovo keynesismo anche di sinistra, ma la soluzione rimane tutta e solo politica per un cambiamento totale radicale<sup>2032</sup>.

La rigida ed essenziale gerarchia etica di valori di solidarietà, cooperazione, complementarità, oggi in larga parte sconosciute ed estranee nell'Occidente capitalistico (e, in una certa misura, anche nelle sue componenti politiche più avanzate), sono i nodi centrali su cui l'umanità intera si misura e torna a misurarsi. Infatti, di fronte ai gravi problemi che l'umanità tutta ha dinanzi a sé, è imprescindibile la lotta per l'affermazione di una prospettiva

2031 MARX K. (1976), *Miseria della filosofia: risposta alla Filosofia della miseria del signor Proudhon*, Newton Compton, Roma.

2032 A proposito, rimangono fondamentali le parole e i concetti teorici sui limiti del riformismo in LENIN V.I. (1967), *Marxismo e riformismo*, in LENIN (1967), *Opere Complete* Vol. 19, Editori Riuniti, Roma.





universale per i popoli, la conquista di un destino condiviso che passa per la subordinazione degli istinti e delle concezioni individualistiche, in favore della costruzione di un futuro liberato dal primato del profitto. Il mondo pluripolare, tema portante in questo libro, rappresenta un passo decisivo in questa direzione; per esso ed in esso, gli Stati socialisti svolgono una funzione chiave. È la società dei lavoratori, oggi, a tornare protagonista del dibattito per un'alternativa, o per la possibilità stessa di un futuro per tutti, poiché non è nella dimensione individualistica che si possono trovare soluzioni adeguate ai bisogni generali, nuovi e vecchi. L'apologia dell'individuo ha storicamente coinciso con l'affermazione del primato degli interessi proprietari e della ricerca del profitto come aspirazione assoluta della vita. Il risultato di questa fede cieca è esattamente il mondo del profitto di oggi dominato dall'ingiustizia, dalla diseguaglianza e dal declino di modelli verso cui, solo pochi anni fa, si riponevano messianiche attese e certezze.

Siamo nella fase di passaggio, dall'esito non scontato ma inedito, tra un vecchio mondo morente, per parafrasare celeberrime parole gramsciane, ed un nuovo assetto che ancora non vede pacificamente la luce. In tale contesto, i mostri, le barbarie del capitalismo e le sue contraddizioni si manifestano in modo brutale. Oggi, addirittura per garantire la vita stessa all'umanità intera, è necessario rivolgere l'attenzione ai bisogni e all'etica della futura umanità, a una società di tipo nuovo, non piegata agli interessi particolari ma che cammina nel divenire storico del costruire alternativa radicale. I caratteri e la natura di questa società della transizione al Socialismo non potranno che essere determinati dall'esito del conflitto che, da secoli e secoli, scandisce la storia delle società sinora conosciute: quello tra le classi<sup>2033</sup>.

Se, come visto, i problemi della transizione – ieri e oggi ancor più – si presentano in termini assai diversi, con ogni evidenza, dallo strutturalismo o dal messianismo rivoluzionario, il tema della soggettività al potere e, quindi, della transizione concreta, si presentano nel solco del materialismo storico e del ruolo fondamentale del divenire rivoluzionario con il mondo dei lavoratori alla guida nella transizione di sistema. Nel fare quotidiano della costruzione del Socialismo.

---

2033 Su tali concetti fondamentali non si può che rimandare alle celebri parole contenute in MARX K., ENGELS F. (2018), *Manifesto del Partito Comunista*, Laterza, Bari-Roma.





## POSTFAZIONE

«*LA VERITÀ È SEMPRE RIVOLUZIONARIA*»<sup>2034</sup>

Il lento sviluppo della critica politica, delle istituzioni e della critica scientifico-ideologica negli ultimi decenni ha posto un problema di limite storico, sollevando la questione della scienza e del suo ruolo nella società contemporanea. La riflessione su questi temi è essenziale per affrontare le sfide del presente e contribuire a un progresso più consapevole ed equo. Tale questione può essere affrontata con la conversione filosofica, cioè quel processo mediante il quale una conoscenza scientifica, pur avendo raggiunto già inquisiti minimi di teoria scientifica, deve estendersi e strutturarsi rispetto a quelle che sono le metodiche della filosofia della prassi<sup>2035</sup>.

Che cosa avviene nello sviluppo della scienza? Qual è l'ordine? Quali sono le evoluzioni? Una riflessione *vera* su questa evoluzione ci fa capire l'importanza della nozione del rapporto dialettico, cioè solo quando introduciamo la prassi alla dialettica della teoria riusciamo a conoscere il rapporto fra teoria scientifica e verità oggettiva e questo è ancora più vero nella politica economica perché la politica economica deve unificare ovviamente prassi e dialettica. Parecchi studiosi su questo stanno lavorando da tempo e mettono in evidenza il fatto che la concezione della dialettica verità-errore è una considerazione di tesi filosofica e quindi la verità finisce sempre per affermare l'espressione della sicurezza del punto di vista. La verità vincerà l'errore? E se sì, come? Ovviamente, con la legge dello sviluppo e la legge della storia che determineranno a loro volta le condizioni dello sviluppo, se volete, del progresso.

Geymonat sostiene che l'idea secondo cui la razionalità può essere discussa solo attraverso l'applicazione di metodi predeterminati è il risultato di un dogmatismo irragionevole: piuttosto, la storia è il garante dell'oggettività della scienza. Il fatto che la scienza si imponga attraverso le sue scoperte e le relative applicazioni pratiche la colloca come il principale campo di riflessione; ciò è valido per qualsiasi filosofia che vada oltre la mera speculazione e abbia il potere di influire sulla realtà effettiva. La verità, secondo Geymonat, alimenta il processo rivoluzionario, trasformando la teoria in pratica e diventando essa stessa prassi rivoluzionaria. Questa riflessione assume un'impor-

2034 Antonio Gramsci.

2035 VASAPOLLO L. (2024), *Con Marx e il Socialismo scientifico per sconfiggere le pratiche collaborative dell'idealismo*, Contropiano, 6 luglio, <https://contropiano.org/fattore-k/2024/07/07/con-marx-e-il-Socialismo-scientifico-per-sconfiggere-le-pratiche-collaborative-dellidealismo-0173993>





tanza significativa in quanto smantella visioni dogmatiche e riduttive della scienza, aprendo la porta a un confronto sulle nuove frontiere delle ricerche linguistiche e sottolineando l'importanza della storicità nell'analisi della scienza.

La questione circa la relazione tra logico e storico nell'analisi marxista della realtà sociale, evidenzia come la storia sia lo sbocco naturale di un'indagine dialettica che muove dall'astratto al concreto. La nozione centrale è quella di modo di produzione, definito come l'insieme delle forze produttive e dei rapporti sociali che caratterizzano una determinata epoca e Marx lo utilizza come strumento per comprendere le dinamiche storiche in una prospettiva non solo descrittiva, ma anche metodologica. Ad ogni modo, questa categoria, pur essendo un riferimento essenziale, può risultare astratta se non calata nel contesto concreto delle formazioni economico-sociali, le quali rappresentano un livello più aderente alla realtà storica: *«ancora più aderente al concreto storico è la nozione di «formazione economico-sociale»<sup>2036</sup>*.

È altresì funzionale, per una opportuna comprensione del testo, distinguere tra formazione sociale-economico borghese-capitalistica e riproduzione sociale complessiva: la prima rappresenta la cosiddetta società capitalista, che include sia i rapporti di produzione che gli aspetti istituzionali, culturali, giuridici, ecc., ossia tutto quello che, secondo una celebre metafora, viene chiamato rapporto tra struttura e sovrastruttura e in cui si esplicano le forme di movimento; la seconda invece si differenzia poiché costituisce tutte quelle attività umane che non sono meramente finalizzate alla produzione di plusvalore, e che sono espressione dell'essere sociale (e in cui si gioca la questione gramsciana dell'egemonia).

Occorre sottolineare che i capitalismi, come specifica configurazione storica e geografica del Modo di Produzione Capitalistico, non siano semplicemente la rappresentazione di un sistema economico, bensì una forma complessiva di organizzazione sociale (quella della società borghese moderna), cui forza risiede nella capacità di adattarsi, trasformarsi e mutare, grazie a un dinamismo che trova la propria coerenza nelle leggi di movimento intrinseche al sistema capitalistico stesso.

Sebbene il mercato, la divisione del lavoro e la moneta siano elementi che preesistono al sistema capitalistico, il MPC riorganizza e riconfigura tali elementi in funzione della propria finalità principale: la produzione e realizzazione del plusvalore in profitto. L'elemento cardine di questo sistema è il lavoro salariato, che Marx identifica come il punto di partenza per la creazione del valore. La generalizzazione del lavoro salariato comporta una netta

---

2036 PRESTIPINO G. (1973), *Natura e società*, Editori Riuniti, Roma, pag. 286.





separazione tra capitale e forza-lavoro, un processo che si intensifica con la rivoluzione industriale e che porta alla socializzazione della produzione e alla crescente subordinazione del lavoratore alle esigenze del capitale.

Con l'avvento delle prime forme di commercio, i mercanti iniziano a svolgere un ruolo specifico all'interno delle comunità, ponendo le basi per un'economia sempre più orientata allo scambio. Tuttavia, in un'ottica marxiana, la divisione del lavoro non è solo un elemento neutrale dello sviluppo economico, bensì un processo che favorisce l'accumulazione del capitale a discapito della capacità produttiva dell'operaio.

L'analisi della struttura del mercato e della divisione sociale del lavoro rappresenta un nodo fondamentale per comprendere il funzionamento del Modo di Produzione Capitalistico (MPC). È essenziale chiarire che il mercato, nella sua accezione più ampia, non nasce con il capitalismo, ma preesiste ad esso e si sviluppa sin dalle epoche più remote e presuppone la divisione sociale del lavoro, un fenomeno antico che si manifesta nell'esistenza contemporanea di diverse tipologie di attività lavorative all'interno di una determinata organizzazione sociale. La divisione del lavoro è dunque l'antecedente necessario per la formazione del mercato, inteso come luogo di scambio, con o senza moneta, dei prodotti derivanti da differenti attività produttive<sup>2037</sup>; essa, dunque, non si limita a incrementare l'efficienza produttiva, ma diventa lo strumento attraverso cui il capitale consolida il proprio dominio sulla forza-lavoro, intensificando la subordinazione del lavoratore<sup>2038</sup>. Come afferma Marx nei *Manoscritti economico-filosofici del 1844*: «la divisione del lavoro sviluppa la forza produttiva sociale del lavoro o la forza produttiva del lavoro sociale, ma a spese della capacità produttiva generale dell'operaio. E quell'aumento della forza produttiva sociale gli si contrappone quindi come aumentata forza produttiva non del suo lavoro, ma della potenza che lo domina, del capitale»<sup>2039</sup>.

Tuttavia, nel quadro dell'analisi marxiana, il vero fondamento del MPC risiede nella merce, argomento che Marx situa nel primo capitolo de *Il Capitale*<sup>2040</sup>, e la definisce come la «forma economica cellulare» del capitalismo, cioè l'unità economica minima da cui si sviluppa l'intero sistema. È proprio dallo studio della merce che emergono concetti chiave come il valore d'uso e il valore di scambio, la distinzione tra lavoro concreto e lavoro astratto, e la

2037 AA.VV. (2023), *Il Modo di Produzione Capitalistico*, Dispensa per la formazione politica della Rete dei Comunisti.

2038 Per approfondimenti si veda VASAPOLLO L., MARTUFI R. (2024), *MAAT. Capitale, crisi e guerra. Metodi di Analisi Antimperialiste per le Transizioni*, L'armadillo editore, Roma; VASAPOLLO L., MARTUFI R., MADAFFERI M. (2024), *SIDUN. In direzione ostinata e contraria... Capitale, crisi e guerra. Metodi di Analisi Antimperialiste per le Transizioni*, L'armadillo editore, Roma.

2039 MARX K. (1968), *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, Einaudi, Torino.

2040 MARX K. (1951), *Il Capitale*, Edizioni Rinascita, Roma.





nozione di lavoro socialmente necessario<sup>2041</sup>.

L'analisi della merce porta quindi a una comprensione più profonda del valore, articolato in sostanza di valore, grandezza di valore e misura di valore. In questo senso, il capitalismo non è solo un sistema economico basato sulla produzione e sullo scambio di merci, ma una struttura che riorganizza e codifica le relazioni sociali attraverso la logica del valore e dell'accumulazione.

La politica economica diviene di fondamentale importanza nello studio delle suddette leggi di movimento che governano la produzione e la distribuzione dei beni necessari alla riproduzione della vita umana, ossia, per meglio comprendere il concetto, si può affermare che la politica economica esplora come la società, in una determinata struttura sociale – che non è più quella feudale, ma quella propria del capitalismo, ossia quella borghese – organizza e riproduce sé stessa, in relazione ai bisogni materiali e alle dinamiche produttive che la caratterizzano. Così come i modi di produzione come quello schiavistico o specificatamente relativi all'Impero romano, i greci, il feudalesimo, o l'aristocrazia sono stati superati con il Modo di Produzione Capitalistico, ovviamente, il divenire storico supererà il MPC stesso. Infatti, la crisi che contraddistingue questo attuale sistema, che non si verifica solo all'interno della dimensione economica, ma si allarga anche nel campo sociale, ambientale e sempre più, anche in relazione alla cultura del vivere. Come si è potuto constatare nei precedenti trattati, l'attuale crisi lungi dall'aver la caratteristica di una crisi ciclica o strutturale, bensì è stata più volte definita una crisi sistemica, in cui non vi si trova una formula adeguata di rilancio della valorizzazione del capitale, trovando spesso vie estreme di accumulazione come l'economia di guerra e la successiva moltiplicazione dei conflitti mondiali, a scapito della spesa sociale e del benessere collettivo.

Affrontare la questione dell'oggettività dei processi storici attraverso lo sviluppo del MPC, ci permette non solo di intendere la realtà attuale, ma anche l'apporto delle varie soggettività che hanno prodotto un determinato sviluppo della fenomenologia storica. Lo studio dei fenomeni storici attraverso la dinamica dello sviluppo del MPC presuppone distinguere tra il concetto e la sua configurazione e quindi tra il MPC e i vari capitalismi che hanno configurato realtà nazionali. A mo' di esempio, circa il ruolo della soggettività come protagonisti nella dinamica storica, si pensi alla funzione di contrappeso che ha svolto l'alternativa Comunista lungo il Novecento che ha costretto i vari capitalismi a stabilire quei compromessi sociali (keynesismo, Welfare State ecc.) che scongiurassero un passaggio all'alternativa socialista.

---

2041 A.VV. (2023), *Il Modo di Produzione Capitalistico*, Dispensa per la formazione politica della Rete dei Comunisti.





Con la caduta dell'URSS si pensava che quelle soggettività in opposizione al sistema neoliberista, fossero venute meno, ma la presenza di vive transizioni ant imperialiste come Cuba, la Cina e la tendenza verso la multipolarità delle relazioni internazionali, ci fanno intendere che quel conflitto tra capitale e lavoro non è del tutto archiviato. La realtà è, per l'appunto, in continua evoluzione, e il sistema capitalistico, considerato un modello di progresso storico, sviluppa contraddizioni interne sempre più evidenti. La visione scientifica della società dovrebbe essere basata sulla comprensione delle leggi che governano il Modo di Produzione Capitalistico, cioè il modo in cui le persone producono e si riproducono materialmente. La natura sociale è complessa e mutevole, richiedendo un approccio dinamico alla comprensione scientifica.

Perciò, la realtà non può essere sussunta o interpretata come un dato statico, con il fine di guidare l'organizzazione politica alle mutevoli condizioni della lotta di classe. Per tale ragione, la Scuola, attraverso i vari testi di studio, mira ad evitare una lettura riduttiva di conflitti politici, sociali, delle contraddizioni economiche che spesso vengono caratterizzate da un approccio astratto e frammentario come purtroppo emerge, ad esempio, dalla visione mainstream e semplificata dei conflitti in Ucraina e in Palestina<sup>2042</sup>. La prassi umana influenza direttamente la realtà che diviene così il risultato del rapporto tra condizioni materiali e l'azione soggettiva, come riferisce Lukács, «*la realtà marxiana, l'unità del processo storico, parla un linguaggio chiaro*»<sup>2043</sup>, sottolineando come la comprensione della realtà debba basarsi sull'analisi delle sue contraddizioni interne.

Per quanto riguarda la questione della verificabilità scientifica del marxismo, Prestipino si oppone alla concezione popperiana della falsificabilità applicata alle scienze storiche, sostenendo che le predizioni storico-dialettiche non operano secondo la stessa logica delle scienze esatte, poiché esse non prevedono eventi con necessità deterministica, ma individuano condizioni necessarie per la loro realizzazione. In questa prospettiva, la rivoluzione comunista non è un evento inevitabile, ma una possibilità subordinata al raggiungimento di specifici stadi di sviluppo delle forze produttive: «*Marx non ha "profetizzato" l'inevitabilità della rivoluzione sociale comunista, ma ha solo predetto l'impossibilità di compierla se le forze produttive non abbiano raggiunto quello stadio del loro sviluppo*»<sup>2044</sup>. Pertanto, Prestipino conferma la visione dialettica della scienza marxista: essa non è puramente ideologica, né meramente produttiva, ma una funzione sovrastrutturale che agisce direttamente sulle forze produttive e sulla coscienza della classe lavoratrice, contribuendo così alla trasformazione della società.

2042 RDC (2024), *Metodo, Formazione Organizzazione. Materiali per un dibattito militante*.

2043 LUKÁCS G. (2023), *Che cos'è il marxismo ortodosso?*, Bordeaux, Roma.

2044 PRESTIPINO G. (1973), *Natura e società*, Editori Riuniti, Roma, pag. 223.





In realtà la conoscenza e la coscienza non rappresentano una riflessione sulla realtà bensì il contenuto stesso della realtà materiale mediante un processo sociale storicamente determinato. Il processo sociale si struttura precisamente mediante il lavoro. La conoscenza non nasce spontaneamente, non è frutto di un atteggiamento individuale di riflessione intima sulla realtà esterna all'individuo pensante, ma appare nel processo di produzione della vita sociale come vita materiale in ogni epoca storica la conoscenza si vede determinata dalle condizioni dello sviluppo sociale, esprimendo portate ai limiti propri della società del momento. E per questo motivo che la conoscenza è storicamente determinata, ma non solo è anche determinata dalla classe di appartenenza.

Il carattere dialettico della realtà pone in primo piano il ruolo attivo della soggettività ai fini della trasformazione sociale e della svolta rivoluzionaria, poiché «*non si presenterà mai una situazione nella quale i fatti indichino sicuramente e inequivocabilmente la strada della rivoluzione*»<sup>2045</sup>. Per tale ragione non si può prescindere dalla comprensione delle leggi di sviluppo della società<sup>2046</sup>, delle condizioni storiche e materiali, in cui la prassi rivoluzionaria si deve sviluppare, evitando qualsiasi idealizzazione della volontà soggettiva-individuale «*la soggettività rivoluzionaria è efficace solo nella misura in cui riesce a cogliere l'anello debole della catena imperialista e a spezzarlo*»<sup>2047</sup>.

La battaglia culturale si presenta quindi come il terreno centrale della lotta di classe contemporanea. Non si tratta più soltanto di difendere il sapere specialistico, ma di salvaguardare e sviluppare la ragione critica e le capacità umane universali. Nel tardo capitalismo, il *tribunale della ragione* – un principio caro all'Illuminismo – non è più appannaggio di una minoranza colta, ma può e deve diventare una pratica collettiva di massa. Per affrontare questa sfida, è necessario interrogarsi sulle strutture profonde della società. La divisione in classi, visibile da millenni attraverso la rappresentazione di *alto e basso, padroni e servi*, richiede un'analisi più complessa. Non basta riconoscere l'esistenza di disuguaglianze evidenti: occorre comprendere come queste funzionino e si riproducano attraverso i rapporti di produzione. Pertanto, la lotta di classe, o se si preferisce, la lotta alle disuguaglianze, alle ingiustizie economico-sociali non si gioca solo sul piano economico o politico, ma anche – e forse soprattutto – su quello culturale e umano. La possibilità di un futuro diverso in un mondo nuovo dipende dalla capacità di contrastare la manipolazione delle coscienze, riscoprendo e rivitalizzando le potenzialità insite in ogni individuo. È un compito difficile e ancora agli

2045 LUKÁCS G. (2023), *Che cos'è il marxismo ortodosso?*, Bordeaux, Roma.

2046 RDC (2024), *Metodo, Formazione Organizzazione. Materiali per un dibattito militante*.

2047 *Ibidem*.





inizi, ma indispensabile per affrontare le sfide dell'irrazionalità crescente e delle ingiustizie del nostro tempo<sup>2048</sup>.

La storia, quindi, si configura come una rete complessa di relazioni causali e possibilità emergenti, che sfuggono sia al determinismo rigido sia all'indeterminismo assoluto. Prestipino a questo punto propone una visione dialettica della conoscenza, in cui storia e filosofia interagiscono per comprendere il rapporto tra necessità e possibilità. L'inversione epistemologica non è una semplice sovrapposizione di prospettive, ma un'operazione critica che permette di superare le dicotomie rigide tra caso e necessità, tra empirismo e speculazione, tra sincronia e diacronia. Engels e Marx, pur con le loro differenze, forniscono strumenti fondamentali per affrontare questa complessità, riconoscendo che la realtà storica non può essere ridotta né a una serie di eventi casuali né a un ordine deterministico assoluto, ma deve essere interpretata nel suo dinamismo intrinseco.

La conoscenza non è neutrale ma è di classe; l'industrializzazione della conoscenza e il controllo dell'energia umana della fatica umana da parte dei proprietari dei mezzi di produzione è attualmente la forma dominante di generazione della conoscenza; ed oggi è maggiormente dotata di un maggior potere di dinamizzazione delle forze produttive materiali della società che in altri fasi dello sviluppo storico del capitalismo<sup>2049</sup>.

La dialettica storica, con la sua concezione del tempo come processo, implica inevitabilmente una visione di trasformazione e superamento del capitalismo. Secondo Piperno, la dinamica contraddittoria che caratterizza il capitalismo non può proseguire all'infinito senza portare alla sua crisi finale. La comprensione del tempo, come mutamento storico, permette di vedere come le contraddizioni del sistema capitalistico si amplificano e si sviluppano nel corso del tempo, dando origine a conflitti che sono destinati a sfociare nella sua trasformazione rivoluzionaria.

Le riflessioni di Piperno si radicano in una tradizione marxista che include le teorie di Karl Marx, ma anche gli sviluppi successivi di Autori come Antonio Gramsci, Rosa Luxemburg e più recentemente vari studiosi marxisti e non solo, anche di scuole differenti. Piperno riprende l'idea marxiana della storicità del tempo e la rielabora, cercando di inserirla in un contesto contemporaneo in cui la comprensione delle leggi del capitale è essenziale per costruire una prassi rivoluzionaria. In particolare, il concetto visione unitaria

2048 MAZZONE A. (2016), *Le classi nel mondo moderno*, Il comunista 23 blog, 16 febbraio, <https://ilcomunista23.blogspot.com/2016/02/le-classi-nel-mondo-moderno-alessandro.html>

2049 IZZO S. (2024), *Vasapollo: riscoprire Marx contro una comunicazione deviante, risorsa strategica del capitale*, FarodiRoma, 22 febbraio, <https://www.farodiroma.it/aggiornato-vasapollo-riscoprire-marx-contro-una-comunicazione-deviante-risorsa-strategica-del-capitale-s-i/>





delle dimensioni che rappresentano la realtà, trova riscontro anche in Lenin e Geymonat, che avevano già sottolineato l'importanza di una scienza che non fosse alienata dalla realtà sociale. Per Lenin, la scienza non era un sapere neutrale, ma uno strumento di lotta politica e di trasformazione sociale. Geymonat<sup>2050</sup>, dal canto suo, ha insistito sull'importanza di un materialismo dialettico che integrasse il fattore soggettivo e oggettivo, proprio come nel pensiero rivoluzionario di Piperno<sup>2051</sup>.

Questa ambivalenza può portare a un conflitto tra l'aspirazione del MPC di ridurre i lavoratori a semplici esecutori e la necessità di una forza-lavoro istruita e flessibile per competere efficacemente in un ambiente economico in rapido cambiamento. Non si può, quindi, trascurare la trasformazione delle relazioni di produzione e la redistribuzione del potere economico nel contesto della ricerca di una società più equa. Si sottolinea la critica nei confronti degli utopisti che aspirano a un cambiamento sociale all'interno delle dinamiche del sistema capitalistico, sostenendo che una sostenibilità tecnologica senza una vera rivoluzione sociale non è accettabile. A questo proposito, la Scuola Marxista Decoloniale per la Tricontinental del Pluripolarismo ha da sempre ampliato la riflessione sul metodo, non solo come uno strumento di analisi e approccio scientifico, ma anche riconoscendone l'importanza al fine di sviluppo di una coscienza di classe: *«il metodo di lavoro è, dunque, uno strumento. Ma è uno strumento che serve a migliorare un altro strumento: l'organizzazione»*<sup>2052</sup>. Il rapporto che si instaura tra metodo e organizzazione parte necessariamente dalla dialettica tra soggettività e oggettività, ossia tra l'azione politica e la realtà concreta, con l'intento di evitare un approccio dogmatico, poiché, in accordo con Lenin *«ogni nuova forma di lotta, accompagnata da nuovi pericoli e da nuovi sacrifici, disorganizza inevitabilmente le organizzazioni che non vi sono preparate»*<sup>2053</sup>.

Oggi una corretta analisi marxista deve partire dalla considerazione che la supposta specificità del processo di elaborazione di coscienza sociale, di conoscenza, non è tale, e assomiglia piuttosto a processi anteriori di sottomissione diretta del lavoro non mercantile al lavoro mercantile: la mercificazione della produzione di alimenti e della preparazione degli stessi per i lavoratori industriali, la generazione di leggende e miti, attività che non tanto tempo fa si realizzavano in larga misura nel contesto domestico, sono passate a far

2050 GEYMONAT L. (1972), *Metodologia neopositivistica e materialismo dialettico*, in *Critica Marxista* Quaderni n.6.

2051 PIPERNO F. (2022), *Movimento e tempo in Aristotele (prima parte)*, *Machina-deriveapprodi.com*, 27 gennaio, <https://www.machina-deriveapprodi.com/post/movimento-e-tempo-in-aristotele-prima-parte>; PIPERNO F. (2022), *Movimento e tempo in Aristotele (seconda parte)*, *Machina-deriveapprodi.com*, 3 febbraio, <https://www.machina-deriveapprodi.com/post/movimento-e-tempo-in-aristotele-seconda-parte>

2052 RDC (2024), *Metodo, Formazione Organizzazione. Materiali per un dibattito militante*.

2053 LENIN V.I. (1962), *La guerra partigiana*, in *Opere Complete*, vol. 11, Editori Riuniti, Roma, pag. 201.





parte della realtà mercantile in forma di supermercati, ristoranti e programmi televisivi.

Infine, la società della conoscenza, essendo una caratterizzazione della società capitalista, si caratterizza per avere sottomesso l'attività spirituale dell'uomo alla relazione mercantile ed il valore mercantile non ha altro contenuto materiale che il valore-lavoro, l'applicazione di energia umana fisica e mentale, la produzione di merci, tra le quali si trova, ora, la propria conoscenza; la possibilità di brevettare la conoscenza e di tradurre il rendimento finanziario privato<sup>2054</sup>.

L'analisi della realtà in relazione al ruolo e al funzionamento della scienza, ci induce a giungere ad una comprensione sul reale significato conoscitivo della scienza e sviluppare una correlazione tra essa e i problemi che persistono nella realtà sociale contemporanea. Come ci ricorda Petruccioli, nel chiarimento di tale questione: *«da una parte si coglie la necessità di analizzare l'attività scientifica nei suoi risvolti sociali ed economici, e di approfondire la tematica della produttività, dei costi, dell'organizzazione del lavoro, dei moduli e delle direzioni di sviluppo, in breve dunque la tematica di condizionamento e dell'utilizzazione sociale della scienza. D'altra parte, si manifesta in varie forme l'impegno politico dello scienziato, il quale, nel tentativo di risolvere i problemi materiali connessi, finisce per essere coinvolto in lotte e tentativi in cui è fondamentale l'esigenza di un "respiro ideale" che superi i limiti corporativi, ponendo il problema di individuazione di nuovi strumenti di avanzamento al Socialismo»*<sup>2055</sup>.

La considerazione di tali elementi di analisi e ricerca scientifica è essenziale poiché attinente alla relazione che persiste fra il ruolo sociale della scienza e l'adozione di tale impegno nei risvolti della società odierna. L'impegno sociale e politico dello scienziato è dunque quello di risolvere i quesiti individuali all'interno delle condizioni che la realtà pone, proponendo l'adozione di strumenti volti a ridefinire lo spirito critico sociale della popolazione. L'obiettivo, oggetto di giudizio e polemica, presuppone un distaccamento dal condizionamento esterno e istituzionale, in rappresentanza del fine libero e ideale della scienza, tramite interpretazioni ricavabili da fonti del patrimonio teorico del marxismo.

Dopo aver preso in considerazione i precedenti fattori, in cui abbiamo visto emergere i dibattiti socio-politici che hanno avuto luogo tra intellettuali e

2054 IZZO S. (2024), *Il metodo scientifico di Marx e le pratiche dei paesi rivoluzionari per un uso sociale dell'IA. Vasapollo: "sviluppo e indirizzo politico della scienza"*, FarodiRoma, 23 febbraio, <https://www.farodroma.it/il-metodo-scientifico-di-marx-e-le-pratiche-dei-paesi-rivoluzionari-per-un-uso-sociale-dellia-vasapollo-sviluppo-e-indirizzo-politico-della-scienza-s-i/>

2055 PETRUCCIOLI S., TARSITANI C. (1972), *Non neutralità della scienza e impegno del ricercatore*, in AA.VV (1972), *Sul marxismo e le scienze*. Critica Marxista Quaderni.





marxisti, e dopo aver esposto le rispettive pratiche posizioni in funzione della visione scientifica, l'obiettivo che ci si pone sarà quello di svolgere un'indagine mirata a fondare una correlazione attuabile tra la disciplina politica e filosofica.

Engels fu un rappresentante del marxismo apprezzato e ricordato non solo per le sue qualità politiche, ma anche per il suo impegno intellettuale. Il suo impegno sostanziale era costituito dall'insieme del rapporto intellettuale e l'azione politica rivoluzionaria. Egli mostrò una grande dedizione per la filosofia, sviluppò delle teorie e delle opere che tutt'ora vengono individuate come pietre fondanti dello sviluppo del marxismo. *Dialettica della Natura*<sup>2056</sup>, in confronto all'altra sua opera *Antidühring*<sup>2057</sup>, viene definito un lavoro più grande e più sostanziale, in cui tutto è incentrato su una domanda che egli si pone e a cui tenta di rispondere, attinente a mostrare come le leggi dialettiche sono leggi reali dello sviluppo della natura, e raggiungendo infine un processo dialettico consapevole che si distacca fortemente dall'idealismo. In questo scritto emerge tutto il pensiero filosofico di Engels, in cui lui stesso decide di investire le sue energie nella filosofia della natura e nelle scienze naturali, che tendono ad assumere un'importanza evidente. Un'espressione che concentra il pensiero dell'opera *Antidühring*, viene espressa nella seguente affermazione: «*se già il semplice movimento meccanico contiene in sé una contraddizione, ancor più la contengono le forme più elevate di movimento della materia, e in particolare la vita organica e il suo sviluppo*»<sup>2058</sup>.

Un'altra tematica affrontata che sorge all'interno del Trattato come frutto di investigazione pratica, riguarda la funzione della teoria e il ruolo degli intellettuali nel movimento della classe operaia, anch'esso punto rilevante, in quanto componente significativo del ruolo della teoria socialista e rivoluzionaria che si scontra per la lotta di classe. La *Dialettica della Natura*<sup>2059</sup> infatti nasce anche dal bisogno di ristabilire l'egemonia della classe proletaria non solo politicamente, ma anche filosoficamente, creando uno sviluppo uniforme tendente al superamento di determinate contrarietà pratiche e strutturali. L'obiettivo principale consiste nello stabilire una corrispondenza tra la teoria solida della conoscenza e l'effettiva azione politica, pertanto coniugare lo sviluppo e la determinazione di queste tendenze. Tale rivelazione e il connubio che si viene a creare tra teoria e prassi, è alla base della dottrina marxista; tende a combinare la concezione, l'ideologia, con l'azione pratica, e dunque concretizzare e congiungere la disciplina filosofica con quella politica. Lo stesso Antonio Gramsci presentava l'esigenza di unione, per cui nella sua ri-

2056 ENGELS F. (1971), *Dialettica della Natura*, Editori Riuniti, Roma.

2057 ENGELS F. (1974), *Antidühring*, Editori Riuniti, Roma.

2058 *Ibidem*.

2059 *Ibidem*.





cerca teorica, ha sempre dato spazio all'analisi della pratica trasformatrice, in cui il pensare e agire in questi termini richiede un'azione politica permanente al fine di formare un fronte unico di alleanza e rivoluzione.

*«La tematica gramsciana riflette il connubio tra impostazione e direzione del pensiero teorico generale, e pratica della trasformazione, in quanto si espongono i caratteri della crisi mondiale, del ruolo dell'intellettuale marxista come militante, e della necessità del rapporto dialettico tra teoria di pensiero e prassi di azione, dell'internazionalismo socialista come unica via possibile. Il legame tra teoria e azione, incarnato nella cosiddetta Filosofia della Prassi, o nel cosiddetto materialismo storico, come unità tra la cultura, teoria e la pratica della trasformazione, si evince come unica dimensione di prospettiva in grado di affrontare le lotte e gli sforzi attuali di cambiamento rivoluzionario»<sup>2060</sup>.*

Lo sviluppo della teoria marxista si riscontra nelle lotte e nell'emancipazione delle classi lavoratrici per raggiungere una posizione preminente all'interno della struttura sociale, e il Comunismo in questo è l'espressione teorica della posizione del proletariato in questa lotta favorevole a privilegiare le condizioni materiali dei lavoratori. Le conclusioni della teoria del Comunismo esprimono la necessità di attuare un conflitto di classe funzionale allo sviluppo delle relazioni storiche e sociali, e dunque la teoria incontra il suo basilico criterio pratico quando fornisce degli attori politici in grado di attuare il cambiamento. Per tale ragione è possibile constatare, come il costruito teorico tenta di raggiungere una linea di marcia volta a compiere una funzione espressamente rivoluzionaria.

All'azione politica si unisce e si integra l'impegno filosofico dell'intellettuale, il cui ruolo in quest'ambito presuppone e implica provvedere alla classe dei lavoratori con chiarezza e consapevolezza politica. All'intellettuale militante è assegnato il difficile ruolo di risolvere i problemi e gli obiettivi del movimento, impegnandosi nel superare gli ostacoli e le distorsioni che interferiscono nella coscienza politica dei lavoratori dentro il contesto politico e sociale, per realizzare un'emancipazione autodeterminata.

Questa riflessione assume un'importanza significativa in quanto smantella visioni dogmatiche e riduttive della scienza, aprendo la porta a un confronto sulle nuove frontiere delle ricerche linguistiche e sottolineando l'importanza della storicità nell'analisi della storia della scienza. C'è quindi un antidogmatismo critico con un'apertura verso la storicità nell'analisi di storia della scienza.

---

2060 Seminario internazionale *L'attualità politica, sociale ed economica del pensiero e azione di Antonio Gramsci*, tenuto dal Professore Luciano Vasapollo, e la collaborazione della filosofa Isabel Monal, 13 ottobre 2021, Roma.





L'intero movimento rivoluzionario nel corso del Novecento, giungendo fino ai giorni odierni, ha variamente posto e declinato la questione ecologica, dell'uso della tecnica applicata nel sistema capitalistico: nell'*ecomarxismo*, corrente marxista che si è proposta di innovare su premesse marxiste l'approccio materialista ai nessi sopra citati, in particolar modo sulla teoria marxista della crisi, dell'effetto necessario per la ripresa del ciclo di accumulazione e valorizzazione costituito dall'abbassamento dei costi di produzione e del costo della forza-lavoro, e dalla tendenza alla ristrutturazione delle forze produttive, i cui cambiamenti *«implicano o presuppongono una maggiore socializzazione dei rapporti di produzione, e cioè forme più dirette di cooperazione all'interno della produzione»*<sup>2061</sup>.

Questi nuovi filoni e correnti di pensiero post-marxiani hanno portato all'ordine del giorno del dibattito pubblico sul tema del nesso tra modello di produzione, società e alternativa di sistema istanze e argomenti nuovi come quelli relativi alla società postindustriale, ai movimenti sociali, alla democrazia radicale. Essi hanno portato all'attenzione della discussione sulla critica al modello capitalistico il tema dell'*ambiente sociale e naturale* inteso come strumento di vita, delineando due momenti della lotta sociale distinti ma complementari: quello in difesa degli strumenti della vita; quello per il mutamento radicale delle condizioni della produzione e del superamento del conflitto capitale-natura, lotte che legano assieme e innovano le tradizionali e storiche istanze per il salario, i diritti sociali, la dignità del lavoro con le rivendicazioni ambientali. In questa prospettiva, *«i problemi che riguardano le condizioni di produzione sono problemi sociali, ma sono anche qualcosa di più (non di meno) dei problemi di classe»*<sup>2062</sup>.

Come evidenziato da Domenico Vasapollo<sup>2063</sup>, la crisi attuale non solo aggrava la povertà nei paesi del Sud globale, ma colpisce sempre più anche le società avanzate, un'inversione dello sviluppo che si manifesta nel conflitto capitale-lavoro, con l'aumento della disoccupazione e della precarietà, ma anche nella contraddizione tra capitale e Stato sociale, attraverso la privatizzazione dei servizi pubblici. Oltremodo la contraddizione capitale-natura non può sussumersi come separata alle attuali incompatibilità socio-economiche del sistema capitalista: lo sfruttamento delle risorse naturali, accelera il cambiamento climatico, la distruzione ambientale e la crisi energetica. In Italia e in Europa i conflitti ambientali, dalle proteste contro l'alta velocità alla battaglia per l'acqua pubblica, evidenziano una potenziale spinta anti-capitalista, spesso però frammentata e priva di un progetto politico unificante, organico, per tale ragione risulta necessario costruire una strategia di

2061 O'CONNOR J. (2000), *L'ecomarxismo*, Datanews, Roma, pag. 22.

2062 *Ivi*, pag. 48.

2063 RDC (2011), *Capitale e natura. Per una visione di classe dei temi ambientali*.





lotta che colleghi la questione ambientale al conflitto di classe, superando visioni ecologiste parziali e integrandole in una prospettiva marxista. Questa interconnessione tra crisi economica, conflitto capitale-natura e lotte sociali evidenzia la necessità di un approccio teorico e politico che non si limiti a un'analisi strutturalista delle dinamiche economiche, ma che includa anche il ruolo della sovrastruttura nella costruzione di un'alternativa al capitalismo.

Prestipino mette, infine, in discussione la distinzione tradizionale tra sovrastruttura e struttura economica nel processo rivoluzionario, argomentando che la rivoluzione socialista, lungi dall'essere un semplice mutamento dei rapporti di produzione, è un'operazione che parte dalla sovrastruttura e dall'uso dello Stato come strumento di trasformazione sociale. Anche la Rivoluzione Culturale cinese si inserisce in questa logica, enfatizzando il ruolo della sovrastruttura politica come condizione per un cambiamento duraturo. Ricollegandosi a Gramsci, dunque, l'egemonia, in questa prospettiva, non è solo una conquista del potere, ma una costruzione culturale e politica che precede e accompagna la trasformazione economica della società<sup>2064</sup>.

Si può completare l'indagine di ricerca scientifica dichiarando che, in virtù di svelare e comprendere il reale ruolo di conoscenza della disciplina scientifica, risulta necessario analizzare la funzione che essa compie all'interno dello scenario attuale e in termini di risoluzione dei problemi sociali e politici contemporanei.

Secondo Geymonat, *«sulla base di queste conclusioni risulta chiaro che oggi si attribuisce un peso maggiore di ieri all'aspetto formale delle teorie scientifiche, ai mutamenti che esse subiscono quando vengono generalizzate da un settore ad un altro, ai nessi esistenti tra le teorie e i loro campi di applicazione e così via. Particolare rilievo, viene ovviamente attribuito anche ai modelli, cui non si conosce più la funzione di spiegare la vera natura dei processi indagati. È un'interpretazione che viene senza dubbio ad evidenziare l'importanza del fattore umano nella ricerca scientifica, in quanto sottolinea, la funzione essenziale spettante sia alla esatta formulazione delle regole logiche che collochiamo alla base del linguaggio da essa usato»*<sup>2065</sup>.

Antonio Gramsci, già nel 1925, sottolineava l'importanza di una formazione culturale di massa come condizione per costruire un'egemonia culturale. La sua visione andava oltre lo sviluppo individuale del lavoratore, puntando a un progresso collettivo dell'umanità. Questo processo di emancipazione culturale e sociale richiede l'assunzione di responsabilità da parte di tutti i settori della società, attraverso una formazione che permetta di leggere criti-

2064 PRESTIPINO G. (1973), *Natura e società*, Editori Riuniti, Roma, pagg. 218-226.

2065 GEYMONAT L. (1972), *Neopositivismo e materialismo dialettico*, in AA.VV (1972), *Sul marxismo e le scienze*. Critica Marxista Quaderni.





camente le dinamiche di potere e di promuovere una trasformazione sociale inclusiva e sostenibile.

Gramsci riteneva che l'egemonia culturale fosse la chiave per superare la subalternità, attraverso la costruzione di una coscienza critica che permetta alle classi subalterne di riconoscersi come soggetti storici attivi. Questo implica non solo la trasmissione di conoscenze, ma anche la capacità di mobilitare il pensiero critico per reinterpretare e ridefinire la realtà sociale.

Ne *I Promessi Sposi* di Manzoni vi è un focus sul prezzo crudele dell'onestà, della coerenza degli sconfitti temporanei della vita, e le connesse sfide. Recuperare i romanzi storici e i letterati che hanno descritto con dovizia la condizione sociale della gente del tempo permette di far comprendere come determinati meccanismi di esclusione delle classi sociali più povere (si pensi anche a *I miserabili* di Victor Hugo) venivano nascosti da apparenze e false verità. In un passaggio fondamentale del capitolo Storia della colonna infame, si racconta che gli untori venivano accusati insistentemente e ingiustamente di diffondere la peste e nonostante fossero innocenti venivano perseguitati ed uccisi. Anche qui appare questa profonda discrepanza tra verità e apparenza, tra il raccontato e il non raccontato, «*rappresentando i potenti come coloro che oggi accumulano ricchezze e avvelenano il mondo, guidando l'umanità alla scoperta del marcio nascosto dietro lo sviluppo, una realtà amara fatta di sfruttamento e prepotenza. In questo racconto, detto anche il romanzo dei vinti, si ritrova tutto il sudore della fatica umana che vuole lottare per cambiare la realtà attuale*»<sup>2066</sup>.

Il romanzo storico, con la sua unità familiare, riflette sulle trasformazioni sociali e la consapevolezza di vivere in un'epoca paradossale e dimostra come l'evoluzione della società e il processo di modernizzazione siano spesso accompagnati da dinamiche oscure e contraddittorie. Occorre, quindi, capire quali attività sono centrali per gli Autori italiani, che spesso non pongono l'attività economica al centro delle loro opere poiché chi tratta di questioni economiche adotta spesso un linguaggio di dominio e comando<sup>2067</sup>. È un'interpretazione che viene senza dubbio ad evidenziare l'importanza del fattore umano nella ricerca scientifica.

Un ultimo ragionamento da fare ci induce a riflettere e riconoscere l'utilità

2066 VASAPOLLO L. (2024), *Attualità politico-sociale dei grandi intellettuali del passato (Gramsci, Manzoni, Verga) nella letteratura italiana. Vasapollo: "la cultura del romanzo storico per un cambiamento dettato dall'agire collettivo antifascista, per la costruzione dell'egemonia di classe"*, FarodiRoma, 21 ottobre, <https://www.farodroma.it/attualita-politico-sociale-dei-grandi-intellettuali-del-passato-gramsci-manzoni-verga-nella-letteratura-italiana-vasapollo-la-cultura-del-romanzo-storico-per-un-cambiamento-dettato-dall/>

2067 Per approfondimenti si veda VASAPOLLO L., MARTUFI R. (2024), *MAAT. Capitale, crisi e guerra. Metodi di Analisi Antimperialiste per le Transizioni*, L'armadillo editore, Roma; VASAPOLLO L., MARTUFI R., MADAFFERI M. (2024), *SIDUN. In direzione ostinata e contraria... Capitale, crisi e guerra. Metodi di Analisi Antimperialiste per le Transizioni*, L'armadillo editore, Roma.





di iniziative di ricerca scientifica e valenza sociale, con l'intento di trattare in maniera vigorosa il significato di scienza oggi, e poi aiutarci a procedere verso la costruzione di nuove teorie sociali volte all'appropriazione del ruolo scientifico. In questo contesto, la fatica dell'uomo e del lavoratore ci portano a ragionare su come si possa conquistare lo spazio di potere attraverso il controllo e lo sviluppo di metodi e di linee del pensiero scientifico moderno, ponendo i termini per attribuire al ricercatore una maggiore consapevolezza teorica sul significato della propria attività e una maggiore incidenza critica sui programmi e sulle scelte future.

Da questa prospettiva emergono questioni che possono essere riportate fedelmente a quanto viene analizzato, ma l'attenzione si sposta sulla pratica del cambiamento, della rottura. La pratica evidenzia un contenuto e una condizione della composizione sociale all'interno del Modo di Produzione Capitalistico. Le riviste come *Proteo*<sup>2068</sup> e *Nuestra America*<sup>2069</sup>, rappresentano strumenti di approfondimento per l'analisi di classe e sociale, nonché per la collaborazione tra teoria e pratica, tra attività economica e gestione delle risorse.

La configurazione del nuovo ordine mondiale vede il tramonto di un'epoca. La fase della liberalizzazione e dell'esternalizzazione dei processi produttivi al momento è finita, il capitale è in grado di rimettere in moto tutto. Il blocco dei commerci iniziato con la pandemia e perseguito con la guerra NATO-Russia, ha fatto emergere il rischio della dipendenza economica e commerciale delle produzioni estere, avviando così un generale ripensamento delle filiere produttive: si chiude un'epoca e si apre lo spazio ad una nuova fase della mondializzazione capitalistica, una globalizzazione che continua ad essere neoliberista ma con caratterizzazioni nuove.

La globalizzazione già prima della pandemia ha portato alla luce i limiti che la caratterizzano:

- a) il limite ambientale: abbiamo visto uno sfruttamento delle economie emergenti nel trasferimento delle attività produttive ad alto tasso inquinante;
- b) divari economici all'interno della popolazione mondiale: ossia il divario la differenziazione della redistribuzione del reddito fra capitale e lavoro è sempre più ampia a livello internazionale.

Dunque, i paesi a capitalismo maturo evidenziano al loro interno una distruzione notevole e mancanza di creazione di posizione lavorative, una nuova

2068 AA.VV. (2025), *Proteo annali. L'industria migrante*, n.13/2024, l'Armadillo editore, Roma.

2069 AA.VV. (2025), *Rivista Nuestra America. Crisi sistemica e alternative eco-socio compatibili dal Sud Globale*, n.2/2025, l'Armadillo editore, Roma.





organizzazione dei processi produttivi, un degrado del rapporto tra popolazione-ambiente-territorio, e infine, mettono in evidenza non solo politiche di deindustrializzazione al centro ma anche nelle cosiddette economie periferiche.

Oggi assistiamo a un cambio di paradigma: la globalizzazione continua, ma con nuove caratteristiche. La crescente instabilità geopolitica ha portato alla militarizzazione dell'economia. La fine della Guerra Fredda non ha eliminato i conflitti su larga scala, anzi ha favorito una politica di espansione militare da parte della NATO e degli USA, impegnati a contenere l'ascesa di nuove potenze economiche come Cina, Russia, India e Iran. Questa dinamica ha un impatto diretto sulle economie nazionali, che riorganizzano i loro assetti produttivi a favore dell'investimento bellico; dinamica resa evidente nelle strategie industriali e nell'aumento delle spese in armi, oltre alla subordinazione della scienza agli interessi economico-militari, con un ruolo crescente delle Università nella ricerca finalizzata al controllo e alla sicurezza. Contestualmente alla guerra di tipo militare, vediamo sempre più contesti di guerra monetaria, commerciale e in generale economica che si manifesta attraverso dazi, sanzioni e tensioni commerciali tra il blocco euro-atlantico e il blocco euro-asiatico.

Nella attuale fase della mondializzazione capitalista l'utilizzo dell'intelligenza artificiale, di un alto livello della scienza, viene portato avanti per lo stesso motivo per cui si usa la guerra. La crisi del capitale è una crisi di accumulazione, di sovrapproduzione, è una crisi sistemica. E per tentare di uscire da questa crisi si ricorre al l'utilizzo delle tecnologie e/o al ricorso al cosiddetto keynesismo militare.

Questa situazione rientra in una logica di competizione imperialista e ricolonizzazione del cosiddetto Terzo Mondo, meglio Sud globale. La mondializzazione oggi ad aspra caratterizzazione conflittuale ha sostituito il vecchio colonialismo con nuove forme di dipendenza economica. Gli Stati Uniti e le potenze occidentali intervengono sistematicamente per rovesciare regimi socialisti o nazionalisti, sostituendoli con classi dirigenti compiacenti e funzionali agli interessi del capitale internazionale. Il debito è diventato uno strumento di controllo, e le risorse naturali dei paesi poveri sono sfruttate senza scrupoli. Tuttavia, esistono esempi di resistenza, come il caso di Cuba, che continua a opporsi al modello neoliberista.

L'elemento della guerra, militare ma anche monetaria, finanziaria e commerciale appare attraverso una guerra economica con i moderni dazi, con le sanzioni: il confronto con la Cina si fa più aspro, ma essa trova le sue sponde nel quadrangolo Cina-Russia-India-Iran. C'è una tenuta complessiva dei BRICS che si allargano sempre di più grazie l'adesione di altri paesi nel blocco: per tale ragione facciamo spesso riferimento nelle nostre analisi ad





un rinnovato confronto tra il blocco euro-atlantico cioè il blocco Nord centrico, blocco europeo-statunitense e il blocco euro-asiatico che va dalla Russia, l'Iran, l'India e la Cina<sup>2070</sup>.

Infatti, questa nuova fase di mondializzazione capitalista altro non è che l'affermarsi delle multinazionali nel contesto globale, coadiuvate dallo Stato e dalle sue istituzioni, così come dai mass media che, con i loro apparati politico-culturali, attraversano i confini, e la loro proprietà e controllo sono altamente concentrati nelle mani delle multinazionali imperialiste. Parallelamente, il ruolo dello Stato è cambiato. La mondializzazione capitalista ha favorito le multinazionali, che oggi dominano non solo l'economia, ma anche i media e le istituzioni. Tuttavia, esistono profonde differenze tra gli Stati: i cosiddetti Stati disaggreganti (forti), dettano le regole e mantengono il controllo sulle politiche economiche, a differenza degli Stati disaggregati (deboli), che subiscono l'influenza di istituzioni finanziarie internazionali come FMI e Banca Mondiale, costretti ad adottare politiche neoliberaliste (privatizzazioni, compressione salariale, disciplina del lavoro).

La comunicazione deviante, ora considerata un nuovo perno del potere all'interno della ridefinizione dello Stato moderno, ha utilizzato la gabbia religiosa nel contesto della recente riaccutizzazione della questione palestinese dal 7 ottobre 2023, attirando nuovamente l'attenzione dei media occidentali spesso distratti. In questo scenario, qualsiasi forma di protesta pacifica o denuncia contro gli eccessivi massacri degli israeliani sulla popolazione palestinese, viene prontamente etichettata come un sostegno all'antisemitismo. La confusione (di comodo) tra sionismo e semitismo dei media *mainstream*, ma anche dei poteri istituzionali occidentali, evidenzia come la religione è ormai divenuta uno strumento che qualsivoglia potere può esibire per mantenere la riproduzione della società borghese finora conosciuta.

L'analisi della mondializzazione impone il recupero del concetto di classe, inteso come fondamento di una democrazia che non si limiti alla dimensione politica ma si estenda alla sfera economica. Una democrazia autentica presuppone partecipazione, autogoverno e confronto. In questo quadro si inserisce la necessità di un pensiero critico, capace di affrontare le contraddizioni del capitalismo contemporaneo e di individuare strategie per il superamento della precarietà e della disoccupazione, promuovendo condizioni lavorative più eque.

---

2070 PVASAPOLLO L. con MARTUFI R., ARRIOLA J. (2020), *Si cantara el gallo rojo... Cina e nuovo sistema economico-monetario. Critica delle relazioni internazionali e progetti di democrazia di piano nel mondo pluripolare*, Edizioni Efestò, Roma; VASAPOLLO L., MARTUFI R. (2024), *MAAT. Capitale, crisi e guerra. Metodi di Analisi Antimperialiste per le Transizioni*, L'armadillo editore, Roma; VASAPOLLO L., MARTUFI R., MADAFFERI M. (2024), SIDUN. *In direzione ostinata e contraria... Capitale, crisi e guerra. Metodi di Analisi Antimperialiste per le Transizioni*, L'armadillo editore, Roma.





In questo contesto, è necessario inserire il pensiero di Gramsci nella discussione di questo Trattato: la necessità di una nuova coscienza e di un cambiamento profondo è evidente, ma si manifesta attraverso tensioni e contraddizioni; proprio in questo consiste la sfida, ossia collegare l'azione concreta e la riflessione filosofica, affinché il nuovo possa nascere su basi solide e non rimanere solo un'illusione superficiale.

Il ritorno al metodo non è solo una necessità accademica, ma un imperativo per comprendere e agire sulla complessità del mondo contemporaneo. La formazione critica è il fulcro di questo processo, in quanto permette di collegare teoria e prassi, contesto storico e azione sociale. L'eredità di pensatori come Gramsci ci ricorda l'importanza di un'analisi critica e storicamente fondata per costruire una società più equa e consapevole, in cui ogni individuo possa contribuire al progresso collettivo.

Quindi un lavoro sulle coscienze, per modificare il modo di vivere dei lavoratori. Per far questo c'è bisogno ovviamente di una capacità di preparazione culturale. Sempre nel 1925, prima dell'arresto, Gramsci scrive: *«noi siamo un'organizzazione nel mondo del lavoro, nelle nostre file si studia per accrescere, per affinare la capacità di lotta dei singoli e di tutti noi, per comprendere meglio quali sono le posizioni, nostre e anche del nostro avversario, per adeguare la nostra coscienza alla trasformazione»*<sup>2071</sup>.

Nelle tesi di Lione del 1926 parlava di innalzamento del livello ideologico e del livello culturale, la vera e propria formazione. Questa formazione avviene poi in alcuni processi generali. Bisogna quindi trovare e dimostrare un nesso organico fra il modello dell'organizzazione sociale e l'ossatura, la formazione dei giovani.

Si tratta di un percorso che tocca anche non solo le Università, ma la formazione fuori dalle Università. La maggior parte degli esempi è quella di dare un contenuto di conoscenza, di dottrina, diciamo così, per le condizioni del vivere e dell'operare. Oggi il lavoro sul metodo è una riflessione che può coinvolgere tutti noi.

Superando l'ostracismo accademico operato nei confronti della teoria di Marx, risulta ineludibile una riflessione su una prassi alternativa e positiva delle contraddizioni fondamentali del Modo di Produzione Capitalistico: intervento dello Stato in economia, superamento dell'alienazione e della condizione di sfruttamento del lavoro e, persino e sempre maggiormente, della condizione di moderna schiavizzazione dei lavoratori, sono oggi un terreno di analisi ineludibile, che comporta che i limiti di sistema e i suoi prodotti

2071 GRAMSCI A. (1925), *La scuola di partito*, in L'Ordine Nuovo quindicinale, 1° aprile, <https://albertosoave.wordpress.com/wp-content/uploads/2014/01/scritti-politici-iii.pdf>





(condizione di disoccupazione, precarizzazione tendenziale) non siano accettati come dati, ma siano considerati quale specchio dei limiti sopra citati.

Esiste, dunque, un'altra gerarchia di valori rispetto a quella che determina la soggiacenza al primato della logica del profitto sempre e comunque. L'etica dei valori gerarchicamente elevati nell'approccio alla politica economica è per il Maestro Federico Caffè, in definitiva, più affidabile delle mode correnti, che spesso sono la semplice manifestazione di una grave subalternità politica e culturale. È «una visione del mondo che affida alla responsabilità dell'uomo le possibilità del miglioramento sociale»<sup>2072</sup>, per citare ancora Caffè e la sua Introduzione al volume. Le parole del Maestro risultano straordinariamente lungimiranti nella critica del *millenarismo tecnologico*, il quale ha come conseguenza concreta applicandosi alla produzione, facendo riferimento a Robinson, una variazione della composizione della forza-lavoro, un incremento della sua qualificazione ma un'immutata condizione di privilegio per l'accesso sociale a quella qualificazione. La crescita economica, in sintesi, non rappresenta in sé una condizione di necessario progresso sociale generale della società. Tali parole appaiono di grande importanza alla luce dell'ideologia, oggi ancora fortemente egemone, che stima e valuta il livello di sviluppo economico e produttivo non in termini sociali ma, esclusivamente, in termini astratti e, evidentemente, utili a nascondere le profonde contraddizioni che albergano nel concetto di *crescita economica*. Non esiste, ancora ad avviso di Caffè, su basi razionali alcuna affidabilità nei confronti di un'emulazione ed omogeneizzazione dei sistemi produttivi e sociali, come quello statunitense, solamente perché esse rivestono un ruolo certamente egemone nel contesto del capitalismo finanziario mondiale<sup>2073</sup>. È questo il pensiero unico/neoliberale che ignora le prospettive che partono dalla teoria del lavoro, dei valori, i cui riferimenti storici riguardano Smith, Ricardo e Marx.

La dialettica marxista della compenetrazione degli opposti viene affrontata da Prestipino riprendendo Engels e Lenin, e il concetto della *negazione della negazione*, intesa non come una sintesi definitiva, bensì come un processo storico in continua evoluzione; Marx stesso concepisce questa dialettica come un movimento ciclico, in cui le tensioni sociali e produttive si cristallizzano temporaneamente ma finiscono per riemergere sotto nuove forme, dimostrando l'incompletezza della storia<sup>2074</sup>.

La situazione attuale della classe operaia è caratterizzata, sempre più, da un divario tendenziale crescente tra il valore reale della forza-lavoro e il salario reale ottenuto. Questa dinamica è spiegata da un aumento dei bisogni social-

2072 CAFFÈ F. (1984), *Lezioni di politica economica*, Bollati Boringhieri, Torino.

2073 Si consideri a proposito l'ampia raccolta, che approfondisce queste riflessioni, contenuta in CAFFÈ F. (2013), *Contro gli incappucciati della finanza*, a cura di AMARI G., Castelvecchi, Roma.

2074 PRESTIPINO G. (1973), *Natura e società*, Editori Riuniti, Roma, pagg. 203-246.





mente essenziali per la sopravvivenza dei lavoratori, ed è anche dovuto all'intensificazione dei tassi di lavoro e della produttività sociale, con un aumento del livello di vita materiale, sociale e culturale dell'intera popolazione. Di conseguenza, il salario reale è fortemente distanziato dal crescente valore sociale della forza-lavoro; il salario sociale complessivo continua a perdere rispetto alla quota dei redditi totali destinati al profitto e, in generale, a quella che i capitalisti si appropriano come remunerazione appropriata dal capitale<sup>2075</sup>.

La minaccia sempre imminente e crescente della disoccupazione in particolare, l'attuale coesistenza della disoccupazione, congiunturale a quella strutturale, e il paradigma dell'accumulazione flessibile dell'era cosiddetta postfordista, rispondono all'automazione della produzione e all'intensificazione del lavoro. Tutto ciò esercita un'influenza sostanziale sul generale deterioramento della situazione mondiale della classe operaia nei suoi più diversi aspetti.

Il MPC intensifica sempre di più lo sfruttamento dei lavoratori tramite l'estorsione del plusvalore, riportando in auge la questione trattata in *Salario, prezzo e profitto*<sup>2076</sup> di Marx. Nel rispondere al cittadino Weston sulla questione dei salari nominali, Marx contrasta l'opinione di coloro, come Weston e i socialisti utopisti, che sostenevano che un aumento salariale sarebbe stato assorbito dall'incremento dei prezzi. Marx, al contrario, collega l'aumento dei salari nominali al saggio del profitto: un incremento nei salari genera un aumento nella domanda di beni di prima necessità. I capitalisti che producono tali beni, per compensare la riduzione del saggio di profitto dovuta all'aumento dei salari, temporaneamente aumentano i prezzi di mercato.

In un sistema ipoteticamente basato sulla libera concorrenza, secondo Marx (benché egli sottolinei che tale sistema non esista), il capitale e il lavoro si spostano da settori meno redditizi a quelli più redditizi. Marx evidenzia le contraddizioni nelle argomentazioni di Weston, enfatizzando che il valore di una merce è determinato dal valore del lavoro, rilevando una tautologia nella quale il valore è determinato dal valore stesso. I prezzi di produzione delle merci, per Marx, sono solo una forma fenomenica; il fenomeno della quantità di lavoro medio sociale incorporato nella produzione di ciascuna merce deve comprendere la determinazione della forza-lavoro. Pertanto, in *Salario, prezzo e profitto*, l'argomento centrale riguarda il sostegno all'idea che l'aumento dei salari è la causa non dell'incremento dei prezzi, bensì della diminuzione del saggio di profitto, sottolineando che il livello salariale è una questione politica più che economica.

2075 VASAPOLLO L. (2021), *Il Manifesto di Marx ed Engels ci fa interpretare le drammatiche contraddizioni dell'economia capitalista di oggi*, RdC, 26 febbraio, <http://lnx.retedeicomunisti.net/2021/02/26/il-manifesto-di-marx-ed-engels-ci-fa-interpretare-le-drammatiche-contraddizioni-delleconomia-capitalista-di-oggi/>

2076 MARX K. (1961), *Salario, prezzo e profitto*, Editori Riuniti, Roma.





Paul Sweezy<sup>2077</sup>, un importante marxista, nella sua analisi sulla teoria dello sviluppo, sostiene che Marx non abbia mai realizzato una teoria della scelta dei consumatori, poiché la domanda è solo relativamente una questione di preferenze dei consumatori. Al centro della questione si trova la redistribuzione del reddito: più il reddito viene redistribuito verso i salari, meno profitti restano disponibili. Secondo Marx, il profitto non deriva da un sovrapprezzo, ma dalla differenza tra lavoro e forza-lavoro, poiché la quantità di lavoro necessario a coprire il salario non costituisce un limite per la quantità di lavoro che un operaio svolge in una giornata lavorativa. Quindi, il rapporto tra salario e profitto è completamente relativo.

Sweezy sottolinea che valutare il benessere dei lavoratori confrontando le condizioni attuali con gli anni '50 in termini salariali, quando si verificavano migrazioni e non c'erano determinati beni di consumo, è fuorviante. Per comprendere la questione salariale, è essenziale considerare l'incremento globale nei fattori di remunerazione del capitale, compresi profitti, ammortamenti e interessi, rispetto ai salari diretti, indiretti e differiti. In questo contesto, Sweezy nota che il rapporto tra PIL destinato al lavoro e a diverse forme di remunerazione del capitale è cambiato notevolmente nel corso di 20-30 anni, passando da un 60-65% destinato al lavoro e un 35-40% al capitale a un attuale 65-70% destinato alle varie forme di remunerazione del fattore capitale. Quindi, il salario relativo misura la relatività del salario rispetto all'incremento totale della remunerazione del capitale.

*L'insicurezza dell'esistenza*<sup>2078</sup>, di cui parlava Engels, continua ad essere attuale, anzi si accentua. Questi fatti oggettivi sono una conferma convincente della validità della teoria marxista tutta interna al grande documento politico del *Manifesto*. Lo sviluppo stesso del capitalismo contemporaneo conferma pienamente la tesi fondamentale di Marx: quella dell'intensificazione del processo di proletarianizzazione all'interno della società capitalista e dell'aumento, seppur in forme diverse e articolate, del lavoro subordinato e del lavoro salariato. L'attuale problema socioeconomico del lavoro non è solo connesso alla disoccupazione, di natura sempre più strutturale, ma riguarda una serie di questioni, sia quantitative che qualitative, e quindi le nuove figure del mondo del lavoro. In particolare, i precari, vittime del lavoro negato e del non lavoro, figure di qualsiasi genere interne, tipiche del modo di produzione capitalistico. Il problema del lavoro esiste, praticamente, anche per chi ha un lavoro, poiché opera sempre di più in condizioni più precarie, con un salario sociale, assoluto e relativo che, anche per il singolo lavoratore, è in diminuzione e con livelli elevati di mobilità e intermittenza.

2077 SWEEZY P.M. et al. (1970), *La teoria dello sviluppo capitalistico e discussione del pensiero economico marxiano*, Bollati Boringhieri, Torino.

2078 MARX K., ENGELS F. (2018), *Manifesto del Partito Comunista*, Editori Laterza, Bari-Roma.





L'attuale crisi del capitalismo è anche crisi di sovrapproduzione e domanda, dovuta alla contrazione complessiva del salario sociale dell'intera classe operaia, ed è anche dovuta al passaggio dall'accumulazione materiale a forme immateriali di determinazione dell'appropriazione del capitale. I nuovi processi di accumulazione capitalista sono legati a forti aumenti della produttività non ridistribuita e ai processi di outsourcing, che sono accompagnati da significative variazioni della rendita finanziaria.

Nel XXI secolo, grazie allo sviluppo della scienza e delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, ciò a cui aspirava Lenin e che divulgava come insegnamenti alle masse, potrebbe essere raggiunto molto più velocemente e rapidamente attraverso la televisione, la radio, i computer, i cellulari e i social network se non fossero assoggettate ad una comunicazione deviante dell'omologazione del pensiero unico. Alla luce delle crescenti contraddizioni delle società capitalistiche, l'ampia rete tecnologica rappresenta uno strumento potente di costruzione di egemonia, ai fini della discussione sulle decisioni economiche e politiche attuali, da cambiare e attuare in futuro, per la pianificazione e la ripartizione equa delle risorse economiche e materiali, oltre ad implementare un'informazione valida e cosciente per nuove conoscenze scientifiche e culturali a favore del benessere collettivo e la creazione di un piano sociale per vivere dignitosamente, riducendo le disuguaglianze<sup>2079</sup>. La crisi del capitalismo, quella che viviamo, sta a significare che le regole del processo di accumulazione, cioè il modo in cui si lavora, la distribuzione del valore tra capitale e lavoro, tra capitale produttivo e capitale improduttivo quello finanziario, lo spazio di intervento dello Stato, le forme di applicazione del lavoro, la divisione internazionale del lavoro, non funzionano più. È proprio in questo momento che si aggravano le contraddizioni sociali e quindi nascono congiunture politiche di lotta politica come fattore critico.

I filosofi politici che vengono studiati attualmente ambiscono alla realizzazione dei loro propositi e alla riproduzione delle loro opere mentre Lenin aspirava piuttosto ad essere il *consigliere del popolo*<sup>2080</sup> nella lotta comune per abbattere il potere statale e interrompere la riproduzione economica del Modo di Produzione Capitalistico. Egli ha dimostrato concretamente la possibilità di una rivoluzione e questo, nelle aule universitarie e scolastiche, non era tollerabile dalle classi dominanti che tentavano/tentano di mantenere un controllo sulle masse della società. Per tale motivo, il dover rinunciare per i giovani agli studi, si tratta per Lenin di una *rimozione politica*, nello specifico una *strategia politica delle classi dominanti*<sup>2081</sup>.

2079 CASTILLO C. (2020), *L'attualità di "Stato e rivoluzione" di Lenin*, La Voce delle Lotte, 22 maggio, <https://www.lavoce dellelotte.it/2020/05/22/lattualita-di-stato-e-rivoluzione-di-lenin/>

2080 *Ibidem*.

2081 *Ibidem*.





«*Che cosa significa economicismo? È la riduzione lineare della storia, cioè pensare che tutte le forze produttive debbano essere innanzi tutto sviluppate attraverso il capitalismo prima che sia possibile qualcosa d'altro; il proletariato deve aspettare e guardare, aspettare e accettare perché solo dopo [...] esisteranno le condizioni per un mutamento: ciò significa pensare al Socialismo come "ciò che continua il capitalismo"»<sup>2082</sup>.*

Critica dell'economicismo, dunque, assieme a critica dello strutturalismo meccanicistico nella concezione del processo di transizione. Nella critica leniniana allo spontaneismo e nel conseguente ruolo agente e primario del partito, dell'organizzazione di classe intesa come avanguardia politica, nella costruzione della coscienza e della consapevolezza è stata rinvenuto un fondamento importante di quella necessaria *cultura* imprescindibile nella coerente realizzazione di un processo di transizione<sup>2083</sup>. Riecheggia, da questo punto di vista, ancora una volta il nodo della controversia rappresentata dal permanere o meno nella costruzione del Socialismo dell'economia del denaro o della morale mercantile e del ruolo decisivo della guida politica del partito, in funzione della garanzia di irreversibilità della transizione economica e sociale. Il tema del potere socialista è stato in larga parte trascurato o esclusivamente considerato a fini di rimozione, per prendere le distanze *tout court* da ciò che la soggettività rivoluzionaria al potere ha prodotto nelle esperienze realizzate<sup>2084</sup>.

Ciò che sovente la critica dei marxisti ha preso di mira nella sua contestazione ai processi reali e storici di edificazione di società socialiste o comunque in transizione è stato rappresentato dalla non corrispondenza nella successione da un modello generale ad un altro, pur riconoscendo esplicitamente l'articolazione plurale di cui necessariamente si compone una transizione economica e sociale. Il tema di come giungere al potere, del suo governo e quindi del suo esercizio in senso rivoluzionario nel processo di transizione risulta ancor oggi fortemente trascurato. Spesso, questo potere è stato seccamente etichettato con le categorie della devianza e del tradimento, sulla base del suo effettivo esercizio in forme non completamente socialiste, come evidentemente prevedibile nell'ambito delle transizioni.

Oggi, tuttavia, il tema della qualità, del segno e dell'azione concreta del potere politico è divenuto elemento centrale per un'analisi scevra da qualsivoglia approccio liquidatorio, specialmente alla luce dei differenti processi di transizione in corso.

2082 *Ivi*, pag. 181.

2083 Sulla concezione leninista della coscienza e sulla critica dello spontaneismo si veda LENIN V.I. (1974), *Che fare?*, Editori Riuniti, Roma.

2084 Si veda a tal riguardo quanto affermato in LOSURDO D. (2017), *Il marxismo occidentale. Come nacque, come morì, come può rinascere*, Laterza, Bari-Roma.





Marx emerge come uno scienziato innovatore che respinge le interpretazioni dualistiche, riportando costantemente il discorso alle contraddizioni piuttosto che ai dualismi. Inoltre, riconduce la questione della ricostruzione della storia nell'ambito dell'economia politica. La sua prospettiva non solo sfida i paradigmi dualistici tradizionali, ma contribuisce anche a una comprensione più profonda delle dinamiche sociali attraverso un approccio scientifico che abbraccia la complessità e le contraddizioni dell'analisi sociale<sup>2085</sup>.

L'alternativa *Socialismo o barbarie* non è mai stata attuale come oggi. Questo perché in quarant'anni di mondializzazione neoliberista abbiamo assistito all'avvento del collasso economico, politico, sociale e ambientale. Il capitalismo contemporaneo, in misura superiore a tutte le forme che l'hanno preceduto, distrugge a ritmo accelerato ogni struttura sociale e comunitaria, fino alle famiglie e agli stessi individui generando dunque, disuguaglianze sempre più in aumento: gli effetti della rivoluzione tecnologica, della deregulation finanziaria e della globalizzazione dei mercati di merci, forza-lavoro e capitali risultano devastanti sulle condizioni di lavoro e di vita di miliardi di esseri umani.

A partire dalle contraddizioni finora esposte, appare necessario ripensare ed uscire dai cosiddetti paradigmi precostituiti, per trovare una soluzione alla grave crisi socio-economica-ambientale. Il pensiero scientifico diventa di rimando in questo contesto ai fini di una coniugazione tra teoria e prassi, verificata e calata all'interno della società attuale. Il controllo del capitale sull'applicazione tecnologica, infatti, inverte il processo di orientamento delle innovazioni tecnologiche e della ricerca, nel quale i valori di scambio diventano i fattori centrali nelle scelte politico-economiche della società capitalistica. Ripensare dunque alla scienza come indirizzo delle decisioni verso i valori d'uso e il benessere collettivo diventa imprescindibile per uscire dai percorsi già tracciati da parte dell'interesse del capitale ed incapaci di trovare soluzioni condivise e organiche alle attuali sfide globali.

La necessità non è dunque un'entità astratta, ma una struttura che emerge dalla realtà concreta. Ciò porta necessariamente alla distinzione tra scienze del diacronico e scienze del sincronico: le prime comprendono storia e filosofia, discipline che si occupano dell'evoluzione nel tempo e della possibilità storica, mentre le seconde, invece, sottintendono le scienze naturali e matematiche, che operano su fenomeni ricorrenti e modelli predittivi. Engels e Marx riconoscono l'unità metodologica tra queste discipline, ma ne evidenziano anche la differenza epistemologica: «*Marx mira solo ad estendere alle scienze storiche, in quanto sapere obiettivo, lo statuto di funzione*

---

2085 VASAPOLLO L., MARTUFI R., MADAFFERI M. (2024), *SIDUN. In direzione ostinata e contraria... Capitale, crisi e guerra*, L'armadillo editore, Roma.



*teorica essenzialmente relazionata alla struttura e al progresso delle forze produttive»<sup>2086</sup>.*

La tripartizione delle sovrastrutture nel metodo marxista, avviene articolandole in divisioni per settori (coscienza individuale e intellettuale collettivo), per *funzioni* (passive e attive) e per *livelli* (inferiori e superiori). Marx ed Engels affrontano le forme sovrastrutturali non in modo diretto, ma sempre in connessione alla struttura economica e ai rapporti di produzione, il che evita una semplificazione riduttiva del loro pensiero seppur le interpretazioni susseguite dai vari marxisti sono state molteplici. Un punto chiave per la loro comprensione è senz'altro il ruolo della scienza nel capitalismo: Marx non la identifica né con il capitale né con le macchine, ma ne evidenzia la funzione di forza produttiva immediata, che emerge solo attraverso la sua applicazione tecnologica, il che porta alla sua temporanea appropriazione da parte del capitale. Suddetta appropriazione è però transitoria, poiché la scienza stessa, sviluppandosi, accentua la contraddizione tra le forze produttive e i rapporti capitalistici di produzione, contribuendo alla crisi del sistema economico.

Prestipino individua due livelli all'interno di questa contraddizione:

- a) il primo, già presente nella manifattura capitalistica, è la discrepanza tra la crescente socializzazione delle forze produttive e la persistenza di rapporti di produzione individualistici;
- b) il secondo, più acuto con la grande industria e il capitalismo monopolistico, è lo scontro tra il progresso tecnologico-scientifico e l'anarchia della distribuzione delle risorse, generando sprechi sistematici e danni sociali.

Guardando in prospettiva questa contraddizione, secondo Prestipino lo sviluppo della scienza porta a un superamento del capitalismo: il lavoro manuale si riduce e, contestualmente, cresce l'importanza del lavoro intellettuale, svincolando progressivamente il lavoro dalla dipendenza dal capitale. Questa trasformazione non implica una società di puro *divertimento* (come ipotizzavano Fourier o Marcuse), ma una riorganizzazione del lavoro in cui la scienza e la cultura diventano strumenti di sviluppo personale e collettivo, promuovendo una gestione sociale più razionale della ricchezza. Il capitalismo, così come affermato da Marx, pur nel suo sfruttamento e nelle sue contraddizioni, genera le condizioni per il proprio superamento, preparando il terreno per una società in cui il tempo di lavoro si riduce a vantaggio dello sviluppo umano, superando il modello produttivo fondato sulla valorizzazione

<sup>2086</sup> PRESTIPINO G. (1973), *Natura e società*, Editori Riuniti, Roma, pag. 282.



ne del plusvalore e sul dominio del capitale sulla forza-lavoro<sup>2087</sup>.

Marx, nei *Grundrisse*, distingue due fasi nei rapporti sociali: «*i rapporti di dipendenza personale (all'inizio su una base del tutto naturale) sono le prime forme sociali, nelle quali la produttività umana si sviluppa soltanto in un ambito ristretto e in punti isolati L'indipendenza personale fondata sulla dipendenza materiale (sachlicher Abhängigkeit) è la seconda forma importante in cui giunge a costituirsi un sistema di ricambio sociale generale, un sistema di relazioni universali, di bisogni universali e di universali capacità*»<sup>2088</sup>. Pertanto, una prima fase è contraddistinta da relazioni di dipendenza personale, inizialmente fondate su basi naturali e successivamente strutturate in forme come la schiavitù o la servitù; e una seconda fase, tipica della società capitalistica, in cui l'indipendenza personale è fondata sulla dipendenza materiale. Quest'ultima si manifesta nel dominio esercitato attraverso il controllo dei mezzi di produzione, trasformando i rapporti di classe in una forma mediata di subordinazione economica. Engels sottolinea che i rapporti di proprietà e la divisione in classi non sono originari della società umana, ma emergono in seguito all'evoluzione delle forme produttive, infatti, i legami sociali erano strutturati in precedenza su base familiare o di signoria, con sovrastrutture mitico-religiose che regolavano la convivenza. Con il passaggio a società basate sulla proprietà privata e la divisione del lavoro, queste strutture si trasformano in istituzioni politico-statuali, le quali, pur rimanendo sovrastrutturali, acquisiscono una funzione attiva nella determinazione della realtà sociale. L'analisi di Engels evidenzia come le istituzioni mitico-religiose tendano a cristallizzare i rapporti sociali, fungendo da riflesso di epoche passate, in cui il sistema di parentela, pur essendo inizialmente un elemento strutturale, si ossifica con il tempo, divenendo un'espressione idealizzata di rapporti ormai superati. Questo è evidente nell'evoluzione delle istituzioni gentilizie, che persistono in forme rituali anche dopo che la loro funzione sociale è stata erosa dallo sviluppo storico.

Nel ragionamento critico nei confronti dell'impiego concreto della tecnologia e della scienza, torna centrale non solo la questione di *quale uso*, ma anche quello dell'uso *da parte di chi*: vale a dire, della centralità delle forze sociali e della loro organizzazione finalizzata all'acquisizione della proprietà dei mezzi della tecnica. In queste pur succinte considerazioni, riecheggia non solo Marx, ma il portato storico dei problemi del marxismo e della transizione in particolar modo: nella contrapposizione proposta tra gestione collettiva e apparati del potere imperiale e capitalista si ripropone il grande dibattito a proposito della transizione, dell'esercizio del potere e di quale potere.

2087 Ivi, pagg. 63-72.

2088 MARX K. (1976), *Lineamenti fondamentali di critica dell'economia politica*, Einaudi, Torino.





L'analisi di classe è, comunque e certamente, il metodo generale per la critica dei problemi dell'ecologia. Il centro di imputazione è chiaramente il modello di produzione che è parte integrante del modello capitalistico mondiale.

Nella migliore specificazione di alcune categorie cosiddette post marxiane, è possibile comunque ritrovare la tendenza all'universalità della rappresentazione della società, in ogni sua articolazione: «*l'ecosofia sociale, dunque, consisterà nello sviluppo delle pratiche specifiche che tendono a modificare e a reinventare i modi di essere all'interno della coppia, della famiglia, del contesto urbano, del lavoro ecc.*»<sup>2089</sup>.

I problemi dell'applicazione della tecnica alla produzione e nella società si ripropongono anche nella lettura antimperialista della realtà e, quindi, nella versione moderna e leninista dell'elaborazione di Marx: è il caso della deterritorializzazione, della decolonizzazione dei paesi dominati dall'imperialismo, che colpisce tanto le strutture economiche e commerciali quanto quelle culturali, sociali, climatiche, generando perfino orrori più grandi di quelli del passato come «*il lavoro dei bambini che è diventato più rilevante di quanto non lo fosse nel XIX secolo!*»<sup>2090</sup>. Al punto da evidenziare dinamiche di regressione sociale e di conformazione della società, profondamente arcaiche e fortemente gerarchiche secondo la tradizione imperiale e coloniale, con la convivenza di: «*sovraproduzione di una soggettività medioevale (rapporto di sottomissione al clan, alienazione totale delle donne e dei bambini ecc.) e di una soggettività postindustriale*»<sup>2091</sup>.

La crisi è sistemica perché sempre più ampia è la divaricazione fra sviluppo delle forze produttive e modernizzazione e socializzazione dei rapporti di produzione, al punto che sono ormai intaccati non solo questi ultimi ma le stesse relazioni sociali in tutti i paesi a capitalismo maturo; al punto che i nuovi soggetti del lavoro, del non lavoro e del lavoro negato, cioè quel soggetto che si fa classe proletaria sfruttata nonostante la modernità delle forme, non accetta più e non vede possibilità di emancipazione politica, culturale, sociale ed economica nella società del capitale.

È una crisi irreversibile per il capitale internazionale che va al di là dell'esaurimento di un modello di accumulazione capitalista, come è successo nel '29, che nel provocare una profonda rottura anche in termini di relazioni politiche, apre grandi possibilità di cambiamento non al semplice modello di produzione ma alle stesse prospettive generali dell'umanità<sup>2092</sup>.

2089 Cfr. VASAPOLLO L. (2016), *Vantaggi complementari per la transizione al Socialismo*, Zambon, Milano.

2090 GUATTERI F. e LA CECLA F. (2019), *Le tre ecologie*, Edizioni Sonda, Milano, pag. 31.

2091 *Ivi*, pag. 55.

2092 Per maggiori approfondimenti si veda TIBERI M. (2007), *Poverty and inequality in the years of globalization*, Journal of European Economy, 6 (4).





Invece, nei livelli alti dello sviluppo delle forze produttive nel modello capitalista, il ricordo della fase storica precedente e dell'assoluto predominio del valore d'uso è inesistente: le società dove lo sviluppo capitalistico è più avanzato e il livello di crescita della potenza delle forze della produzione è assai elevato, non è un caso, non conoscono la tensione al superamento dei limiti del capitalismo, non conoscono il marxismo, poiché esse sono estremamente distanti dalla fase precapitalistica.

All'interno dell'attuale battaglia delle idee della nostra Scuola Marxista Decoloniale per la Tricontinental del Pluripolarismo contro l'appiattimento dei saperi a favore delle logiche del capitale, si necessita chiaramente di un metodo condiviso ai fini di uno studio approfondito, dotato di coerenza e incisività, che possa andare al *cuore* delle motivazioni delle profonde trasformazioni che stanno accorrendo nell'attuale mondializzazione capitalista. L'importanza che, come studiosi marxisti, si affida alla formazione dei ricercatori e degli studiosi per omogeneizzare l'approccio all'analisi della realtà, alla produzione del sapere e al rapporto con le comunità, non vuole solo elaborare un codice prescrittivo, bensì il fine è rappresentato dallo sviluppo di strumenti che permettano di interpretare le contraddizioni del presente e di agire, conseguentemente, con efficacia. Come anche altre scuole di pensiero marxista di critica dell'economia e di sensibilizzazione della crisi sociale, ambientale, economica, il continuo mutamento delle condizioni materiali di produzione e dei connessi rapporti, richiede un costante rinnovamento delle prospettive di studio: si pensi che, con la sconfitta storica del Socialismo reale, è andato anche disperso un patrimonio teorico e culturale che deve essere ricostruito con rigore metodologico dinamico, poiché è necessario calarlo nel confronto dialettico con la nostra realtà.

Anche Papa Francesco si è espresso numerose volte sull'economia e sull'attuale mondo del lavoro, affermando che attraverso le numerose crisi, è stato possibile individuare i limiti del MPC, che mira al profitto di poche persone, anziché creare opportunità di benessere per la maggior parte della popolazione. Afferma inoltre che sono state create delle imprese fragili e mercati del lavoro in cui si sono generate delle condizioni ingiuste per i lavoratori. Ad oggi *«occorre – ha indicato il Papa – ridare dignità all'impresa e al lavoro, combattendo ogni forma di sfruttamento che finisce per trattare i lavoratori alla stregua di una merce, poiché senza lavoro degno e ben remunerato i giovani non diventano veramente adulti, le disuguaglianze aumentano»*<sup>2093</sup>.

Quindi anche nel nostro periodo storico, il lavoro ingloba ed influenza la

2093 FARO DI ROMA (2023), *Francesco chiede di fermare la guerra in Ucraina e cercare soluzione nel dialogo multilaterale. I pericoli del riarmo e della discriminazione sessuale*, FarodiRoma, 09 gennaio, <https://www.farodiroma.it/papa-francesco-chiede-di-fermare-la-guerra-in-ucraina-e-cercare-una-soluzione-nel-dialogo-multilaterale-i-pericoli-del-riarmo-e-della-discriminazione-sessuale-s-cavalleri/>





maggior parte degli aspetti della nostra vita, in quanto è quasi sempre considerato come un semplice strumento per arricchirsi, ma con un valore diverso in base a chi lo riceve: per il capitalista è fonte di profitto e valorizzazione del capitale, mentre per il lavoratore - subordinato al capitalista - è diventato uno stipendio con il quale cercare di *sopravvivere*<sup>2094</sup>.

Uno dei punti centrali dell'analisi della Scuola<sup>2095</sup>, è il riconoscimento della crisi dell'egemonia culturale capitalista, enfatizzata dal processo di globalizzazione e dalla crisi del 2007 che hanno fatto ancor più emergere le contraddizioni interne del sistema, provocando instabilità sociale e sfiducia nelle istituzioni. Tuttavia, questa crisi non si traduce automaticamente in una presa di coscienza critica da parte delle masse, in quanto la continua influenza dell'egemonia dominante agisce sul pensiero collettivo, impedendo una visione alternativa del mondo e rafforzando la logica del profitto e dell'individualismo. Proprio in questo spazio si inserisce il compito del pensiero critico, compreso quello accademico, nella lotta all'indipendenza dei saperi e nell'elaborazione di una strategia volta alla costruzione di una soggettività epistemologica autonoma, capace di intervenire nei conflitti sociali con una prospettiva trasformativa. Per farlo, è necessario superare alcune criticità interne, come la tendenza alla specializzazione settoriale e la mancanza di una pianificazione di lungo periodo, attraverso un metodo dinamico, basato su una visione organica della realtà e su una formazione continua dei ricercatori e studiosi, ai fini della costruzione di un futuro emancipato<sup>2096</sup>.

Lo studio in oggetto, in ultima analisi, si propone l'unità della ricerca e dell'indagine teorica con la prassi; di ricercare la strada per la comprensione della società e della via per i suoi mutamenti. La questione della democrazia per i lavoratori, del mutamento qualitativo del potere, del suo esercizio, sono oggi i terreni storicamente necessari per un'analisi che non si accontenti della mera descrizione didascalica dei fatti, ma che porti la sua scientificità alle necessarie conseguenze. Il testo è attraversato dalla tensione e da un'ispirazione continua alla centralità dell'uomo sociale, della società in generale, nel profondo convincimento che solo in essa si ritrovino le soluzioni ai mali e ai grandi problemi che il mondo di oggi deve affrontare.

2094 Le ragioni della *sopravvivenza* dei lavoratori sono da ricercare nell'inflazione dei prezzi dei beni primari necessari alla popolazione, dovuta a scorrette politiche monetarie e anche alla scarsità degli stessi prodotti. Recentemente, la pandemia da Corona Virus ed il conflitto Russo – Ucraino hanno ostacolato le vie commerciali per il rifornimento di determinati prodotti e anche la produzione stessa a causa della scarsità e dell'aumento dei prezzi delle fonti energetiche primarie, quali il gas ed il petrolio. Inoltre, è sempre più diffuso il fenomeno della contrazione dei salari, ciò rende quest'ultimi fortemente inadeguati a soddisfare i reali bisogni primari dei cittadini.

2095 Per approfondimenti si vedano, tra gli altri: VASAPOLLO L., MARTUFI R. (2024), *MAAT. Capitale, crisi e guerra. Metodi di Analisi Antimperialiste per le Transizioni*, L'armadillo editore, Roma; VASAPOLLO L., MARTUFI R., MADAFFERI M. (2024), *SIDUN. In direzione ostinata e contraria... Capitale, crisi e guerra*, L'armadillo editore, Roma.

2096 RDC (2024), *Metodo, Formazione Organizzazione. Materiali per un dibattito militante*.





In questa prospettiva, muovendo dall'impostazione marxiana, incontriamo le componenti più avanzate della riflessione e del dibattito generale sui destini dell'umanità, a cominciare dalla dottrina di Papa Francesco che, fin dall'inizio del suo papato, con il suo pensiero e il suo agire, ha portato un contributo fondamentale nella denuncia dei problemi del pianeta, che l'umanità tutta ha davanti sé, delle responsabilità di un modello sociale di sviluppo che trasforma gli uomini in "cose" e pone gerarchicamente il primato del profitto e dell'interesse proprietario sopra ogni etica. Un'altra preliminare precisazione riguarda l'esposizione *storica* dei capitalismi ed esposizione *teorica* del MPC: la ricostruzione storica operata dagli storici del capitalismo (Arrighi<sup>2097</sup>, Wallerstein<sup>2098</sup> ecc.) che va a determinare *l'esposizione storica* che tratta dell'origine e delle sue configurazioni storiche della formazione sociale capitalistica. Per esposizione teorica si intende, invece, *l'esposizione teorica* del funzionamento del MPC, ossia la cosiddetta legge del movimento.

L'intento e lo stimolo portato avanti dalla Scuola Marxista Decoloniale per la Tricontinental del Pluripolarismo in questo Trattato, ma più in generale in tutte le analisi di ricerca, è rappresentato dall'assunzione come strumento essenziale dello studio critico della realtà, interrogandosi sul concetto stesso di verità e sul suo rapporto con la storia. In questa prospettiva, la verità non è un'entità fissa e immutabile, ma un processo dinamico che si sviluppa attraverso la prassi sociale e l'esperienza storica, in stretta connessione con le lotte dei popoli del Sud globale e la critica all'egemonia epistemica occidentale. L'indagine sulla realtà presuppone, dunque, un metodo che non si limiti alla speculazione astratta, ma che colleghi il pensiero al mondo oggettivo, riconoscendo che la conoscenza non è mai definitiva, bensì un prodotto in continua evoluzione, radicato nei rapporti di produzione e nelle contraddizioni del sistema capitalistico globale. Per tale ragione, il ruolo centrale affidato alla non-neutralità della scienza, alla connessa comprensione vuole rappresentare la reale complessità delle discipline che cercano di governare la percezione del mondo che ci circonda, un campo di battaglia tra paradigmi che riflettono interessi di classe e visioni del mondo in conflitto. Le scoperte scientifiche e le applicazioni pratiche dimostrano come il sapere si costruisca nel tempo, verificando e ridefinendo continuamente le proprie teorie in relazione ai processi materiali e politici.

Per dare un giusto senso ai dati bisogna indagare con formule della prassi sociale, collegando il pensiero al mondo oggettivo, ossia un fatto soggettivo in relazione all'oggetto. Se la prassi è un criterio oggettivo di verità, quindi la verità è nella pratica, siamo indotti a farci una domanda: le verità che

2097 ARRIGHI G. (2005), *Globalization in world-systems perspective*, Critical globalization studies, 33, 44.

2098 WALLERSTEIN I. (1987), *World-Systems analysis*, In: GIDDENS A., TURNER J.H., *Social Theory Today*, Stanford, CA: Stanford University Press, 309–324.





noi troviamo nella prassi sono verità assolute? Geymonat<sup>2099</sup> sottolinea come la verità, intesa come processo in divenire, possa alimentare il cambiamento sociale, trasformandosi essa stessa in prassi rivoluzionaria. La verità per poter essere definitiva assoluta dovrebbe essere immutabile. Ed immutabile significa che si nega il movimento, il cambiamento. Ma la prassi sociale è in continuo divenire e crescita e quindi è la prassi stessa che muta il senso della verità, rendendola con carattere limitato e relativo. Se la prassi attuale non ha mezzi per provare la validità di una concezione, significa che la prassi ulteriore lo potrà fare: ciò che non ci spieghiamo oggi, lo potremmo spiegare domani, perché la ricerca della verità è un processo nel divenire storico.

La ricerca della verità, dunque, non si esaurisce in una formula statica, ma si inserisce in un movimento continuo di analisi e trasformazione, in cui il passato e il presente dialogano costantemente per dare un senso alla storia e alla conoscenza. La nostra Scuola Marxista Decoloniale per la Tricontinental del Pluripolarismo si propone di rompere con le narrazioni eurocentriche, riaffermando un sapere radicato nelle lotte del Sud globale e promuovendo una visione critica della modernità capitalista e delle sue crisi sistemiche, in un'ottica di emancipazione e costruzione di un ordine multipolare alternativo.

Questa fede nella quasi illimitata possibilità del criterio della prassi, porta a dare un senso anche alla storia della scienza e pone la verifica delle teorie scientifiche con carattere sociale senza limitare il riconoscimento della conoscenza in itinere di supposte verità assolute o falsità assolute: la verità è una ricerca continua ed in itinere, ed in quanto divenire storico, è sempre rivoluzionaria!

---

2099 GEYMONAT L. (1977), *Scienza e realismo*, Feltrinelli, Milano.

